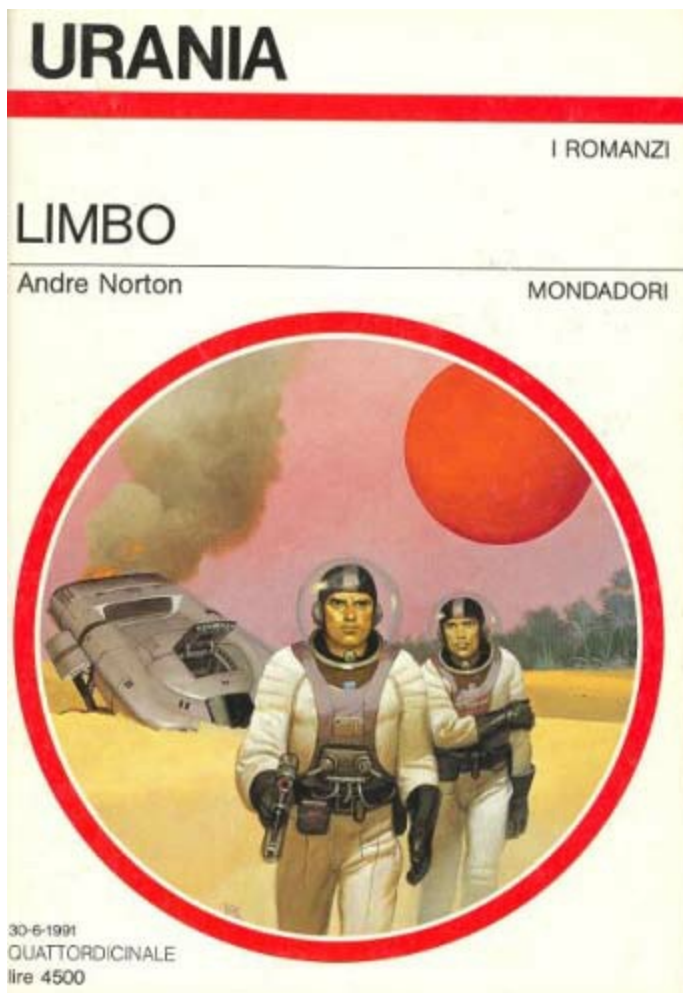
URANIA

I ROMANZI

LIMBO

Andre Norton

MONDADORI

30-6-1991
QUATTORDICINALE
lire 4500

Nome del pianeta: Limbo. Ubicazione: nelle profondità della galassia.

Risorse: ? Popolazione: ? Pericoli: ? Per Dane Thorson è più che un semplice mistero da risolvere. A bordo dell'astronave Solar Queen viaggia fino a un angolo sperduto del cosmo per partecipare all'asta in cui il pianeta Limbo verrà ceduto: poi riprende freneticamente il viaggio per sbarcare su quel mondo appena scoperto. Quali segreti nasconde? Cosa aspetta i nuovi proprietari? Nessuno conosce la vera natura di Limbo, ma Dane e i suoi compagni accettano il rischio. Le loro avventure formano un'emozionante odissea nello spazio con tutte le carte in regola per appassionare gli amanti dell'avventura e della fantascienza di solida e robusta costituzione.

Andre Norton Limbo

Arnoldo Mondadori Editore

URANIA

a cura di Giuseppe **Lippi**

DIRETTORE RESPONSABILE: Gian Franco Orsi

CAPOREDATTORE: Marzio Toselio

La Solar Queen

Il ragazzo, giovanissimo, con la tuta di pessimo taglio da addetto commerciale, cercò di stiracchiarsi le lunghe gambe in preda ai crampi.

Avresti potuto pensare, si disse Dane Thorson trovandosi a considerare il particolare con un certo grado di irritazione, che gli uomini che avevano progettato questi veicoli transcontinentali sotterranei non avessero minimamente preso in considerazione l'eventualità che ci fossero dei passeggeri alti… e non solamente nani… a usarli. E, non per la prima volta, desiderò di aver potuto prendere un mezzo di trasporto aereo. Dovette però soltanto sfiorare con le dita il marsupio in cui teneva il denaro, troppo piatto al centro, per ricordare chi e cosa fosse lui… una recluta nuova ai Dipartimento, priva di una nave e di raccomandazioni.

Aveva soltanto la paga dell'Unione Addestramento e un sottile blocchetto di buoni di credito sgualciti; era ciò che gli rimaneva dopo la vendita di tutti i suoi beni e che, comunque, non avrebbero potuto seguirlo nello spazio.

Aveva il suo equipaggiamento minimo… che rappresentava il totale di tutto ciò che possedeva… oltre a quella sottile tessera di metallo, intagliata e incisa con un codice al di sotto della scritta, destinata a diventare il suo passaporto per un futuro a suo avviso più brillante.

Non che si potesse lamentare della sorte che aveva avuto fino a quel momento, ammise sinceramente Dane. A ben considerare non era da tutti i ragazzi di una Casa Confederale riuscire a ottenere un'assegnazione all'Unione Addestramento e riemergerne dieci anni dopo come apprendista responsabile del carico, pronto per l'assegnazione a una nave diretta verso mondi esterni. Il solo ricordare i severi esami delle ultime poche settimane riusciva a farlo agitare anche adesso. Meccanica di base, fondamenti di astronavigazione e poi i test più severi nella propria specializzazione… gestione del carico, magazzinaggio, procedure commerciali, mercati galattici, psicologia extraterrestre e tutte le altre materie che aveva dovuto studiare e ficcarsi intesta, il che gli aveva fatto pensare, talvolta, di aver accumulato soltanto nozioni frammentarie e spezzettate che non sarebbe mai stato in grado di rielaborare in modo comprensibile. Il corso non era stato solamente duro, aveva anche dovuto superare la nuova tendenza delle selezioni. La maggior parte dei suoi compagni di classe veniva da famiglie del Dipartimento… era cresciuta nel commercio.

Dane guardò corrucciato la parte posteriore del sedile che gli stava di fronte. Il commercio non stava forse diventando sempre più un circolo ristretto? Nel Dipartimento i figli succedevano ai padri o ai fratelli… era sempre più difficile per un uomo che non avesse raccomandazioni riuscire ad avere un'assegnazione all'Unione Addestramento. Aveva avuto una bella fortuna tutto sommato…

Sands, per esempio, aveva i due fratelli maggiori, uno zio e un cugino impiegati tutti nell'Inter-Solar. E lui non aveva mai permesso a nessuno di dimenticarlo. Bastava soltanto che un apprendista venisse assegnato a una delle grandi Compagnie per garantirsi una sistemazione a vita. Le Compagnie avevano regolari servizi di linea da un sistema all'altro. I loro impiegati potevano sempre contare su un posto sicuro, potevano comprare le merci dalla Compagnia. C'erano inoltre pensioni e posti amministrativi per tutti coloro che avessero dovuto lasciare lo spazio… purché si fossero dimostrati impegnati. Gestivano la crema del commercio… Inter-Solar, Combine, Deneb-Galactic, Falworth-Ignesti…

Dane strizzò gli occhi in direzione del teleschermo che si trovava a livello della sua testa all'estremità del veicolo dalla forma aerodinamica… senza vedere realmente lo spot pubblicitario che, in quell'istante, stava decantando le lodi di articoli importati dalla Falworth-Ignesti. Tutto dipendeva dallo Psycho. Dette un altro colpetto sulla cintura-marsupio, per assicurarsi che ci fosse ancora la sua tessera di identità sigillata all'interno della tasca più nascosta.

Lo spot pubblicitario sfumò lasciando il posto a una scritta rossa che annunciava una stazione. Dane attese il debole rumore che segnalava la fine del suo viaggio di due ore. Era felice di essere libero dal "proiettile", di potersi portar via la sacca di equipaggiamento dal mucchio di valigie stipate nei bagagliaio.

La maggior parte dei suoi compagni di viaggio erano addetti commerciali.

Solo pochi di loro però portavano le insegne delle Compagnie. La maggioranza era formata da addetti indipendenti o alla ventura, uomini che, o per mancanza di carattere o per altri motivi, non riuscivano a trovare un posticino nelle grandi organizzazioni parentali e navigavano su un veicolo spaziale indipendente o su un altro e rappresentavano la categoria più bassa del mondo del commercio.

Dane portò a spalla il suo bagaglio fino all'ascensore che lo ricondusse al livello della superficie e fuori, alla luce del sole di un cocente giorno estivo

del sudovest. Si attardò sull'area di stazionamento che stava ai bordi di questa parte della Base di decollo; ne osservò la superficie dissestata e danneggiata lungo la fila di rampe che sostenevano le navi prossime alla partenza. Prestò una scarsa attenzione alle tozze navi commerciali interplanetarie delle linee Marziane e Asteroidi, quelle navi scure e opache che aprivano la via verso le lune di Saturno e Giove. Quello che lui desiderava si trovava dietro… le navi stellari… le loro fiancate lisce e levigate per non subire l'attrito del pulviscolo, con la terra di mondi stranieri che era forse ancora attaccata ai loro alettoni di appoggio.

— Guarda un po' se quello non è proprio il Vichingo! Stai cercando la tua lancia, Dane?

Solo qualcuno che conoscesse molto bene Dane avrebbe potuto interpretare il reale significato di quella contrazione del suo labbro inferiore.

Quando _ si voltò per guardare in faccia l'interlocutore, la sua espressione era di nuovo controllata.

Artur Sands aveva assunto l'atteggiamento spavaldo di un uomo con centinaia di viaggi alle spalle, il che era in evidente contrasto, come Dane fu compiaciuto di notare, con i suoi stivali troppo lucidi e con la tuta nuova di zecca. Ma, come sempre, la padronanza di sé dell'altro fece aumentare in lui il risentimento. E Artur stava anche guidando la solita accolita di seguaci, Ricki Warren e Hanlaf Bauta.

— Sei appena arrivato, Vichingo? Non hai ancora tentato la tua sorte, giusto? Nemmeno noi. Andiamo insieme, allora, ad apprendere il peggio.

Dane esitò. L'ultima cosa al mondo che desiderava fare era affrontare lo Psycho alla presenza di Artur Sands. L'estrema sicurezza di sé che Sands ostentava era per lui (in qualche modo) snervante. Sands si aspettava il meglio e, giudicando da vari episodi avvenuti durante il servizio all'Unione Addestramento, quello che Artur generalmente si aspettava, lo otteneva anche.

Da parte sua, Dane aveva spesso dei buoni motivi per preoccuparsi del futuro. Se stava per essere colpito dalla sfortuna, gli sarebbe piaciuto. venirlo a sapere senza testimoni. Si rese conto, però, che non sarebbe riuscito a liberarsi di Artur. Quindi, con grande filosofia, depositò il suo bagaglio mentre gli altri lo aspettavano con impazienza.

Erano arrivati con un mezzo aereo… il meglio non era mai abbastanza per Artur e la sua cricca. Perché non erano ancora andati allo Psycho per l'assegnazione ai dipartimenti cargo? Perché avevano aspettato quell'ora

extra… o avevano forse trascorso il loro ultimo tempo libero visitando il luogo? Magari… Dane si sentì leggermente sollevato a quel pensiero… non poteva essere che anche loro fossero in dubbio per la risposta della macchina?

Quella speranza tuttavia venne soffocata quando raggiunse gli altri in tempo per sentire Artur esporre la sua teoria preferita.

— La macchina è imparziale! Questa è solo la polvere di cometa con cui ti riempiono il cervello all'Unione Addestramento. Certo, sappiamo benissimo la storiella che ti raccontano… che un uomo deve essere tagliato per carattere e conoscenze per il suo lavoro, che ogni nave deve avere un equipaggio ben integrato… Ma queste sono tutte nuvole lunari! Quando quelli dell'Inter-Solar hanno bisogno di un uomo se lo prendono… e nessun Psycho gliene può ficcare uno sulle navi se loro non lo vogliono! Questa storia vale per i ragazzi che non sanno come accendere i motori giusti… o non hanno abbastanza cervello da guardarsi intorno per ottenere un buon posto. Io non mi preoccupo affatto di poter venire sbattuto su un qualche Mercantile Indipendente di confine…

Ricki e Hanlaf bevevano ogni parola. Dane non voleva. La sua fiducia nell'incorruttibilità dello Psycho era l'unica cosa alla quale si era aggrappato durante le ultime settimane, quando Artur e quelli come lui camminavano impettiti per l'Unione Addestramento sicuri del loro prossimo trasferimento ai più alti livelli del Dipartimento commerciale.

Lui aveva preferito credere che le affermazioni ufficiali fossero vere, che una macchina, un ammasso di impulsi e relè che non potevano venire in alcun modo influenzati, decidesse il destino di tutti quelli che facevano domanda per essere assegnati alle navi dirette verso mondi esterni. Lui voleva credere che quando avesse inserito la sua tessera di identità nello Psycho al porto stellare, lì, non sarebbe stato determinante che lui fosse orfano e senza parenti nel Dipartimento; le sue tasche vuote non avrebbero potuto cambiare o stravolgere una decisione che sarebbe stata basata solo sulle sue conoscenze, sui suoi trascorsi all'Unione Addestramento, sul suo carattere e sulle sue potenzialità. .

Ma ora aveva una pulce nell'orecchio ed era proprio questa mancanza di fiducia che lo stava scoraggiando facendogli rallentare il passo mentre si avvicinavano alla stanza delle assegnazioni. D'altra parte Dane non aveva alcuna intenzione di permettere ad Artur o a entrambi i suoi satelliti di rendersi conto del fatto che fosse preoccupato.

Quindi un orgoglio caparbio lo spinse in avanti in modo da essere il primo dei quattro a inserire la sua tessera di identità nella fessura in attesa. Le dita si contrassero per il desiderio di ritirarla prima che sparisse all'interno, ma riuscì a controllare questo impulso e si mise di lato per lasciar passare Artur.

Lo Psycho non era altro che una grossa scatola, una scatola quadrata di solido metallo… o almeno così sembrava agli apprendisti che stavano. ad aspettare. Quella attesa avrebbe potuto essere più sopportabile, pensò Dane, potendo osservare il complicato processo all'interno di quella struttura, e vedere come quelle linee e quelle tacche incise sulle loro tessere venivano assestate, controllate, accoppiate, finché una nave in porto in quel momento e in attesa di apprendisti fosse stata trovata per loro.

Lunghi viaggi per piccoli equipaggi, rinchiusi in navi spaziali con poche possibilità di svago o divertimenti, avevano creato moltissimi e terribili problemi di tipo personale nel passato. Alcuni casi tragici dovevano venire obbligatoriamente studiati nei corsi di "Storia del Commercio" all'Unione Addestramento, era stato quindi realizzato lo Psycho e, attraverso la sua selezione imparziale, gli uomini adatti venivano destinati alle rispettive navi, e assegnati a incarichi e a equipaggi idonei con i quali avrebbero potuto lavorare al meglio col minimo di attriti. Nessuno all'Unione Addestramento aveva loro spiegato come funzionasse io Psycho… o come potesse realmente leggere una tessera di identità. Ma quando la macchina decideva, la sua decisione era definitiva e il verdetto veniva registrato… non c'erano possibilità di appello. ~

Questo era stato loro insegnato, era stata la cosa che Dane aveva sempre accettato come un dato di fatto: come poteva essere sbagliato?

I suoi pensieri vennero interrotti da un suono di gong proveniente dalla macchina: una tessera di identità era stata restituita, con una nuova scritta sulla sua superficie. Artur ci balzò sopra. Un istante dopo il suo trionfo era manifesto.

— La Star Runner dell'Inter-Solar! Sapevo che non avresti deluso il tuo vecchio, bello mio! — Dette un colpetto sulla superficie liscia dello Psycho in modo confidenziale. — Non vi avevo forse detto come mi sarebbe andata?

Ricki fece, zelante, un cenno di assenso col capo e Kanlai si permise addirittura di dare ad Artur una pacca sulle spalle. Sands era il prestigiatore che aveva eseguito un trucchetto con abilità.

I due successivi suoni del gong vennero emessi quasi simultaneamente,

mentre le tessere cadevano nel contenitore l'una sopra l'altra. Ricki e Hanlaf le ritirarono. Il viso di Ricki esprimeva una certa delusione.

— Il Venturer… Martian-Terran Incorporated — lesse a voce alta. Dane notò che la mano con la quale aveva infilato la sua tessera di identità nel cinturone stava tremando. Le stelle lontane e le grandi avventure non erano per Ricki; aveva ottenuto un posto di scarsa importanza in un affollato servizio planetario dove c'erano scarse possibilità di successo e di gloria.

— Il Deneb Warrior del Combine! — Hanlaf era chiaramente esultante e non aveva prestato alcuna attenzione all'annuncio di Ricki.

— Trema, nemico! — Artur gli tese la mano con un ghigno. Anche lui ignorò Ricki come se il suo vecchio compagno fosse stato fisicamente rimosso dal loro gruppo dalla decisione dello Psycho.

— Qua la mano, rivale ! — Da quella sbalorditiva buona sorte, Hanlaf era stato completamente emancipato dalla, sua solita dipendenza.

La Compagnia Combine era grande, grande abbastanza da risultare una terribile concorrente per la Inter-Solar negli ultimi due anni. Aveva strappato un contratto per un servizio postale della Federazione proprio da sotto al naso dell'Inter-Solar e aveva mandato all'aria almeno una delle concessioni in monopolio su una rotta interna dei sistema. Artur e il suo antico seguace non si sarebbero mai più potuti incontrare apertamente come amici. Ma al momento la loro fortuna reciproca nell’aver ottenuto dei posti nelle Compagnie era tutto ciò che importava.

Dane era ancora in attesa che lo Psycho rispondesse anche a lui. Era possibile che una tessera di identità si incastrasse da qualche parte all'interno di quella scatola?

Avrebbe dovuto cercare un tecnico a cui rivolgersi? La sua tessera era stata la prima a essere inserita… ma non era più venuta fuori. E Artur era alquanto agitato per questo motivo…

— Bene, bene. Non ci sono navi per il Vichingo? Forse non ne hanno nessuna che si adatti al tuo particolare talento da strapazzo, grand'uomo…

Poteva forse essere vero, azzardò Dane? Forse non c'era nessuna nave attualmente in partenza che necessitasse del tipo di servizio che in base alla sua tessera poteva offrire. Significava forse che avrebbe dovuto rimanere lì finché non fosse arrivata una tale nave?

Era come se Artur potesse leggergli nel pensiero. Il ghigno di Sands si trasformò da un sorriso di trionfo in una mezza sghignazzata maliziosa.

— Che cosa ti avevo detto? — disse. — Il Vichingo non conosce le

persone giuste. Pensi di andare a riprenderti il bagaglio e accamparti finché lo Psycho non avrà finito la sua ricerca e ti darà una risposta?

Hanlaf era impaziente. La fiducia in se stesso gli aveva procurato una grande carica, tanto che ora osò persino discutere con Artur. . — Ho una fame da lupo — annunciò. — Andiamo a mangiare… e poi a cercare le nostre navi…

Artur scosse la testa. — Aspettiamo un paio di minuti. Voglio vedere se il Vichingo avrà la sua scialuppa, sempre che non sia in bacino di riparazione adesso…

Dane poteva soltanto continuare a fare quello che aveva fatto tante volte in precedenza, e cioè fingere che non gli importasse niente, che Artur e i suoi amici non significassero niente per lui. Ma la macchina funzionava o la sua tessera di identità si era persa all'interno di quelle misteriose interiora? Se Artur non fosse stato lì, a guardarlo con quell'aria irritante di divertimento, Dane si sarebbe allontanato per cercare aiuto.

Hanlaf" aveva cominciato a muoversi e Ricki era già arrivato alla porta, come se la sua destinazione lo avesse eliminato per sempre dalle fila di quelli che contavano… quando il gong risuonò per la quarta volta. Con una rapidità davvero sorprendente, Dane balzò in avanti. Le sue mani sfrecciarono sotto le dita di Artur e presero la tessera di identità prima che il ragazzo più piccolo potesse afferrarla.

Non c'era nessuna scritta luminosa con l'insegna di una Compagnia su di essa… il primo sguardo di Dane glielo confermò. Stava… stava per essere relegato nel sistema… e seguire la stessa scialba scia di Ricki? : Ma no, c'era comunque una stella su di essa… la stella che gli garantiva la galassia… e vicino a quel simbolo il nome di una nave… non di una Compagnia ma di una nave… la Solar Queen. Gli ci volle un istante perché la cosa assumesse un senso ai suoi occhi, pur non essendosi mai ritenuto un tardone.

Soltanto il nome di una nave… un Mercantile indipendente! Una delle navi spaziali di esplorazione vaganti che percorrevano rotte troppo pericolose, troppo nuove, troppo avulse da facili profitti per attrarre le Compagnie. Far parte del Dipartimento del Commercio andava comunque bene; gli inesperti le ritenevano persino romantiche. Tuttavia Dane sentì una sgradevole morsa allo stomaco. Il Commercio Indipendente era in pratica un vicolo cieco per gli ambiziosi. Persino gli istruttori all'Unità di Addestramento avevano appena sfiorato questo argomento nelle lezioni, per quanto minuziosamente gli studenti fossero, stati istruiti. Il Commercio

Indipendente era troppo spesso solo un gioco d'azzardo con la morte, con le pestilenze, con razze aliene ostili.

Potevi perdere non soltanto i tuoi profitti e la tua nave, ma anche la tua vita. E

i Mercantili Indipendenti erano praticamente considerati gli. ultimi nella scala di valori nel Dipartimento. Caspita, persino l'incarico di Ricki poteva essere ritenuto migliore di questo da un apprendista!

Avrebbe dovuto aspettarsi che la mano di Artur gli strappasse la tessera di identità da sopra la spalla, così come l'immediato scherno dell'altro per il suo fallimento.

— Mercantile Indipendente! : A Dane sembrò che la voce di Sands rimbombasse forte quanto una trasmissione televisiva.

Ricki fece una pausa nella sua ritirata e lo guardò fisso. Hanlaf si permise un risolino soffocato e Artur rise apertamente.

— Allora è questo che c'è scritto sulla tua tessera, grand'uomo? Andrai a fare il vichingo dello spazio… il Colombo delle rotte stellari… il vagabondo dell'infinito! Com'è la tua mira col blaster, bello? Non ti converrebbe tornare a rinfrescare le nozioni sui contatti con gli extraterrestri? I mercantili indipendenti non vedono un gran che di civiltà, sai? Andiamocene, ragazzi —

si voltò verso gli altri due — dovremo offrire al Vichingo un super banchetto, dovrà vivere di sicuro di micro razioni per il resto della sua vita! — La sua mano si strinse attorno al braccio di Dane. E, sebbene la sua preda avrebbe potuto divincolarsi facilmente, il prigioniero si rese conto che, per salvare la faccia e la dignità, era meglio fare buon viso a cattivo gioco, reprimendo ogni segno di insofferenza.

Certo… forse gli addetti commerciali indipendenti non avevano una gran posizione all'interno del Dipartimento, forse solo pochi di loro si pavoneggiavano in giro per i grandi porti come gli uomini delle Compagnie.

Ma parecchie fortune erano state costruite a enormi distanze e nessuno poteva negare che un Mercantile Indipendente si spostasse molto. L'atteggiamento di Artur mise in risalto l'innato ottimismo di Dane nel futuro; il suo spirito aveva toccato il fondo nel momento in cui aveva letto la sua assegnazione, ora però stava nuovamente risalendo.

Non c'erano rigide demarcazioni di casta nel Dipartimento Commerciale; le divisioni non venivano fatte secondo il rango, ma secondo gli incarichi. La grande sala da pranzo del porto era aperta a ogni uomo che indossasse una tuta da servizio attivo. La maggior parte delle Compagnie manteneva tuttavia

i propri settori e i vari addetti pagavano con dei buoni. Le persone in transito e i nuovi assegnati che non avevano ancora raggiunto le loro navi invece, si ammucchiavano ai tavoli vicini alla porta.

Dane si avvicinò subito a un tavolo libero e premette il pulsante per l'ordinazione. Poteva anche essere un addetto commerciale indipendente ma questa era la sua festa, non avrebbe consumato nessun pasto offerto da Artur… anche se tale gesto aveva volatilizzato la maggior parte dei suoi soldi.

Rimaneva qualche minuto per guardarsi attorno dopo avere selezionato il cibo desiderato. A breve distanza un uomo che portava un brillante distintivo da Ufficiale delle Comunicazioni si stava alzando da tavola. Aveva lasciato due compagni che continuavano a masticare metodicamente mentre lui si allontanava, aveva un ampio torace… quello di un colono Marziano della seconda o terza generazione… inconfondibile, sebbene i suoi lineamenti fossero quelli di un Terrestre Orientale.

I due che si era lasciato alle spalle erano entrambi apprendisti. Uno portava sulla tuta lo stemma grafico di un futuro astronavigatore e l'altro una ruota dentata da tecnico progettista. Fu il secondo che captò e sostenne lo sguardo di Dane.

L'apprendista responsabile del carico pensò di non avere mai visto prima una faccia tanto bella e dall'espressione tanto audace. I capelli neri e ricci che incorniciavano quei lineamenti raffinati e dall'abbronzatura spaziale erano tagliati cortissimi ma non abbastanza da nasconderne l'ondulatura. Gli occhi dalle palpebre pesanti erano scuri e un sorriso leggermente divertito mostrava qualcosa di più di un accenno di cinismo mentre alzava gli angoli di quelle labbra dal taglio anche troppo perfetto. Era una video immagine dell'eroe spaziale e Dane non lo potè soffrire a prima vista.

Il compagno "dell'eroe", tuttavia, era tanto sbozzato rudemente quanto era faceto. La sua pelle scura al naturale non avrebbe potuto abbronzarsi ulteriormente: era negro. Stava parlando animatamente di qualche cosa che otteneva soltanto languide risposte da parte del Tecnico progettista in erba.

L'attenzione di Dane venne riportata alla tavola da una pungente frecciata di Artur.

— Solar Queen — pronunciò quel nome a voce anche troppo alta per il carattere di Dane. — Un Mercantile Indipendente. Be', vedrai un bel po' di vita, Vichingo, ne vedrai delle belle. Comunque possiamo anche continuare a parlare con te… visto che non sei in una delle compagnie concorrenti…

Dane riuscì a produrre qualcosa di simile a un sorriso. — È davvero estremamente generoso da parte tua, Sands. Come potrei mai osare lamentarmi del fatto che un uomo della Inter-Solar si compiace di riconoscere che esisto anch'io?

Ricki interloquì. — Ma è pericoloso… il Commercio indipendente, voglio dire…

Artur però corrugò la fronte. A un tipo pericoloso di commercio poteva venire affibbiato un qualche fascino e lui si rifiutava di permetterlo. — Oh, non tutti i Mercantili Indipendenti sono esploratori di sistemi estremi, Ricki.

Alcuni percorrono rotte regolari tra i pianeti più poveri dove alle Compagnie non conviene operare. Dane si troverà probabilmente a fare un lavoro da pendolare tra un paio di mondi con città-cupole in cui non potrà nemmeno prendere una boccata d'aria senza il casco…

Il che è esattamente ciò che vorresti, non è così? Concluse Dane dentro di sé. Il quadro non è ancora nero abbastanza per starti bene, vero Sands? Per un istante o due si chiese perché Sands traesse un tale godimento nel prenderlo in giro.

— Sì — disse Ricki sprofondando. Ma Dane si rese conto che i suoi occhi continuavano a guardare il novello addetto commerciale indipendente in modo malinconico.

— C'è comunque da mercanteggiare, ce l'hai fatta! — Artur sollevò il suo boccale con un gesto teatrale. — Grande fortuna alla Solar Queen. Ne avrai probabilmente bisogno, Vichingo.

Dane si sentì nuovamente punto sul vivo. — Non lo so Sands. I Mercantili Indipendenti hanno fatto colpi molto fortunati. E il rischio…

— Questo è vero, vecchio mio, il rischio! E le azioni possono calare esattamente come possono salire. Per un addetto commerciale indipendente che ha fatto fortuna ce ne sono cento o giù di lì che non possono pagarsi nemmeno la quota delle piazzole alla Base. È un vero peccato che tu non abbia qualche aggancio con i futuri potenti.

Dane ne aveva avuto abbastanza. Si allontanò dalla tavola e guardò Artur dritto negli occhi.

— Andrò dove lo Psycho mi ha destinato — disse con fermezza.

— Tutte queste chiacchiere sul fatto che il commercio indipendente sia così duro potrebbero anche essere luce di meteora. Diamoci un anno di tempo, Sands e poi potrai parlare…

Artur rise. — Certo… dai un anno di tempo a me con l'Inter-Solar e a te

con quella bagnarola scassata. Pagherò io la cena la prossima volta, Vichingo.

Tu non avrai nemmeno i soldi sufficienti per pagare il conto… posso scommettere un deca extra su questo. Ora — gettò un'occhiata al suo orologio

— andrò a dare uno sguardo allo Star Runner. Qualcuno di voi vuole venire con me?

Sembrò che Ricki e Hanlaf lo volessero, almeno si alzarono a gran velocità per unirsi a lui. Ma Dane rimase dove si trovava, finendo l'ultimo pasto veramente buono, certo che sarebbe passato un bel po' di tempo prima che potesse consumarne un altro uguale. Aveva, almeno lo sperava, ben fronteggiato Sands, ma ora si sentiva stanco morto.

Non venne però lasciato solo in compagnia di se stesso. Qualcuno scivolò sulla seggiola di Ricki, dall'altra parte della tavola, e gli disse: — Sei della Solar Queen, ragazzo?

Dane sollevò la testa di scatto. Questa era forse un'altra delle piacevolezze di Artur? Stava però fissando il viso aperto dell'apprendista astronavigatore della tavola vicina. Perse quindi parte dei suo odioso risentimento.

— Sono stato appena destinato lì. — Passò la sua tessera di identità all'altro.

— Dane Thorson — lesse quello a voce alta. — Io sono Rip Shannon…

Ripley Shannon se vogliamo essere formali. E — fece un cenno con la testa verso l’eroe da video — quello è Ali Kamil. Siamo entrambi della Queen. Tu sei l'apprendista responsabile del carico — concluse con un'affermazione piuttosto che con una domanda.

Dane annuì, quindi salutò Kamil, sperando che la freddezza che provava non trasparisse né dalla voce né dalle sue maniere. Pensò che l'altro lo guardasse un po' troppo gentilmente e che, per qualche strano motivo, fosse esattamente il modo in cui aveva desiderato di essere guardato dopo il primo momento di valutazione.

— Noi stiamo andando alla Queen adesso, vieni con noi? — La semplice cordialità di Rip era molto calorosa e Dane acconsentì.

Mentre salivano a bordo dello scooter che attraversava la Base per tutta la sua lunghezza verso le rampe più lontane delle navi stellari, Rip continuò a parlare a raffica e Dane si appassionò sempre di più a quel giovanottone.

Shannon era maggiore di lui, doveva essere all'ultimo anno di apprendistato e il nuovo arrivato fu grato delle informazioni sulla Queen e

sull'attuale equipaggio che gli vennero fornite.

Rispetto alle grandi super navi delle Compagnie la Solar Queen era una trascurabile nanerottola. Aveva un equipaggio di dodici uomini e a ognuno era necessariamente affidata più di una mansione… non cerano specializzazioni a compartimenti stagni all'interno di un'astronave mercantile indipendente.

— Abbiamo un tragitto di routine come cargo a Naxos — continuò Rip con voce dolce. — Da lì — si strinse nelle spalle — potremmo dirigerci ovunque…

— Eccetto che tornare sulla Terra — intervenne Kamil con tono più deciso. — Meglio dire addio a casa per un bel po' di tempo, Thorson. Non batteremo questa rotta per parecchio. Siamo tornati qui in questo viaggio solamente perché abbiamo fatto un giro speciale, il che accade una volta ogni dieci anni o più. — Dane pensò che l'altro provasse uno strano piacere annunciando questa deprimente notizia.

Lo scooter girò intorno alla prima delle rampe torreggianti. Qui c'erano le navi delle Compagnie coi loro docks privati, con le loro guglie protese verso l'alto, coi carichi che venivano issati a bordo, circondate da attività. Dane le fissò suo malgrado ma non voltò la testa per continuare a osservarle quando lo scooter virò sulla sinistra e si diresse verso l'altra fila di posti di ancoraggio, che non erano così bene attrezzati, mentre una mezza dozzina di piccole navi Mercantili Indipendenti erano in attesa di partire. E, non si sa come, non fu sorpreso quando si accostarono ai piedi di una rampa che conduceva alla più malmessa di tutte.

C'era però dell'affetto e del reale orgoglio nella voce di Rip mentre proclamava: — Eccola qui, ragazzo, la migliore nave spaziale commerciale di tutte le rotte. È una vera signora, è la Queen!

2

Mondi In vendita

Dane entrò nell'ufficio del responsabile del carico. L'uomo che ; sedeva lì, circondato da pile di mi ; ero nastri e da tutti gli altri apparecchi di un addetto commerciale di provata esperienza, non era affatto come lui se lo era aspettato. Gli esperti che avevano tenuto le lezioni all'Unione Addestramento erano melliflui, ben curati, il loro aspetto esteriore differiva ; ben poco da quello dei dirigenti di successo di stile terrestre. Era stato difficile associare idealmente ; qualcuno di loro allo spazio.

Ma qualcosa di più dell'uniforme che indossava rivelava che Van Rycke faceva parte del Dipartimento. I suoi capelli radi erano di un biondo chiarissimo e la sua faccia larga era arrossata più che abbronzata. Ed era anche un f uomo corpulento… sebbene non fosse flaccido ma di solida costituzione. Occupava ogni centimetro della sua seggiola imbottita e guardava Dane con sonnolenta indifferenza, un atteggiamene condiviso da un grosso gatto domestico soriano tigrato che stava steso su un terzo del limitato spazio della scrivania.

Dane fece il saluto. — Apprendista responsabile del carico; Thorson giunto a bordo, Signore — proclamò bruscamente con l'energia così apprezzata dagli ufficiali dell'Unione, depositando la sua tessera di identità sulla scrivania, mentre il suo nuovo comandante non fece neppure un tentativo di allungare la mano per prenderla.

— Thorson… — la voce baritonale sembrò non provenire dall'ampio torace ma dal profondo di quel corpo a forma di barile che gli stava davanti.

— Primo viaggio?

— Sì, Signore.

Il gatto aprì e richiuse gli occhi e poi sbadigliò, ma lo sguardo esaminatore di Van Rycke non mutò. Poi…

— Meglio fare rapporto al Comandante e firmare. — Non ci fu alcun saluto.

Un po' perplesso, Dane risalì al settore comandi. Si appiattì contro la parete dello stretto corridoio mentre un altro uomo arrivava con passo affrettato. Si trattava dell'Ufficiale alle Comunicazioni che aveva visto mangiare insieme a Rip e Kamil.

— Nuovo? — Quell'unica parola gli venne fuori quasi con la stessa energia degli impulsi dei suoi apparecchi di comunicazione.

— Sì, Signore. Sto andando a firmare…

— Ufficio del Comandante… prossimo livello — e sparì.

Dane lo seguì a una andatura più modesta. Era certo che la Queen non era un gigante delle rotte spaziali e che senza dubbio mancava di una gran parte delle rifiniture e degli accessori di lusso di cui potevano vantarsi le navi delle Compagnie. Ma Dane, inesperto com'era, ne apprezzava l'interno così austero.

Le sue fiancate potevano anche essere ammaccate e poteva avere un aspetto piratesco, troppo logoro all'esterno… all'interno, però, era un vascello curato e ben tenuto. Dane arrivò al livello successivo e bussò a un pannello semiaperto. A un ordine insofferente, entrò.

Per un momento, sbalordito, pensò di aver messo piede nello Zoo Extraterrestre di Terraport. Le pareti di quello spazio limitato erano un collage di quadri… ma che quadri! Animali di mondi esterni che aveva visto, che aveva sentito descrivere, erano sovrapposti ad altri che erano stati selezionati da una quantità di incubi terrificanti. In una gabbietta oscillante stava appollaiato un essere blu, definibile al massimo come un improbabile incrocio tra un rospo… sempre che i rospi abbiano sei zampe, due delle quali dotate di artigli… e un pappagallo. L'animale si sporse in avanti, afferrò le sbarre della gabbietta con gli artigli e, tranquillamente, gli sputò addosso.

Sbalordito, Dane rimase lì fermo come se avesse messo le radici, finché un rauco latrato non lo scosse.

Dane distolse velocemente lo sguardo dall'orrore blu e -guardò l'uomo che stava seduto sotto la gabbietta. Dal berretto alato del Comandante spuntava un centimetro circa di capelli brizzolati. I suoi lineamenti duri non erano certo resi migliori da una cicatrice che gli attraversava una guancia, un segno senza dubbio riconducibile a un'ustione provocata da un blaster. E i suoi occhi erano freddi e imperiosi quanto quelli a palla del suo prigioniero blu.

Dane ritrovò la parola. — Apprendista responsabile del carico Thorson a bordo, Signore — allungò nuovamente la sua tessera di identità.

Il Comandante Jellico la afferrò con impazienza. — Primo viaggio?

Ancora una volta Dane sì trovò costretto a rispondere in modo affermativo.

Sarebbe stato assai più bello, pensò desolato, se avesse potuto dire "decimo".

In quel momento Tesserino blu emise un grido acuto da sirena e il

Comandante si buttò indietro sulla seggiola per colpire lo sportello della gabbietta con un vigoroso colpo secco che costrinse il suo occupante al silenzio, anche se non con le buone maniere. Quindi inserì la tessera di identità nel registratore di bordo e premette un pulsante. Dane si concesse un attimo di rilassamento, ora era ufficiale, era catalogato come membro dell'equipaggio, non sarebbe stato sbattuto fuori dalla Queen.

— Partenza alle diciotto — gli disse il Comandante. — Vai a cercare il tuo alloggio.

— Sissignore. — Dane prese correttamente la frase come congedo e salutò, felice di essere uscito fuori dallo Zoo del Comandante Jellico… anche se soltanto un abitante di esso era vivente.

Mentre scendeva di nuovo al reparto magazzinaggio, Dane si chiese da quale strano mondo fosse venuto quell'essere blu e perché il Comandante ne fosse tanto innamorato da portarselo appresso sulla Queen. Per quanto poteva capirne Dane, non aveva alcuna qualità accattivante.

Il carico da trasportare a Naxos, qualunque fosse, era già a bordo. Vide i portelli della Queen sigillati fissati mentre passava attraverso la stiva. I compiti di pertinenza del suo dipartimento erano quindi già stati eseguiti per quanto riguardava questo porto. Era libero di esplorare la piccola cabina che gli era stata assegnata, e di riporre negli armadietti i suoi pochi effetti personali.

All'Unione Addestramento disponeva semplicemente di un'amaca e di un armadietto, perciò trovò questa nuova sistemazione decisamente più accogliente. Quando arrivò il segnale di allacciare le cinture per il lancio, aveva recuperato quasi tutta la soddisfazione che Artur Sands aveva tentato di distruggere.

Prima che Dane incontrasse gli altri membri dell'equipaggio erano già in volo nello spazio. Oltre al Comandante Jellico, il quadro . di comando era formato da Steen Wilcox, uno scozzese magro sulla trentina che aveva svolto un servizio di ferma nella Sorveglianza Galattica prima di passare al commercio, e che svolgeva ora pienamente la carica di Astronavigatore.

Cerano poi l'ufficiale alle comunicazioni marziano… Tang Ya… e Rip, l'apprendista.

Il reparto impegnato alla sala macchine aveva lo stesso numero di addetti e consisteva nel Capo, Johan Stotz, un giovane silenzioso che sembrava avere scarsi interessi oltre ai suoi motori. (Dane aveva dedotto, dalle frammentarie informazioni fornitegli da Rip, che Stotz era a suo modo una specie di genio

della meccanica che avrebbe potuto ottenere posti di gran lunga migliori rispetto a quello nella vecchia Queen ma che aveva scelto di rimanere per la sfida che essa rappresentava) e nel suo apprendista… l'immacolato, quasi affettato Kamil. Dane ebbe ben presto modo di scoprire che la Queen non aveva zavorre e che Kamil doveva… nonostante le sue arie e la sua leggiadria… essere in grado di adeguarsi agli standard di prestazione precisi che un Capo come Stotz poteva pretendere. Lo staff della sala motori era completato da una combinazione gigante-nano, impressionante da vedersi. , Karl Kosti era un uomo rozzo e gigantesco, quasi bovino, ma in una tale sintonia con i suoi incarichi con i jet, da sembrare lui stesso il pezzo di un macchinario perfettamente funzionante. Accanto a lui, intanto, ronzava il suo opposto, una mosca attorno a un toro, il piccolo Jasper Weeks, con il viso sottile e pallido di quel pallore venusiano, un pallore che nemmeno i raggi dello spazio potevano colorire con una naturale abbronzatura.

I compagni di Dane, alloggiati a livello del carico, erano un lotto di generi differenti. C'era lo stesso Van Rycke, un superiore tanto competente per quanto riguardava la sua sezione da poter essere tranquillamente considerato un computer. Teneva Dane in un perenne stato di soggezione, sembrava che non ci fosse nulla che concernesse le questioni più raffinate del commercio indipendente che Van Rycke non avesse conosciuto o non avesse imparato.

Una volta aggiunto un : qualsiasi elemento al suo prodigioso bagaglio di ricordi, quello veniva memorizzato per sempre. Anche lui però aveva il suo punto debole: un orgoglio radicato in quanto proveniva da una famiglia che era stata nel commercio dai giorni delle vele ai giorni delle stelle. Essendo un Van Rycke, apparteneva infatti a una genealogia che risaliva a un passato assai remoto durante il quale le navi facevano regolare servizio solamente nelle acque di un singolo pianeta.

Altri due che facevano parte del mondo del mercantile dividevano questa sezione. Il medico di bordo, Craig Tau e il cuoco, Frank Mura. Dane incontrava Tau di tanto in tanto durante le ore di lavoro ma Mura stava sempre blindato nella sua stanza o così intento al suo lavoro che lo si vedeva davvero di rado.

Il nuovo apprendista era stato tenuto occupato; aveva lavorato in uno spazio infinitesimale concessogli nell'ufficio delle pratiche relative al carico per controllare i registri, venendo interrogato da Van Rycke in modo informale ma senza pietà, e imparando con grande scorno quali gravi lacune esistevano, purtroppo, nella sua cultura. Dane si trovò ben presto ridotto a

meravigliarsi del fatto che il Comandante Jellico lo avesse addirittura accettato a bordo… nonostante l'assegnazione dello Psycho. Era anche troppo evidente che al suo stato attuale di sconvolgente ignoranza lui fosse più un peso morto che non un vantaggio per la nave.

Van Rycke però non era solamente una macchina interessata a fatti e numeri, era anche un superbo narratore, un collezionista di leggende. Poteva tenere in sospeso l'intera mensa quando scodellava una delle sue storie.

Nessuno come lui riusciva a rendere un tributo altrettanto perfetto ai più piccoli dettagli della misteriosa storia del New Hope, la nave che era partita con a bordo gli scampati dalla ribellione marziana, che non era più stata avvistata se non un secolo dopo… il New Hope che vagava per sempre in caduta libera, con i fari morti che brillavano di un rosso maligno a prua e i portelli di salvataggio sigillati in modo sinistro… il New Hope mai abbordato, mai recuperato perché veniva solo avvistato da navi che si trovavano esse stesse in cattive acque… il New Hope, l'avvistamento del quale era diventato sinonimo di grave sventura.

C'erano poi i "Sussurri" quelle voci di sirena udite dagli uomini che erano stati troppo a lungo nello spazio e su cui si era sviluppata una intera mitologia.

Van Rycke sapeva elencare anche tutti i semidei delle rotte stellari. Sandford Jones, il primo uomo che aveva osato un volo Galattico; la sua nave dispersa era improvvisamente balzata fuori dall'iperspazio, vicino a un mondo di Sirio trecento anni dopo che aveva lasciato la Terra, col corpo mummificato del pilota ancora ai comandi congelati… Sandford Jones che ora dava il benvenuto a bordo di quella brumosa "Cometa" a tutti gli astronauti che morivano indossando gli stivali magnetici. Sì, in questo modo, Van Rycke rendeva edotto il suo assistente di più di un tipo di conoscenza dello spazio.

Il viaggio verso Naxos era di routine. Il mondo di frontiera in cui approdarono alla fine assomigliava sufficientemente alla Terra da risultare ben poco eccitante.

Non che Dane avesse ottenuto uri permesso per scendere sui pianeta. Van Rycke gli aveva affidato la responsabilità della sorveglianza dei facchini addetti allo scarico. I giorni che aveva speso chino sulle mappe della stiva improvvisamente lo ripagarono quando si rese conto che riusciva a localizzare qualsiasi cosa con sorprendente facilità.

Van Rycke uscì col Comandante. Il prossimo volo della Queen dipendeva

dalla loro abilità di contrattazione e dal particolare fiuto per il commercio.

Nessuna nave stazionava in un porto più a lungo di quanto non fosse necessario per scaricare e poi sistemare un altro carico a bordo.

A metà pomeriggio del secondo giorno, Dane si trovò privo di lavoro.

Stava bighellonando un po' scoraggiato presso il boccaporto con Kosti.

Nessuno degli uomini della Queen si era recato nella estesa città di confine mezzo circondata dagli alberi a bulbo col fogliame rosso-giallastro; c'erano infatti buone probabilità che sarebbero stati necessari per il carico della merce, visto che gli uomini della Base stavano celebrando una festa locale e non si trovavano ai loro posti. Sia Dane sia l'addetto ai jet furono quindi presenti al ritorno dello scooter noleggiato che si precipitava verso di loro a velocità elevatissima.

Sterzò di scatto, sollevando ancora più polvere e poi si fermò bruscamente ai piedi della rampa.

Il Comandante Jellico balzò giù raggiungendo il portello quasi prima che Van Rycke si fosse allontanato dai comandi. Il Comandante diede un solo ordine a Kosti: — Assemblea immediata nella sala mensa!

Dane rivolse lo sguardo verso la Base, aspettandosi di vedere arrivare almeno una squadra della Polizia all'inseguimento. Il ritorno degli ufficiali era sembrato una precipitosa fuga da qualcosa. Ma tutto quel che vide fu il suo diretto superiore che saliva la rampa alla sua solita dignitosa andatura.

Van Rycke però stava fischiettando, il che, come Dane aveva imparato, e dimostrava che tutto filava alla perfezione nel mondo dell'olandese.

Qualunque fosse la notizia che il Comandante portava, il responsabile del carico la considerava buona.

Come ultimo e più giovane membro dell'equipaggio, Dane si infilò nell'ultima, piccola porzione di spazio all'interno della porta della sala mensa pochi minuti dopo. A partire da Tau fino al generalmente assente Mura, era presente l'intero effettivo della nave. L'attenzione di tutti era puntata sul Comandante Jellico, seduto all'estremità della piccola tavola, che muoveva le punte delle dita avanti e indietro sulla vecchia cicatrice che aveva sulla guancia.

— E quale pentolone d'oro è caduto nelle nostre mani questa volta, Comandante? — Era Steen Wilcox a porre la domanda che tutti avevano in testa.

— Un'asta della Sorveglianza! — le parole esplosero da Jellico come se lui non fosse stato in grado di trattenerle più a lungo.

Qualcuno fischiò e qualcun altro boccheggiò. Dane strizzò gli occhi, si era inserito da troppo poco tempo nel gioco per capire immediatamente. Ma quando l'intero significato della frase lo investì, sentì un'ondata di bruciante e vivida eccitazione. Un'asta della Sorveglianza… un mercantile indipendente aveva l'opportunità di partecipare a una di esse forse una sola volta nella vita.

Era così che si poteva fare fortuna.

— Chi c'è in città? — gli occhi del tecnico di progettazione Stotz erano appena una fessura, stava guardando il Comandante con un'aria 'di accusa.

Jellico si strinse nelle spalle. — I soliti. Ma è stato un lungo viaggio e ci sono quattro pianeti di Classe D in lista per l'asta…

Dane fece un rapido calcolo. Le Compagnie si sarebbero automaticamente arraffate le offerte di Classe A e B… ci sarebbero state lotte per la Classe C. E

quattro Classe D… quattro pianeti di recente scoperta i cui diritti di commercio venivano banditi sotto la tutela della legge Federale sarebbero stati a un prezzo abbordabile perché potessero fare un'offerta anche i mercantili indipendenti. La Queen sarebbe stata in grado di gareggiare per l'assegnazione di uno di quelli? Un monopolio assoluto per cinque o dieci anni sui diritti di Commercio con un mondo appena scoperto avrebbe potuto render tutti loro ricchi… se avessero avuto la fortuna al loro fianco!

— Quanto c'è in cassaforte? — domandò Tau a Van Rycke.

— Se consideriamo il pagamento per questo ultimo carico e il pagamento della quota per la piaz-zola alla Base ci saranno… Ma che mi dici dei rifornimenti, Frank?

TI sottile e piccolo cuoco stava visibilmente facendo dei calcoli a mente.

— Diciamo un migliaio per il rifornimento… ci dà un buon margine… a meno che non dobbiamo poi fare un viaggio troppo lungo…

— D'accordo, Van, tagliando via quel migliaio… fino a che cifra possiamo arrivare? — Era il turno di Jellico di intervenire.

Il responsabile del carico non aveva alcun bisogno di consultare i suoi registri, le cifre facevano parte di quello spaventoso catalogo che aveva all'interno del suo cervello. — Venticinquemila… forse seicento di più…

Ci fu un silenzio di delusione. Nessun banditore della Sorveglianza avrebbe accettato quella cifra. Fu Wilcox a interrompere quella pausa di imbarazzo.

— In ogni caso, si può sapere perché stanno bandendo un'asta qui? Naxos non è un Pianeta-Distretto della Federazione.

Era strano, pensandoci bene, assentì Dane. Non aveva mai sentito prima di un'asta commerciale che si tenesse si un qualsiasi mondo che non fosse almeno un Settore-Capitale.

— La nave della Sorveglianza, Rimbold, non fa più rapporto da troppo tempo ormai — disse Jellico in modo laconico. — A tutte le navi disponibili è stato ordinato dì concludere le proprie missioni e di tornare nello spazio per rintracciarla. La nave che si trova qui… la Griswold… è sbarcata sul primo pianeta che ha trovato per tenere l'asta. È uno strano tipo di vendita lampo legale…

Le tozze dita di Van Rycke tamburellarono sul piano del tavolo. — Ci sono degli agenti delle Compagnie qui. Tuttavia ci sono solo pochi altri mercantili indipendenti presenti nel porto. A meno che non scenda qualcuno entro le ore sedici di oggi, abbiamo quattro mondi da spartire tra noi tre. Le Compagnie non vogliono mondi di Classe D… i loro agenti hanno ordini specifici di non fare offerte per quelli.

— Ascolti, Signore — era Rip che parlava. — Nei venticinquemila… sono incluse anche le paghe?

Quando Van Rycke scosse la testa, Dane immaginò che cosa Rip stesse per suggerire. E per un istante provò del rancore. Che gli venisse chiesto di rischiare il guadagno personale di un viaggio in un gioco d'azzardo pazzesco… e del fatto che la cosa sarebbe successa era più che sicuro… era davvero brutale. Tuttavia non avrebbe neppure avuto il coraggio di votare no contro una simile proposta…

— E incluse le paghe? — Chiese Tau con la sua voce delicata e priva di accento.

— Circa trentottomila…

— È comunque un po' poco per un'asta della Sorveglianza — Wilcox era apertamente dubbioso.

— I miracoli sono sempre accaduti — fece notare Tang Ya. — Io dico…

tentiamo. Se non ci riusciamo non staremo certo peggio…

Si decise per alzata di mano; nessuno si dichiarò contrario al fatto che l'equipaggio della Queen avrebbe aggiunto la sua paga alla riserva di denaro… per dividere poi in proporzione a ogni singolo versamento i profitti che ne sarebbero conseguiti. Van Rycke fu designato, per volere unanime, licitante. Ma nessuno di loro sarebbe volontariamente rimasto distante dalla scena dell'asta e il Comandante Jellico si dichiarò disponibile a ingaggiare temporaneamente una guardia alla Base mentre loro lasciavano la nave tutti

insieme per tentare la sorte.

Il tramonto a Naxos arrivava presto: l'aria lontano dai fumi dei carburante della Base profumava un po' troppo di germogli per il gusto delle narici dei terrestri. Era una tipica città di frontiera, resa viva dalie insegne luminose dei rumorosi bar. Gli uomini della Queen, però si recarono direttamente verso il mercato all'aperto che sarebbe stato il luogo dell'asta.

Una pila di casse creava una piattaforma non troppo stabile su cui stavano in piedi alcuni uomini, due con l'uniforme grigio-blu della Sorveglianza, uno con quella in cuoio grezzo e tessuto della città e uno con quella nera e argento della Pattuglia. Tutte le leggi sarebbero state strettamente rispettate anche se Naxos era situata all'estrema frontiera.

Gli uomini che si stavano radunando non portavano tutti le tute marroni del commercio. Alcuni venivano dalla città per assistere allo spettacolo. Dane cercò di controllare i distintivi dei rivali alla luce fioca delle torce portatili. Sì, c'era un uomo della Inter-Solar e, leggermente alla sua sinistra, si intravvedeva uno stemma col triplo cerchio dei Combine.

Le Classi A e B sarebbero state messe all'asta subito… pianeti recentemente contattati dalla Sorveglianza Galattica ma con un alto livello di civiltà… che avevano forse anche un commercio interplanetario all'interno dei loro sistemi, pianeti coi quali le Compagnie avrebbero trovato vantaggioso trattare. I mondi di Classe C… mondi con culture arretrate… costituivano un rischio maggiore e non sarebbero stati così febbrilmente, ricercati. E quelli poi di Classe D, quelli solo con le più primitive forme di vita intelligente o forse del tutto privi di vita intelligente… erano le opportunità alla portata della Queen.

— C'è anche Cofort… — Sentì dire da Wilcox al Comandante e captò l'amara esclamazione di risposta di Jellico.

Dane guardò più attentamente la folla che si era accalcata. Quale degli uomini privi delle insegne delle Compagnie era il favoloso principe del commercio indipendente, l'uomo che aveva portato a termine una tale quantità di affari fantastici che lo avevano reso una leggenda lungo le rotte celesti? Ma non riuscì a identificarlo.

Uno degli ufficiali della Sorveglianza si portò al margine della piattaforma e il rumoreggiare della folla si placò. Il suo aiutante teneva una scatola… la scatola contenente i pacchetti sigillati dei microfilm… ognuno con le coordinate e la descrizione di un pianeta di recente scoperta.

Quelli di Classe A sparirono subito. Ce ne erano solamente tre e l'uomo

del Combine ne sottrasse due all'offerente dell'Inter-Solar. Ma l'Inter-Solar si comportò molto meglio con la Classe B, appropriandosi di entrambi i pianeti all'asta. Quindi un'altra Compagnia, specializzata nell'aprire nuovi traffici con mondi arretrati, si gettò su quelli di Classe C. Quelli di Classe D…

Gli uomini della Queen si spinsero in avanti finché, con un gruppetto dei loro colleghi indipendenti, non si trovarono direttamente sotto la piattaforma.

Il pollice di Rip si infilò direttamente sotto le costole di Dane e le sue labbra mormorarono un nome — Cofort!

Il famoso imprenditore indipendente era sorprendentemente giovane.

Assomigliava più a un severo ufficiale della Pattuglia che non a un addetto commerciale; Dane notò che portava un blaster così modellato sulla curva del suo fianco, da sembrare che l'uomo non potesse mai essere andato in giro senza di esso. D'altro canto, sebbene le dicerie gli accreditassero grandiosi capitali, era assai simile nell'aspetto agli altri Indipendenti che si trovavano lì.

Non faceva sfoggio di bracciali, anelli o di quel singolo orecchino dei più esibizionisti dei ricchi commercianti e la sua tuta era semplice e consunta esattamente quanto quella di Jellico.

— Quattro pianeti… Classe D… — la voce dell'ufficiale della Sorveglianza riportò l'attenzione di Dane all'affare in corso. — Numero Uno… offerta minima accettata dalla Federazione… ventimila credit…

Venne emesso un sospiro simultaneo dall'equipaggio della Queen. Non aveva senso provare con quello. Con un'offerta di base così alta sarebbero stati spiazzati praticamente ancor prima di aver cominciato. Con grande sorpresa di Dane, nemmeno Cofort puntò e il pianeta andò quindi a un commerciante del giro per cinquantamila credit.

Quando venne però presentato il Pianeta numero due, Cofort si animò e si staccò agilmente dal resto dei concorrenti con un'offerta prossima ai centomila credit. Si riteneva che nessuno conoscesse quali informazioni fossero contenute all'interno di ognuno dei pacchetti, ma si cominciò a sospettare che Cofort avesse avuto qualche soffiata in anticipo.

— Pianeta Tre… Classe D… offerta minima accettata dalla Federazione…

quindicimila…

Questo era più alla loro portata! Dane era certo che Van Rycke avrebbe puntato su di esso. E lo fece, finché Cofort non lo spiazzò con un balzo da trenta a cinquantamila credit in una singola offerta. Era rimasta una sola

opportunità. Gli uomini della Queen si strinsero formando un cordone dietro a Van Rycke, come se stessero sostenendo il responsabile di carico in un attacco all'ultimo sangue.

— Pianeta Quattro… Classe D… offerta minima accettata dalla Federazione quattordicimila…

— Sedici… — tuonò Van Rycke all'annuncio dell'ufficiale della Sorveglianza.

— Venti — non si trattava di Cofort, ma di un negro che non conoscevano.

— Venticinque… — Van Rycke stava incalzando.'

— Trenta..— l'altro lo eguagliava in velocità.

— Trentacinque! — Van Rycke sembrava fiducioso, come se avesse avuto a disposizione le risorse di Cofort su cui contare.

— Trentasei… — il negro si fece più cauto.

—Trentotto! — Van Rycke lanciò la sua ultima offerta.

Non ci fu replica. Dane, voltandosi, vide Cofort che stava allungando un tagliando di pagamento e stava prendendo i suoi due pacchetti. Il negro scosse la testa quando l'uomo della Sorveglianza si girò verso di lui. Ce l'avevano fatta!

Per un istante gli uomini della Queen non riuscirono quasi a credere alla loro buona sorte. Poi Kamil lanciò un grido di gioia e l'impassibile Wilcox fu visto dare pacche sulla schiena a Jellico mentre Van Rycke si faceva avanti per richiedere il loro acquisto. Si precipitarono lungo la strada ammucchiandosi, e poi si diressero verso lo scooter con un unico pensiero in testa… tornare alla Queen e scoprire che cosa avessero comprato.

3

Noleggio rischioso

Erano tutti nuovamente nella sala mensa, l'unico spazio nella Queen sufficientemente ampio da contenere l'intero equipaggio. Tang Ya mise un proiettore sulla tavola mentre il Comandante Jellico apriva il pacchetto ed estraeva il sottile rullino di un film che vi stava dentro. Dane ritenne, ripensandoci, che solo alcuni di loro trattennero realmente il fiato finché questo non venne piazzato al suo posto e la macchina non fu messa a fuoco sulla parete anziché sul solito schermo.

— Pianeta… Limbo… unico abitabile di tre in un sistema di un sole giallo… — la voce impersonale di un qualche impiegato annoiato della Sorveglianza cantilenava in modo monotono attraverso la stanza.

Sulla parete della Queen apparve la piatta rappresentazione di un sistema di tre mondi con un sole al centro. Un sole giallo… forse il pianeta aveva lo stesso clima della Terra! Il morale di Dane andò alle stelle. Forse avevano avuto fortuna… una enorme fortuna.

— Limbo… — questo era Rip, incastrato vicino a lui. — Dio, oh, Dio non è un nome che porta fortuna… non lo è proprio!

Dane però non riuscì a interpretare l'allusione. Metà dei pianeti delle rotte commerciali aveva nomi stranieri, non era così? …nomi che aveva affibbiato loro un tizio qualsiasi della Sorveglianza.

—Coordinate… — la voce mormorò una serie di formule che Wilcox scribacchiò con veloci appunti. Sarebbe stato compito suo calcolare la rotta verso Limbo.

— Clima… paragonabile a quello delle zone più fredde della Terra.

Atmosfera… — ancora numeri in codice di cui si sarebbe occupato Tau. Dane dedusse comunque che si trattava di una atmosfera in cui gli esseri umani potevano vivere e lavorare.

L'immagine sullo schermo cambiò. Ora si presentava come se loro si trovassero sospesi sopra Limbo, a osservarlo attraverso i pannelli video della nave. Quello spettacolo fu accolto da qualche esclamazione di sgomento.

Non c'era infatti possibilità di equivocare l'origine di quelle chiazze grigio-brune che sfiguravano il terreno. Si trattava dei segni di una guerra devastante… una guerra così terrificante che nessun terrestre sarebbe stato in grado di descriverne i dettagli.

— È completamente bruciato! .— esclamò Tau ma la sua voce fu

sopraffatta da quella del Comandante.
— È un sudicio imbroglio!
— Aspetta! — la voce tuonante di Van Rycke coprì le esclamazioni di entrambi e la sua grossa mano si lanciò sul pulsante di controllo del proiettore.
— State un po' zitti. Leggermente più a nord, lungo quelle fenditure bruciate…
Il globo sullo schermo si proiettò verso di loro ingrandendosi tanto che i suoi contorni svanirono dando l'impressione che la nave fosse in procinto di atterrare. La terribile devastazione della antica guerra aveva lasciato il terreno pianeggiante, bruciato e ridotto a detriti, forse addirittura ancora nocivi a causa di un alto tasso di radioattività. Tuttavia il responsabile di carico non si era sbagliato. Lungo quelle orrende spaccature a nord c'era una striscia di una strana tinta verde che poteva essere solamente vegetazione. Van Rycke emise un sospiro di soddisfazione.
— Non è un fiasco totale… — esclamò.
— No — ribattè amaramente Jellico — probabilmente possiede quel minimo di vita per cui noi non possiamo appellarci a una frode e recuperare i nostri soldi.
— Rovine dei Precursori? — l'ipotesi venne da Rip, espressa in modo timido come se temesse di poter essere dileggiato.
Jellico alzò le spalle. — Non siamo archeologi — disse in modo brusco. —
E dove dovremmo andare per fare un affare con loro… sicuramente fuori da Naxos. E come potremo partire da qui adesso senza i soldi per i rifornimenti?
Aveva tirato fuori tutti i punti negativi della loro attuale situazione.
Possedevano dei diritti commerciali per dieci anni di un pianeta che, a quanto pareva, non aveva alcun commercio… avevano pagato quei diritti coi contanti di cui avevano bisogno per fornirsi di un carico. Avevano affrontato il rischio tipico del commercio libero e avevano perso.
Solamente il Responsabile del Carico non mostrava alcun segno di abbattimento. Continuava a esaminare l'immagine di Limbo.
— Non perdiamo la testa visto che abbiamo usato solo la metà dei nostri jet — disse con tono tranquillo. — La Sorveglianza non vende 'mondi che non possano essere'Utilizzati…
,— No, alle Compagnie no di certo — commentò Wilcox — ma chi starà

a sentire le lamentele di un mercante indipendente… a meno che non si tratti di Cofort!

— Eppure io sostengo — continuò Van Rycke con lo stesso tono pacato

— che dovremmo esplorare in maniera più approfondita…

— Davvero? — Gli occhi di Jellico brillavano di uno scintillìo di rabbia repressa. — Vuoi che arriviamo fin lì per rimanere arenati? Quel pianeta è bruciato… quindi dovrebbe venire eliminato dalle nostre mappe. Non sai che non c'è mai alcuna forma di sopravvivenza sui pianeti dei Precursori che sono stati assaliti…

— La maggior parte di essi è ora solamente nuda roccia — disse Van Rycke con tono pacato. — Tuttavia mi sembra che Limbo non abbia ricevuto il trattamento completo. Dopo tutto… che ne sappiamo dei Precursori…

praticamente niente! Si sono estinti centinaia e forse migliaia di anni prima che noi affrontassimo lo spazio. Facevano parte di una grande razza che dominava interi sistemi planetari e scomparvero in seguito a una guerra che lasciò solo mondi privi di vita e addirittura soli morti alla deriva sulla sua scia.

Benissimo.

"Forse però Limbo venne colpito durante gli ultimi anni di quella guerra, quando il loro potere era in declino. Ho visto gli altri mondi devastati… Ade e Inferno, Sodoma e Satana e non sono altro che cenere. Questo Limbo presenta ancora tracce di vegetazione. E proprio perché non è rovinato in modo così totale come gli altri, io penso che noi potremmo anche avere qualcosa…

Sta raggiungendo il suo scopo, si disse Dane… notando il cambiamento di espressione sui volti degli uomini attorno alla tavola. Forse è proprio perché noi non vogliamo credere di essere stati colpiti così duramente, perché vogliamo sperare di poter vincere nonostante tutto. Solamente il Comandante Jellico aveva un aspetto caparbiamente diffidente.

— Non possiamo correre il rischio — ripetè, con le labbra serrate in una linea dura. — Possiamo rifornire questa nave per un viaggio… un solo viaggio. Se lo facciamo verso Limbo e non c'è nessun carico di ritorno… be'

— batté il palmo della mano sulla tavola — sapete benissimo che voglia dire… grane grosse per noi!

Steen Wilcox si schiarì la gola emettendo un forte e stridulo rumore che attirò la loro attenzione. — C'è forse qualche possibilità di un accordo con la Sorveglianza? — chiese.

Kami! rise, e c'era più scorno che divertimento in quella risata. — I Federali hanno forse mai mollato del denaro una volta che ci hanno messo sopra le grinfie? — chiese a sua volta.

Nessuno gli rispose finché il Comandante Jellico non si alzò in piedi, muovendosi pesantemente come se un po' della sua capacità di recupero lo avesse improvvisamente abbandonato.

— Andremo a parlarci domani mattina. Vuoi provarci tu, Van?

Il responsabile del carico si strinse nelle spalle. — D'accordo, ci andrò io.

Non che la cosa sarà di una qualche utilità.

— Bruciati… completamente fuori rotta…

Dane stette ancora in piedi presso il portello aperto guardando fuori in una notte anche troppo chiara a causa delle lune gemelle di Naxos. Le parole di Kamil non erano state dirette a lui, ne era certo. E un momento dopo ne ebbe la conferma da una risposta di Rip.

— Non ritengo jellato il destino, caro mio, finché non arriva e non ci sbatto contro il muso. Van aveva un'idea… che il pianeta non fosse, completamente carbonizzato. Tu hai visto le immagini di Inferno e Sodoma, no? Sono solo cenere, proprio come ha detto Van. Questo Limbo, in questo momento… mostra ancora un po' di verde. Hai mai pensato, Ali, a che cosa potrebbe succedere se ci imbattessimo in un mondo dove fosse possibile trovare sparpagliato in giro un po' di materiale dei Precursori?

— Uhm… l'idea che Rip aveva fatto balenare colpì nel segno. — Ma i diritti sul commercio ci riconoscerebbero la proprietà di tali reperti?

— Van lo saprà… fa parte del suo mestiere. Perché… — per la prima volta Rip doveva aver notato che Dane stava in piedi vicino al portello — qui c'è Thorson. Tu che ne dici, Dane? Se trovassimo dei reperti di materiale dei Precursori potremmo rivendicarne — legalmente la proprietà?

Dane fu costretto ad ammettere che non lo sapeva. Ma decise che avrebbe tirato fuori la risposta dalla raccolta di nastri su regole e regolamenti del responsabile di carico.

—; Non penso che si sia mai presentato un tale problema — disse dubbioso. — Sono mai stati trovati dei reperti utilizzabili dei Precursori…

qualche cosa che non fosse un inutile rottame? I pianeti nei quali dovevano trovarsi le loro grandi installazioni sono quelli completamente distrutti…

— Mi chiedo — Kamil si appoggiò all'indietro contro l'apertura del boccaporto e fissò le luci tremolanti della città — come fossero. Tutte le

razze prettamente umane che abbiamo incontrato discendono da colonie di Terrestri e le cinque non umane di cui siamo a conoscenza ignorano tutte, esattamente come noi, qualsiasi cosa concernente i Precursori. Se hanno lasciato dei discendenti, non siamo ancora venuti a contatto con loro. E.,. — fece una lunga pausa prima di aggiungere — avete mai pensato che, allo stesso modo, non ci siamo mai imbattuti, in alcuna delle loro installazioni? Sono passati esattamente dieci anni dalla Guerra del Cratere…

Le sue parole sfociarono in un silenzio assoluto dalla, sfumatura leggermente minacciosa che Dane non riuscì a decifrare, sebbene subodorasse dove Kamil volesse andare a parare. I Terrestri avevano combattuto in modo maligno, terrificante. La Guerra del Cratere era stata solamente lo strascico di una lunga contesa tra il pianeta madre e i colonizzatori dello spazio. La Federazione stava mantenendo una pace precaria e i commercianti lavoravano freneticamente per renderla permanente prima che un ulteriore e più devastante conflitto potesse spazzar via l'intero Dipartimento e, forse, anche le loro precarie civiltà.

Che cosa sarebbe successo se delle armi del tipo di quelle che i Precursori avevano usato durante la loro ultima guerra, o anche soltanto la conoscenza di tali armi, fosse caduta nelle mani dei terrestri sbagliati? Il Sole sarebbe forse diventato una stella morta circondata da mondi ridotti in cenere?

— Certo, potrebbero esserci guai se trovassimo delle armi — Rip aveva fatto lo stesso ragionamento. — Ma quelli avevano anche altre cose oltre alle armi. E forse su Limbo…

Kamil proseguì. — Forse su Limbo lasciarono un antro del tesoro, stipato di casse di gemme di Thork e seta di Lamgrim… o il loro equivalente, è più che certo. Ma non penso che il Comandante sia nello spirito adatto per andarlo a scovare. Siamo dodici uomini e abbiamo una sola nave… quanto tempo pensi che ci metteremmo a perlustrare un intero pianeta? E i nostri flitter consumano anche loro carburante, te lo ricordi? Vi piacerebbe rimanere arenati e nelle grane su un qualche pianeta del tipo di Naxos… dovervi trasformare a forza in contadini per procurarvi del cibo? Non vi piacerebbe.

Dane dovette ammettere dentro di sé che a luì non sarebbe piaciuto di sicuro. E se la Queen si fosse venuta a trovare in così brutte acque… ancorata in un qualche porto per mancanza di fondi per ripartire per mondi esterni, non avrebbe neppure recuperato la sua paga come magro sostegno per tirare avanti finché non avesse trovato un'altra nave. Anche gli altri probabilmente pensavano la stessa cosa.

Poco dopo, Dane giaceva, sveglio, nella sua stretta cuccetta, sbalordito dal pensiero di quanto velocemente erano state distrutte tutte le loro speranze. Se Limbo si fosse solo rivelato quello che loro pensavano inizialmente… o se solamente avessero disposto di una riserva sufficiente per andare a ispezionare il loro acquisto…

Ma… Dane balzò su all'improvviso… c'era stato quell'altro commerciante che aveva scommesso contro Van Rycke all'asta. Si sarebbe forse riusciti a persuaderlo di acquistare Limbo da loro con un grosso sconto?

Trattandosi però di un pianeta bruciato, non lo avrebbe voluto nemmeno alla metà di quanto loro lo avevano pagato alla Sorveglianza. Il rischio era troppo grosso… no, avrebbero fatto un buco nell'acqua, le possibilità erano davvero ridotte. Solo un uomo con le spalle coperte come Cofort avrebbe tentato la sorte… e Cofort non aveva mostrato alcun interesse nei riguardi di questo particolare "affare".

La mattina dopo era un equipaggio tetro quello che andava avanti e indietro dalla sala mensa. Tutti evitarono con cautela l'estremità della tavola dove un truce Comandante Jellico stava seduto sorseggiando una tazza di un infuso segreto di Mura, generai mente servito solo nei momenti di festa.

Questa non era una particolare celebrazione… il cuoco doveva però aver pensato che loro avessero bisogno di qualcosa per rincuorarsi.

Entrò Van Rycke con la tuta agganciata dalla cintola fino al largo mento e il berretto alato da ufficiale calzato in testa, pronto per una visita in città.

Jellico brontolò e allontanò da sé la tazza mentre si alzava per raggiungerlo. Il cipiglio del Comandante era tanto scoraggiante che nessuno degli altri osò augurare loro buona fortuna per la missione.

Dane nella stiva, studiando i suoi spazi vuoti e facendo qualche misurazione pei conto suo. Se fossero stati abbastanza fortunati da ottenere un carico come compenso, voleva essere pronto a immagazzinarlo subito. La stiva era divisa in due zone… un'ampia camera che prendeva almeno un terzo della nave e uno spazio della dimensione di una piccola cabina sopra di essa in cui potevano essere depositati articoli particolari o insoliti.

Inoltre, allo stesso livello, si trovava una stanzetta in cui erano riposti su mensole e inscatolati i loro "oggetti di contatto", piccoli articoli usati per attirare l'attenzione delle civiltà più selvagge o arretrate… aggeggi, giochi meccanici, ninnoli di vetro, filo metallico o metallo smaltato. Dane, appellandosi ai ricordi, che aveva del catalogo del magazzino, fece un giro fra gli scatoloni. Era stato sottoposto a due ore di interrogazioni da parte di Van

Rycke, ma non aveva ancora superato la sensazione di meraviglia rispetto ai generi e alla qualità degli oggetti. Era sbalordito per lo sfoggio di acume e di immaginazione del responsabile del carico che aveva messo insieme questa collezione. C'erano i regali per i capi tribù e per i piccoli regnanti, le cose eccitanti che avrebbero portato gli abitanti dei villaggi primitivi a correre a frotte per vedere quelle meraviglie portate da mondi esterni. Ovviamente la fornitura era strettamente limitata, ma era stata scelta con una tale accuratezza, con un tale intuito rispetto, alla psicologia umanoide ed extraterrestre che doveva essere di grande aiuto per fornire nuovi clienti alla Queen.

Solamente su Limbo tutto questo sarebbe stato inutile. Non era possibile che una forma di vita fosse sopravvissuta alla distruzione. Se ci fossero stati degli indigeni la Squadra della Sorveglianza li avrebbe menzionati e la cosa avrebbe potuto far salire il valore del pianeta… o lo avrebbe magari persino tenuto fuori dall'asta commerciale finché gli uomini del governo non avessero avuto più tempo per studiarli.

Dane cercò di dimenticare il fiasco rappresentato da Limbo applicandosi nello studio dei beni di "contatto". Van Rycke aveva mostrato una grande pazienza nei suoi riguardi facendogli fare il giro di quel magazzino, raccontandogli di incidenti del suo stesso passato per focalizzare la sua attenzione sull'uso di ciascun oggetto contenuto nelle casse o nelle mensole protette. Una parte del materiale era, almeno così pensò Dane, frutto del lavoro di bricolage dell'equipaggio.

I lunghi viaggi attraverso lo spazio, con la nave condotta dai comandi automatici e pochi compiti da eseguire da parte dell'equipaggio stesso, tendevano a diventare monotoni. La noia conduceva alla nevrosi da spazio e quelli che percorrevano le rotte galattiche avevano presto imparato che l'antidoto per tale inconveniente era sviluppare le abilità mentali e manuali.

Queste potevano spaziare ampiamente.

A bordo della Queen, Per esempio, il Comandante Jellico era uno xenobiologo, di livello ben superiore rispetto a quello amatoriale. Visto che non poteva portarsi dietro i suoi campioni vivi… a parte un paio di "animali da compagnia" come l'hoobat blu che teneva ora ingabbiato nella sua cabina… le immagini tri-dim che aveva scattato di vita animale su mondi sconosciuti gli avevano procurato una certa notorietà fra i naturalisti. Steen Wilcox, che passava i giorni a combattere con astrusi problemi matematici, stava lavorando alla trasposizione di particolari formule in motivi musicali.

L'attività più strana che Dane aveva fino ad allora scoperto fra i suoi nuovi compagni era quella del medico di bordo, Tau; costui raccoglieva notizie su dottori-stregoni connessi a dottoresse-streghe e uomini di medicina di primordi alieni, cercando di scoprire il nucleo di verità che fosse il fondamento del mumbo-jumbo.

Dane sollevò un oggetto prodotto da Mura, una sfera in plastocristallo in cui fluttuava, vivo esaminandolo sotto ogni aspetto, un insetto alato dai riflessi di arcobaleno che gli era completamente sconosciuto. Un'ombra che scorse su! pannello alla sua sinistra, però, lo distolse dal suo impegno. Sinbad, il gatto della Queen, balzò con estrema grazia sulla cima di uno scatolone e vi si sedette, osservando l'apprendista. Di tutti gli animali nativi della Terra quello che aveva più facilmente seguito l'uomo nello spazio era questo felino.

I gatti superavano l'accelerazione, la caduta libera e tutti gli altri disagi del volo stellare con una tale facilità da dar adito a strane leggende sulla loro specie. Una di esse ipotizzava che il Felinus Domestica non fosse realmente originario della terra, ma che fosse un discendente dei sopravvissuti di una antica e dimenticata razza che aveva invaso il pianeta e che, nelle navi spaziali, stesse semplicemente tornando alla sua precedente epoca d'oro.

Sinbad e quelli della sua specie assolvevano però una funzione specifica a bordo delle navi e si guadagnavano il vitto. Animali nocivi, non solamente i ratti o i topi terrestri, ma creature diverse e ben più strane provenienti da mondi alieni, arrivavano a bordo coi carichi; a volte non venivano individuati con precisione per settimane e persino per mesi dopo che si erano sistemati nelle loro tane negli angoli più nascosti della nave. Queste erano le cose che riguardavano Sinbad. Quando e dove lui li catturasse era affare che l'equipaggio poteva anche non venire mai a sapere, il gatto comunque presentava i corpi uccisi a Van Rycke. E, da tutti i racconti che aveva sentito, alcuni dei corpi ritrovati in viaggi precedenti erano davvero molto strani!

Dane allungò una mano e Sinbad gli annusò le dita, poi strizzò gli occhi.

Aveva accettato questo nuovo umano. Era giusto e corretto che Dane si trovasse lì. Sinbad si stiracchiò e poi balzò giù con leggerezza dallo scatolone per fare un giro di regolare pattugliamento della stanza. Si attardò vicino a una balla annusando in modo così insistente che Dane si chiese se non fosse il caso di aprirla per permettere al gatto di effettuare un'ispezione più approfondita. Ma un lontano suono di gong fece sobbalzare entrambi e Sinbad, che non perdeva mai l'invito a un pasto, sfrecciò fuori dalla stanza,

lasciando che Dane lo seguisse con passo più dignitoso.

Non erano rientrati né il Comandante né il responsabile del carico e l'atmosfera alla mensa continuava a essere pesante. Essendoci altri due mercantili indipendenti nel porto, tutti i carichi troppo piccoli per interessare le navi delle Compagnie sarebbero stati apprezzati. Ma sussultarono tutti quando la luce spia del portello esterno si accese sopra le loro teste.

Steen Wilcox balzò lungo il corridoio e Dane lo seguì a soli pochi attimi di distanza. Con Jellico e Van Rycke fuori dalla nave era Wilcox il comandante sostitutivo della Queen e Dane il rappresentante del suo reparto…'in carica finché non fosse tornato il responsabile del carico.

Si era fermato uno scooter ai piedi della rampa e il guidatore era rimasto seduto dietro ai comandi. C'era però anche un uomo alto, magro e abbronzatissimo che stava salendo con naturalezza verso il portello di entrata.

Indossava una' tuta di pelle da lavori pesanti e calzoni di frab-cord, con stivali di pelle di corval alti fino alla coscia, l'abbigliamento di un uomo in servizio in un mondo da esplorare. Inoltre non ostentava il grosso cappello a tesa larga degli uomini che Dane aveva visto in città. Il suo capo era coperto da un casco di metaplast che aveva la visiera mobile e i rigonfiamenti sulle orecchie di un ricevitore incorporato a onde corte… il tipico equipaggiamento di un uomo della Sorveglianza.

— Comandante Jellico? — la sua voce era decisa, autoritaria, era la voce di un uomo abituato a dare ordini e a vederli eseguiti senza far domande.

L'astronavigatore scosse la testa. — Il Comandante è in giro per il pianeta, signore.

Lo straniero si fermò, tamburellando con le dita sull'ampia cintura-marsupio. Era chiaro che era rimasto seccato dal non aver trovato il Comandante della Queen a bordo.

— Quando sarà di ritorno?

— Non lo so. — Wilcox non era cordiale. Apparentemente non aveva simpatia per il suo interlocutore.

— La nave è libera per essere noleggiata? — fu la sorprendente domanda dell'altro.

— Dovrete parlare col Comandante. .. — la freddezza di Wilcox aumentò.

Il tamburellare delle dita sul cinturone si fece più veloce. — Benissimo, parlerò col Comandante! Dov'è ora… può dirmi almeno questo?

Un secondo scooter si stava avvicinando alla Queen e la sagoma del

guidatore era inconfondibile. Van Rycke stava rientrando alla nave. Anche Wilcox lo aveva avvistato.

— Lo saprà fra un momento. Questo è il nostro responsabile del carico…

— Bene… — l'uomo si girò verso la rampa, con l'agile corpo che si muoveva veloce perché bene allenato.

Dane si fece sempre più attento. Quello straniero era un interessante miscuglio. Aveva l'abbigliamento di un esploratore-pioniere e i movimenti di un uomo addestrato a combattere. La mente di Dane glielo fece vedere in un'immagine… il campo delle esercitazioni all'Unione Addestramento in un caldo pomeriggio estivo. Quella leggera oscillazione del braccio…

l'ingannevole inarcamento della spalla… Questo tizio era uno che usava il blaster… e doveva essere anche piuttosto esperto! Ma i blaster… illegali…

nessun civile era tenuto a usarli abitualmente.

Van Rycke girò attorno allo scooter che aveva portato lo straniero, e arrivò col suo solito passo pesante alla rampa.

— Sta cercando qualcuno?

— Si può noleggiare la vostra nave? — chiese lo straniero per la seconda volta.

Van Rycke aggrottò le sopracciglia cespugliose. — Qualsiasi mercantile è sempre disponibile per un buon affare — rispose in tono calmo. — Thorson…

— la sua attenzione scivolò sopra l'impazienza dell'altro per dirigersi su Dane

— vai al Green Whirly Bird e chiedi al Comandante Jellico di rientrare…

Dane scese di corsa lungo la rampa e si infilò nello scooter di Van Rycke.

Gettò indietro uno sguardo mentre inseriva la marcia del piccolo veicolo e vide che lo straniero stava ora seguendo il responsabile del carico all'interno della Queen.

Il Green Whirly Bird era metà bar, metà ristorante e il Comandante Jellico stava seduto a un tavolo vicino alla porta; parlava con il negro che aveva fatto un'offerta per Limbo all'asta. Ma mentre Dane stava entrando nella stanza buia, l'uomo aveva scosso fermamente la testa e si era alzato in piedi. Il Comandante non fece alcun movimento per trattenerlo e spostò solamente il boccale che aveva di fronte a sé di un centimetro circa sulla destra, concentrandosi su quel gesto come se si trattasse di un qualche complesso processo che dovesse essere controllato.

— Signore… — Dane si fece forza e appoggiò una mano sul tavolo per

attirare la sua attenzione.

Il Comandante sollevò lo sguardo, i suoi occhi erano aridi e freddi.— Sì?

— C'è un uomo alla Queen, Signore. Ha bisogno di noleggiare una nave.

Mr. Van Rycke mi ha mandato da lei per…

— Noleggiare? — Il boccale si rovesciò su un lato, per andare poi a finire sul pavimento. Il Comandante Jellico gettò una moneta del denaro locale in metallo sul tavolo mentre già si stava dirigendo verso la porta con Dane che gli correva dietro.

Jellico si mise ai comandi dello scooter e partì a velocità selvaggia. Prima però che fossero arrivati in fondo alla strada il Comandante rallentò e, quando si accostarono di fronte alla Queen, nessuno avrebbe potuto neppure immaginare che si fossero mossi con tanta fretta.

Due ore più tardi l'equipaggio si riunì ancora una volta per sentire le ultime notizie. Lo straniero stava seduto insieme a Jellico mentre il Comandante raccontava all'equipaggio del fortunato incontro.

— Questo è il Dottor Salzar Rich — fece una breve presentazione. — È

uno degli esperti della Federazione sui reperti dei Precursori. Sembra che Limbo non sia dopo tutto una così grande fregatura, ragazzi. II Dottore mi ha riferito che la Sorveglianza ha localizzato alcune rovine di dimensioni piuttosto considerevoli nell'emisfero nord. Ha noleggiato la Queen per portare lì la sua spedizione…

— Inoltre — Van Rycke sorrise bonariamente — la cosa non interferisce in alcun modo con i nostri diritti di commercio in esclusiva. Anche noi avremo una opportunità di intraprendere esplorazioni.

— Quando partiremo? — volle sapere Johan Stotz.

— Quando può essere pronto, Dottor Rich? — chiese Jellico all'archeologo.

— Appena voi avrete caricato a bordo il mio equipaggiamento e i miei uomini. Comandante. Posso portare la mia roba anche adesso.

Van Rycke si alzò in piedi. — Thorson. — A quel richiamo Dane si avvicinò. — Prepariamoci a caricare. Mandi il suo materiale quando vuole, Dottore.

4

Atterraggio su Limbo

Durante le poche ore successive Dane imparò di più in pratica come si immagazzina un carico di quanto non gli fosse mai stato insegnato in teoria all'Unione Addestramento. Gli uomini dell'equipaggio della Queen scoprirono anche, sebbene avessero già poco spazio a disposizione per sé, che non dovevano trovar posto solamente per Rich, ma anche per ì, suoi tre assistenti.

I rifornimenti vennero sistemati nella sala grande della stiva. La maggior parte del lavoro venne svolto volontariamente dagli uomini di Rich, visto .che il Dottore insistette sul fatto che c'erano anche strumentazioni delicate e beni deperibili e che lui non aveva alcuna intenzione di far sbatacchiare le casse dai facchini che si potevano noleggiare alla Base.

All'interno della nave, però, la sistemazione finale del materiale fu, come Van Rycke tenne subito a precisare, solamente un problema dell'equipaggio.

Gli uomini l'avrebbero potuta effettuare senza i consigli dei non addetti ai lavori. Quindi Dane e Kosti sudarono, imprecarono e faticarono, mentre lo stesso responsabile del carico dava a sua volta una mano finché tutti i rifornimenti non si trovarono al posto giusto secondo la distribuzione del peso adatta al decollo. Sigillarono successivamente il portello che non sarebbe stato più aperto per tutta la durata del volo.

Mentre stavano risalendo, videro che Mura stava creando uno spazio per le brandine destinate agli assistenti di Rich nello scompartimento più piccolo della stiva. Le sistemazioni erano approssimative, ma l'archeologo era stato avvisato di questo fatto prima che sottoscrivesse il contratto di nolo… la Queen non aveva cabine extra per i passeggeri. E nessuno dei nuovi arrivati se ne stava lamentando.

Esattamente come il loro capo, erano persone di un genere sconosciuto a Dane, gli davano una impressione di tenace resistenza fisica… qualità che, suppose lui, doveva essere veramente necessaria per qualsiasi uomo inviato a esplorare mondi estranei alla ricerca di relitti di razze estinte. Uno di essi, poi, non era neppure umano… la pelle verdastra e la testa priva di capelli lo identificavano come Rigelliano. Era vestito esattamente come tutti gli altri, nonostante avesse il corpo leggermente squamato e stranamente sinuoso.

Dane stava cercando di non fissarlo troppo quando Mura gli si avvicinò e gli toccò un braccio.

— Il Dottor Rich è sistemato nella tua cabina. Tu sei stato spostato nella dispensa… qui avanti…

Un po' seccato per esser stato trasferito in un altro alloggio in modo così arbitrario, Dane seguì Mura lungo la zona che era di dominio del cuoco.

C'erano la cambusa, le celle frigorifere per il mantenimento dei cibo e, più avanti, l'idro-orto che era per metà affidato alle cure di Mura e per metà a quelle di Tau, essendo lui l'addetto ai controlli per la tollerabilità dell'aria.

— Il Dottor Rich — spiegò Mura mentre stavano camminando — ha richiesto espressamente di rimanere vicino ai suoi uomini. Ne ha quasi fatto una questione personale…

Dane guardò quell'omino. Ma perché poi Mura aveva aggiunto questa ultima frase?

Più di ogni altro nell'equipaggio, Mura rappresentava per Dane un vero e proprio enigma. Il cuoco era di origine giapponese… e l'apprendista era a conoscenza dai suoi primi giorni di addestramento della terrificante storia relativa alle vicissitudini di quelle isole, che erano esistite un tempo oltre il mare del suo paese nativo. Un'eruzione vulcanica seguita da maremoti aveva spazzato via l'intera nazione nel giro di due giorni e di una notte… cosicché il Giappone aveva cessato definitivamente di esistere… cancellato dalle mappe terrestri.

— Ecco qui — Mura raggiunse l'estremità del corridoio e fece un cenno a Dane per indicare oltre un pannello semiaperto.

Il cuoco non aveva fatto nessuno sforzo per decorare le pareti dei suoi alloggi privati e l'estrema pulizia della cabina dava un senso di freddezza. Su un tavolino ribaltabile era appoggiata una sfera di plasto-cristallo e quello che conteneva attirò l'attenzione di Dane.

Una farfalla terrestre, con le preziose ali distese, fissata esattamente al centro del globo, bloccata così per sempre e tuttavia vibrante di vitalità.

Mura, notando l'espressione assorta di Dane di fronte a essa, si chinò in avanti e dette uri leggero colpetto alla sfera. Come risultato di quel tocco le ali sembrarono mettersi a fremere e quella meraviglia imprigionata si mosse lievemente.

Dane trasse un profonde respiro. Aveva visto una sfera simile nel magazzino, sapeva che Mura collezionava gli insetti di un centinaio di mondi per confezionarne… ce ne erano altre due a bordo della Queen. Una rappresentava un piccolo mondo, un mondo acquatico con fronde di alghe avvinghiate che fornivano un riparo a un banco di pesci-insetti perlacei; essi

erano seguiti da una strana creatura con due gambe, due braccia, ma equipaggiata anche da pinne simili ad ali e da un sinistro pungiglione dentato.

Quella si trovava al posto d'onore nella cabina di Van Rycke. Poi ce ne era un'altra… una vista di torri elfiche d'argento tra le quali svolazzavano delle creature quasi trasparenti di lucentezza perlacea. Quella era il tesoro personale dell'Ufficiale alle comunicazioni.

— Si possono creare anche queste cose — Mura si strinse nelle spalle. —

È un modo per passare il tempo… un modo come tanti altri.

Prese in mano la sfera, la avvolse in panno protettivo e la ripose in uno speciale cassetto, isolato contro i contraccolpi del decollo della Queen. Quindi fece scorrere un ulteriore pannello per mostrare a Dane il suo nuovo alloggio.

Si trattava di una dispensa secondaria che Mura aveva liberato e attrezzato con una brandina e un armadietto. Non era comoda come la sua vecchia cabina, ma d'altra parte non era nemmeno peggiore dei posti che aveva occupato su entrambe le navi di esercitazione marziana e lunare durante. le crociere a cui aveva partecipato quando era all'Unione Addestramento.

Decollarono per Limbo che non era ancora l'alba e si trovarono nello spazio aperto prima che Dane si risvegliasse da un sonno estenuante. Era appena giunto alla sala mensa quando l'allarme suonò nuovamente e lui si aggrappò alla tavola; deglutendo il cibo, soffriva per le vertigini dovute al balzo nell'iperspazio. Su, nel settore di controllo, Wilcox, il Comandante e Rip dovevano essere ai loro posti, impossibilitati a rilassarsi finché lo sfondamento non fosse stato completato.

Dane stabilì, e non per la prima volta da quando era entrato nell'addestramento spaziale, che non avrebbe fatto l'astronavigatore per nessun motivo al mondo. Un infinitesimale errore nei calcoli… persino con due computer che assolvevano alla maggior parte dell'esecuzione delle formule avrebbe potuto deviare la nave verso una rotta completamente sconosciuta, avrebbe potuto portarti all'interno di un pianeta invece che alla necessaria distanza dalla sua superficie. Gli era stata insegnata la teoria dello sfondamento, avrebbe potuto portare a termine le manovre necessarie per calcolare una rotta; ma dubitava in cuor suo che avrebbe mai avuto il coraggio necessario per guidare effettivamente una nave nell'iperspazio e poi fuori da esso.

Mentre guardava torvamente l'inoffensiva parete, facendo una nuova lista

delle sue manchevolezze, Rip lo chiamò.

— Amico — l'apprendista astronavigatore piombò su una sedia emettendo un profondo sospiro — be', siamo rientrati un'altra volta e senza niente di rotto!

Dane era realmente sorpreso. Lui non era un astronavigatore, era ovvio che provasse qualche dubbio. Ma che Rip mostrasse sollievo per essersi lasciato alle spalle la sua razione di compiti per un po' di tempo era una cosa del tutto differente.

— Che cosa è successo? — Dane si chiese se per caso qualche cosa avesse minacciato di andare storto.

— Niente, niente — l'altro agitò una mano. — Ma ci sentiamo . tutti più tranquilli dopo il salto. — Rip si mise a ridere. — Amico, pensi forse che a noi non ci faccia sudare? Forse lo odiamo anche più di voi. Di che cosa dovete preoccuparvi finché non scendiamo di nuovo su un pianeta? Di niente.

Dane si irrigidì. — Ah, no? Dobbiamo solo eseguire i controlli del carico, dei rifornimenti, di idro… — cominciò a enumerare gli incarichi del suo reparto. — A che serve un buon sfondamento se l'aria non è a posto…

Rip annuì. — Hai ragione, nessuno di noi è un peso morto. Tuttavia questo viaggio…— si fermò all'improvviso e gettò un'occhiata alle spalle in un modo che sorprese Dane.

— Hai mai conosciuto un archeologo prima, Dane?

L'apprendista scosse la testa.— È il mio primo viaggio, non ricordi? E non abbiamo fatto un gran che di storia all'Unione… eccetto quella che aveva a che fare con il commercio…

Rip si accomodò all'indietro sul sedile, ma tenne la voce appositamente bassa, finché non fu leggermente più alta di un mormorio.

— Io sono sempre stato molto interessato ai Precursori — cominciò a dire.

— Ho le cassette dei "Viaggi di Haverson" e del "Compendio" di Kagle nel mio bagaglio anche adesso. Si tratta dei due studi più approfonditi che siano stati pubblicati fino a ora. Ho mangiato col Dottor Rich questa mattina. E

giurerei che non ha mai sentito parlare delle Torri Gemelle!

Visto che nemmeno Dane ne aveva mai sentito parlare, non riuscì a capire esattamente che cosa Rip volesse dimostrare. Ma, prima che potesse porgli ulteriori domande, la vacuità del suo sguardo aveva tradito la sua ignoranza, dato che l'altro gli diede una rapida spiegazione.

— Fino a ora le Torri Gemelle sono in pratica il più importante ritrovamento riguardante i Precursori che la Sorveglianza della Federazione abbia mai realizzato. Si trovano su Corvo… poste esattamente al centro di un deserto di silicone… sono alte sessanta metri e hanno l'aspetto di due grandi dita puntate verso il cielo. E, per quanto gli esperti siano stati in grado di scoprire, sono solide e completamente trasparenti… composte di qualche sostanza che non è né pietra né metallo, ma che ha di certo delle proprietà di grande resistenza. Rich è stato in grado di mascherare abbastanza bene il suo passo falso, ma sono sicuro che non ne avesse mai sentito parlare.

— Ma se sono tanto importanti — cominciò a dire Dane e poi realizzò che cosa potesse significare l'ignoranza del Dottore.

— Già, perché il Dottore non sa tutto riguardo al più importante ritrovamento nel suo settore di conoscenza specifico? Costituisce un problema, non ti pare? Mi chiedo se il Comandante abbia fatto dei controlli su di lui prima di stipulare il contratto di nolo…

Dane fu in grado di rispondere a questa domanda. — La sua tessera di identità era a posto, l'abbiamo fatta controllare al Quartier generale della Pattuglia. Ci hanno dato loro il via libera per la spedizione, o non avremmo potuto partire da Naxos…

Rip convenne su questo fatto. I regolamenti della Base su qualsiasi pianeta della federazione erano abbastanza severi per stabilire al novanta per cento che gli uomini sottoposti ai controlli avevano tessere di identità e autorizzazioni in regola. Sui mondi di frontiera poi, che avrebbero potuto attrarre banditi o criminali, la Pattuglia era doppiamente attenta nel rilasciare i permessi di volo.

— Però non conosceva le Torri Gemelle — ripetè caparbiamente l'apprendista astronavigatore.

Dane rimase colpito dai discorso. Era impossibile effettuare un viaggio su una qualsiasi nave spaziale con un altro uomo senza arrivare a conoscerlo profondamente, il che era quasi inconcepibile nella civiltà esterna alla piccola schiera di quelli che erano in servizio presso le flotte galattiche. Se Rip sosteneva che Rich non fosse quello che sembrava essere, Rip diceva la verità per quanto lo riguardava e Dane era intenzionato a credergli.

— Che mi dici della legge che riguarda le rovine dei Precursori? — chiese Shannon un istante dopo.

Non c'è molto sulle registrazioni. Non sono mai state fatte delle grandi scoperte da commercianti e rivendicate sotto i diritti commerciali. ..

— Quindi non esiste niente a cui potremmo appellarci come precedente se trovassimo qualcosa che abbia un valore?

— Può valere da entrambe le parti — precisò Dane. — La Sorveglianza ha ceduto Limbo in un'asta commerciale. Se lo ha fatto, mi sembra che abbia rinunciato a ogni pretesa della Federazione sul pianeta. Costituirebbe un bel garbuglio legale…

— Un caso straordinariamente complesso… — tuonò Van Rycke sopra le loro teste. — Uno che almeno la metà dei pescecani legali dei sistemi sarebbero felici di vedere dibattuto in giudizio. È il genere di cosa che potrebbe trascinarsi per anni, finché tutte le parti in causa non fossero o stufe marce oppure morte. Motivo per il quale noi stiamo viaggiando con una bella Rivendicazione Libera della Federazione ben chiusa in cassaforte.

Dane sogghignò. Avrebbe dovuto sapere che un tale volpone del commercio come il suo ufficiale superiore non si sarebbe fatto cogliere in contropiede per quanto umanamente possibile. Una Rivendicazione Libera su ogni reperimento fatto a Limbo!

— Per quanto tempo? — Rip era ancora roso dai dubbi.

— Il solito… un anno e un giorno. Non penso che la Sorveglianza sia tanto convinta della possibilità che possiamo trovare reperti insoliti come sembrano invece esserlo i nostri passeggeri.

— E lei pensa che scopriremo qualcosa lì, signore? — interloquì Dane.

— Non faccio mai previsioni rispetto a quello che troveremo in qualsiasi nuovo pianeta — rispose pacatamente Van Rycke. — C'è una quantità enorme di trabocchetti nel nostro mestiere. Se un uomo se la cava riportando a casa la pelle, una nave in grado di viaggiare nello spazio e una percentuale ragionevole di guadagno, i Signori del Grande Spazio sono stati generosi con lui. Non possiamo pretendere di più.

Durante i giorni seguenti, gli uomini di Rich si tennero molto in disparte, usando soltanto i loro viveri e avventurandosi solo raramente fuori dai loro angusti alloggi; non invitarono neppure qualcuno a far loro visita. Mura raccontò che essi sembravano occupare la maggior parte del loro tempo dormendo, oppure impegnandosi in un certo complicatissimo gioco d'azzardo che aveva proposto il rigelliano.

Il Dottor Rich, pur pranzando con l'equipaggio della Queen, consumava i suoi pasti nelle ore in cui c'erano soltanto poche persone in sala. Non si sa se intenzionalmente o per una coincidenza anche troppo regolare, quei pochi facevano generalmente parte dello staff dei progettisti. Con la scusa di

studiare lo scenario delle sue future operazioni, Rich aveva cercato di farsi prestare il nastro della Sorveglianza su Limbo, ma le volte in cui gli era stato permesso di guardarlo era sempre rimasto sotto l'occhio vigile del responsabile del carico. Un occhio al quale, Dane ne era certo, non sfuggiva nulla, non importava quanto Van Rycke potesse apparire distratto.

La Queen effettuò regolarmente il passaggio allo spazio normale all'interno del sistema di Limbo. Due degli altri pianeti che ne condividevano il sole erano talmente distanti dal suo raggio di luce e di calore da essere mondi privi di vita, congelati. Limbo invece viaggiava sulla sua orbita stabilita più o meno alla stessa distanza che ospitava Marte nel sistema natale dei terrestri. Mentre si avvicinavano per raggiungere una "orbita di contatto", permettendo alla forza di attrito dell'atmosfera del pianeta di rallentare la velocità di atterraggio della nave, l'ufficiale alle comunicazioni mise in funzione i video-schermi da un capo all'altro dello scafo. Ancora agganciati ai loro posti, gli uomini che non erano in servizio videro il profilo del nuovo mondo riempire i pannelli video.

Le orrende lacerazioni grigio-bruciate della devastazione colpirono subito la loro attenzione. Mentre la nave si avvicinava ulteriormente, sempre mantenendo una angolazione che permettesse di attraversare gli strati d'aria a poco a poco, gli osservatori avvistarono le lingue di verde e le tracce di piccoli mari o grandi laghi che dimostravano che Limbo non era completamente morto, per quanto potesse essere stato danneggiato.

Mentre proseguivano il giorno divenne notte e poi nuovamente giorno. Se avessero seguito strettamente le regole per un atterraggio su un normale mondo "primitivo" avrebbero dovuto tentare una discesa in zona desertica; di seguito programmare una esplorazione coi flitter, per scoprire segretamente qualcosa degli abitanti prima di stabilire un aperto contatto. Ma Limbo non aveva abitanti intelligenti… avrebbero potuto usare la zona di atterraggio migliore.

Wilcox li aveva portati attraverso l'iperspazio mediante i suoi calcoli, ma sarebbe stato Jellico a farli atterrare dopo aver scelto la zona adatta. Ed egli stava eseguendo manovre in modo da piazzarsi proprio al limite dell'area devastata, col terreno salubre a breve distanza. .

Era un atterraggio difficile, non quello facile che ogni principiante avrebbe potuto eseguire in una Base sgombra con un segnale-radio da poter seguire.

La Queen aveva però fatto altri atterraggi del genere e Jellico la fece

scendere, governando i suoi reattori di coda finché essa non si assestò con un colpo che, date le circostanze, risultò estremamente leggero.

— Atterrati… — la voce del pilota echeggiò esile attraverso il microfono.

Stotz replicò dalla sala macchine con la risposta adeguata; — Tutto a posto.

— Routine planetaria… — la voce di Jellico acquistò volume.

Dane si slacciò la cintura e si diresse verso l'ufficio di Van Rycke per prendere ordini. Aveva appena raggiunto la porta quando andò a sbattere contro il Dottor Rich. — Quando pensate di poter essere in grado di scaricare la nostra attrezzatura? — chiese l'archeologo.

Van Rycke si stava ancora slacciando le cinture di sicurezza. Lo fissò sorpreso.

— Volete scaricare subito?

— Certamente. Appena avrete, tolto i sigilli ai portelli…

Il responsabile dei carico si assestò il berretto sui capelli chiari. — Non ci muoviamo così velocemente, Dottore. Non su un mondo sconosciuto.

— Non ci sono selvaggi, qui. E la Sorveglianza ha certificato che il pianeta è adatto all'esplorazione umana. L'impazienza del dottore stava rapidamente trasformandosi in aperta irritazione. Era come se durante il tempo passato nello spazio il suo desiderio di cominciare a lavorare su Limbo fosse aumentato al punto di farlo adirare per un singolo attimo perduto.

— Si calmi. Dottore — rispose pacatamente il responsabile del carico. —

Ci muoveremo quando il Comandante ne darà l'ordine. E non vale la pena di rischiare… sia che la Sorveglianza ci abbia dato via libera o no. — Toccò con il gomito il pulsante del sistema di comunicazione interna della nave.

— Qui è il ponte di comando! — arrivò la voce di Tang.

— Responsabile di carico a Comando… è pronto il rapporto?

— Rapporto non ultimato — fu la risposta. — Gli analizzatori sono ancora attivi…

Il Dottor Rich sbatté un pugno contro il pannello della porta. — Gli analizzatori! — Esplose. — Con un rapporto della Sorveglianza voi volete stare a giocherellare con un analizzatore!

— Siamo ancora vivi — fu il commento di Van Rycke. — In questo mestiere ci sono rischi che si corrono e rischi che non si corrono. Noi corriamo quelli giusti.

— Si accomodò meglio sulla sedia davanti alla scrivania e Dane si appoggiò alla parete. Le circostanze stavano tutte a indicare che non ci

sarebbe stato uno scarico a breve termine.
Il Dottor Rich, ricordando a Dane l'Hoobat in gabbia del Comandante…
sebbene, ovviamente, l'archeologo non fosse ancora arrivato a sputare loro addosso… ringhiò e si diresse verso la cabina dove i suoi uomini stavano aspettando.
— Bene — Van Rycke si appoggiò all'indietro sul sedile e dette un colpetto col dito sullo schermo-video — possiamo definirlo un bel panorama…
In lontananza si vedevano delle montagne, una catena seghettata di roccia grigio-bruna incoronata in qualche punto dalla neve. Le colline erano un bordo sfrangiato tagliato da strette, tortuose valli, al fondo delle quali cresceva una pallida, malaticcia vegetazione. Persino alla luce del sole il posto sembrava desolato… uno scenario da incubo.
— Gli analizzatori riportano condizioni ambientali vivibili… — proclamò improvvisamente la voce atona dalla sala comando.
Van Rycke toccò nuovamente l'apparecchio di comunicazione. —
Responsabile di carico a Comandante. Desidera che vengano organizzate delle pattuglie di esplorazione?
Non ci fu però tempo sufficiente per una risposta, in quanto il Dottor Rich si precipitò nuovamente nella stanza. E questa volta scalzò Van Rycke per gridare nel microfono: — Comandante Jellico… qui è Salzar Rich. Esigo che voi scarichiate le mie attrezzature immediatamente, signore, immediatamente!
La prima risposta fu un assoluto silenzio. E Dane, sgomento, si chiese se per caso il Comandante fosse talmente adirato da non riuscire a rispondere in modo coerente. Uno non esige che il comandante di una nave stellare faccia questo o quello… persino la Pattuglia deve "invitare".
— Per quale motivo, Dottor Rich? — con grande sorpresa di Dane la voce era tranquilla, serena.
— Motivo! — farfugliò l'uomo sporgendosi sopra la scrivania di Van Rycke — caspita, in modo che possiamo preparare il nostro accampamento prima che cali la notte…
— Rovine a ovest… — il pacato annuncio di Tang interruppe la voce concitata di Rich.
Tutti e tre guardarono lo schermo-video da cui erano scomparse le montagne del nord per essere sostituite da una inquadratura da ovest, dato che l'ufficiale alle comunicazioni aveva fatto ruotare il detector da un punto

cardinale all'altro.

Ora stavano fissando il terreno bruciato, dove le armi sconosciute dei Precursori avevano messo a nudo la roccia e poi l'avevano intaccata, producendo profondi solchi pieni di scorie vetrose che trattenevano e riflettevano i raggi solari in lampi luminosi. Ma oltre questa zona desolante c'era qualcos'altro: edifici diroccati che si protendevano fino al limite intatto della vegetazione.

Le rovine erano una macchia di colore brillante nella generale tetraggine, che si spandeva con violenti rossi e gialli, stridenti verdi e blu. Erano, forse, a una ventina di chilometri circa dalla Queen ed erano abbastanza spettacolari da lasciare sbalorditi i tre uomini che si trovavano nell'ufficio del responsabile del carico. Forse perché il Dottor Rich si trovava ora su un terreno familiare, fu proprio lui a riacquistare per primo la parola.

— Ecco… — puntò il suo dito impaziente contro lo schermo-video — è lì che ci accamperemo! — Turbinò nuovamente verso il microfono e ci parlò dentro: — Comandante Jellico… voglio fissare il mio accampamento presso quelle rovine. Appena il suo responsabile del carico si deciderà a scaricare i nostri rifornimenti…

La sua veemenza si dimostrò efficace, dato che poco tempo dopo Van Rycke ruppe i sigilli del portello della stiva con il Dottore impaziente di fianco, e i tre altri membri della sua spedizione allineati nel corridoio posteriore.

— Ce ne occuperemo noi ora, Van Rycke…

Il braccio del Responsabile del carico, però, rimase alzato, sbarrando il passo al Dottore.

— No, grazie, Dottore. Non esce alcun carico dalla Queen senza che il mio reparto non sovrintenda ai lavori.

Rich si dovette accontentare di questo, sebbene stesse smaniando mentre Dane azionava la gru che faceva oscillare su e giù il montacarichi controllato dal radar della nave. E fu proprio l'apprendista che si occupò delle operazioni di scarico. Il rigelliano si arrampicò sul montacarichi, usandone i comandi manuali per dirigerlo verso le rovine. Una volta depositata lì la prima parte delle attrezzature, avrebbe potuto ritornare da solo, guidato dal raggio della nave, per un secondo carico.

Rich e due degli altri si allontanarono al secondo viaggio e Dane venne lasciato col silenzioso quarto membro della spedizione ad aspettare il ritorno del montacarichi. Gli ultimi pacchi erano leggeri ed eterogenei, per lo più

rappresentavano il bagaglio personale degli uomini.

Con manifesta disapprovazione da parte dell'aiutante di Rich, l'apprendista magazziniere impilò gli scatoloni predisponendoli per un carico veloce. Ma fu l'altro uomo che fece cadere un bagaglio mezzo rotto. Esso rotolò pesantemente a terra e andò a sbattere contro uno sperone di roccia, aprendosi in due.

Con un'esclamazione soffocata l'uomo balzò in avanti per stiparvi nuovamente dentro il contenuto, ma non fu veloce abbastanza da riuscire a nascondere il libro che era stato avvolto in una canottiera.

Quel libro! Dane strizzò gli occhi per il sole. Ma non ebbe il tempo sufficiente per una seconda occhiata… l'uomo intanto stava già chiudendo il bagaglio con delle corde. Dane era però sicuro di aver visto un gemello del libro…, posto sul piano di volo di Wilcox. Perché un archeologo avrebbe dovuto portare cori sé un. testo sui computer da astronavigatore?

5

Prima esplorazione

Il tramonto su Limbo aveva una strana spessa consistenza come se le ombre avessero una dimensione tangibile. Dane osservò mentre veniva chiuso il portello esterno della stiva e notò che il montacarichi, che era tornato vuoto dal suo ultimo viaggio attraverso il terreno arido, era stato parcheggiato sulla terra bruciata sotto gli alettoni della Queen. Avevano preso tutte le altre precauzioni di routine che osserva una nave che si trovi su un pianeta sconosciuto.

La rampa era stata ritirata, i portelli dell'aria chiusi. Vista dalla parte di Limbo, la Queen presentava solamente pareti levigate. e lisce che nulla, all'infuori di qualche modernissima arma di alta tecnologia, avrebbe potuto distruggere. Nessun equipaggio che percorreva le rotte stellari si sarebbe diretto nello spazio se non in una nave che, in caso di necessità, avrebbe potuto fungere da fortino.

Immerso nei suoi pensieri Dane risalì di livello in livello finché non raggiunse lo stretto alloggio di Rip posto ai margini dell'area di comando.

L'apprendista astronavigatore stava rannicchiato su una seggiola apribile con una telecamera in mano.

— Ho girato un intero nastro sulle rovine — disse a Dane in modo concitato mentre l'altro rimaneva fermo sul limitare della porta. — Ma quel Rich… È un avventuriero se mai ne ho visto uno. Mi chiedo come mai Sinbad non gli abbia dato la caccia insieme al resto dei roditori della nave e non lo abbia consegnato come legittima preda…

— Che ha fatto, adesso?

— Sta seduto sopra al ritrovamento più importante riguardante i Precursori fino a ora — disse puntante un dito verso la parete — come se fosse una sua proprietà personale. Ha detto al Comandante Jellico che non voleva che nessuno di noi andasse lì a vedere… che "l'intromissione di visitatori inesperti troppo spesso ha danneggiato reperti di valore"! Visitatori inesperti! — Rip ripetè quelle parole nei profondo della gola e, per la prima volta da quando Dane io aveva conosciuto, la sua voce lasciò trapelare un vero e proprio risentimento.

— Bene — osservò Dane — anche se ha quattro persone ad aiutarlo non potrà rastrellare l'intero pianeta. Noi invieremo una squadra di esplorazione secondo il sistema abituale, non ti pare? Che cosa ti impedisce di scorrazzare

su qualche rovina di prima classe per conto tuo? Non penso che Rich abbia trovato gli unici reperti dell'intero pianeta. E non esiste nulla nel regolamento che dica che non possiamo esplorare quelle che troviamo noi.

Rip si illuminò. — Stai sparando con tutti i cannoni adesso, amico! —

Appoggiò la telecamera.

— Almeno — le parole pronunciate in modo calibrato da Kaoni! giunsero dal corridoio — nessuno potrà mai accusare il Dottore di mancanza di abnegazione al suo lavoro. Dalla maniera in cui è schizzato verso il teatro delle operazioni, si potrebbe pensare che immaginasse di trovare qualcuno che gli stesse tagliando via grosse fette degli oggetti migliori. Il caro Dottore è alquanto enigmatico nel complesso, non vi pare?

Rip espresse nuovamente il suo vecchio sospetto. — E non sapeva niente delle Torri Gemelle…

— E quel suo assistente coi capelli rossi si porta nell'equipaggiamento un testo di computer da astronavigatore. — Dane fu molto contento di avere una informazione sua da aggiungere, specialmente visto che Kamil era lì ad ascoltarlo. Il silenzio con cui venne accolta questa frase fu lusinghiero. Ma, come sempre, Ali lo punzecchiò per primo.

— E come è venuto alla tua conoscenza un fatto così stupefacente?

Dane decise di ignorare quel leggero ma spiacevole accento posto sul "tua".

— Ha fatto cadere la borsa col suo equipaggiamento, il libro è scivolato fuori e lui ha avuto una gran fretta di toglierlo subito di torno.

Rip allungò una mano per aprire una credenza. Dal suo interno tirò fuori uno spesso volume con una copertina resistente all'acqua e all'usura. — Era più o meno come questo?

Dane scosse la testa. — Aveva una fascia rossa… come quello che sta nella cabina di comando di Wilcox. , .

Kamil fischiò delicatamente e Rip spalancò gli occhi scuri. — Ma è un Registro di Bordo! — affermò con forza. — Nessuno se non un astronavigatore di professione ne ha uno, e quando lascia una qualsiasi nave quello va a finire nella cassaforte del Comandante finché non sia arrivato a bordo un sostituto. Ce n'è solamente uno su ogni nave secondo la legge della Federazione. Quando una nave viene smantellata, il suo registro di bordo viene distrutto…

Ali rise. — Non essere così ingenuo, amico mio. Come pensi che agiscano i banditi e i contrabbandieri? Pensi che traggano i loro calcoli

dall'aria? Non mi sorprenderebbe affatto se ci fosse un fiorente mercato nero di testi informatici, ritenuti distrutti ormai da un sacco di tempo.

Ma Rip continuò a scuotere la testa. — Non avrebbero i nuovi dati…

quelli vengono aggiunti su ogni pianeta ogni volta che facciamo una registrazione. Perché pensi che Wilcox vada all'ufficio di controllo della Base col nostro registro tutte le volte che arriviamo su un nuovo mondo? Quel libro viene spedito direttamente all'ufficio locale della Sorveglianza e viene rielaborato perché ci si possano aggiungere le ultime informazioni. E non potresti presentare niente altro se non un testo legale… lo riconoscerebbero in un minuto!

— Stammi a sentire mio piccolo innocente — cantilenò Kamil — per ogni legge che la Federazione emana, c'è nel vuoto qualche brillante ragazzo… o più ragazzi… che lavora giorno e notte per infrangerla. Non ti sto dicendo come ci riescono, ma potrei scommettere tutto il mio dividendo di questa impresa che è stato fatto. Se Thorson ha visto un libro con una banda rossa in possesso di quel tipo, allora è stato fatto proprio qui e in questo momento…

su Limbo.

Rip balzò in piedi. — Dovremmo raccontare a Steen…

— Raccontargli cosa? Che Thorson ha visto cadere dal bagaglio personale di quell'archeologo un libro che sembrava essere un registro di bordo? Non lo hai preso in mano, no, Thorson, per esaminarlo più da vicino?

Dane fu costretto ad ammettere che non lo aveva fatto. E così la sua storia cominciò a sgonfiarsi. Che prova aveva che l'uomo della spedizione possedesse un registro di bordo illegale? Steen Wilcox era inoltre, tra gli uomini della nave, l'ultimo da affrontare con un racconto fondato su qualcosa che non fosse una prova più che concreta. Visto che Dane non aveva il volume in questione in mano per poterlo mostrare, avrebbe avuto ben poche possibilità di essere creduto.

— Quindi ti rendi conto — disse Kamil rivolgendosi nuovamente a Rip —

che dovremo avere delle prove ben più tangibili nelle nostre piccole e frementi mani prima di precipitarci dai nostri superiori come se fossimo Agenti Federali o Giovani della Pattuglia.

Rip si rimise a sedere convinto della ragionevolezza dell'argomentazione esattamente quanto lo era Dane. — Ma — si aggrappò alla briciola di incoraggiamento contenuta in quel discorso schiacciante — hai detto

"dovremo avere".. . Quindi credi anche tu che ci sia qualcosa di storto in quei Dottore!

Kamil si strinse nelle spalle. — Per quanto mi riguarda penso che sia corrotto esattamente quanto la polvere cancerogena del Deserto Rosso, ma questa è soltanto una mia opinione personale e la tratterrò dietro ai miei graziosi bianchi dentini finché non potrò realmente informare le autorità competenti. Nei frattempo, saremo indaffarati a sufficienza. In un'ora ci dovremo riunire per l'assegnazione ai flitter.

I piccoli flitter portati dalla Queen per operazioni di tipo esplorativo potevano contenere comodamente un equipaggio di due uomini… tre, stando un po' stretti. Entrambi gli apparecchi erano stati controllati accuratamente dai tecnici quel pomeriggio mentre Dane era stato occupato a scaricare le attrezzature della spedizione. Non c'era alcun dubbio che la mattina successiva avrebbe visto la prima delle squadre di ricerca all'opera.

Non c'erano luci che interrompessero la tetra oscurità della notte di Limbo.

Quindi gli uomini della Queen persero interesse nei confronti degli schermi-video uniformemente neri che li tenevano in contatto con l'esterno. Soltanto dopo il pasto serale si riunirono per stabilire la formazione delle squadre dei flitter. Come sempre l'organizzazione tripartita della nave determinò il sorteggio: dovevano venire raggruppati insieme un uomo del reparto tecnico, uno del ponte di comando e uno del reparto eterogeneo di Van Rycke.

Dane desiderava essere messo in squadra con Rip se avesse avuto la possibilità di scelta. Pensò piuttosto amaramente in seguito che forse era stato proprio a causa di quel grande desiderio che gli era stato assegnato esattamente l'opposto. Infatti, quando prese il suo talloncino, scoprì che i suoi compagni di sortita sarebbero stati Kamil e Tang. Un riassestamento stabilito dal Comandante lo lasciò, alla fine, col Medico di bordo Tau invece che con l'ufficiale alle comunicazioni che… per un qualche motivo di ordine personale… Jellico decretò dovesse rimanere a bordo della Queen.

Dane, notevolmente dispiaciuto per una tale sorte, tornò verso la sua vecchia cabina. La curiosità lo spinse a effettuare una brevissima ispezione dell'angusto spazio di deposito, nella debole speranza di poter magari trovare qualche oggetto dimenticato di proprietà dell'enigmatico Dottore. Ora, se si fosse trattato di un melodramma televisivo lui, da intrepido giovane eroe, avrebbe scoperto i piani segreti di… Ma questo pensiero gli fece ricordare

l'apprezzamento pieno di buon senso di Kamil riguardo alla loro posizione, considerando che i loro sospetti erano privi di prove concrete. "

Quindi si trovò a pensare a Kamil, a cercare di analizzare perché l'apprendista ingegnere gli suscitasse una tale antipatia. Buona parte di essa era dovuta all'aspetto fisico estremamente affascinante e all'equilibrio di Ali.

Dane non aveva ancora superato il perìodo in cui ci si sentiva imbarazzati e a disagio nelle riunioni mondane… continuava a inciampare nelle cose… e ricordava ancora quando al campo di parata dell'Unione Addestramento gli istruttori lo avevano usato come esempio di come non eseguire le manovre.

Quando guardava il piccolo specchio di fronte a sé sulla parete della cabina, i suoi occhi non notavano alcun fascino esteriore. No, fisicamente Kamil era tutto quello che Dane non era.

Inoltre l'apprendista magazziniere sospettava che l'altro avesse una prontezza di spirito che io avrebbe lasciato sempre al palo. Lui, da parte sua, era più tipo bulldog, lento e sicuro. Kamil, invece, balzava in avanti facendo salti da cavalletta. E oltretutto faceva i salti giusti. Questa era la cosa peggiore, dovette ammettere Dane mestamente. Non gli sarebbe stato tanto antipatico quell'ingegnere se avesse avuto torto almeno una volta ogni tanto.

Ma fino ad allora Kamil aveva dimostrato di avere sempre disgustosamente ragione.

Bene, sebbene lo Psycho lo avesse inserito in una nave e nel suo equipaggio… non si poteva anche pretendere che gli stessero simpatici tutti, a bordo. Le macchine avevano i loro limiti. Ci si poteva adattare alla maggior parte delle persone, questa era la cosa positiva e utile che aveva imparato all'Unione Addestramento.

Concludendo che non avrebbe tratto vantaggi dal cercarsi dei guai prima che ne saltasse fuori uno contro il quale usare il Master, Dane andò a dormire.

Nel primo mattino del giorno successivo era impaziente per la missione di esplorazione.

Il Comandante Jellico rispettò i desideri dei Dottor Rich circa il fatto di non fare rotta verso le rovine. Ma, al tempo stesso, diede chiaramente le sue istruzioni agli equipaggi di entrambe le navicelle. Qualsiasi segno di ritrovamenti relativi ai Precursori si sarebbero dovuti comunicare direttamente a lui… e non tramite il segnale unidirezionale di trasmissione radio dei flitter… trasmissione che avrebbe potuto essere captata dagli uomini dell'accampamento di Rich.

Dane si mise il casco fornito della sua piccola ricetrasmittente a onde corte e si allacciò alla vita un cinturone da esploratore con il suo rotolo di corda sottile e resistentissima, la torcia luminosa e la capace tasca degli attrezzi. Pur non pensando di rimanere a lungo distanti dalla Queen, nello scomparto sotto il sedile del flitter si trovavano rifornimenti concentrati, un piccolo pronto soccorso medico e le provviste, così come un pacchetto di beni di "contatto", che non sarebbero serviti a molto, secondo la stima di Dane.

Ali si mise ai comandi della navicella mentre Tau e Dane condividevano uno stretto sedile dietro di lui. L'apprendista ingegnere premette un pulsante sul cruscotto e il parabrezza curvo si alzò e si richiuse sopra le loro teste. Si sollevarono lentamente dalla fiancata della Queen, per arrivare fino all'altezza del suo muso, dirigendosi poi verso nord, verso la rotta che Jellico e Van Rycke avevano tracciato per loro.

Il sole era alto, ora, e accendeva come fuoco i fiumi di scorie sulla terra bruciata, riportando in vita quel verde malaticcio della vegetazione distante che formava un margine frastagliato nelle valli ai piedi delle colline. Dane azionò la telecamera di registrazione . mentre viaggiavano verso la catena di montagne a nord.

Quando attraversarono i radi ammassi di cespugli, Ali scese automaticamente di quota, dando agli altri l'opportunità di ispezionare ciò che giaceva sotto di loro. Dane però non riuscì a individuare alcun segno di vita, nessun insetto o animale: neppure un esserino alato divideva con loro l'aria del mattino.

Seguirono la prima stretta vallata fino alla fine, perlustrandola in cerca di qualcosa di interessante. Quindi Ali svoltò sulla destra, sfrecciando sopra a una cresta seghettata di nuda roccia nera per analizzare il secondo tratto di suolo fertile. Ancora una volta videro solamente cespugli radi e ciuffi d'erba disseminati qui e lì.

La terza valle che esplorarono, però, fu più promettente. Lungo il suo centro scorreva un fiumiciattolo e la vegetazione non era solo più fitta ma anche più scura, di una tonalità di verde più normale. Dane e Tau avvistarono la prima cosa davvero interessante praticamente insieme e le loro voci formarono un duo: — Laggiù!

— Lì!

Ali aveva ormai superato il punto in questione, ma diminuì la velocità e fece" un giro indietro mentre gli altri due stavano appiccicati contro il

parabrezza trasparente, cercando di riavvistare quella strana frattura nella distesa che giaceva sotto di loro.

— Eccolo lì! — E l'eccitazione di Dane aumentò mentre si rendeva conto che aveva avuto la giusta sensazione fin dall'inizio. Quel fazzoletto di terra regolarmente cintato era un campo coltivato. Ma che tipo di campo! La recinzione, con la sua parete di paletti e arbusti, non. poteva essere più grande di un metro quadro e mezzo.

Sistemate in filari diritti c'erano delle piccole piante con foglie gialle simili a felci. Le piante tremolavano e si agitavano come se fossero state scosse dal vento… anche se nessuno dei cespugli adiacenti si muoveva affatto.

Ali girò in cerchio sul posto due volte e poi costeggiò la vallata verso la pianura devastata. Passarono sopra altri tre campi separati e poi sopra uno spazio più ampio dove la valle si allargava e ne ospitava tre o quattro insieme.

Erano tutti quanti recintati e dimostravano di essere coltivati accuratamente.

Non c'erano però sentieri, edifici, tracce di chi o cosa avesse seminato e avrebbe raccolto queste messi.

— Ovviamente — fu Tau a rompere per primo quel silenzio pieno di perplessità — potremmo trovarci di fronte a una civiltà vegetale invece che a una animale…

— Se pensi che quegli affari dalla cima di carota lì sotto si siano costruiti delle recinzioni e poi si siano piantati in file… — cominciò a dire Ali, ma a Dane venne in mente una risposta al riguardo. Come responsabile di carico era stato indottrinato anche troppo rispètto alla necessità di mantenere una mentalità aperta quando si trattava di razze extraterrestri, prima di potere rifiutare una qualsiasi ipotesi senza averla analizzata.

— Potrebbe essere la "nursery"… gli adulti potrebbero aver piantato i semi…

La risposta di Ali a questo punto fu uno sbuffo di derisione. Ma Dane si impose di non mostrarsi irritato. — Possiamo atterrare? Dovremmo dare uno sguardo più da vicino alla cosa…

— Tenendoci ben distanti dai campi — aggiunse questo consiglio un istante dopo. .

— Sta' a sentire, mercante di perline — replicò bruscamente Ali — non sono tanto ingenuo e non intendo farmi sgridare…

Se lo era meritato, ammise Dane onestamente. Questo era il suo primo viaggio… Ali era superiore a lui per esperienza. Non avrebbe più dato suggerimenti dal sedile posteriore del flitter d'ora in poi. Tenne serrata la bocca mentre Ali scendeva a spirale verso una zona di nuda roccia ben lontana sia dai fiumiciattolo sia dai campi che irrigava.

Tau stabilì un contatto con la Queen, facendo rapporto sulla loro scoperta e fu loro ordinato di esplorare la vallata con discrezione, ricercando qualsiasi altro segno di vita intelligente.

Il medico studiò le rocce presso le quali erano atterrati. — Caverne… — suggerì.

Ma, nonostante avessero camminato per un po' di fianco a questi torreggianti tratti di nuda pietra nera, non c'erano buchi o crepe grosse abbastanza da poter ospitare una creatura neppure della dimensione di Sinbad.

— Potrebbero essersi nascosti a causa del flitter — rimarcò Ali. — E potrebbero stare a guardarci dal loro riparo proprio in questo momento.

Dane si voltò facendo un giro completo, analizzando con occhi attenti non solo le pareti di roccia ma anche i cespugli e i tratti più alti di erba incolta. —

Devono essere piccoli — mormorò quasi a se stesso. — Questi campi sono di dimensione estremamente ridotta.

— Piante — Tau ritornò alla sua teoria preferita. Ma Dane non era ancora pronto a essere d'accordo con lui.

— Abbiamo contattato fino a ora otto razze extraterrestri — disse lentamente. — Gli Slith sono rettili, gli Arvar ricordano felini, i Fifftoc sono brachiopodi. Per il resto, tre sono chimicamente diverse dalla nostra e due… i Kanddoyd e i Mimsi… sono di insetti. Ma una intelligenza vegetale…

— È perfettamente possibile — finì Tau per lui.

Eseguirono un attento esame del campo più vicino. Le piante tremolanti erano alte circa sessanta centimetri e il loro fogliame seghettato era in un costante movimento. Erano state accuratamente distanziate dai seminatori e, fra di esse, il terreno era spoglio di qualsiasi erbaccia o pianta invasiva. I terrestri non riuscirono a vedere né frutti né semi sui sottili steli, tuttavia, quando si fermarono per dare un'occhiata più da vicino, percepirono un forte odore di spezie.

Ali annusò: — Chiodi di garofano… cannella? L'orto di piante aromatiche di qualcuno?

— Perché erbe aromatiche e niente altro? — Dane si accovacciò sui talloni. La cosa che lo rendeva più perplesso era l'assenza di sentieri. Questi orti in miniatura erano coltivati con grande cura, tuttavia non c'erano strade che li collegassero, nessuna indicazione che i contadini invisibili ci arrivassero a piedi. A piedi! Ecco la chiave, che fosse una razza alata? Lo fece presente.

— Certo — Ali usò la sua solita tecnica atta a smontare ogni entusiasmo

— una comitiva di pipistrelli che vengono fuori solamente di notte. Ecco perché non si è presentato alcun comitato di accoglienza…

Una razza notturna? Era possibilissimo, pensò Dane. Questo significava che i terrestri avrebbero dovuto stabilire una stazione di contatto e presidiarla durante le ore notturne. Ma se. i contadini si fossero recati al lavoro nella più totale oscurità sarebbe stato difficile poterli osservare. Tutto quello che gli uomini della Queen potevano fare era allestire la stazione e badare a essa per il resto della giornata, sperando che fosse solamente la loro strana presenza ad aver terrorizzato gli abitanti della vallata facendoli rimanere rintanati. : Ma, sebbene Tau e Dane si fossero nascosti completamente nell'ombra delle gigantesche pietre mentre Ali aveva portato il flitter in cima alla muraglia ben nascosto alla vista, le ore trascorsero e non ci fu nulla da vedere se non le piante aromatiche frementi e le loro cugine selvatiche lungo il fiumiciattolo.

Qualsiasi forma di vita esistesse su Limbo doveva essere limitata sia per numero che per varietà. Insieme a campioni di acqua e vegetazione, Tau catturò un insetto color terra che aveva una lontana rassomiglianza con uno scarafaggio terrestre, lo imprigionò in una provetta per trasportarlo alla Queen e studiarlo ulteriormente. Anche un altro insetto con ali pallide e spalancate calò verso il fiumiciattolo un'ora più tardi. Ma animali, uccelli, rettili mancavano del tutto.

— Tutto quello che è sopravvissuto alla distruzione — disse Tau sussurrando — doveva trovarsi a un basso livello di evoluzione…

— Ma i campi — protestò Dane. Aveva cercato di immaginarsi una possibile esca per i misteriosi limbiani, se e quando fossero apparsi. Non avendo alcuna idea circa la loro natura, si era trovato davanti a un vero problema rispetto al contatto. Che cosa sarebbe accaduto se la loro vista fosse stata differente… i gingilli a colori sgargianti destinati ad attrarre le comuni razze primitive sarebbero stati inutili. E se il loro udito non corrispondeva al campo uditivo umano, le scatole musicali che erano state usate con tanto successo nello stabilire relazioni amichevoli con i Kanddoyd non si sarebbero

potute impiegare. Dane era incline a soffermarsi sulla fragranza delle piante nei campi. Il loro profumo, che era tanto forte da colpire notevolmente le narici umane, era l'unica caratteristica distintiva che avrebbe dovuto seguire.

Un'esca basata sulla fragranza… fragranza di spezie… avrebbe anche potuto funzionare. Pose a Tau una domanda: — Queste piante sono aromatiche. Ha qualcosa che assomigli a questo profumo nelle sue scorte di medicine? Io ho del sapone profumato di Garatole fra gli oggetti di scambio, ma ha un odore un po' troppo forte…

Tau sorrise. — Problema di esca, eh? Sì, un profumo potrebbe anche portarli fin qui. Ma ascolta, io tenterei con le scorte di Mura piuttosto che con quelle mediche. Prendi una presa delle sue spezie…

Dane si appoggiò all'indietro contro la roccia. Ma perché diavolo non ci aveva pensato! Spezie usate in cucina… certo, Mura doveva avere per forza delle sostanze in cambusa che avrebbero attratto la gente che coltivava le erbe dalle foglie seghettate. Ma avrebbe dovuto tornare sulla Queen per vedere…

— Direi — continuò il medico — che non riusciremo a stabilire un contatto oggi. Io penso che siano notturni e che dovremmo quindi attrezzare un punto di contatto secondo questa teoria. Andiamocene…

Come ufficiale più anziano della squadra di esplorazione, Tau aveva il diritto di prendere una tale decisione. E Dane, impaziente di cominciare i suoi preparativi per il contatto, fu pronto ad acconsentire. Fecero un segno perché il flitter scendesse e fecero rapporto alla Queen, prendendo ordini per il rientro.

Vennero ricevuti nell'ufficio del Comandante e il responsabile del carico e Jellico li ascoltarono; permisero anche a Dane di formulare il suo suggerimento riguardante l'uso delle spezie per fare uscire i limbiani dai loro nascondigli. Quando ebbe finito di esporre il suo pensiero, con estremo entusiasmo, il Comandante si voltò verso Van Rycke.

— Che ne pensi, Van? Hai mai usato delle spezie per un contatto?

Il responsabile del carico si strinse nelle spalle. — Puoi stabilire un contatto con qualsiasi cosa che possa attrarre un extraterrestre, Comandante.

Direi che vale la pena di tentare… insieme col resto della solita roba.

Jellico prese in mano il microfono. — Frank — disse — vieni su e porta dei campioni di tutte le tue spezie… ogni cosa che abbia un odore forte e gradevole.

Due ore più tardi Dane studiò la sua opera con quello che sperava fosse il necessario spirito critico. Aveva scelto una larga roccia a metà strada fra i due

piccoli campi. Sulla pietra aveva raggruppato materiali da un equipaggiamento commerciale di base. C'erano alcuni oggetti di bigiotteria, piccoli giocattoli, oggetti metallici che avrebbero facilmente attratto l'occhio, quindi una scatola musicale predisposta a entrare in funzione non appena presa in mano. E come ultima cosa, c'erano tre sfere di plastica ognuna coperta con una garza fine attraverso la quale si spandeva il profumo di spezie assortite.

Dietro a un cespuglio era nascosta una telecamera che avrebbe registrato qualunque cosa si fosse avvicinata a quella roccia a beneficio di coloro che si trovavano nei flitter sopra la muraglia di pietra… lui, Tau e Kamil avrebbero passato la notte in osservazione.

Era ancora alquanto sbalordito del fatto che gli fosse stato permesso di assumere il controllo di questo esperimento… ma aveva scoperto che il credo della Queen si basava sull'imparzialità… l'idea era stata sua e lui avrebbe dovuto realizzarla… il successo o il fallimento sarebbe dipeso soltanto da lui.

Ed era incerto della cosa mentre si arrampicava sul flitter per risalire sulla cima della roccia.

6

La vallata sinistra

Ancora una volta Dane si rese conto dello spessore della notte limbiana.

Visto che il pianeta non aveva satelliti, non c'era nulla che interrompesse il buio oltre a quegli spilli freddi rappresentati dalie stelle. Persino lo schermo-video che avevano sistemato in basso avrebbe potuto a stento percepire quel bagliore, nonostante il fatto che fosse attrezzato con raggi di ricerca a potenza triplicata.

Tau si stiracchiò e scivolò leggermente sul sedile dando inavvertitamente una gomitata a Dane. Sebbene indossassero le tute invernali esterne doppie e la temperatura del flitter chiuso fosse abbastanza simile a quella dell'interno della Queen, vennero tutti assaliti da un freddo insidioso. Avevano diviso la notte in turni di sorveglianza: i due che non erano in servizio di fronte ai piccolo schermo cercavano di schiacciare un sonnellino. Ma Dane non riusciva assolutamente a riposare.

Fissava fuori il buio che li avvolgeva come un soffocante tendaggio.

Non sapeva che ora fosse quando vide il primo lampo… una spada rossa di fuoco che fendette il cielo a ovest. Alla sua esclamazione Ali, di turno davanti allo schermo, guardò su e Tau si svegliò di soprassalto.

— Laggiù! — Avrebbero anche potuto non essere in grado di seguire il suo dito puntato ma, in quel momento, non avevano più bisogno di una tale guida. I lampi di luce si erano moltiplicati… quindi erano cessati… lasciando la notte più buia che mai.

Fu Ali il primo a parlare: — Colpi di blaster! — Le sue dita si muovevano agilmente sui tasti, per spedire un messaggio alla Queen.

Per un istante Dane si sentì prendere dal panico ma subito si rese conto che la sparatoria era avvenuta molto più a ovest della Queen. La nave non era stata attaccata in loro assenza.

Ali fece rapporto riguardo a segnali di una lontana battaglia. Dalla nave non era stata avvistata alcuna fiammata e gli uomini non sapevano assolutamente nulla degli scontri. Inoltre non avevano notato, al di là del terreno bruciato, alcun movimento in direzione delle rovine dove era accampato Rich.

— Dobbiamo rimanere qui? — chiese Ali come ultima domanda. La risposta che arrivò prontamente fu affermativa… sempre che non fossero stati costretti a ritirarsi. Era più che mai necessario scoprire la natura di qualsiasi

tipo di vita esistente su Limbo.

Tuttavia lo schermo che li collegava con la vallata sottostante rimase ostinatamente buio. C'erano la pietra, i beni di scambio e null'altro.

Tennero due guardie ora, una per lo schermo e l'altra che controllasse in direzione ovest. Ma non ci furono altre fiamme a fendere la notte. Se c'era stata una battaglia in atto, ora era terminata.

Secondo i calcoli di Dane doveva essere quasi l'alba. Era il suo turno di controllare lo schermo quando arrivò il primo cenno di cambiamento. Il movimento sul video di fronte a lui fu talmente leggero che pensò inizialmente di essersi sbagliato. Ma un cespuglio sulla destra della roccia sottostante fornì uno sfondo scuro sul quale risaltò qualche cosa di assolutamente strano, tanto che lui non riuscì a credere ai suoi occhi.

Solamente la fortuna e un riflesso istintivo gli fecero premere con le dita il pulsante della registrazione al momento opportuno.

La cosa, infatti, non era solamente priva di sostanza, ma era anche rapidissima, e si spostava a una velocità che rendeva indistinto il suo profilo già fin troppo sfumato. Dane aveva visto qualche cosa, di questo era più che certo. Ma non avrebbe saputo dire di cosa si fosse trattato, e nemmeno descrivere la sua forma approssimativa.

Con Ali e Tau che gli respiravano sul collo, Dane si chinò sullo schermo, attento anche al più leggero movimento sulla sua superficie. Ma, sebbene Falba fosse già arrivata e la luce migliorasse progressivamente la visibilità, non riuscirono a vedere nulla se non foglie mosse dal vento. Qualsiasi cosa fosse passata da quella parte non aveva avuto alcun interesse per gli oggetti in mostra. Avrebbero dovuto aspettare il filmato registrato per scoprirne l'identità.

Il sole di Limbo cominciò la sua ascesa. La brina della gelata notturna, che si era raccolta sulle pietre lì in alto, si era sciolta. La vallata rimase però deserta, il visitatore di Dane non ritornò.

L'altro flitter arrivò con un equipaggio fresco per prendere le consegne.

Rip si avvicinò per parlare con l'equipaggio assonnato del primo.

— Avete avuto fortuna? — chiese.

— Ho beccato qualcosa con. la telecamera… almeno spero — rispose Dane, ma si sentiva più come uno che si sta scusando che non come un trionfatore. Quella cosa che sfumava nell'ombra poteva anche non essere il padrone dei campi… ma solo un animale di passaggio.

— Il Comandante dice che dovete andare a dare un'occhiata giù a ovest

prima di rientrare — aggiunse Rip rivolgendosi a Tau. — Fate ciò che ritenete sia la cosa migliore, ma non andate a imbarcarvi in nulla di serio se non potete gestirlo.

Il Medico annuì. Ali era ai comandi e presero il volo, lasciando l'equipaggio arrivato a dar loro il cambio sull'altro flitter perché proseguisse nella guardia. Sotto di loro si estendeva l'ormai familiare struttura di piccole, strette vallate, due o tre delle quali mostravano campi quadrati. Nonostante il fatto che Ali volasse a una altitudine limitata sopra di esse, non si notava alcuna forma di vita che non fosse vegetazione. Il flitter terrestre si era spostato di circa cinque chilometri verso ovest quando si abbassò su uno scenario di orrore.

Il fumo si alzava ancora lentamente in spirali dai cespugli incendiati e le bruciature nere del fuoco dei blaster ad alto voltaggio percorrevano tutto il terreno, tracciando macabri sentieri attraverso la vegetazione, il suolo e la roccia cauterizzati.

Ma non fu quello ad attrarre la loro attenzione. Furono le cose, in numero di tre, rannicchiate in una buca della roccia come se avessero tentato di opporre un'ultima resistenza contro un'arma che non conoscevano. I corpi contorti e gravemente ustionati avevano una forma ben poco identificabile, ora, ma i tre nel flitter sapevano che, una volta, dovevano essere state creature viventi.

Ali fece un breve giro verso il fondo della valle. Non c'era alcun ségno di vita. Eseguì le manovre per un atterraggio più vicino possibile a quella buca.

Appena ebbero lasciato il flitter ed ebbero iniziato ad attraversare un affioramento di roccia, si imbatterono nella quarta vittima.

Egli… o esso… era stato colpito dalle fiamme, ma non era stato ucciso subito. Gli era rimasta abbastanza voglia di vivere da spingere la sua povera carcassa a strisciare in una stretta crepa ; lì doveva essere rimasto aggrappato finché la morte non gli aveva fatto allentare la presa e lo aveva fatto ruzzolare inerte ma nuovamente visibile.

Tau si chinò appoggiandosi su un ginocchio accanto al corpo contratto. Ma Dane, con le narici colme di un puzzo nauseante che non proveniva interamente dalla vegetazione carbonizzata, diede solo uno sguardo prima di chiudere gli occhi e di ingaggiare una strenua lotta contro il suo stomaco sconvolto.

Quello non era un uomo! Non assomigliava a nulla che avesse mai visto o di cui avesse sentito fare una descrizione. Quello… quello non era vero…

non poteva esserlo! Conquistò una parziale vittoria, aprendo gli occhi e sforzandosi di guardare ancora una volta.

Anche considerando le ferite che l'avevano uccisa, quella creatura era bizzarra a tal punto da sembrare un incubo. Il suo corpo consisteva in due globi, uno dei quali era metà dell'altro. Non era possibile distinguere la testa.

Dal globo più grande spuntavano due paia di sottilissimi arti a quattro giunture che dovevano essere stati notevolmente flessibili. Dal globo più piccolo ne spuntavano un altro paio che si separava alla seconda giuntura in agili tentacoli, ognuno dei quali terminava in un ciuffo di appendici sottili come peli. I globi erano attaccati all'altezza di una vita esile come quella di una vespa. Per quanto Dane potesse vedere, e non riuscì a costringersi a effettuare l'attento esame che stava assorbendo Tau, non c'erano fattezze che potessero far pensare a occhi, orecchie o bocca.

Lo spettacolo più strano di tutti era quello offerto dai globi che formavano il corpo. Erano di un bianco grigiastro, ma semitrasparenti. Attraverso la superficie si potevano vedere dei supporti strutturali rossicci che dovevano essere serviti alla creatura come ossa o anche come organi, Dane non aveva alcuna intenzione di indagare troppo.

— Grande Spazio! — esplose Ali. — Ci puoi proprio guardare attraverso!

Stava esagerando… ma non troppo. I limbiani… se quello era un limbiano… erano ben più eterei di qualsiasi creatura che i terrestri avessero mai trovato prima. E Dane era sicuro che il film registrato avrebbe dimostrato che era stata una cosa del genere a passare davanti al punto di contatto nell'altra vallata.

Ali girò attorno ai corpo per esaminare i segni lasciati dal Master che aveva spinto la creatura a cacciarsi nella crepa. Appoggiò cautamente un dito su una macchia annerita della roccia e se lo avvicinò al naso.

— Si tratta certamente di Master.

— Pensi che Rich?

Ali fece scorrere lo sguardo lungo la vallata. Come tutte le altre che avevano visto fino ad allora, essa si estendeva dalle montagne torreggiane verso la pianura bruciata e gli uomini non potevano quindi trovarsi troppo distanti dalle rovine dove era andato a piazzarsi l'archeologo.

— Ma… perché? — Dane pose questa seconda domanda prima ancora di aver ricevuto una risposta alla prima.

Quella cosa a forma di globo aveva forse attaccato Rich e i suoi uomini?

Non si sa perché ma Dane non poteva accettare questa ipotesi. Secondo

lui il floscio corpo su cui Tau stava lavorando era pietosamente indifeso. Non dava l'impressione di poter essere assolutamente minaccioso.

— Questa è la domanda principale. — Ali proseguì oltre la cavità in cui giacevano gli altri corpi orrendamente contorti, lungo la riva del fiume che scorreva al centro di questa valle, esattamente come c'era un corso d'acqua in tutte le altre valli coltivate, coi campi disposti in fila lungo di esso.

Era facile osservare lì i segni dell'invasore. Non erano stati piedi che avevano lasciato quel paio di larghi solchi profondamente infossati nel soffice terreno dei campi. Dane si fermò un istante.

— Un montacarichi! Ma i nostri montacarichi…

— Stanno esattamente dove devono stare, parcheggiati sotto la Queen o nei loro depositi — Ali terminò la frase per lui. E dal momento che Rich non avrebbe potuto portarsene uno qui in una valigia, dobbiamo supporre che Limbo non sia poi tanto privo di vita come sosteneva la Sorveglianza.—

Rimase in piedi sulla riva del fiume e poi si accovacciò per esaminare una zolla di fango che si stava seccando. — Anche l'impronta è strana…

Sebbene non fosse stata chiesta una sua opinione, Dane si avvicinò all'apprendista ingegnere. I segni dei cingoli avevano lasciato un'impronta chiara quanto un'orma, per circa quattro centimetri. Dane conosceva abbastanza bene le operazioni effettuate dai montacarichi, visto che facevano parte delle sue mansioni. Poteva persino, se fosse stato necessario, eseguire piccole riparazioni su di essi. Ma non sarebbe riuscito a cogliere alcuna differenza fra i vari veicoli, esaminando soltanto le impronte lasciate dai loro cingoli. Per questo si sarebbe certamente fidato della più approfondita conoscenza di Ali.

La successiva mossa di Ali fu per Dane un completo mistero. Ancora piegato sulle ginocchia, cominciò a misurare la distanza fra i due solchi, usando un righello preso dall'equipaggiamento del cinturone, per esaminare lo scartamento. Alla fine Dane osò porre una domanda: — Che cosa c'è che non va?

Per un istante pensò che Ali non gli avrebbe risposto affatto. Poi l'altro si sedette sui calcagni, tolse la polvere dal righello e guardò su.

— Lo scartamento standard di un montacarichi è quattro-due-otto —

affermò con tono saccente. — Quello di uno scooter è tre-set-te-otto. Un lanciarazzi è cinque-sette-dodici.

I numeri veri e propri significavano pochissimo per Dane, ma sapeva cosa ciò significasse. All'interno della Federazione le macchine erano ora

completamente standardizzate. Dovevano esserlo per facilitare eventuali riparazioni anche su altri mondi. Ali aveva menzionato le misure dei tre tipi di veicoli di terra d'uso comune nella maggior parte dei pianeti della Federazione. Sebbene, bisognava dirlo, il lanciarazzi fosse una macchina da guerra usata solamente dalle forze della Pattuglia o da quelle militari, eccetto che su mondi appena scoperti dove il suo largo raggio di fuoco poteva venire ritorto contro fitte foreste o giungle.

— E questo non è nessuno di essi — buttò lì Dane.

— Giusto. È tre-due-quattro… però è anche pesante. Stava certamente trasportando qualcosa che si avvicinava di molto a un sovraccarico. Non ottieni solchi di questo tipo con uno scooter o un montacarichi che stia viaggiando leggero. — Lui era ingegnere, doveva saperlo, ammise Dane.

— E' allora che cosa era?

Ali alzò le spalle. — Qualcosa di non standard… basso, stretto o non avrebbe potuto infiltrarsi qui, e in grado di portare un buon carico. Ma non c'è niente del genere nei nostri libri.

Fu poi Dane a studiare le pareti di roccia che si trovavano intorno a loro.

— Ha potuto percorrere una sola via… in su… o in giù…

Ali si alzò in piedi. — Io andrò giù — lanciò un'occhiata verso Tau, indaffarato e assorto nel suo macabro compito — nessuno riuscirà a trascinarlo via da lì finché non avrà scoperto tutto quello che può. —

Rabbrividì per il raccapriccio forse esagerando, forse facendo sul serio. — Ho la sensazione che non sia saggio rimanere qui troppo a lungo. Qualsiasi perlustrazione dovrebbe essere rapida…

Dane si voltò in direzione della controcorrente. — Io andrò su — disse con tono deciso, non poteva ricevere ordini da Ali, visto che erano di pari grado.

Cominciò quindi a muoversi, camminando in mezzo ai solchi senza guardarsi indietro.

Era talmente concentrato sulla sua volontà di dimostrare di poter badare in modo adeguato a se stesso, che commise un errore fatale, imperdonabile per ogni esploratore in missione. Sebbene continuasse a indossare il casco, insieme a tutto l'equipaggiamento, si dimenticò completamente di mettere in funzione la sua unità ricetrasmittente, e si inoltrò così, alla cieca, nell'ignoto senza alcun contatto con nessuno degli altri due.

in quel momento era anche troppo intento a fissare i solchi che lo attiravano in una vallata che si restringeva gradualmente, verso la parete delle

montagne. Il soie in ascesa colpì di traverso il sentiero sul quale stava camminando; tutt'intorno c'erano chiazze di ombre purpuree nei punti in cui le montagne ne schermavano i raggi..

La traccia lasciata dal montacarichi correva dritta per quanto la struttura del terreno lo permettesse. Due degli insetti volanti dalle ali frastagliate avvistati nell'altra vallata' rasentarono la superficie della corrente e poi si librarono alti in volo nell'aria fredda.

La vegetazione era ora più rada. Dane non era più passato vicino a un campo da parecchio tempo. Sotto i suoi piedi il piano della vallata si stava inclinando in una lieve salita. Le pareti di roccia curvarono e quindi Dane avanzò in modo più circospetto; non aveva alcuna intenzione di oltrepassare una sporgenza e trovarsi faccia a faccia con qualcuno che avesse un blaster in mano.

Nel suo animo era certo che il Dottor Rich avesse qualcosa a che fare con tutto questo. Ma da dove veniva quel montacarichi? Il Dottore era forse già stato su Limbo? O era incappato in qualche deposito di rifornimenti della Sorveglianza? Non bisognava trascurare nemmeno, però, la convinzione di Ali che il montacarichi non fosse di tipo regolamentare.

La traccia si interruppe all'improvviso e in modo tale che Dane rimase bloccato, fissandola con incredulità. Quei solchi, infatti, conducevano direttamente a una parete di roccia solida e nuda, scomparendo oltre di essa come se la macchina che li aveva lasciati dietro di sé vi fosse passata attraverso!

C'è sempre, ricordò Dane a se stesso in modo intuitivo, qualche spiegazione logica per l'impossibile. E non solamente spiegazioni di tipo televisivo come "'pareti scorrevoli" o roba del genere. Se quei solchi andavano a finire dentro la roccia, o si trattava di un trucco… o c'era un'apertura… e stava a lui scoprire di quale delle due cose si trattasse.

Il suoi stivali scricchiolarono su sabbia e ghiaietto finché non si trovò a una distanza ridottissima dalla barriera. Fu proprio allora che si rese conto che c'era qualcos'altro, una vibrazione. C'era un gran silenzio nella strettoia che costituiva la fine della vallata, non soffiava vento, non stormivano le foglie. E

tuttavia c'era qualcosa di strano nell'aria, un fremito proprio al limite estremo della sua capacità di percezione del suono e del movimento.

Istintivamente appoggiò i palmi delle mani contro la pietra della muraglia.

E la sentì immediatamente scorrergli lungo le braccia ed entrargli nel corpo finché la sua carne e le sue ossa non furono solo strumenti di registrazione di quella mostruosa pulsazione… . che gli veniva rilasciata dalla stessa materia di Limbo. Tuttavia, quando passò le dita sulla ruvida pietra per analizzarla, studiandone con attenzione ogni centimetro, non riuscì a scoprire alcuna fessura sulla sua superficie: nessun segno della presenza di una porta, nessuna causa di quel tum-tum che gli scuoteva i nervi. La vibrazione era sgradevole, quasi minacciosa. Tolse le mani dalla roccia, improvvisamente spaventato di venire intrappolato in quel ritmo monotono. Ora era però certo che Limbo non era quel che sembrava… un mondo morto, privo di vita.

Per la prima volta si ricordò che avrebbe dovuto mantenere un contatto con gli altri e inserì precipitosamente la sua unità ricetrasmittente. Sentì subito la voce di Tau risuonargli debolmente nelle orecchie.

— Appello a Ali… Appello a Thorson… rispondete… rispondete! .

La concitazione nella voce del medico era tale che fece allontanare Dane dalla parete, riportandolo indietro sulle tracce già mentre rispondeva: — Qui Thorson. Sono all'estremità della vallata. Comunico che…

L'altro però lo interruppe bruscamente. — Tornate al flitter! Ali, Thorson, tornate al flitter!

— Thorson di rientro. — Dane cominciò a camminare al passo più spedito che potesse tenere lungo la vallata. Mentre trottava, inciampando e scivolando sul pietrisco e sul ghiaietto, la voce di Tau continuava a chiamare Ali.

Dall'apprendista ingegnere, però, non arrivò alcuna risposta.

Con un gran fiatone, Dane raggiunse il luogo in cui entrambi avevano lasciato il medico. Quando entrò nei suo raggio visivo, Tau gli fece dei cenni perché si portasse vicino al flitter.

— Dov'è Ali? — Dov'è Kamil? — Le loro domande si incrociarono mentre si fissavano l'un l'altro.

Fu Dane il primo a rispondere. — Ha detto che sarebbe andato in direzione della corrente… per seguire i segni del montacarichi che abbiamo trovato. Io sono risalito controcorrente…

— Allora deve essere stato lui che… — Tau era corrucciato. Si girò su se stesso e studiò la vallata che conduceva verso la pianura. La presenza dell'acqua aveva provocato lì un infoltimento della vegetazione ed essa costituiva quasi una muraglia eccetto che nel punto in cui il fiumiciattolo vi tagliava un passaggio. .

— Ma che cosa è successo? — volle sapere Dane.

— Ho ricevuto una chiamata nella ricevente… è stata interrotta praticamente subito…

— Non era mia, io avevo il circuito spento — replicò Dane sovrappensiero. Fu solo allora che si rese conto di che cosa avesse fatto.

Nessun uomo impegnato in una missione a terra va a spasso a circuito spento in perlustrazione, era una regola che persino una matricola all'Unione Addestramento conosceva a memoria. E lui aveva fatto proprio questo la prima volta che si era trovato in servizio! Sentì un gran calore diffonderglisi sulle guance. Ma non diede spiegazioni né scuse. La colpa era interamente sua e ne avrebbe affrontato le conseguenze.

— Ali deve essere nei guai. — Tau non fece alcun ulteriore commento mentre si arrampicava a bordo dietro i comandi del flitter. Lo seguiva un Dane estremamente silenzioso.

Decollarono a scossoni, non certo con la delicata perfezione che aveva contraddistinto la guida di Ali. Ma, una volta in aria, Tau puntò il muso del flitter lungo la vallata in direzione della pianura, limitando la velocità a quella che gli consentisse di rimanere in volo. Controllarono il terreno sottostante.

Non c'era però niente da vedere a parte i segni delle fiammate dei blaster e l'indisturbata vegetazione interrotta da tratti nudi di ghiaietto e rocce affioranti.

Videro anche la traccia del montacarichi e Dane fece una relazione sulle informazioni in suo possesso. L'espressione del volto di Tau era torva.

— Se non troviamo Ali, dovremo fare rapporto alla Queen…

Era chiaramente una cosa sensata, Dane lo sapeva, tuttavia tremava all'idea di dover confessare la sua negligenza. Forse la sua azione era anche peggiore della semplice incuria per non aver usato la sua unità ricetrasmittente; forse avrebbe dovuto insistere sul fatto di rimanere insieme, per quanto deserta potesse apparire la valle.

— Siamo incappati in qualcosa di losco, qui… — continuò Tau. —

Chiunque abbia usato quei blaster era un fuori legge…

La legge federale concernente i rapporti con gli extraterrestri era severissima, come Dane ben sapeva. Parti del codice, sfrondate dalla verbosità di tipo legale, dovevano venire imparate a memoria, all'Unione Addestramento. Ci si poteva difendere dall'attacco degli alieni, ma, a meno che non si trattasse di legittima difesa, un addetto commerciale non poteva usare un Master o una qualsiasi arma contro un extraterrestre per rispondere a

una provocazione. Persino le armi a raggi soporiferi venivano condannate, sebbene la maggior parte degli uomini le portasse con sé quando si addentrava in un territorio sconosciuto in mezzo a tribù primitive.

Gli uomini della Queen erano atterrati disarmati su Limbo, e avrebbero continuato a rimanere disarmati fino al momento in cui la situazione non fosse stata talmente grave che o le loro vite o la loro nave si fossero trovate in pericolo. Ma in questa vallata era stato usato un blaster per soddisfare il sadico odio di qualcuno nei confronti delle creature-globo.

— Non stavano attaccando… quegli affari a forma di globo, voglio dire?

Il viso bruno di Tau aveva un'espressione truce mentre egli scuoteva la testa. — Non avevano assolutamente armi. Direi, dai segni visibili, che sono stati attaccati all'improvviso, semplicemente falciati in pieno. Forse per puro divertimento!

La cosa si presentò talmente orrenda che Tau, che aveva dedicato la sua vita al Credo del commercio, si interruppe bruscamente.

Sotto di essi la vallata cominciò ad allargarsi, aprendosi a forma di ventaglio nella pianura. Non c'era segno di Ali da nessuna parte in quel vasto spazio. Era scomparso proprio come se fosse passato attraverso la parete di roccia. La parete di roccia! Dane, ricordando la fine delle tracce del montacarichi, si appoggiò contro il parabrezza per ispezionare quelle pareti.

Ma non c'erano solchi che finissero di fronte a esse.

Il flitter si abbassò di quota mentre Tau si. concentrava per l'atterraggio. —

Dobbiamo fare rapporto alla Queen — disse una volta scesi al suolo. Senza lasciare il suo sedile allungò la mano per afferrare la trasmittente a lungo raggio.

7

Nave fuori rotta

Le dita di Tau avevano appena premuto il tasto per comunicare attraverso il trasmettitore a lungo raggio, quando quei suono venne coperto da uria specie di stridore, inspiegabilmente familiare ma anche stranamente minaccioso. Qui, al limitare della terra bruciata non si udiva il fruscio del vento, nulla che rompesse l'eterno silenzio del paesaggio senza vita. Questo rumore lacerante sopra le loro teste, però, fece balzare in piedi entrambi i terrestri. Tau, grazie alla sua maggiore esperienza, lo identificò per primo. —

Una nave!

Dane non aveva cento viaggi alle spalle, ma qualcosa in quell'urlante crescendo che fendeva l'aria gli fece pensare che se stava arrivando una nave, non doveva essere in buone condizioni. Tirò Tau per un braccio.

— Che succede?

Il viso del medico sbiancò sotto la sua scura abbronzatura spaziale. Si morse con forza il labbro inferiore. I suoi occhi, ancora attanagliati sull'arco di cielo, erano tormentati. Quando rispose dovette urlare per poter essere udito sopra quel frastuono.

— Sta arrivando troppo velocemente… non in orbita frenata!

E ora poterono vedere oltre che sentire… una sagoma scura nel cielo del mattino, una sagoma che sfrecciò rapidamente sopra le loro teste per sparire in un istante e andare ad atterrare da qualche parte, tra quei picchi dentellati che erano le montagne del continente nordico di Limbo.

Il rumore cessò. C'era un silenzio angosciante. Tau scosse lentamente la testa.

— Si deve essere schiantata. Non ne sarebbe potuta venire fuori in tempo.

— Che cosa era? — chiese Dane perplesso. Il passaggio di quell'ombra era stato talmente veloce che non era riuscito a scorgere alcuna forma identificabile.

— Troppo piccola per essere una nave di linea, ringraziando il Dio degli Spazi! O, almeno… spero che non fosse una nave di linea. ,.

Lo schianto di una nave passeggeri sarebbe stata una tremenda sciagura.

Dane se ne rendeva conto.

— Forse una nave da carico, allora — Tau si sedette e tolse la mano dalla tastiera. — Doveva essere fuori controllo quando è entrata nell'atmosfera. —

Cominciò a comunicare questa ultima informazione alla Queen.

Non dovettero aspettare molto per avere una risposta. Avrebbero dovuto rimanere dove erano finché un secondo flitter non li avesse raggiunti portando l'intero equipaggiamento medico di Tau. Quella navetta si sarebbe poi diretta verso le montagne tentando di localizzare il luogo del disastro, in modo che, se ci fossero stati superstiti, gli uomini della Queen avrebbero potuto prestare soccorso. Intanto una squadra più piccola sarebbe rimasta lì e avrebbe cercato di rintracciare Kamil.

Passarono pochi istanti prima che apparisse il secondo flitter. Kosti e Mura si precipitarono giù quasi prima che toccasse il suolo e Tau si affrettò verso di loro per cambiare posto. La navetta turbinò in alto verso il sole di mezzogiorno e prese una rotta in direzione dei denti di roccia della catena montuosa, seguendo la linea di volo che Dane e Tau avevano visto percorrere a quell'ombra.

— L'avete vista dalla Queen? — chiese Dane agli altri due. .

Mura scosse la testa. — Vista, no, sentita, sì. Era fuori controllo!

II grande ampio viso di Kosti si corrugò per l'inquietudine. — Deve aver sbattuto malamente. Un brutto colpo… nessun superstite, forse. Ho visto una volta un disastro come questo su Giunone… terribile… tutti morti. Quella nave… doveva essere fuori controllo prima ancora che cominciasse a scendere. Non tentava nemmeno di resistere alla caduta… è arrivata giù come fosse una cosa già morta.

Mura fece un debole fischio. — Nave appestata, forse…

Dane rabbrividì. Le navi appestate rappresentavano i fantasmi terrificanti delle rotte spaziali. Relitti vaganti, tombe erranti che contenevano i corpi degli equipaggi che in qualche mondo sconosciuto avevano contratto una nuova, mortale malattia, e che morivano da soli negli abissi dello spazio… forse per volontà delle stelle… prima che potessero diffondere la loro infezione su mondi abitati. Le guardie del sistema solare avevano il compito poco invidiabile di intercettare queste minacce di morte alla deriva e di spedirle verso soli purificanti, fornendo loro una sistemazione definitiva. Ma qui, oltre le frontiere della civiltà, un relitto avrebbe potuto vagare per anni, perfino per secoli, prima che uno strano capriccio della sorte non lo portasse vicino al campo di attrazione gravitazionale di un pianeta e non lo facesse schiantare su un mondo ignaro.

Gli uomini della Queen, comunque, conoscevano il pericolo e non avrebbero effettuato alcuna esplorazione immediata della nave se l'avessero localizzata. Inoltre il posto del disastro avrebbe potuto essere a un migliaio di

chilometri di distanza, ben oltre la portata del flitter. E poi c'era Tau… e di tutti gli uomini, un medico era l'ultima persona che avrebbe corso dei rischi per una pestilenza.

— Ali è scomparso? — Kosti li riportò al loro problema del momento.

Dane, senza celare la sua negligenza, raccontò nei dettagli quello che era successo nella vallata. Con suo grande sollievo nessuno dei due nuovi arrivati fece commenti sul suo comportamento; entrambi fissarono l'attenzione sull'impresa che dovevano compiere. Mura fu il primo a suggerire un piano di azione.

— Facciamo prendere a Kosti il flitter con il quale incrociare sopra di noi.

Quindi tu e io ispezioneremo da terra. Potrebbe essere rimasta qualche traccia non facilmente visibile dall'alto.

Così fu stabilito. Il flitter, alla più bassa velocità di crociera, girò intorno a loro senza mai avventurarsi troppo in avanti. Contemporaneamente Dane e Mura a piedi dovettero usare i machete in determinati punti contro il fitto groviglio di vegetazione per farsi strada in quella sinistra vallata.

Trovarono il posto in culi solchi del montacarichi giungevano dalla pietra della terra bruciata e andavano a intaccare il soffice terreno della zona salubre.

Mura si voltò e si guardò alle spalle verso la pianura. Non si riusciva ad avvistare da quella particolare posizione il gruppo di rovine brillantemente colorate. Ma furono certi che il montacarichi fosse venuto dall'area bruciata, per essere condotto intenzionalmente verso le montagne… finché non era sparito nella solida muraglia di roccia! — La squadra del Dottor Rich… ? —

Dane ventilò i suoi sospetti.

— Forse… forse no — fu l'ambigua risposta di Mura. — Non hai detto che Ali pensava che quella macchina non fosse del tipo usuale?

— Ma… — disse sbalordito Dane — non puoi voler dire che i Precursori sono sopravvissuti… qui!

Mura si mise a ridere. — Dicono che tutto è possibile nello spazio, non è così? Ma no, non penso che quegli antichi dominatori delle rotte celesti abbiano lasciato qui i loro figli per darci il benvenuto. Solo che potrebbero aver lasciato altre cose… che sono state ora rimesse in uso. Mi piacerebbe sapere qualcosa di più su quelle rovine… mi piacerebbe saperne assai di più.

Forse l'ipotesi che Rip aveva prospettato qualche giorno prima… che su qualche pianeta potessero giacere, in attesa di essere scoperte, delle attrezzature di proprietà dei Precursori… era molto vicina al vero. Era forse

stato scoperto un, deposito da squadre sconosciute qui su Limbo? Ma insieme a questo pensiero, si fece strada il truce avvertimento espresso da. Ali che se il materiale dei Precursori fosse caduto nelle mani dei terrestri sbagliati avrebbe potuto costituire una minaccia per tutti.

Lentamente esplorarono l'imboccatura della vallata, rassicurati dalla presenza del flitter che incrociava sopra di loro. Dane aprì la sua razione di cibo da campo, e si mise a masticare, mentre camminava, un cubetto di roba insipida e gommosa che avrebbe dovuto fornire al suo giovane e magro corpo tutto quello di cui aveva bisogno per un nutrimento equilibrato. .. e tuttavia era così privo di sapore e distante dal cibo vero.

Si aprì un varco attraverso un ammasso di cespugli pungenti e avanzò a passi pesanti tra i rami più lunghi per arrivare a una piccolissima radura circondata da vegetazione spinosa. Sotto i suoi piedi si stendeva uno spesso strato di foglie in decomposizione attraverso le quali non sarebbe riuscito a spuntare neppure un filo d'erba.

Dane si fermò all'improvviso. Il bruno strato di concime era stato smosso.

Sentiva un disgustoso fetore di marcio: proveniva da impronte lasciate da qualcosa di trascinato che aveva rimosso recentemente una poltiglia verdastra.

Si mise ginocchioni per terra, girando intorno a quelle chiazze incavate.

Non erano solchi, ma persino i suoi occhi privi di esperienza riconobbero subito che in quel luogo era avvenuta, una zuffa. Visto che la poltiglia non si era ancora seccata, il fatto non doveva essere accaduto molto tempo prima.

Dane osservò attentamente la boscaglia che circondava quella minuscola zona. Era il luogo adatto per una imboscata. Se Kamil fosse arrivato da… da laggiù…

Stando attento a non muovere il marciume, Dane si fece strada verso la parte opposta della radura. Aveva avuto ragione! Il taglio di un machete indicò chiaramente il punto in cui era stato strappato un ramo. Qualcuno, attrezzato con il regolare equipaggiamento terrestre da campo, era passato da quella parte.

Passato da quella parte… per trovare qualcuno, o qualcosa, che lo stava aspettando!

Le creature a forma di globi? O quelli che avevano usato lo strano montacarichi e avevano bruciato i "globi" nella vallata?

Dane era comunque certo di avere scoperto dove Ali era stato sorpreso…

non solamente sorpreso ma sopraffatto da una forza superiore .

Sopraffatto…

per essere portato dove? Sottopose gli arbusti che lo circondavano a un attento esame. Ma non vide in nessun altro punto alcun segno di disordine o di rottura. Era come se il cacciatore, conquistata la sua preda, fosse scomparso nell'aria, trasportando con sé il suo prigioniero.

Dane sobbalzò a un rumore che proveniva dalla boscaglia. Estrasse il fucile a raggi soporiferi girandosi rapidamente. Vide solamente il volto abbronzato e disteso di Mura, che si affacciava da un cerchio di fogliame spezzato. A un cenno di Dane l'uomo entrò nella radura. Non fu necessario indicare i segni della lotta… li aveva già notati.

— Lo hanno assalito qui — Dane ne era convinto.

— Ma chi o cosa "sono"? — fu il commento di Mura. E pochi secondi dopo aggiunse la domanda alla quale non si poteva rispondere. — E come se ne sono andati?

— I solchi del montacarichi portavano dritti alla parete di pietra…

Mura si mosse con cautela sul tappeto di concime. — Non ci sono tracce di un trabocchetto — osservò, con estrema serietà, come se si fosse aspettato di trovare qualcosa del genere. — Non rimane che… — sollevò un pollice nell'aria dove il ronzio del flitter si faceva sempre più forte mentre Kosti tornava indietro verso di loro.

— Ma avremmo sentito… avremmo visto… — protestò Dane, continuando a chiedersi se fosse vero. Lui si trovava all'altro capo della vallata quando Tau aveva captato la richiesta di aiuto subito interrotta. E da questo punto il luogo in cui si trovava il medico in quel momento era nascosto da almeno due miglia di terreno sconnesso.

— Qualcosa di più piccolo dei nostri flitter. — Mura stava riflettendo a voce alta. — Avrebbe potuto farcela. Di una cosa siamo però certi… hanno preso Kamil e noi dobbiamo scoprire chi siano e dove si trovino prima di poterlo riavere indietro!

Si rituffò attraverso la boscaglia e Dane lo seguì verso un tratto di terra privo di arbusti da cui poterono lanciare segnali al flitter.

— Trovato? — gridò Kosti mentre faceva atterrare la macchina.

— Abbiamo trovato il punto in cui qualcuno lo ha beccato. — Mura si avvicinò alla tastiera della trasmittente.

Dane si voltò per dare un ultimo sguardo a quella sinistra vallata. Ma tutto a un tratto la sua attenzione si spostò dalla vallata e le sue rocce verso un nuovo fenomeno che si stava manifestando a un livello più alto. Non aveva

ancora notato che il sole era scomparso mentre stavano ispezionando il terreno nella boscaglia. Le nuvole si stavano addensando… e non erano soltanto nuvole.

I picchi della catena montuosa, spogli, spolverati dalla neve, che si stagliavano così nitidi contro il pallido cielo di Limbo, erano spariti quando la nave fuori rotta era sfrecciata sopra di loro! Era come se il lattiginoso cielo sfumato fosse calato come un sipario per nasconderli. Nel punto in cui si erano intravisti quei picchi, turbinava ora la nebbia… una nebbia talmente fitta da cancellare mezzo orizzonte, come avrebbe potuto fare un pittore passando grandi pennellate sopra un paesaggio mal riuscito. Dane non aveva mai visto niente del genere. La nebbia si muoveva a una velocità elevatissima, coprendo all'improvviso chilometri e chilometri di territorio nei brevi istanti in cui era rimasto a osservarla. Perdersi lì dentro!

— Guardate! — corse verso il flitter e si aggrappò al braccio di Mura indicando le montagne che sparivano alla vista a rapidità impressionante. —

Guardate lì!

Kosti sputò una bestemmia nel dialetto strascicato di Venere. Mura seguì semplicemente l'invito e guardò. Un'altra enorme sezione verso nord era stata ingoiata mentre il cuoco osservava il fenomeno. In quel preciso istante notarono anche un'altra cosa. Dalle cime dei pendii della vallata si stavano sollevando riccioli di vapore grigio giallastro che si abbarbicavano verso l'alto e rendevano indistinto il profilo della roccia. Se questo facesse'parte dello stesso fenomeno o no i tre non lo sapevano; tuttavia, senza accorgersene, si strinsero assieme, raggelati sia da quello che stavano vedendo, sia dal freddo che era arrivato quando il sole era scomparso.

Vennero distolti dalla loro concentrazione dal rumore a scatto della trasmittente che intimava loro di tornare alla nave. La variazione atmosferica sulle montagne era stata notata anche dalla Queen e a entrambi i flitter, a quello impegnato nella ricerca del relitto e al loro, venne ordinato di fare immediatamente rapporto.

Ci fu un ulteriore cambiamento meteorologico, la nebbia cominciò a muoversi sempre più velocemente… I turbini sopra i pendii delle vallate uniti insieme formarono banchi che cominciarono a gocciolare condensandosi e limitando ulteriormente la visibilità.

Kosti li osservò ansioso. — Dovremo allontanarci in fretta… lontano dalle vallate. Quella roba si sta muovendo troppo velocemente. Possiamo volare seguendo il segnale radar ma preferirei non farlo a meno che non sia

assolutamente indispensabile…

Ma, quando furono in volo, la nebbia aveva già raggiunto il fondo della valle e si stava gonfiando in minacciosi tentacoli sul rugoso terreno della zona devastata. Le montagne erano scomparse e le corte pendici erano state velocemente ingoiate. Era una cosa misteriosa, terrificante in un certo senso, questo scomparire della terra solida per essere sostituita da una foschia sporca, avvolgente che turbinava ed eseguiva all'interno della sua massa un movimento sospetto, alieno, minaccioso.

Kosti partì a tutto gas, ma avevano compiuto poco più di un chilometro lungo la via del ritorno quando fu costretto a ridurre la velocità. La nebbia, infatti, non stava venendo fuori solo dalle vallate, ma risaliva anche dalla terra sotto di loro e ogni spirale di foschia tendeva a infittirsi unendosi con le altre.

Era vero che non c'era pericolo di perdersi. L'acuto suono che ronzava nelle loro orecchie fungeva da guida per riportare il flitter alla nave madre.

Ciononostante, non erano affatto tranquilli nell'attraversare un mare densissimo di nebbia.

Questa intanto risaliva fino a loro formando viscide bolle sul parabrezza.

Solo il costante ronzio del radar li collegava con la realtà.

— Spero che i nostri ragazzi siano venuti via dalle montagne prima che questa schifezza peggiorasse — Kosti ruppe il silenzio carico di tensione.

— Se non lo hanno fatto — replicò Mura — dovranno rimanere a terra finché non ci sarà una schiarita.

Kosti ridusse ulteriormente la velocità mentre il ronzio del radar si intensificava. — Non servirebbe a niente andare a sbattere contro la vecchia signora…

All'interno di quella coltre di nebbia ogni senso di orientamento, di distanza si era perso. Si sarebbero potuti trovare a diecimila piedi di altitudine così come a rasentare la superficie irregolare della pianura di roccia. Kosti si aggrappò ai comandi: il suo volto, generalmente di buon umore, era tesissimo.

Gli occhi si spostavano dalla foschia ai quadranti che aveva di fronte e poi di nuovo alla foschia.

Avvistarono la nave… un'ombra scura che si profilava attraverso un velo.

Con precisione magistrale Kosti fece abbassare il flitter finché esso non si fermò sul terreno. Non aveva però alcuna fretta di uscire allo scoperto. Si passò piuttosto il dorso della mano sul volto. Mura si sporse in avanti e dette

un colpetto sulle spalle di quell'omone.
— È stato un ottimo lavoro!
Kosti sogghignò. — Doveva esserlo!
Strisciarono fuori dal flitter e, istintivamente, si strinsero le mani mentre si incamminavano verso quell'indistinta sagoma rappresentata dalla Queen. Il contatto di palmo contro palmo non fu soltanto una forma di solidarietà e un modo per tranquillizzarsi, ma anche una forma di rassicurazione di cui Dane si rese conto di avere bisogno… e immaginò che anche i suoi compagni la desiderassero. La foschia aliena, minacciosa, incalzava su di loro. Il suo vapore si condensava, grasso, sui loro caschi, grondava dai loro stessi corpi mentre si muovevano.
Dovettero percorrere solo dieci passi per arrivare alla agognata arcata della rampa e salirono, per trovarsi un momento dopo nella gradevole luce e al calore oltre il portello d'entrata. Jasper Weeks oscillava avanti e indietro lì di fronte, e il suo viso sottile e pallido esprimeva preoccupazione.
— Ah… voi… — fu il suo saluto poco entusiastico.
Kosti si mise a ridere. — Chi ti aspettavi che fosse, piccoletto… un dragone di Sensoir che sputasse fuoco? Certo, siamo noi. E siamo felici di essere di nuovo qui…
— Qualcosa di storto? — interruppe Mura.
Weeks fece ancora qualche passo , verso l'apertura esterna del portello. —
L'altro flitter… non abbiamo più sue notizie da un'ora. Il Comandante ha ordinato loro di rientrare appena ha visto la nebbia infittirsi. Il nastro della Sorveglianza dice che queste nebbie durano a volte anche un paio di giorni…
ma che non sono comuni in questo periodo dell'anno.
Kosti fischiò e Mura si appoggiò all'indietro contro la parete, allentando la fibbia del casco.
— Parecchi giorni. — Dane pensò alla cosa. Essere dispersi in una roba del genere per giorni! Potevi soltanto rimanere a terra e sperare che tutto si risolvesse perii meglio. Ma un atterraggio di emergenza in mezzo alle montagne in condizioni simili! Ora riusciva a capire perché Weeks continuasse a fare la spola davanti al portello. Persino il loro volo sulla pianura priva di ostacoli era stato, nonostante la circostanza, come una passeggiata in un parco terrestre, considerando le difficoltà che quelli dell'altro flitter avrebbero corso il rischio di dover affrontare.
Si affrettarono a fare rapporto al Comandante, che per tutto il tempo dimostrò uno scarso interesse, concentrando semmai la sua attenzione sul

computer di bordo e su Tang Ya. Costui sedeva di fronte al grande schermo video, le mani pronte sulla tastiera della trasmittente o sul dispositivo di accensione del segnale radar di avvicinamento per poter guidare il flitter mancante verso la nave. Da qualche parte, fuori in quel Limbo che ora rappresentava un mistero, non era disperso solamente Ali, ma anche Rip, Tau e Steen Wilcox… una bella fetta del loro equipaggio.

— Eccolo di nuovo! — Tang corrugò la fronte e, con le mani, allentò la cuffia da uno stretto contatto con le orecchie. Così facendo anche gli altri furono in grado di sentire il fracasso che lo aveva fatto sobbalzare. Non dissimile dal ronzìo del segnale radar di avvicinamento… salì fino a diventare uno stridore che faceva davvero impazzire.

Tale rumore continuò per un po' di tempo e mentre Dane lo ascoltava si rese conto di qualcos'altro… di una pulsazione mascherata all'interno di quel ronzio… una pulsazione che aveva già percepito… quando aveva appoggiato le mani sulla parete di roccia della valle sinistra. Quell'interferenza era simile alla vibrazione nella montagna distante!

Poi all'improvviso, come quando era iniziato, il rumore cessò. Tang si riassestò la cuffia sulle orecchie e si mise in ascolto aspettando un segnale… o da parte del flitter disperso o dall'unità ricetrasmittente personale di Ali.

— Che cos'è? — chiese Mura. Il Comandante Jellico alzò le spalle. — Ne so esattamente quanto voi. Potrebbe essere un segnale di qualche strano tipo… che viene lanciato a intervalli regolari durante tutta la giornata.

— Quindi dobbiamo ammettere… — era Van Rycke che si era profilato sull'arco della porta della cabina di comando — che non siamo soli su Limbo.

A dir la verità ci sono parecchie cose su questo pianeta che colpiscono l'attenzione.

Dane dette voce al suo sospetto. — Quegli archeologi… — cominciò, ma il Comandante lo fissò con uno sguardo talmente tagliente da bloccarlo a metà frase.

— Non abbiamo alcuna idea di cosa ci sia sotto — disse freddamente Jellico. — Voi andate a mangiare e poi riposatevi un po'…

Dane, raggelato da questo brusco congedo, seguì Mura e Kosti fino alla sala mensa. Mentre passavano davanti alla cabina personale del Comandante poterono sentire gli strilli selvaggi dell'Hoobat. Quell'affare sembrava si sentisse, pensò Dane, esattamente come lui. E persino il pasto caldo, che non aveva alcuna somiglianza con quelle razioni di ferro che aveva consumato in precedenza, riuscì a fare ben poco per sollevare la pesante cappa di tristezza

che lo opprimeva.

Il cibo ebbe, invece, un effetto eccellente sul morale di Kosti. — Quei Rip

— disse a voce alta a tavola — ha un sacco di buon senso. E il Signor Wilcox, sa quel che fa. ì Saranno tutti ben sistemati da qualche parte e rimarranno rintanati finché questa robaccia non si ! alzerà. Nessuno riuscirebbe a venir fuori in queste. Dane pensò che Kosti, lì presente, lo aveva appena fatto. E se si supponeva che ci fosse qualcuno su Limbo che conoscesse i capricci del tempo, che conoscesse abbastanza bene quelle nebbie da essere in grado di muoversi attraverso di esse… di usarle come copertura? Lo stridore che avevano udito pulsare nella ricetrasmittente… poteva essere forse un segnale acustico che guidava una spedizione in avvicinamento nella nebbia. Una spedizione che si stava accostando alla ignara Queen !

8

La morsa di nebbia

Gli uomini della Queen che non avevano particolari mansioni da svolgere si intrattennero in altro modo, accalcandosi al portello che dava sulla lanugine grigiastra di quei nuovo paesaggio limbiano. Sarebbe loro molto piaciuto poter rimanere vicini alla sezione di comando e alla ricetrasmittente di Tang, ma la presenza del Comandante risultò un forte deterrente. Era meglio allora, rimanere accovacciati sulla cima della rampa, guardare nella foschia e tendere le orecchie per captare il ronzio del motore di un flitter che non arrivava.

— Sono tipi in gamba — osservò Kosti per la ventesima volta.

— Non rischieranno l'osso del collo immergendosi in questo letamaio. Per quanto riguarda Ali… la cosa è differente. È stato preso prima che iniziasse tutto questo.

— Pensi che si tratti di banditi? — azzardò Weeks.

Il suo grosso compagno rifletté preoccupato. — Banditi? Può essere… ma che cosa hanno da rubare su questo Limbo… spiegamelo un po'? Non stiamo ritirando un carico di pellicce di sveek o di cristalli di arlun… almeno io non ho visto nessuna di queste cose giacere qua attorno in attesa di essere caricata.

Che mi dici di quegli affari morti laggiù nella vallata, Thorson? — si rivolse a Dane — avevano l'aspetto di gente che possegga qualcosa di valore da poter essere rubata?

— Non erano armati… e neppure vestiti… per quanto abbiamo potuto notare — replicò Dane un po' distrattamente. — E nei loro campi cresce della roba odorosa che non avevo mai visto prima…

— Droga… potrebbe trattarsi di droga, allora? — chiese Weeks.

— In questo caso, dovrebbe essere di tipo sconosciuto, comunque… Tau non ne ha identificato le foglie.

Dane teneva sollevata la testa mentre guardava nella foschia. Era quasi sicuro… eccolo… lo sentiva di nuovo! — Ascolta — tirò Kosti per un braccio e lo trascinò verso la rampa.

— Riesci a sentire qualche cosa adesso? — gli chiese un istante dopo.

Si avvertiva un rumore nella nebbia, una nebbia che era ormai per tre quarti notte, che il segnale luminoso a prua della Queen non sarebbe riuscito a fendere. Il suono regolare di un motore a pieni giri era amplificato per

qualche strano effetto della nebbia finché non sembrò che un'intera flotta di piccoli flitter si stesse avvicinando velocemente alla nave spaziale da tutti i punti cardinali.

Dane si precipitò ad appoggiare la mano sulla leva che azionava le luci lungo la rampa. Persino avvolti nella nebbia come erano un debole bagliore avrebbe potuto farsi strada per offrire un punto di riferimento per l'atterraggio del flitter.

Weeks era scomparso. Dane potè sentirne lo scalpiccio degli stivali spaziali sulla scala interna mentre correva a dare la notizia. Prima però che avesse potuto raggiungere il comando balenò un nuovo segnale: il riflettore di prua mandato a tutta potenza, un fascio di luce che non poteva venire sopraffatto, non importava come i suoi raggi venissero deviati.

In quello stesso preciso istante un oggetto scuro sfrecciò davanti al portello, così vicino che Dane balzò indietro, sicuro che esso sarebbe andato a strisciare contro la rampa. Il rumore del motore era fragoroso, ma si attenuò per tornare poi a rombare nuovamente quando l'ombra riapparve una seconda volta, accostandosi con giri circolari al terreno.

Atterrò producendo un tonfo notevole che dimostrò quanto la nebbia falsasse il senso della distanza di chi stava ai comandi. Ai piedi della rampa, arrivarono tre figure che continuarono a essere sagome indistinte finché non si trovarono vicine al portello.

— Oddio… oddio! — La voce di Rip arrivò alle orecchie di quelli di guardia mentre lui si fermava a dare un colpetto con la mano alla fiancata della nave. — È bello veder di nuovo questa vecchia ragazzotta… Dio, se è bello!

— Come siete riusciti ad arrivare attraverso questa roba? — chiese Dane.

— Dovevamo farlo — gli rispose semplicemente l'apprendista astronavigatore. — Non c'era un posto per atterrare laggiù sulle catene montuose. Quelle montagne sono eccessivamente impervie… o almeno così sembrano. Ci siamo affidati al segnale radar… eccetto quando… Dimmi un po' che cosa ha causato l'interferenza? Siamo rimasti isolati due volte. Non riuscivamo a eliminarla…

Steen Wilcox e Tau lo seguivano a una andatura più lenta, il medico si muoveva a fatica, con l'equipaggiamento d'emergenza in mano. Wilcox rispose solamente con un grugnito al comitato di accoglienza, facendosi strada in mezzo a loro per recarsi subito al comando. Rip invece si attardò per porre un'altra domanda.

— Ali?

Dane raccontò ancora la storia di quello che avevano scoperto durante l'ispezione alla vallata.

— Ma come? — fu la seconda domanda perplessa di Rip.

— Non lo sappiamo a meno che non siano saliti in verticale. E non c'era abbastanza spazio per poter manovrare un flitter. Ma pensa anche a quelle tracce di montacarichi che andavano a dirigersi proprio dentro la parete rocciosa, qualcosa di strano in questo Limbo.., Quanto è distante la vallata dalle rovine? — la voce dell'apprendista astronavigatore aveva perso molto del suo calore, era più pacata, ma era anche in un certo senso più tesa.

— Eravamo più vicini a quelle che alla Queen. La nebbia ci ha assalito sulla via del ritorno e quindi non le abbiamo viste… supponendo che ci siamo passati sopra.

— E non siete più riusciti a contattare Ali tramite la sua unità ricetrasmittente dopo quella comunicazione interrotta?

— Tang ci ha provato. E ci siamo mantenuti su quella frequenza per tutto il tempo che siamo rimasti fuori.

— Avrebbero potuto anche avergliela strappato subito di dosso — disse Rip preoccupato. — Sarebbe stata una mossa saggia da parte loro. Avrebbe potuto offrirci un punto di riferimento…

— Potremmo riuscire a stabilire delle coordinate per localizzare una unità ricetrasmittente? Una che nessuno stesse usando… — Dane cominciò a intravvedere un barlume di speranza. — Voglio dire, se per caso fosse ancora accesa?

— Non lo so. Ma la sua portata sarebbe estremamente limitata. Potremmo chiedere a Tang… — Rip si stava già dirigendo verso la scala per recarsi dove l'ufficiale delle comunicazioni era in servizio.

Dane diede un'occhiata al suo orologio, facendo un breve calcolo, adattando l'orario della nave con le ore misurate su Limbo. Era notte.

Supponendo pure che Tang fosse in grado di captare un segnale dall'unità ricetrasmittente di Ali… non avrebbero potuto rintracciarlo adesso.

L'ufficiale alle comunicazioni non era solo. Tutti gli ufficiali della Queen erano presenti e ancora una volta Tang stava tenendo la cuffia ben lontana dalla testa in modo che essi potessero sentire l'interferenza che pulsava da qualche punto nascosto di quel mondo stretto nella morsa della nebbia.

Stava parlando Wilcox mentre entravano i due giovani. — Eccolo! Arriva direttamente attraverso il raggio di segnalazione. Ho due punti di riferimento.

Ma — si strinse nelle spalle — con le condizioni atmosferiche in cui ci troviamo e questa robaccia che ricopre ogni cosa, è un grosso interrogativo stabilire quanto siano precisi. Arriva dalle montagne…

— Non sarà solamente uno strano disturbo? — chiese il Comandante Jellico a Tang.

— Assolutamente no! Non penso che si tratti di un segnale… anche se potrebbe essere un raggio-guida di avvicinamento. Assomiglia di più a un'enorme installazione…

— Che genere di installazione riuscirebbe a produrre una emissione di questo tipo? — volle sapere Van Rycke. .

Tang si appoggiò la cuffia sull'incavo del gomito. — Una parecchio grossa… più o meno della dimensione di un computer HG terrestre!

Ci fu un attimo di sconcerto generale. Una installazione con la stessa potenza di un HG su questo mondo deserto! Avrebbero dovuto avere del tempo per assimilare una notizia simile. Ma, Dane notò, nessuno di loro mise in dubbio l'affermazione di Tang.

— E che ci fa qui? — la voce di Van Rycke aveva una sfumatura di effettivo stupore. — Per che cosa potrebbe venire usata?

— Sarebbe anche meglio — ammonì Tang — riuscire a sapere chi o che cosa la sta facendo funzionare. Ricordati che Kamil è stato rapito.

Probabilmente quelli sapranno ora un sacco di cose su di noi mentre noi siamo ancora completamente al buio…

— Banditi… — disse Jellico, ma avanzò l'ipotesi come se non ci credesse troppo neppure lui.

— Con qualche cosa di grosso quanto un computer HG nelle mani?

Forse… — ma anche Van Rycke era chiaramente dubbioso. — Comunque non possiamo uscire e ispezionare la zona prima che non sia nuovamente limpido…

La rampa venne ritirata e la nave riprese la regolare routine ancora una volta. Dane si chiese quanti membri dell'equipaggio fossero in grado di dormire. Lui non si aspettava di riuscirci, finché la stanchezza accumulata nelle ventiquattro ore di servizio appena trascorse non lo sopraffece. Allora cominciò a balzare da un sogno all'altro, sempre all'inseguimento di Ali attraverso tortuose vallate e, infine, tra i torreggiane elementi di un computer HG, incapace di raggiungere il veloce apprendista-ingegnere.

Il suo orologio segnava le nove |a mattina seguente quando si avvicinò al portello aperto ancora una volta su Limbo. Avrebbe anche potuto essere notte

fonda… eccetto e per il fatto che il grigio della nebbia era di tre o quattro tonalità più chiare rispetto a quando lo aveva visto l'ultima volta. Ai suoi occhi, comunque, rimaneva densa quanto nei momento in cui erano ritornati alla nave.

Rip stava a mezza via lungo la rampa e si ripulì la mano sulla coscia, dopo averla sollevata dal mancorrente di corda gocciolante su cui la mistura si condensava in grosse gocce oleose. Sollevò un viso preoccupato verso Dane, mentre questo si muoveva a fatica lungo la superficie scivolosa per raggiungerlo.

— Non sembra che abbia affatto intenzione di' schiarire — disse Dane pronunciando una frase scontata.

— Tang pensa di aver individuato le coordinate… le coordinate dell'unità di Ali! — esclamò Shannon. Allungò nuovamente la mano per afferrare il mancorrente e guardò verso ovest, fissando quei batuffoli simili a bambagia con grande intensità, come se con la sola forza di volontà avesse potuto costringere quella nebbia ad allontanarsi dal suo campo visivo.

— Dove… a nord?

— No, a ovest!

A ovest, dove si trovavano le rovine… dove era accampata la squadra di Rich! Allora avevano ragione, Rich aveva qualcosa a che fare con il mistero di Limbo.

— Quell'interferenza si è attenuata per un po' questa mattina presto —

continuò Rip. — La ricezione deve essere stata migliore per circa dieci minuti. Tang non potrebbe giurarlo ma, per quanto lo riguarda, è certo di aver captato il ronzio di una unità ricetrasmittente in funzione.

— Sono piuttosto lontane… le rovine — Dane espose questa unica obiezione. Era però sicuro quanto Rip che, se l'ufficiale addetto alle comunicazioni aveva fatto anche solo un accenno a questa notizia, doveva essere sicuro al novanta per cento di avere ragione. Tang non era solito affidarsi a ipotesi avventate.

— Che cosa faremo allora? — aggiunse l'apprendista addetto al carico.

Rip serrò le grosse mani attorno alla corda. — Che cosa possiamo fare? —

chiese con espressione disarmata. — Possiamo soltanto tentare un'esplorazione all'esterno e sperare di incappare nelle rovine. Se avessero una trasmittente in funzione sarebbe tutta un'altra cosa…

— Che vuoi dire? Non dovevano mantenersi in contatto con la nave? Non

potrebbe raggiungerli un flitter seguendo la scia del loro raggio di segnalazione? — domandò Dane.

— Potrebbe… se inviassero un segnale — rispose Rip. — Sono spariti dall'aria quando è comparsa la nebbia. Tang li ha chiamati a dieci minuti di intervallo per tutta la notte… ha tenuto in funzione la frequenza di emergenza e quindi, se avessero voluto rispondere, avrebbero potuto. Solo che non l'hanno fatto!

Senza un raggio segnalatore che lo guidasse, nessun flitter avrebbe potuto immergersi in queste tenebre ed essere sicuro di atterrare in prossimità delle rovine. Tuttavia era stata captata una unità ricetrasmittente situata lì… forse quella di Ali… e solo poco tempo prima.

— Sono stato qui fuori — Rip indicò verso il terreno che non riuscivano a individuare dalla rampa. — Se non fossi stato agganciato a una corda mi sarei perso prima di essermi allontanato di quattro passi…

Dane non stentava a crederlo. Comprendeva però l'agitazione che doveva attanagliare Rip in questo momento. Essere tenuti immobilizzati proprio quando avevano avuto il primo indizio di dove si potesse trovare Kamil! Era una cosa che faceva impazzire di rabbia. Si spostò con cautela lungo la rampa scivolosa, trovò la corda che Rip aveva lasciato agganciata, ne prese saldamente in mano un capo e si avventurò nella nuvola grigia.

La foschia si condensava in gocce sulla sua tuta, gli colava lungo la faccia, lasciandogli macchie metalliche sulle labbra. Continuò a camminare, facendo cautamente un passo alla volta e usando la corda per mantenere l'orientamento.

Un oggetto scuro gli si profilò davanti in quei grigiore e lui si avvicinò cautamente, soltanto per riconoscere in esso, ridacchiando di imbarazzo, uno dei montacarichi… quello che aveva fatto il viaggio di andata e ritorno per inviare il materiale di Rich al luogo scelto come accampamento.

Andata e ritorno…

La mano di Dane si strinse sul cingolo. E se? Non potevano esserne certi…

potevano solo sperarlo…

Usò la corda per riportarsi verso la rampa, l'urgenza di rientrare lo fece inciampare più volte. Se quello che sperava fosse stato vero… allora avrebbero avuto una risposta al loro problema. Avrebbero potuto trovare l'accampamento, fare un'incursione a sorpresa sugli archeologi, un'incursione che questi potevano anche non essere in grado di fronteggiare.

Ecco la rampa e Rip che aspettava. L'apprendista astronavigatore dovette capire dall'espressione di Dane che aveva scoperto qualche cosa; tuttavia non gli pose domande, ma si limitò a seguirlo mentre l'altro si precipitava all'interno della nave.

— Dov'è Van Rycke… il Comandante Jellico?

— Il Comandante è andato a riposare… Tau gli ha consigliato di dormire un po' — rispose Rip. — Van Rycke è nella sua cabina, penso.

Dane si fece quindi strada verso l'ufficio del suo superiore. Se solo quello che, sperava fosse stato vero! Sarebbe stato un colpo di fortuna… la cosa migliore che fosse capitata da quando l'asta aveva loro procurato quel rompicapo che era Limbo.

Il responsabile del carico era sdraiato sulla cuccetta con le mani dietro la testa. Dane esitò un istante sull'arco della porta, ma gli occhi azzurri di Van Rycke non erano chiusi e si spostarono verso di lui. Dane gli rivolse subito una domanda: — Ha usato il montacarichi negli ultimi due giorni, Signore?

— Per quanto ne so io nessuno se ne è servito… perché?

— Allora è stato impiegato per una sola missione su questo pianeta —

l'eccitazione di Dane crebbe — e cioè per portare le attrezzature di Rich al suo accampamento…

Van Rycke sobbalzò. Non solo si alzò di scatto, ma afferrò anche gli stivali e se li infilò ai piedi.

— E tu pensi che le coordinate lasciate siano ancora quelle dell'accampamento. Potrebbe benissimo essere, figliolo, potrebbe essere. —

Adesso stava indossando la tuta..

Rip capì al volo. — Una guida sempre pronta a dirigerci! — esultò.

— Lo speriamo — Van Rycke aggiunse questa cauta precisazione.

Il responsabile del carico in persona fece strada attraverso la Queen ancora una volta per tornare al montacarichi parcheggiato. Quello stava esattamente dove Dane lo aveva lasciato, al riparo degli alettoni della Queen. Con il muso smussato puntò subito in avanti, fuori dal recinto formato dagli alettoni, per fare un quarto di giro verso ovest! Le coordinate automatiche erano ancora fissate sull'accampamento. Dane balzò in avanti verso il veicolo che si muoveva lentamente e lo fece fermare. Esso si trovava però su una traiettoria che lo avrebbe portato, nebbia o no, diritto verso l'accampamento dove aveva lasciato le attrezzature due giorni prima. Sarebbe anche stata una guida precisissima per gli uomini agganciati a esso: ora avevano un'opportunità per ritrovare Ali.

Il Responsabile del carico non fece commenti ma si diresse verso la Queen mentre gli altri lo seguivano. Dane lanciò un'occhiata alle sue spalle verso il montacarichi.

— Se avessimo uno di quei lanciafiamme portatili… — mormorò e Rip afferrò la cosa ai volo e commentò: — Forse sarebbe più indicato un raggio sonico!

Dane era allibito. Un lanciafiamme poteva venire usato come deterrente o come attrezzo con cui aprirsi un varco con la forza in una fortificazione. Non doveva essere necessariamente un'arma.

Ma un raggio sonico… non c'erano protezioni contro le onde invisibili che potevano letteralmente fare a pezzi un uomo. Rip avrebbe desiderato avere un raggio sonico… doveva pertanto percepire un autentico pericolo. Visto che però la Queen era una nave che si atteneva alle leggi e che non portava nessuno dei due strumenti, l'argomento doveva venir considerato puramente accademico.

Van Rycke salì al reparto superiore. Mentre lui bussava alla porta della cabina privata del Comandante, poterono udire le grida dell'Hoobat. Jellico aprì il pannello, mostrando un viso estremamente corrucciato. Prima ancora di salutare il responsabile del carico, dette una gran botta alla gabbia della creatura blu, facendola oscillare all'impazzata, ma lo scossone non riuscì a ridurre gli strilli a squarciagola della bestia.

Il responsabile del carico guardò l'Hoobat furibondo. — Da quanto tempo Queex si comporta in questo modo, Comandante?

Jellico lanciò un'occhiata torva alla bestia in gabbia e poi uscì sul corridoio allontanandosi dal frastuono.

— Ormai è quasi tutta la notte. Penso che stia impazzendo. — Richiuse il pannello dietro di sé e le grida arrivarono più attutite. — Non riesco a capire che cosa lo agiti in questo modo.

— Il suo campo uditivo raggiunge gli ultrasuoni, no? — insistette Van Rycke.

— Di quattro gradi. Ma cosa… — il Comandante si mangiò quel "cosa" e strizzò gli occhi. — Quella maledetta interferenza! Suppone che sia qualcosa di tipo acustico?

— Potrebbe anche essere. Queex continua a strillare anche quando quella si interrompe?

— Possiamo controllare… — Jellico fece per rientrare nella sua cabina ma Van Rycke lo afferrò per un braccio.

— C'è qualcosa di ben più importante in ballo, Comandante.

— E cioè?

— Abbiamo trovato una chiave per poter arrivare all'accampamento di Rich. — Van Rycke spiegò tutto sul montacarichi. Jellico si appoggiò contro la parete del corridoio, con espressione impassibile, come se Van Rycke stesse recitando il registro del carico immagazzinato.

— Potrebbe anche funzionare .— fu il suo unico commento quando il Responsabile del carico ebbe concluso. Non sembrò però affatto impaziente di mettere in atto il progetto.

Ancora una volta l'equipaggio si radunò, in ordine, nella sala mensa…

eccettuato Tang che rimase al computer. Quando Jellico entrò, aveva una piccola barra d'argento appesa a una catena fissata al cinturone.

— Abbiamo scoperto — cominciò a dire saltando ogni preliminare — che il montacarichi che ha portato le attrezzature a Rich è ancora fissato sulle coordinate automatiche dell'accampamento, può funzionare come guida…

L'affermazione fu accolta da un mormorio che si trasformò in domande individuali volte a sapere quando si sarebbe potuti entrare in azione. Ma queste domande cessarono quando Jellico picchiò la barretta sulla tavola per attirare la loro attenzione.

— Si sorteggia… — disse. Mura aveva già preparato dei fili di paglia bianca che fece cadere all'interno di un barattolo, e che agitò con le dita.

— Tang dovrà rimanere al computer — ricordò loro Jellico. —

Rimaniamo quindi in dieci… i cinque che prenderanno la paglia corta andranno…

Il cuoco passò tutt'intorno, tenendo il barattolo all'altezza degli occhi degli uomini. Ognuno di essi, notò Dane, tenne nascosta la sua sorte, e non guardò nemmeno all'interno della mano. Quando tutti ebbero la loro paglia, aprirono le mani nello stesso istante. .

Paglia corta! Dane sentì un brivido… era di piacere o di apprensione… Si guardò attorno per vedere quali sarebbero stati i suoi compagni nella missione. — Rip… anche la paglia di Rip era corta! E così era quella che Kosti teneva fra le dita. Steen Wilcox ne aveva anche una e l'ultima era quella di Mura.

Wilcox sarebbe stato al comando, ottima cosa. Dane aveva la massima fiducia nel taciturno astronavigatore. Ed era stata una strana sorte quella. In un certo senso, gli uomini che il fato aveva prescelto erano i più sacrificabili fra i membri dell'equipaggio. Se l'operazione avesse avuto esito disastroso, la

Queen si sarebbe potuta librare tranquillamente in volo da Limbo. Dane cercò però di non pensare a questo.

Jellico emise un grugnito quando scoprì di essere stato escluso dalla spedizione. Si alzò in piedi e attraversò la stanza dirigendosi verso la parete di destra. Lì applicò la barretta, dissigillando un pannello segreto. Si sentì il rumore cigolante di una serratura presumibilmente chiusa da moltissimo tempo.

Apparve quindi una rastrelliera… una rastrelliera di Master a mano! E

sotto di essi oscillarono su dei paletti i cinturoni-fondina e le ricariche, che scintillarono in modo sinistro alla luce.

Era la nicchia-arsenale della Queen che poteva venire aperta solamente quando il Comandante avesse ritenuto la situazione estremamente critica.

Uno alla volta Jellico sollevò i Master, passandoli via via a Stotz che li esaminò attentamente, dando un colpetto al dispositivo di carica, aprendolo e richiudendolo, prima di appoggiarli sulla tavola. Cinque Master, cinque cinturoni completi di munizioni. Sembrò che Jellico si aspettasse una guerra.

Il Comandante richiuse il pannello con quella barretta di controllo che, secondo la legge della Federazione, non poteva lasciare la sua persona né di giorno né di notte. Quindi ritornò alla,tavola, guardando in faccia i cinque che erano stati scelti. Fece pi gesto in direzione delle armi. Per l'addestramento fatto, sapevano tutti come usare un blaster, ma un addetto commerciale avrebbe anche potuto non doverne prendere mai uno in mano per più di una volta in vita sua tra le stelle.

— Sono tutti vostri, ragazzi — disse. E non ebbe bisogno di aggiungere altro per comunicare loro quanto considerasse difficile l'impresa.

9

Caccia alla cieca

Ancora una volta Dane indossò il suo equipaggiamento da campo, facendo a se stesso la solenne promessa, mentre si aggiustava il casco, che questa volta la sua unità ricetrasmittente sarebbe rimasta inserita… per tutto il tempo.

Nessuno gli aveva detto niente a proposito della sua negligenza giù alla vallata. Aveva inizialmente pensato che la sua incuria lo avrebbe segregato nella retroguardia. Tuttavia gli era stata offerta una seconda opportunità, soprattutto grazie al sorteggio. Nessuno però si era opposto al suo diritto di andare in missione.

Stava quindi a lui dimostrare che la loro fiducia non era stata mal riposta.

A causa della nebbia fitta come al solito, non c'era giorno né notte all'esterno. Consumarono un pasto caldo e nutriente prima di immergersi nell'oscurità mentre i loro orologi indicavano che era metà pomeriggio.

Col peso del blaster che gli poggiava in modo così poco familiare contro la coscia, Dane seguì Rip che tallonava Wilcox lungo la rampa. Kosti e Mura stavano già armeggiando intorno al montacarichi.

C'era posto per una sola persona, due, stando stretti, sopra il piccolo veicolo. Ma la piattaforma non aveva fiancate e non c'era nulla a cui aggrapparsi per evitare di scivolare dalla sua superficie resa viscida dalla nebbia sul terreno irregolare; perciò la squadra si dovette accontentare di procedere a piedi, attaccandosi al mezzo guida con una corda.

Kosti avviò lo starter e il montacarichi cominciò a muoversi in avanti, coi cingoli che schiacciavano ghiaietto e pezzi di pietra porosa. La velocità era quella di crociera e nessuno di essi ebbe difficoltà a mantenerla.

Dane guardò dietro di sé. La Queen era già scomparsa. Solo una tenue luminosità. alta nella nebbia indicava la presenza del riflettore che, in condizioni normali, sarebbe stato visibile a miglia di distanza. Fu allora che Dane si rese conto di che cosa avrebbe significato perdere il contatto con il montacarichi, e la sua mano si strinse più forte sulla corda con la quale erano legati insieme per provarne l'affidabilità.

Per fortuna il terreno era quasi pianeggiante e solo una volta dovettero scivolare e arrampicarsi su uno dei fiumi di scorie. L'uomo che aveva pilotato il montacarichi attraverso quel deserto nel primo viaggio verso le rovine doveva avere scelto il percorso migliore che aveva potuto trovare.

Ma essi si resero conto di un'altra peculiarità della nebbia… i rumori. Se si trattasse dei suoni che emettevano loro stessi, respinti indietro e amplificati, o se fossero dovuti a uno strano fenomeno di alterazione naturale, non erano in grado di dirlo. Tuttavia si fermarono parecchie volte: Kosti spense il montacarichi e si mise in ascolto, sicuro che fossero attorniati da un'altra squadra che si stava muovendo tranquillamente attraverso l'oscurità, e che stessero quindi per essere oggetto di un attacco. Ma quando essi si fermavano i rumori cessavano solo quando riprendevano a muoversi la sensazione di essere spiati da viaggiatori invisibili si faceva nuovamente forte. Dopo due soste, però, per mutuo e silente consenso, ignorarono i rumori e proseguirono, vedendosi l'un l'altro come ombre, col terreno sotto ai piedi visibile solo per pochi centimetri.

La mistura che gocciolava lungo i loro caschi e vestiti rappresentava un ulteriore disagio. Aveva, almeno secondo i delicati sensi di Dane, uno sgradevole odore e lasciava sulla pelle una sensazione di sporcizia e di untuosità. Egli cercò di levarsela dalla faccia strofinandosela vigorosamente, ma il risultato fu proprio il contrario.

Nulla interferiva con la progressiva avanzata del montacarichi. Sebbene gli uomini che lo seguivano non potessero più vedere la nave, né avvistare le rovine verso le quali erano diretti, la memoria elettronica della macchina li guidava senza commettere errori. Erano almeno a tre quarti di strada attraverso il deserto quando udirono un nuovo rumore… che non era prodotto da un'eco del loro stesso passaggio.

Qualcuno o qualcosa stava correndo!

E tuttavia quei tonfi non erano i passi pesanti di stivali spaziali, il ritmo era estremamente differente… come se la creatura in movimento avesse avuto più di due piedi, pensò Dane.

Scrutò nelle tenebre, cercando di distinguere la zona dalla quale veniva quel rumore. Era possibile che lo strano essere stesse avanzando velocemente verso di loro, come allontanandosi. A questo punto la corda-guida di Dane si tese e lo costrinse a proseguire.

— Che cosa era? — la voce giungeva attutita ma era senza dubbio quella di Rip.

— Ne so esattamente quanto, te. — Dane non riusciva più a sentire lo scalpiccio. Si era forse trattato di una delle creature-globo?

Una sagoma scura emerse dalla nebbia e Dane venne spaventato da un grido. I suoi stivali passarono dal ghiaietto e dalla sabbia a una superficie più

levigata. Stava sopra una sezione di pavimento e l'ombra sulla sinistra si rivelò essere una parete diroccata di antiche rovine. Avevano attraversato il deserto!

— Thorson! Dane!

Il richiamo di Rip fu categorico e Dane si affrettò a rispondergli. Kosti doveva aver fermato il montacarichi, visto che la sua corda non lo tirava più in avanti. Quindi si avvicinò all'apprendista astronavigatore che stava piegato su una sagoma sdraiata.

Era proprio il capo di Rip, Wilcox, che aveva fatto un passo falso e si trovava ora parzialmente in un crepaccio in cui era rimasto incastrato fino al ginocchio.

Dovettero impegnarsi tutti e quattro per riuscire a liberare l'astronavigatore dalla morsa. Ci volle almeno mezz'ora prima che egli potesse sedersi in cima al montacarichi. Wilcox prese a massaggiarsi la gamba nel punto in cui il rigido materiale dell'edificio antichissimo gli aveva prodotto una ferita slabbrata nel polpaccio, che perdeva ora sangue, lacerando anche lo stivale.

Gli portarono un primo soccorso ma, da quel momento in poi, sarebbe stato Wilcox a dover viaggiare sul montacarichi.

Si serrarono intorno al montacarichi quando esso cominciò a muoversi.

Wilcox stava seduto con il blaster sguainato in equilibrio sul ginocchio sano. I frammenti di rovine divennero a poco a poco pareti integre, parti di strutture dalla forma bizzarra. E tuttavia non videro nulla che avesse l'aspetto di un accampamento terrestre.

Lì, in mezzo ai resti di una vita antica e aliena, Dane percepì nuovamente la sensazione di essere spiato, avvertì che proprio al di là della sua visuale limitata dalla nebbia si celava qualcos'altro, qualcosa per la quale queste foschie alla deriva non rappresentavano alcuna barriera visiva. I cingoli del montacarichi non scricchiolavano più sulla pietra e un silenzio inquietante li avvolse completamente. Le pareti levigate erano bagnate di acqua che gocciolava e si raccoglieva qua e là in pozzanghere, il liquido però era sporco, produceva rumore e aveva uno strano odore metallico.

Arrivarono in una zona in cui gli edifici sembravano intatti, con tetti e pareti che continuavano a custodire interni neri come la pece. L'ultima cosa che Dane avrebbe desiderato fare era esplorare uno di quei fetidi antri.

Il montacarichi intanto non si fermava da nessuna parte lungo la strada; continuava invece a procedere schiacciando tratti deformati di

pavimentazione, Forse le pareti riuscivano a togliere un po' di nebbia, visto che Dane riusciva ora a distinguere non soltanto le sagome ma anche le facce dei suoi compagni. Tutti loro, notò, avevano la tendenza a guardarsi alle spalle e a fissare gli interni di ogni struttura davanti alla quale passavano.

Fu Rip a fare la prima scoperta. Aveva tirato fuori la sua torcia e ne stava puntando il fascio di luce al livello della pavimentazione. A un certo punto bloccò il raggio su una macchia scura che imbrattava una parete un poco al di sopra della superficie del terreno. Dette uno strattone alla corda facendo un segnale di fermata, poi si chinò su un ginocchio vicino alla cosa che aveva attirato la sua attenzione. Dane gli si avvicinò.

Trovò l'altro che stava annusando la macchia, come se fosse un cane da fiuto su una traccia confusa. Per Dane invece si trattava semplicemente di una chiazza scura.

— Che cos'è?

Rip spostò la luce della torcia dalla macchia sulla parete al pavimento còme se stesse cercando qualche cosa. Quindi la fissò su uno sputo marroncino. Sebbene lui lo ispezionasse con grande cura, evitò di toccarlo.

— Semi di crax…

Dane si era abbassato. Ora, per una reazione istintiva a quelle parole, si drizzò. — Sei sicuro?

— Senti l'odore.

Ma Dane non fece alcun cenno di voler accettare questo invito. Quanto meno si veniva in contatto col crax, tanto più sicuri si era.

Rip si alzò in piedi e si affrettò verso il montacarichi. — C'è un bolo di semi di crax che è stato sputato laggiù. Piuttosto di recente… forse questa mattina…

— Te lo avevo detto… banditi! — interruppe Kosti.

—E così… — Wilcox tenne stretto più saldamente il suo Master. I semi di crax facevano parte delle droghe del tutto proibite nella Galassia. Una persona abbastanza pazza da masticarne aveva… per un certo periodo di tempo… una anomala velocità di reazione, un intelletto più lucido, un autocontrollo da superuomo. Quello che gli accadeva successivamente non era troppo simpatico. Ma avere a che fare con uno che faceva uso di crax era come affrontare un nemico che, all'apice delle sue prestazioni, era doppiamente scaltro, doppiamente veloce e doppiamente forte rispetto a te. E non era un'impresa da sottovalutare.

A parte i semi di crax che tradivano una presenza umana, nonostante le

ricerche che gli uomini condussero nelle vicinanze, non riuscirono a trovare alcuna altra indicazione che una persona viva, a parte loro stessi, avesse camminato lungo quel sentiero da quando la guerra dimenticata aveva distratto la città. Se il Dottor Rich

aveva iniziato qualche scavo archeologico, il luogo delle sue indagini doveva venire ancora localizzato.

Wilcox azionò il montacarichi mettendolo in moto alla velocità minima.

Ora non era solamente lui a viaggiare col blaster pronto all'uso. Tutti e quattro gli altri avevano preso la stessa precauzione.

— Mi sembra… — Dane aveva appena osservato la linea spezzata dei tetti. — La nebbia — aggiunse rivolgendosi a Rip — non ti pare che sia meno densa di fronte a noi?

— Si sta rarefacendo da quando ci siamo fermati l'ultima volta. Ottima cosa. Ma attenzione, amico!

Quella che nel buio più profondo avrebbe potuto essere una trappola mortale si apriva di fronte a loro: un vasto crepaccio che aveva squarciato la pavimentazione, aveva aperto una fossa larga abbastanza da poter ingoiare sia il montacarichi sia gli uomini che aveva di scorta. Ma la macchina era preparata a questo. Intelligentemente cambiò rotta in direzione est, spingendosi sopra un cumulo di macerie: Wilcox dovette rinfoderare il blaster e aggrapparsi con entrambe le mani per mantenersi sul sedile. La macchina raggiunse la cima del cumulo e cominciò a strisciare dalla parte opposta, uno strisciare che si trasformò in scivolare quando il terreno cedette sotto il suo peso.

Questo fragore aveva certamente messo in allarme qualcuno degli uomini di Rich. Sebbene quelli della Queen si nascondessero e aspettassero per parecchi minuti, non ci furono segnali che indicassero che erano stati uditi.

— Non possono essere qui — disse Kosti mentre si trascinava fuori dal suo nascondiglio a un segnale di Wilcox.

— Probabilmente non sono più qui da parecchio tempo — osservò Rip. —

Lo sapevo che quello non era un vero archeologo!

— Che ne dite della ricetrasmittente di Ali? — intervenne Dane. Tang aveva captato un debole segnale proveniente più o meno da questa parte…

tuttavia era anche vero che le rovine non erano state identificate esattamente come l'ubicazione della sua provenienza.

Wilcox fece un'approfondita ispezione dei paraggi. Davanti a loro una

fossa sui terreno era stata riempita di rottami e il montacarichi si trovava a fronteggiare un ponte dalla stabilità incerta.

La sua "memoria" li aveva portati lì, quindi esso doveva averlo attraversato durante i viaggi nei quali aveva trasportato le attrezzature di Rich. Avrebbero dovuto rischiare e proseguire se volevano sapere che cosa ne fosse stato dell'archeologo.

L'astronavigatore avviò il motore e poi si aggrappò al mezzo con dita di acciaio mentre la macchina sotto di lui si inerpicava e si sollevava sulla struttura sgangherata del ponte. A un certo punto i cingoli si infossarono in una buca e il montacarichi si inclinò sulla sinistra. Solo pochi centimetri e avrebbe fatto scivolare il suo passeggero nelle nere profondità dell'abisso.

Kosti fu il secondo a passare, con entrambe le mani sulla corda che lo agganciava ancora alla macchina. Avanzò a piccoli passi al centro del ponte e delle gocce di sudore all'interno del casco gli lavarono via dalle guance le macchie prodotte dalla nebbia. Gli altri si incamminarono lentamente, controllando ogni passo. Il fatto che non potessero vedere il fondo del crepaccio non rendeva affatto più facile il percorso.

Arrivato dall'altra parte il montacarichi acquistò velocità e fece un rapido ritorno alla sua rotta originale. Il diradarsi della nebbia era ora anche più evidente… sebbene non fosse ancora scomparsa del tutto. La loro visibilità, comunque, era aumentata da pochi passi a un mezzo isolato circa.

— Hanno delle tende a pallone — disse all'improvviso Dane. — E una regolare attrezzatura da campeggio.

— Ah, sì… e dove sta l'accampamento? — Rip sembrava piuttosto stizzito. Da quando aveva scoperto quel resto di crax il suo buon umore era scomparso.

— Non si sarebbero mai accampati nella città. — Dane ne era assolutamente convinto. Su queste rovine gravava un'atmosfera aliena e cupa che avviliva lo spirito. Non si era mai ritenuto una persona particolarmente sensibile, ma percepiva questa forte sensazione. E credeva che anche gli altri la sentissero. Il piccolo Mura non aveva praticamente più aperto bocca da quando avevano avvistato le rovine, si era fatto trascinare dalla corda guida, mentre con lo sguardo continuava a controllare da una parte all'altra della strada come se si aspettasse che all'improvviso gli balzasse addosso dalle tenebre un qualche orrore privo di forma. Chi avrebbe osato allestire un campo qui, dormire, mangiare ed eseguire le normali attività della vita quotidiana attorniato dall'effluvio antichissimo che permeava gli edifici

bruciati e rovinati… edifici che forse non avevano mai dato asilo a creature umane?

Il montacarichi li condusse attraverso un dedalo di rovine finché le strutture, che avevano ancora una parvenza di completezza, non si trovarono nuovamente dietro di loro. Rimasero solamente pareti spezzate e cumuli di macerie e di terra che rappresentavano un intralcio attorno al quale la loro macchina li fece procedere viaggiando lungo il percorso che doveva seguire.

Erano a metà strada di un cumulo che stavano aggirando quando Wilcox fermò la macchina bruscamente pigiando la mano sul pulsante di comando.

Quel gesto e la frenetica concitazione con cui lo eseguì vennero notati dagli altri. Sprofondarono in un nascondiglio e poi cominciarono a farsi strada verso il bordo del cumulo dietro al montacarichi.

In uno spazio-radura sorgeva… sebbene il suo contorno fosse ancora indistinto a causa della nebbia… una tenda a pallone, con la superficie gonfiata sporca per la strana mistura. Avevano raggiunto l'accampamento di Rich, alla fine.

Ma Wilcox non diede l'ordine di avanzare. Sebbene non avessero altro se non sospetti contro l'archeologo, i'atteggiamento dell'astronavigatore suggeriva che stesse per fare iniziare una perlustrazione alla posizione tenuta da un acerrimo nemico.

Si strinse la cinghia del casco dopo essersi aggiustato il microfono. Ma i suoi ordini non arrivarono a livello acustico… fece dei gesti perché accerchiassero il pallone sigillato. Dane strisciò sulla destra insieme con Rip, mantenendo contemporaneamente una copertura tra loro e la tenda.

Avevano percorso un quarto del cerchio quando Rip afferrò Dane per un braccio e gli fece cenno di rimanere lì; lui sarebbe andato avanti per raggiungere un punto più avanzato nel cerchio che stavano stringendo attorno al quartier generale di Rich.

Dane studiò la situazione del terreno fra la sua posizione e la tenda. Il pietrisco era stato livellato e sistemato, come se gli uomini che stavano accampati lì avessero bisogno di spazio per alloggiare dei montacarichi o dei flitter. Ma per quanto poteva vedere Dane, ed era francamente piuttosto ignorante in materia di archeologia, non c'erano tracce di lavori di scavo presso le rovine. Alcuni vaghi ricordi di servizi che aveva visto ai notiziari e le indicazioni di Rip erano le sue uniche guide. Tuttavia avrebbero proprio dovuto imbattersi in scavi, in oggetti destinati a essere studiati, forse persino in cassette piene di reperti trasportabili pronte per essere imballate. Questo

posto invece assomigliava più al quartier generale di una squadra di azione di pionieri della Sorveglianza. Non poteva magari essere stato lasciato dalla Sorveglianza e non essere affatto l'accampamento di Rich?

A questo punto videro arrivare il montacarichi; Wilcox vi stava sopra con la gamba ferita sollevata in modo da mascherare il suo infortunio a chiunque lo avesse osservato dalla tenda. Il montacarichi proseguì verso di essa senza risvegliare alcun segno di vita al suo interno.

Con grande stupore di Dane e sorpresa di Wilcox… a giudicare dalla sua espressione… la macchina non si fermò sullo spazio livellato di fronte alla tenda. Cambiò rotta per evitare il pallone e continuò a procedere regolarmente finché Wilcox non lo fermò. L'astronavigatore fissò la tenda e quindi la sua voce sussurrò nella ricetrasmittente di Dane: —Venite fuori… ma con prudenza!

Andarono a convergere tutti verso la tenda, scivolando fuori dalle coperture e sfrecciando attraverso la radura verso nuove protezioni. Ma la tenda poteva benissimo essere deserta a giudicare dalla attenzione che la loro azione sollevò. Mura raggiunse per primo la struttura, con le sensibili dita cercò il gancio fermaporta: Quando il telo si aprì, tutti guardarono all'interno.

Il pallone era solamente una conchiglia vuota. Nessuno dei suoi scompartimenti interni era stato messo a posto, mancava persino il pavimento piastrellato così che a terra c'era soltanto il nudo pietrisco. E non si vedeva in quel vasto spazio né una scatola né un bagaglio di tutte le attrezzature che erano state trasferite dalla Queen.

— Un trucco! — farfugliò Kosti. — Questa roba è stata allestita solo perché noi pensassimo…

— Che erano ancora qui — Wilcox finì la frase per lui. — Sembra proprio così, eh?

— Passando qui sopra con un flitter — bofonchiò Rip — avremmo creduto che fosse tutto quanto in ordine. Ma dove sono?

Mura richiuse la tenda. — Non qui — disse come se fosse stata una nuova scoperta. — Ma, Signor Wilcox, il montacarichi non ha forse tentato di procedere oltre questa zona? Forse sa più di quanto noi non pensassimo…

Wilcox si toccò con le dita la cinghia del casco. Intorno a loro la nebbia si stava dissolvendo… sebbene molto più lentamente rispetto alla velocità con la quale era calata. Il suo sguardo passò dalla tenda alla foschia che giaceva al di fuori. Forse, se AH non fosse stato coinvolto, avrebbe ordinato di rientrare alla Queen. Ma adesso, dopo una pausa, accese il motore del montacarichi

ancora una volta.

La macchina passò attorno alla tenda e continuò ad andare. C'erano macchie di vegetazione che apparivano adesso… l'erba robusta, i cespugli nani. E blocchi di roccia incombenti segnalavano il loro avvicinarsi ai piedi delle colline.

Qui la nebbia, che si stava diradando nella pianura, si infittì nuovamente, chiudendosi su di loro e costringendoli a raccogliersi attorno al montacarichi in uno stretto grappolo, ogni uomo a distanza di un braccio dai suoi compagni.

La sensazione di essere spiati e osservati da qualcosa che non riuscivano a vedere si fece nuovamente molto forte. Sotto i loro piedi il terreno divenne più accidentato. Ma Kosti avvistò degli altri solchi, che segnavano profondamente le soffici zolle di terra, e indicavano che stavano percorrendo una strada su cui il montacarichi era già passato in precedenza.

Mentre la nebbia si infittiva tesero orecchie e occhi… ma non videro nulla se non loro stessi e la loro macchina guida. E non riuscirono a credere a quello che sentirono.

— Attento! — disse Rip trattenendo Dane per un braccio e afferrandolo giusto in tempo per evitargli un doloroso impatto contro una parete di roccia che era emersa all'improvviso dalla nebbia . Dall'eco dei loro passi sul terreno ebbero l'impressione di addentrarsi in una stretta gola. Stringendosi per mano si distanziarono l'uno dall'altro… e scoprirono che, marciando in quattro a distanza di braccio l'uno dall'altro, coprivano interamente la lunghezza della via che stavano percorrendo.

Ancora una volta Wilcox rallentò per poi fermarsi. Si sentiva a disagio.

Marciando alla cieca in questo modo avrebbero potuto finire in una trappola.

D'altra parte quelli che stavano inseguendo dovevano credere che l'equipaggio della Queen non avrebbe rischiato di viaggiare attraverso la nebbia.

L'astronavigatore doveva soppesare la possibilità di una incursione a sorpresa sul nemico invisibile e la possibilità di andare a cadere in una imboscata.

Ed essendo imbevuto di quella dose extra di precauzione che faceva di lui un eccellente astronavigatore, Wilcox non era abituato a prendere una decisione rapida. Quelli che stavano con lui sapevano che nessuna argomentazione gli avrebbe poi fatto cambiare idea una volta che l'avesse

presa. Di conseguenza tirarono tutti un sospiro di sollievo quando accese ancora una volta il montacarichi.

Ma la strana fine del loro inseguimento arrivò cosi all'improvviso che fu quasi uno shock. Infatti, a pochi passi di distanza si trovarono di fronte a una torreggiante paréte di pietra, contro la quale il montacarichi andò a sbattere col muso piatto, mentre i suoi cingoli continuavano a girare a vuoto sul terreno come se volesse entrare a forza nella roccia solida e inamovibile.

10

Il relitto

— Sta cercando di penetrare lì dentro! — esclamò Kosti meravigliato.

Wilcox si riprese dallo stupore e spense il motore; in tal modo il montacarichi smise di sollevare il muso e di spingersi contro la parete di roccia attraverso la quale la sua "memoria" lo portava.

— Devono avere inserito delle false coordinate di proposito — suggerì Rip.

Dane però, ricordando le altre tracce che erano finite esattamente allo stesso modo, girò attorno al ragazzo e premette i palmi delle mani contro la superficie bagnata e untuosa della roccia. Aveva ragione!

Più debole dì quanto non fosse stata nell'altra vallata, una vibrazione gli si insinuò lungo le braccia per diffondersi nel suo corpo. E non bastava: la pulsazione stava aumentando e acquistando potenza persino nel breve lasso di tempo in cui era rimasto appoggiato alla roccia. Ora riusciva a percepirla pure dal terreno attraverso le suole degli stivali. Anche gli altri la avvertirono.

— Ma che…! — esplose Wilcox che si era portato in avanti sul montacarichi per toccare la parete. — Questa montagna deve essere vuota…

l'installazione di cui ha parlato Tang…

Si trattava, ovviamente, di quella che l'ufficiale alle comunicazioni era certo potesse competere col più potente computer della terra, e stava trasmettendo… non solo attraverso le onde sonore captate dalla Queen, ma anche attraverso la struttura stessa di Limbo! Ma per quale scopo veniva usata quell'immensa potenza e perché? E quale era il trucco che poteva permettere a un montacarichi di passare attraverso la solida roccia? Dane infatti non era d'accordo con Rip riguardo al fatto che le coordinate fossero state manomesse.

In tal caso sarebbe stato ben più sensato fissarle su un punto nella zona distrutta, in modo che conducesse il potenziale guidatore nel centro di nulla.

— Tutto questo fa parte di un trucco… — mormorò Wilcox mentre passava la mano sulla pietra dandole dei colpetti.

Dane era però certo che l'astronavigatore non avrebbe fatto saltare, così facendo, alcun chiavistello nascosto. Anche l'esame che lui stesso aveva fatto sull'altra parete alla piena luce del sole gli aveva dimostrato la futilità di un tentativo simile.

Kosti si appoggiò contro uno dei battistrada cingolati del montacarichi. —

Anche se è riuscito a passarci attraverso una volta, non riuscirà di certo a farlo ora. Non sappiamo come aprire la porta giusta. Una bacchetta di torlite potrebbe forse farci entrare.

— Be', questa è una cosa che posso calcolare, amico. — Rip si accasciò, facendo scorrere le mani lungo la base di quella roccia esasperante. — Quanto dovrebbe essere grossa questa, secondo te?

Wilcox scosse la testa. — Non puoi far decollare una nave senza le giuste coordinate. Ascolta — si voltò verso Kosti — unisci la tua ricetrasmittente alla mia e vediamo se riusciamo a raddoppiarne la potenza per poter captare la Queen.

L'addetto ai jet sganciò il nucleo energetico della ricetrasmittente del suo casco e lo unì a quello di Wilcox in una connessione di emergenza.

— L'installazione sta aumentando il voltaggio — ammonì Dane, giudicando dalla vibrazione che gli ronzava sotto la punta delle dita. — Pensa di riuscire a superare l'interferenza, Signore?

— Questo è il problema. — Wilcox estrasse il microfono. — Ma le vibrazioni non sono mai proseguite regolarmente. Possiamo aspettare una interruzione delle trasmissioni.

Rip e Mura si riavvicinarono alla parete. La vibrazione era ora un battito regolare. Dane si avviò sulla destra. Trovò un angolo oltre il quale la stretta vallata proseguiva… avvolta dalla nebbia. E fu certo, mentre si trascinava in avanti, tenendo la mano sulla parete come guida, che la pulsazione diventasse più forte. Sarebbe forse stato possibile, affidandosi al tatto, rintracciare il punto in cui si trovava l'installazione? Era una cosa su cui riflettere. Se avessero sciolto le corde che li avevano tenuti legati al montacarichi e ne avessero fatto un'unica lunga fune… una specie di ancoraggio per consentire a un uomo di esplorare a nordest? Ritornò sul sentiero e fece rapporto a Wilcox, aggiungendo il suo suggerimento.

— Staremo a sentire che cosa dirà il Comandante — fu la risposta dell'astronavigatore.

Il freddo, provocato in parte dalla nebbia, si insinuò dentro di loro ora che stavano fermi. Dane si chiese quanto tempo Wilcox avesse intenzione di trattenersi ancora lì. Toccando la parete, si resero conto che il battito di quella lontana emittente di energia si stava attenuando, che stava per presentarsi uno dei momenti di intervallo. Wilcox, con la mano sulla roccia, si aggiustò il microfono con l'altra, deciso a prendere contatto con la Queen appena fosse stato possibile.

E quando anche il più debole ronzio fu sparito dalla pietra, parlò velocemente nel codice verbale del Commercio. Riferì delle loro scoperte, delle rovine e del loro attuale stato di panne.

Seguì un silenzio estenuante. Potevano anche trovarsi al di fuori della portata della Queen, sebbene usassero una ricetrasmittente a potenziale elevato. Alla fine, però, attraverso scariche statiche, vennero raggiunti dagli ordini emessi dalla base… potevano eseguire una breve ispezione lungo la vallata, se volevano. Dovevano però prepararsi per il rientro alla nave entro un'ora.

Wilcox venne aiutato a scendere dal montacarichi prima che spostassero a mano quell'ingombrante veicolo per riposizionarne il quadrante di marcia per il viaggio di ritorno. Quindi legarono le corde l'una all'altra ottenendo le due lunghe funi necessarie all'esplorazione.

Dane non aspettò gli ordini… dopo tutto si trattava di una sua idea. Si annodò una delle funi attorno alla vita, lasciandosi libere le mani. Senza tanti complimenti, Kosti prese l'altra, strappandola quasi dalle mani di Rip, senza dare il minimo peso alle sue rimostranze.

— Sta cominciando di nuovo — disse Mura dal fianco della montagna.

Dane appoggiò la mano sinistra contro la parete di roccia e cominciò a incamminarsi, mentre Kosti lo seguiva. Passarono lungo la curva che Dane aveva scoperto proseguendo per la vallata che era ancora satura della nebbia ovattata.

Era ovvio che nessun montacarichi fosse mai avanzato tanto. Quell'angusto passaggio era soffocato da cumuli di detriti sparsi su cui si aiutarono Firn l'altro per potersi mantenere in piedi. La vibrazione all'interno della parete intanto diventava sempre più forte a mano a mano che proseguivano.

Kosti picchiò un pugno contro la pietra quando si fermarono un attimo per riprender fiato.

— Questo rumore… certamente è quello che l'alimenta.

Il battito lontano portava con sé una specie di rullo di un grosso tamburo.

— Fa pensare ai Danzatori del Deserto su Gorbe… solo un po'. Quel ritmo diabolico ti entra nel sangue finché vuoi uscire anche tu e metterti a saltellare insieme a loro. Questo qui… be', è profondamente odioso… tremendamente odioso. Ti sembra anche che ci sia qualche cosa che ti stia aspettando lì fuori… — la mano dell'addetto ai jet fece cenno in direzione della nebbia —

che ti stia aspettando per assalirti!

Continuarono ad avanzare, quasi arrampicandosi ora, visto che ogni cumulo di macerie che erano costretti a superare era più alto di quello precedente. Dovevano ormai trovarsi ben al di sopra del fondo della valle dove avevano lasciato il montacarichi quando fecero la scoperta più strana di tutte.

Dane, aggrappato a una sporgenza della parete per mantenersi in equilibrio, barcollò sulla cima di un cumulo. Lo stivale gli slittò e lui cadde in avanti prima che Kosti riuscisse ad afferrarlo, e rotolò giù finché non si fermò andando a sbattere malamente contro qualcosa di scuro. Sotto le mani non sentì il grezzo ghiaietto e il terreno della valle, ma una cosa del tutto diversa… liscia e levigata. .. Era forse andato a finire contro un altro edificio a una distanza così notevole dalla città?

— Sei ferito? — gli gridò Kosti dall'alto. — Aspetta, scendo anche io.

Dane si spostò. Mentre Kosti scendeva quasi a scivoloni, i suoi piedi rimbombarono contro quella cosa sepolta producendo un inconfondibile rumore metallico.

— Ma che! — L'addetto ai jet si mise ginocchioni e toccò quella superficie esposta. Fu in grado di riconoscerla immediatamente. — Una nave!

Cosa? — Dane si avvicinò velocemente. Anche lui era in grado di vedere ora la curva dei pannelli e vari altri dettagli a lui familiari. Erano andati a finire proprio su un relitto schiantatosi al suolo… schiantatosi molto malamente. La nave si era incastrata all'interno della stretta imboccatura della vallata come un tappo ficcato in una bottiglia. Se avessero voluto andare oltre, avrebbero dovuto arrampicarvisi sopra. Dalie prese il microfono dei suo casco e fece rapporto del ritrovamento ai tre che erano rimasti accanto al montacarichi.

— È il relitto della nave che avete udito avvicinarsi? — volle sapere Wilcox. Ma Dane aveva visto abbastanza per poterlo escludere.

— No, Signore. Questa è già qui da tantissimo tempo… è quasi sepolta ed è molto arrugginita. Penso che siano passati moltissimi anni da quando si è sollevata in volo per l'ultima volta…

— Diteci dove siete… arriviamo subito!

— Non potete portarci il montacarichi, Signore. E si cammina malissimo.

Alla fine arrivarono comunque, sostenendo Wilcox nei tratti più impervi, e tenendo un contatto con il montacarichi solamente tramite una corda.

Wilcox venne appoggiato contro una roccia perché potesse osservare il relitto, nel frattempo Kosti girò tutt'attorno alla nave cercando di trovarne il portello.

— È una specie di ricognitore esterno — disse. — Ma c'è qualcosa di strano. Non riesco a identificarne il tipo. Ed è rimasto radicato qui per troppo tempo. Il portello dovrebbe essere pressappoco da questa parte. — Spostò con un piede della ghiaia sparpagliata che ricopriva un fianco della carcassa di metallo. — Penso che dovremmo scavare in questo punto.

Rip e Dane tornarono al montacarichi e presero gli attrezzi da scavo che venivano sempre tenuti agganciati nella parte inferiore del veicolo. Con una leva e una pala si misero al lavoro, facendo dei turni per spalare i detriti accumulatisi durante anni e anni.

— Che vi avevo detto? — Kosti esultò quando venne alla luce un arco nero che doveva indicare la cima di un portello di entrata.

Fu però necessario spaiare ancora parecchia terra prima che qualcuno di loro potesse intrufolarsi in quel buco. I ricognitori erano navi piuttosto solide oltre a essere apparecchi molto veloci. Dovevano venir progettati per sopportare delle condizioni che avrebbero distrutto una nave di linea e rovinato persino quelle da carico e quelle postali delle Compagnie.

E lo stato di questa provava che il suo sconosciuto costruttore aveva lavorato anche meglio di quanto non avrebbe potuto sperare. Lo schianto subito all'atterraggio, infatti, non l'aveva ridotta in pezzi. La sua carcassa era ancora intera sebbene alcune parti di essa fossero accartocciate.

Kosti sì appoggiò sulla pala dopo aver gettato via l'ultimo mucchio di terra.

— Non riesco a collocarla… — Scosse la testa come se la sua incapacità a identificare la nave lo preoccupasse.

— E chi potrebbe essere in grado di farlo? — disse Rip spazientito. — Non è altro che non un mucchio di rottami.

— Ne ho viste di ben più sfasciate di questa. — Kosti sembrò irritato. — Ma la struttura… è sbagliata…

Mura sorrise. — Direi piuttosto, Karl, che è perfetta. Non conosco nessuna nave moderna che potrebbe sopportare così bene l'atterraggio che ha fatto questa.

— Nessuna nave moderna? — Wilcox comprese al volo. — Vuoi dire che hai già visto una nave simile?

Il sorriso di Mura si fece più ampio. — Se avessi visto una nave del

genere in esercizio… be', allora dovrei avere cinquecento anni o magari anche ottocento. Assomiglia alla Terza Classe, navi della Cintura Asteroide. Ce n'è una, mi sembra, esposta nel Museo dei Commercio al Terraporto Est. Ma come sia arrivata fino a qui… — si strinse nelle spalle.

Le nozioni di storia di cui si era imbottito Dane non comprendevano i dettagli della progettazione delle navi, ma Kosti e Rip capirono entrambi il significato della cosa e, ovviamente, anche Wilcox.

— Ma — l’astronavigatore fu il primo a ribattere — cinquecento anni fa non avevamo gli iperpropulsori . Eravamo ancora confinati ai nostro sistema solare…

— A parte alcuni sperimentatori pazzoidi — lo corresse Mura — Ci sono colonie terrestri in altri sistemi che sono vecchie più di mille anni, lo sai. E i racconti dei loro voli sono diventati leggende di per se stessi. C'erano alcuni che partivano per attraversare lo spazio in ibernazione, e c'erano poi quelli che vivevano per quattro, sei otto generazioni nelle navi prima che i remoti discendenti posassero il piede sui mondi verso i quali i loro antenati si erano messi in rotta. Esistevano anche primitive varianti di iperpropulsori, alcune delle quali avrebbero anche potuto aver funzionato, sebbene i loro inventori non siano mai tornati sulla Terra per raccontare la loro impresa. Come sia arrivato su Limbo un ricognitore asteroide non posso saperlo. Ma sul fatto che sia qui da moltissimo tempo, potrei giurarci.

Kosti diresse la luce della sua torcia all'interno del buco che avevano liberato dalla terra. — Possiamo entrare… almeno per un tratto…

Prima del disastro il ricognitore era stato una nave piccola con dei reparti terribilmente stretti. Paragonata a esso la Queen poteva quasi sembrare una nave di linea. Kosti dovette tornare indietro appena arrivato ai portello interno, perché non era stato in grado di spingere la sua notevole mole attraverso l'apertura della porta schiacciata. Alla fine solamente Dane e Mura furono in grado di farsi strada a forza verso quelle che erano state le cabine attigue al magazzino.

Sotto il fascio di luce delle loro torce si accorsero immediatamente di un fatto. Si erano venuti a trovare davanti a un grosso buco attraverso il quale era penetrata della terra. Questa sezione era stata aperta dall'esterno e il buco era stato successivamente ricoperto da una frana. Non era però stato provocato dall'impatto: erano chiari i segni di un lanciafiamme usato sul metallo.

Qualche tempo dopo lo schianto il ricognitore era stato aperto con la

forza, per ovvie ragioni. La zona in cui si trovavano ora era stata messa sotto sopra… tuttavia erano ancora visibili le tracce di container sul pavimento e lungo le pareti sfasciate

— È stata saccheggiata! — esclamò Dane mentre la luce oscillava dal pavimento alla parete.

Sulla sua destra si trovava, completamente accartocciato, il settore che doveva aver alloggiato la sala comandi. Anche lì c'erano segni di lanciafiamme ma gli ignoti saccheggiatori avevano avuto poca fortuna da quella parte. I buchi rivelarono infatti un misto di roccia e metallo contorto che non avrebbero mai potuto recuperare. Tutto quello che era rimasto oltre alla sezione della stiva nella quale si trovavano era una completa rovina.

Mura toccò con le dita la fenditura sulla parete. — Questa è stata fatta un po' di tempo fa… forse anche da anni. Ma penso comunque che sia stata aperta molto dopo che la nave deve essersi schiantata.

— Perché volevano entrarci dentro?

— Curiosità… desiderio di sapere che cosa stesse trasportando. Un ricognitore su una lunga rotta può anche offrire delle interessanti sorprese.

Questa nave doveva avere qualche cosa per la quale valeva la pena rischiare.

È stata saccheggiata. Il relitto, così alleggerito, può essere stato quindi ribaltato o forse scosso da terremoti e seppellito completamente. Ma è stata saccheggiata…

— Non pensi che possano essere ritornati i sopravvissuti del suo equipaggio? Potrebbero essere scappati su un flitter di salvataggio prima dell'impatto…

— No, è passato troppo tempo dallo schianto al saccheggio. La nave è stata scoperta da qualcun altro e svuotata. Non penso che l'equipaggio sia…

— Mura indicò il compartimento anteriore — scampato.

Limbo aveva forse degli abitanti intelligenti, degli indigeni che sapevano usare un lanciafiamme per incidere la lega di una nave? Ma quelle cose a forma di globo… Dane si rifiutò di credere che le bizzarre creature che aveva visto potessero avere saccheggiato il ricognitore.

Prima che risalissero per uscire dalla nave Mura si spinse più in là che potè all'interno della sezione anteriore. Quando ne venne fuori, faticosamente, stava ripetendo un numero.

— Xc-4 su 9532600 — disse. — Il suo numero di immatricolazione, per uno strano caso, è àncora leggibile. — Ricorda: Xc-4 su 9532600.

Ma Dane era interessato a un altro particolare. — Ma è un numero . di immatricolazione terrestre!

— Sospettavo che lo fosse. È di Classe Asteroide… forse una nave sperimentale attrezzata con uno dei primissimi iperpropulsori. Potrebbe anche essere stata una nave privata, il lavoro di uno o due uomini, un tentativo di esplorare in una nuova direzione. Se questa matassa potesse essere dipanata, i nostri ingegneri potrebbero anche scoprire qualche interessante alternativa ai motori comunemente in uso. Potrebbe valere la pena riuscire a penetrare all'interno di essa se non altro…

— Ehi! — chiamò una voce dall'esterno. — Che cosa state facendo lì dentro?

Dane parlò nel microfono, spiegando quello che avevano trovato. Quindi i due si fecero largo a fatica attraverso il portello.

— Spogliata del tutto! — Kosti era chiaramente contrariato.

— Aperta e spogliata del tutto.

Probabilmente stava trasportando qualche cosa di assai prezioso se i saccheggiatori hanno sprecato tanta fatica.

— Penso di sapere chi l'abbia depredata. Anche se la cosa risale ad anni fa

— fu il commento di Rip e fu chiaro che Wilcox la pensasse come lui.

L'astronavigatore si alzò in piedi appoggiandosi alla roccia. — È meglio che rientriamo alla Queen.

Dane si guardò intorno. Era certo che la nebbia si fosse diradata qui come era successo in precedenza attorno alle rovine. Se fosse appena rischiarato un po'… avrebbero potuto prendere un flitter e rastrellare con attenzione tutta la zona! Non avevano scoperto da nessuna parte tracce di Ali e ogni passo che facevano sembrava immergerli in un mistero ancor più fitto.

Rich e il suo seguito erano scomparsi… all'interno di una parete di roccia se ci si doveva fidare del montacarichi. Adesso poi avevano ritrovato una nave che era stata saccheggiata molto tempo dopo che si era fracassata al suolo. E da qualche parte nel profondo cuore di Limbo pulsava un'installazione sconosciuta che poteva rappresentare la minaccia peggiore di tutte!

Tornarono al montacarichi; Wilcox si risistemò su di esso mentre la nebbia si ritirava ulteriormente ma a una velocità maggiore, adesso. Essendo migliorata la visibilità poterono notare, dalle pareti scrostate e dai suolo percorso da profondi solchi, che questa era o era stata un'arteria di grande

transito ancora in buono stato. Quelli che avevano percorso questo sentiero ne avevano fatto una strada di passaggio prima dell'arrivo della Queen e alcuni dei segni presenti potevano essere al massimo vecchi di due giorni.

I nastri della Sorveglianza non avevano segnalato nulla di tutto questo… le rovine, l'installazione, i relitti delle navi. Perché no? Il rapporto della Sorveglianza era stato forse truccato? Voleva forse dire che le squadre di ricerca della Sorveglianza non avevano esplorato questo mondo approfonditamente… che, avendo notato i segni della devastazione la loro investigazione era stata solamente superficiale?

Adesso stava piovendo, scendeva una pioggerellina che filtrava all'interno dei colli alti delle tute e inzuppava i rivestimenti esterni degli stivali.

Inconsciamente affrettarono il passo mentre il montacarichi cominciava a dirigersi verso la nave. Dane desiderò che fosse possibile in qualche modo tagliare attraverso il territorio e abbreviare il percorso che li divideva dalla Queen. Fortunatamente, però, non dovevano più mantenersi legati al montacarichi.

Arrivarono di nuovo alle rovine, continuando a osservare attentamente se ci fosse qualche segno di vita. Le tinte brillanti degli edifici erano smorzate dalla mancanza di sole ma stridevano comunque in contrasto l'una con l'altra e colpivano i sensi terrestri in modo subdolo. O la gente che aveva costruito quella città aveva una vista di tipo diverso oppure una strana reazione chimica dopo la devastazione aveva alterato il colore degli edifici in peggio.

Comunque fosse, nessuno degli uomini si sentiva a proprio agio guardando troppo a lungo quelle pareti.

— Non si tratta solamente del colore… — disse Rip ad alta voce. — È

anche una questione di forma. Quegli angoli sono sbagliati… sbagliati abbastanza da disturbare la vista…

— Il fuoco che li ha distrutti potrebbe averli anche deformati — provò a dire Dane. Ma Mura non era disposto ad accettare l'ipotesi.

— No, Rip ha ragione. I colori sono sbagliati per noi, ma anche le forme.

Vedi quella torre, laggiù? Ne rimangono solamente tre piani, ma un tempo doveva essere stata ben più alta. Fai scorrere gli occhi lungo le linee oltre quei piani verso lo spazio… dove un tempo dovevano proseguire le pareti. E tutto sbagliato… quelle linee…

Dane capì quello che voleva dire. Con la fantasia si potevano aggiungere altri piani alla torre… ma quando lo si faceva! Per un istante Dane si sentì venire le vertigini mentre tentava questa eroica impresa. Era davvero molto

semplice, dopo aver osservato tutto questo, credere che i Precursori erano stati alieni, alieni al di là di ogni razza che i terrestri, ultimi arrivati nelle rotte Galattiche, avevano incontrato.

Distolse a precipizio lo sguardo da quella torre e trasalì quando venne a cadere su alcune fondamenta di un impossibile rosso scarlatto; lo fissò quindi con sollievo sulla gradevole uniformità di colore del montacarichi e sulle spalle inquartate di Wilcox nella tuta di Servizio di un marrone grigiastro.

L'astronavigatore non si era unito ai suoi compagni nella disquisizione riguardante i dintorni. Stava piegato in avanti, con entrambe le mani strette intorno al microfono della ricetrasmittente potenziata che Kosti non aveva ancora rimesso a posto. E c'era qualcosa nella sua posizione che fece mutare anche l'atteggiamento degli altri quando lo fissarono.

11

Il mondo-trappola

Dane tese le orecchie per poter sentire anche l'accenno di un suono nella cuffia del casco. Udì un lontanissimo "click" che svanì velocemente. Era chiaro però che Wilcox con la sua ricetrasmittente potenziata ricevesse molto più di quello.

L'astronavigatore tolse una mano dal microfono e fece segno agli altri di avvicinarsi al montacarichi fermo. Per fortuna non c'era alcun ronzio di interferenza che coprisse le onde acustiche. Per qualche strana ragione la parola "restate" scoppiò improvvisamente nelle orecchie di Dane.

Wilcox li guardò. — Non torneremo indietro adesso…

— Che cosa c'è che non va? — La voce di Mura non aveva perso nulla del suo solito tono delicato.

— La Queen è circondata… ..

— Circondata! — Da chi? — Che cosa è successo? — le domande vennero poste tutte in una volta in un borbottio confuso.

— Sono stati colpiti quando hanno tentato di lasciare la nave. Per qualche strano motivo, poi, non riescono a decollare. Dobbiamo tenerci alla larga finché non avranno scoperto che cosa ci sia sotto tutto questo…

Mura gettò un'occhiata alle spalle verso le vallate chiaramente visibili, dato che la nebbia si stava dissolvendo in spirali.

— Se tagliamo attraverso lo spazio aperto — disse lentamente —

potremmo essere facilmente avvistati adesso che la nebbia si è diradata. Ma supponiamo di tornare indietro… lungo l'imboccatura delle vallate, costeggiando il territorio bruciato. Dovremmo raggiungere un posto di fronte alla Queen, quindi potremmo salire sulle alture per vedere cosa sta accadendo lì intorno…

Wilcox annuì. — Non dobbiamo cercare di contattarli con le ricetrasmittenti. Hanno paura che potremmo essere captati.

Sebbene la nebbia si fosse alzata, la visibilità non era ancora eccellente.

Doveva essere sera inoltrata e l'astronavigatore guardò la zona che li circondava con preoccupazione. Era chiaro che non si sarebbero potuti muovere nel buio attraverso il terreno accidentato ai piedi delle colline.

Avrebbero dovuto aspettare il mattino seguente per muoversi. Non ordinò, tuttavia, di cercare un riparo fra gli edifici della città. Mura ruppe per primo il pesante silenzio.

— C'è il pallone… potremmo accamparci lì per la notte. Non penso che sia stato usato da quando è stato montato come specchietto per le allodole.

Tutti accolsero il suggerimento con riconoscenza e il montacarichi iniziò il viaggio di ritorno verso l'accampamento abbandonato degli archeologi.

Aprirono completamente il portellone lasciando al veicolo lo spazio sufficiente per poter entrare. Quando l'apertura fu completamente chiusa, Dane provò un senso di sollievo. Le pareti che li circondavano erano di costruzione terrestre, aveva già dormito in rifugi del genere in precedenza.

Quella familiarità era in un certo senso rassicurante rispetto alla struttura aliena della città che si trovava all'esterno.

Il pallone li riparava dai venti notturni e non erano troppo scomodi nonostante la mancanza del riscaldamento. Kosti, che aveva girovagato all'interno di quel guscio vuoto, prese a calci un inoffensivo pezzo di roccia.

— Avrebbero anche potuto lasciare l'unità di riscaldamento. Dovrebbe essere prevista in un affare come questo…

Rip si mise a ridere. — Ma non sapevano che noi saremmo arrivati.

Kosti lo fissò con un'espressione quasi offesa ma poi ridacchiò.

— No, non lo sapevano. Non possiamo lamentarci… — la sua risata era rivolta soprattutto a se stesso.

Mura si occupò delle mansioni che facevano parte del suo solito lavoro, raccogliendo i loro viveri di emergenza e distribuendo a ognuno di loro uno dei cubetti privi di sapore e una dose delle bevande. Dane si meravigliò per la precisione con cui il cuoco aveva calcolato le razioni. Era come se Mura non credesse che sarebbero tornati tanto presto alla Queen e pensasse che quei rifornimenti ridotti sarebbero potuti durare per parecchio tempo.

Appena ebbero finito di mangiare, si accostarono l'un l'altro per scaldarsi, stendendosi sul nudo pavimento. All'esterno del pallone potevano sentire l'ululare del vento notturno, che si alzava in un crescendo di grida soprannaturali passando attraverso le rovine.

I pensieri di Dane erano inquieti. Che cosa c'era che non andava nella Queen? Se la nave era accerchiata perché non si era semplicemente sollevata dal luogo dell'atterraggio per andarsi a posare da qualche altra parte comunicando loro le nuove coordinate in modo che la potessero raggiungere, oppure mandando un flitter a raccoglierli? Che cosa teneva la nave da carico

bloccata sul pianeta?

Forse anche gli altri erano turbati dalle sue stesse preoccupazioni, ma nessuno espresse congetture nel buio, nessuna domanda fu posta. Seguendo gli ordini avevano stabilito un programma di azione autonomo e ora stavano .cercando di riposarsi per quanto fosse possibile.

Subito dopo l'alba Wilcox, stravolto, si alzò e si diresse zoppicando verso il montacarichi. Nella livida luce grigia sembrava diventato molto più vecchio e teneva le labbra serrate mentre si chinava sopra la macchina, effettuando le correzioni necessarie che l'avrebbero fatta funzionare coi comandi manuali durante le ore successive.

Era evidente che nessuno di loro stesse dormendo, visto che l'azione di Wilcox funzionò come un segnale e tutti si alzarono contemporaneamente , stiracchiandosi per sciogliere i crampi da braccia e gambe. I saluti si ridussero a grugniti mentre consumavano quello che Mura aveva loro permesso di mangiare. Quindi uscirono nel freddo intenso del mattino. Striature di colore annunciavano il sorgere del sole che non avevano più visto da tanto tempo: anche l'ultima nebbia era sparita. A nord le montagne si stagliavano, nude, contro il cielo.

Wilcox diresse il montacarichi verso nord, dove le vallate ai piedi delle colline si presentavano come in una frangia slabbrata. Di tutti loro, l'astronavigatore. era quello che aveva il compito più difficile. Non c'erano sentieri spianati per il montacarichi, e nel giro di mezzo chilometro lui dovette rallentare sino a un ridottissimo passo di marcia per non venire sbalzato dal sedile.

Alla fine si divisero in due squadre. Due uomini, a turno, si dovevano dirigere in avanscoperta mentre gli altri due avrebbero proseguito con Wilcox e il montacarichi a un'andatura più limitata. Per quello che poterono vedere, avrebbero potuto benissimo essere soli in un mondo senza vita. Non c'erano solchi che segnassero il suolo, non c'erano rumori e non avvistarono neppure uno dei rari insetti che dovevano abitare le zone interne più ospitali delle vallate.

Dane era in avanscoperta con Mura quando il cuoco emise un grugnito e sollevò le mani per schermarsi gli occhi. Sopra le loro teste il sole aveva rispecchiato come fuoco su una superficie lucente, riflettendo tanto forte da colpire i terrestri con un raggio bruciante.

— Metallo! — gridò Dane. Poteva trattarsi di un altro indizio chiave per trovare l'installazione?

Cominciò a dirigersi verso quel punto, arrampicandosi con difficoltà sui detriti lasciati da una recente frana. Si alzò quindi in piedi su una sporgenza che la frana aveva lasciato scoperta e si fece strada verso la fonte di quel bagliore. Non sapeva esattamente nemmeno lui che cosa si aspettasse di vedere. Ma quello che trovò era un relitto… il relitto di un'altra nave spaziale… sebbene le linee esterne fossero strane, anche considerando le alterazioni prodotte dalla violenza dell'atterraggio. Era più piccola del ricognitore che avevano scoperto il giorno precedente e in un ben più avanzato stato di disfacimento: le parti che erano rimaste esposte prima che la frana la riportasse completamente in superficie erano solamente rottami corrosi dalla ruggine.

Mura lo raggiunse e guardò quella cosa accartocciata che aveva percorso un tempo lo spazio.

— Questa è vecchia… molto, molto vecchia. — Cercò di sollevare un pezzo a forma di barretta. Tra le sue dita esso si tramutò in polvere rossa. —

Vecchia… non penso che i terrestri abbiano mai viaggiato con questa.

— Una nave dei Precursori? — Dane era allibito. Se fosse stato vero…

questo sì che era un ritrovamento… un ritrovamento che avrebbe potuto portare la Sorveglianza e i servizi affini nuovamente su Limbo coi jet alla massima potenza.

— Non così vecchia… o non esisterebbe. Ma i Rigelliani e la razza estinta di Angol Due erano nello spazio galattico prima di noi. Potrebbe trattarsi di un antico vascello di loro costruzione. È davvero vecchissimo…

— Che cosa l'avrà portato qui? — si chiese Dane. — È stato un atterraggio disastroso e anche il ricognitore ha fatto la stessa fine. Poi è toccata a quell'altra nave che abbiamo sentito arrivare prima che calasse la nebbia.

Tuttavia la Queen non ha avuto alcuna difficoltà a eseguire un buon atterraggio. Non riesco a capire. Uno schianto… ma tre?

— La cosa fa pensare — confermò Mura. — Forse dovremmo guardarci un po' di più attorno. La soluzione di questo rompicapo potrebbe essere sotto i nostri occhi, tuttavia noi non siamo furbi abbastanza da riuscire a individuarla.

Aspettarono sulla sporgenza finché non poterono fare una segnalazione ai compagni che stavano avanzando lentamente con il montacarichi.

L’astronavigatore annotò attentamente la posizione del luogo. Se e quando avessero avuto tempo, avrebbero potuto mandare una squadra per

esaminare questa scoperta… visto che l'età e l'origine sconosciuta la rendevano di un certo valore.

— Tutta questa storia mi ricorda il modo — disse Kosti — in cui i Sissiti acchiappano le lucertole fosse con le quali fabbricano gli stivali. Piazzano una. cosa che oscilla avanti e indietro… un semplice filo attaccato a un motorino. La lucertola lo vede e… paff… rimane ipnotizzata. Resta lì a guardare quella stupida cosa che va avanti e indietro finché non arriva un Sissita e la infila dentro un sacco. Forse qualcuno ha piazzato qui un aggeggio del genere per attirare le navi… potrebbe anche essere!

Wilcox lo fissò. — Potresti anche avere ragione — rispose mentre armeggiava col microfono. Era chiaro che desiderasse ardentemente poter fare rapporto alla Queen su questo secondo ritrovamento. Aveva preparato un piano per le squadre di ricognizione. — Date uno sguardo su queste vallate, se riuscite, senza perdere troppo tempo. Mi piacerebbe sapere se ci sono altri relitti disseminati più o meno in questa zona.

Così da quel momento, sebbene continuassero a proseguire verso est per portarsi di fronte alla Queen, fecero anche delle deviazioni parallele nelle vallate senza allontanarsi in modo eccessivo. Furono Kosti e Rip a trovare la terza nave.

Mentre le altre due navi distrutte erano appartenute a un'era antica, questa non soltanto apparteneva alla loro ma era anche di un tipo che furono in grado di riconoscere immediatamente. Per qualche strano destino il suo atterraggio disastroso non era stato tanto terribile come quello che aveva fatto accartocciare il ricognitore o ridotto in pezzi il vascello alieno. Anche se il nuovo relitto giaceva su un fianco, mostrando pannelli rotti e deformati, non era andato in frantumi.

— Sorveglianza! — Gridò Rip quasi prima che i compagni fossero a distanza tale da poterlo udire.

Non c'era possibilità di confondere l'insegna sui muso schiacciato… le comete incrociate dalla lunga coda erano altrettanto note lungo le rotte celesti quanto le sfolgoranti spade seghettate della Pattuglia.

Wilcox avanzò zoppicando assieme agli altri mentre procedevano lungo la fiancata.

— Il portello è aperto… — gridò Rip dal pinnacolo sul quale si era arrampicato per poter vedere meglio.

Era però quello che dondolava da quel portello aperto che attirò la loro attenzione. Una corda che pendeva in quel modo poteva significare una sola

cosa… che c'erano stati dei sopravvissuti! Era forse quella la spiegazione di tutti gli inquietanti avvenimenti su Limbo? Dane cercò di ricordare di quanti uomini fosse composto l'equipaggio di una nave della Sorveglianza… c'era di solito un gruppo di specialisti… forse esattamente lo stesso numero che era imbarcato sulla Queen… forse anche di più…

Sebbene non ci fosse alcun motivo per credere che un membro dell'equipaggio fosse rimasto all'interno del relitto della nave, gli uomini delle Queen si prepararono a esplorarlo. Rip scese dal pinnacolo e camminò tenendosi in equilibrio verso il portello. Solamente Wilcox dovette rimanere dove era, mentre gli altri.«i arrampicavano lungo la corda.

Dane trovò che fosse una strana esperienza scendere lungo una parete che era stata un tempo un corridoio. Di fronte a lui le torce creavano fuggevoli luccichii sulle superfici levigate mentre gli esploratori si spingevano verso l'interno delle cabine.

— La nave è stata saccheggiata! — le parole di Rip rimbombarono nelle cuffie dei caschi di quelli che lo seguivano. — Mi dirigo verso la saia comandi…

Dane sapeva davvero poco della planimetria di una nave della Sorveglianza. Potè solamente rimanere dietro agli altri, e si fermò di fronte al primo pannello aperto per sbirciare all'interno con l'aiuto della sua torcia.

Doveva trattarsi del magazzino per le tute spaziali e per l'attrezzatura da esplorazione: era uguale a quello che c'era sulla Queen. Ma era vuoto ora…

gli armadi erano spalancati come se quello che avevano contenuto fosse stato portato via frettolosamente. L'equipaggio aveva forse abbandonato la nave nello spazio prima dello schianto? No, questo non avrebbe giustificato la presenza della corda.

— Dio del cielo! — L'orrore contenuto in quel grido fece fermare Dane dove si trovava. La voce di Rip, nella cuffia, era così tesa, terrorizzata… Che cosa aveva scoperto mai nella sala comandi?

— Che cos'è successo? — questo era Wilcox, irritato per essere dovuto rimanere fuori.

— Sto arrivando… — aggiunse subito Kosti. , .

Qualche istante dopo la voce dell'addetto ai jet risuonava forte con una litania di parolacce, scioccata quanto lo era stata quella di Rip.

— Che cosa c'è? — smaniò Wilcox.

Dane abbandonò la zona di magazzinaggio e si fece velocemente strada lungo il corridoio che col legava tutte le sezioni della nave e che lo avrebbe

condotto direttamente verso quello che gli altri avevano trovato. Mura gli stava davanti e lui lo raggiunse immediatamente.

— Li abbiamo trovati — la voce di Rip era vacua e affranta mentre rispondeva all'astronavigatore.

— Trovato chi? — volle sapere Wilcox.

— L'equipaggio!

Il passaggio di fronte a Dane era bloccato. Poteva vedere oltre Mura ma la mole massiccia di Kosti e di Rip impedivano di scorgere che cosa si trovasse dall'altra parte. Quindi Rip parlò di nuovo e Dane riuscì a stento a riconoscerne la voce.

— Devo… uscire… di… qui…

Sì — questo era Kosti. Entrambi si voltarono e Mura e Dane dovettero ripercorrere la via in direzione del portello, spinti dall'impazienza di quelli che si trovavano dietro di loro. Si scostarono su uno slargo all'interno della nave per lasciare che gli altri passassero. Rip strisciò verso gli alettoni. Si tenne stretto ai sostegni di uno di essi e cominciò a vomitare anche l'anima. La faccia di Kosti era verdastra, tuttavia l'uomo riuscì a controllarsi con un evidente sforzo. Nessuno degli altri tre aveva ancora osato, fino a quel momento, chiedere che cosa avessero visto i due. Fu quando Rip, tremante, tornò indietro e scivolò lungo la corda per scendere a terra che Wilcox perse la pazienza.

— Allora, che cosa gli è successo?

— Ammazzati! — la voce di Rip squillò troppo forte, echeggiò per qualche strano motivo contro la spalliera di roccia intorno a loro finché non rimbombò nelle loro orecchie "Ammmazzzatiii". , Dane si guardò alle spalle giusto in tempo per vedere Mura ridiscendere all'interno della nave. Sotto l'ombra del casco il viso dell'omino era composto ed egli non dette alcuna spiegazione per quel rientro.

Né Wilcox fece altre domande. Dopo un minuto o due la voce di Mura risuonò nelle loro ricetrasmittenti.

— Anche questa nave è stata spogliata da saccheggiatori…

Prima la carcassa del ricognitore e adesso questa… che doveva essere stata ben più gratificante. I sopravvissuti di precedenti schianti sarebbero anche potuti andare in cerca di rifornimenti o di materiale per rendere la loro vita più sopportabile ma… la risposta di Rip a quella ipotesi fu repentina: — Gli uomini della Sorveglianza sono stati bruciati col blaster!

Bruciati col blaster! Esattamente come erano state ammazzate nella

vallata le creature globo. Su Limbo regnava la spietata crudeltà di una specie sconosciuta alle civilizzate rotte spaziali. A questo punto un altro annuncio di Mura li elettrizzò tutti.

— Penso che questa sia la Rimbold, la nave che è stata data per dispersa!

Era la nave della Sorveglianza, la cui scomparsa aveva indirettamente portato all'asta su Naxos e quindi al loro stesso atterraggio su Limbo! Ma come era arrivata fin lì e che cosa l'aveva portata a fracassarsi contro questo mondo? Le navi della Sorveglianza, proprio per la natura del loro servizio, erano le più sicure possibili. In un centinaio di anni se ne erano perse forse due. Tuttavia la Rimbold, nonostante tutti i suoi dispositivi di sicurezza e l'eccellente abilità dei suo equipaggio di grande esperienza, era stata sfortunata esattamente quanto le navi di cui avevano scoperto i relitti in precedenza.

Dane scivolò lungo la corda e Kosti lo seguì. Il sole era sparito dietro a una nuvola e la roccia era spruzzata di pioggia. Pioveva ancor più forte quando il cuoco li raggiunse.

Qualsiasi cosa avesse visto all'interno della Rimbold non lo aveva sconvolto completamente quanto Kosti e Rip. Aveva piuttosto uno sguardo pensieroso, quasi sconcertato.

— Van non ci ha forse raccontato una storia del genere? — chiese all'improvviso. — È una di quelle che risalgono ai tempi antichi in cui le navi viaggiavano sulle onde dei mare e non lungo le rotte celesti. Allora si diceva che ci fosse un posto nell'oceano occidentale sulla nostra Terra dove non soffiavano mai i venti e crescevano fitte alghe. Esse intrappolavano le navi dell'epoca finché non si trovavano del tutto aggrovigliate in una sorta di terra fluttuante di morte e decomposizione…

Il racconto aveva catturato l'attenzione di Rip, Dane lo vide annuire. — Il Sago… no… il Mare dei Sargassi!

— Esattamente. Anche qui abbiamo qualcosa come un… Sargasso dello spazio che, non si sa come, intrappola le navi portandole a frantumarsi contro la sua roccia e a trattenerle prigioniere per sempre. Qualunque cosa sia deve avere un'enorme potenza.

Questa nave della Sorveglianza non è un ricognitore sperimentale dei primordi, di quando i calcoli erano spesso fallaci e i motori potevano facilmente andare in avaria.

— Ma — replicò Wilcox — La Queen ha eseguito un atterraggio di routine senza alcun problema!

— Non hai pensato — disse Mura — che le potrebbe essere stato permesso di effettuare un tale atterraggio… per un motivo preciso…

Questo avrebbe spiegato un sacco di cose, ma l'idea era paurosa.

Significava che la Solar Queen era una pedina nelle mani di qualcuno… di Rich. E che non aveva più alcun potere sul suo destino.

— Andiamo avanti! — Wilcox si spostò e ricominciò a zoppicare verso il punto in cui avevano lasciato il montacarichi.

Da quel momento in poi non eseguirono più spedizioni collaterali alla ricerca di relitti. Ce ne erano sicuramente parecchi da trovare, sospettò Dane.

L'idea di Mura aveva preso piede nella sua immaginazione… un Sargasso dello spazio, che trascinava all'interno della sua morsa quelli che viaggiavano lungo le rotte stellari e che arrivavano nell'area del suo malefico influsso…

qualunque cosa fosse questo influsso. Perché la Queen era stata in grado di effettuare un atterraggio regolare su un mondo contro il quale le altre navi si schiantavano? Era forse perché avevano a bordo Rich e i suoi uomini? E chi e che cosa era Rich?

Attraversarono' un corso d'acqua ingrossato dalla pioggia. Fu lì che Wilcox fermò il montacarichi e disse: — Dobbiamo essere arrivati vicini a una posizione di fronte alla Queen. Se non vogliamo perderla dobbiamo salire in alto… — Indicò la collina.

Venne deciso di allestire un accampamento temporaneo con il montacarichi come base, lasciandovi Wilcox e due uomini, mentre altri due si sarebbero arrampicati sulla collina in avanscoperta. Era ormai passato mezzogiorno e, avvicinandosi la notte, non sarebbero stati in grado di muoversi più liberamente. Dovevano quindi scoprire una postazione di osservazione prima che calassero le tenebre.

Rip e Mura si allontanarono per primi, ma quando il giovanotto tornò indietro per fare rapporto… visto che non osavano più fidarsi delle ricetrasmittenti che altri avrebbero potuto captare… fu per dire che la Queen era in vista ma un po' più in avanti.

Con cautela Wilcox avviò il montacarichi portandolo fuori dalla vallata che avevano appena selezionato, attraverso l'accidentato limitare delle pianure, finché non fu avanzato di un chilometro oltre la base precedente.

Nascosto lì, dietro a un altro affioramento, aspettò un secondo rapporto. .. e questa volta lo fece Mura.

— Da lì — indicò un pinnacolo di roccia — si può vedere bene. La Queen è bloccata… e ci sono degli uomini intorno a essa. Tuttavia non

abbiamo ancora avuto la possibilità di contarli o di vedere le loro armi…

Kosti, che soffrendo di vertigini non si era potuto arrampicare, li aveva preceduti lungo la pianura. Ora ritornava con le sue notizie che erano più o meno le stesse di Mura.

— C'è un posto laggiù, proprio dietro quello di guardia, dove puoi parcheggiare il montacarichi che non può essere avvistato da nessuna parte…

Wilcox diresse la macchina verso la postazione indicata e l'addetto ai jet prese poi il posto dell'astronavigatore per far manovra col montacarichi e sistemarlo in quella zona angusta. Mentre Kosti e Wilcox rimanevano lì, Dane si arrampicò con Mura verso il punto di osservazione dove Rip si era già sistemato con la schiena appoggiata contro la roccia e un binocolo a lunga portata sugli occhi, guardando verso sud, sopra la terra bruciata.

E lì c'era la guglia della Queen che puntava verso il cielo. Era vero che era sigillata: la rampa era stata ritirata, il portello chiuso. Avrebbe potuto essere pronta per il decollo. Dane sganciò il suo binocolo e lo mise a fuoco finché il terreno roccioso attorno agli alettoni della nave non si presentò nitido ai suoi occhi.

12

Nave assediata

Dane, persino dopo che aveva messo a fuoco con. il binocolo, non fu certo di vedere più di un singolo veicolo dalla forma strana e due uomini intorno a esso. Dalla sua angolazione la squadra sembrava essere completamente esposta rispetto all'equipaggio della Queen. Si chiese quindi perché quelli del mercantile non li avessero attaccati… se si trattava di nemici.

— Stanno completamente allo scoperto… — disse a voce alta. Ma Rip non ne era altrettanto convinto.

— Non credo proprio. C'è un crinale da quella parte. La visibilità è scarsa in questo momento, ma dovrebbe vedersi meglio alla luce del sole. Con un fucile a lunga gittata…

Certo, con un fucile a lunga gittata e questa altitudine per poter mirare, un uomo avrebbe potuto bersagliare quelle sagome… anche da una distanza così notevole. Sfortunatamente, però, tutto il loro arsenale consisteva di armi a breve gittata… i quasi innocui fucili a raggi soporiferi e i blaster… abbastanza potenti ma soltanto in un combattimento corpo a corpo.

— Potresti anche desiderare di avere un bazooka, già che ci sei —

commentò Dane.

Entrambi i flitter erano scomparsi dalla zona di atterraggio adiacente alla nave. Dane pensò che fossero stati ritirati per sicurezza. Esaminò lentamente il terreno, cercando di cogliere ogni forma che non sembrasse naturale. Nel giro di cinque minuti fu sicuro di avere individuato parecchie postazioni con due o tre guardie ciascuna, sistemate in un cerchio irregolare attorno alla nave.

Quattro dei gruppi avevano dei mezzi di trasporto… macchine che assomigliavano ai montacarichi, in un certo senso, ma che erano più stretti e affusolati, come se fossero stati progettati per girare nelle valli di questo pianeta.

— A proposito di bazooka — disse Rip con una voce tanto tesa da far sobbalzare Dane — che cos'è quella cosa? Laggiù…

Dane girò subito il binocolo verso ovest. — Dove?

— Guarda quella roccia che assomiglia un po' alla testa di un Hoobat… là sulla sinistra.

Dane si mise alla ricerca di una roccia che potesse avere l'aspetto del

piccolo e mostruoso animaletto del Comandante Jellico. Alla fine la trovò.

Ecco… sulla sinistra. Ma certo! Una canna dritta. Era… o poteva essere la canna di un bazooka piazzata in un punto dal quale potesse lanciare le sue piccole granate mortali proprio sotto gli alettoni della nave?

Un bazooka non poteva causare dei gravi danni a un apparecchio sigillato, era vero: avrebbe tuttavia potuto provocare e avrebbe provocato la . morte di quelli che si fossero avventurati nei gas sprigionati dalle sue munizioni altamente esplosive. Un bazooka era da prendersi sul serio.

— Per lo spazio! — imprecò. — Ci siamo andati a ficcare nella tana di un drago…

— E, come se non bastasse, dobbiamo averne uno con gli artigli che ci respira sul collo — assentì Rip. — Perché la Queen non decolla? Potrebbe atterrare poi in qualunque altro punto e venirci a riprendere successivamente.

Perché rimane incastrata lì?

— Non hai pensato — chiese Mura — che lo strano comportamento della nostra nave potrebbe forse avere qualcosa a che fare con i relitti? Che se la Queen prendesse il volo potrebbe fare la loro stessa fine?

— Non sono un ingegnere — disse Dane — ma non vedo come potrebbero farla precipitare. Non hanno armi abbastanza potenti allineate laggiù. Ci vorrebbe un lanciarazzi per portarla fuori rotta…

— Hai forse visto dei segni che indicassero l'attacco da parte di un lanciarazzi sulla Rimbold? Non ce ne erano. Si è fracassata come se fosse stata attratta verso questo pianeta da una forza alla quale non ha potuto resistere. Gli uomini che stanno in attesa lì sotto potrebbero conoscere il segreto di quella forza. C'è anche la possibilità che loro dominino non solo la superficie ma anche parte dei cieli di Limbo…

— Pensi che l'installazione abbia qualcosa a che fare con tutto questo? —

chiese Rip.

— Chi lo sa? — replicò il cuoco con voce tranquilla. — Potrebbe anche essere. — Stava osservando la pianura attraverso il binocolo. — Mi piacerebbe scivolare laggiù nottetempo e indagare un po' in giro. Se potessi fare una chiacchieratina tranquilla e costruttiva con una di quelle sentinelle…

La voce di Mura non si era alterata, aveva lo stesso tono placido e privo di emozioni di sempre. Dane sapeva comunque che l'ultima persona nei panni della quale avrebbe voluto trovarsi in quel preciso istante, era una delle sentinelle con cui Mura desiderava "chiacchierare".

— Uhmm… — Rip stava studiando il territorio. — Si potrebbe anche

fare.

Oppure un uomo potrebbe tentare di raggiungere la Queen e scoprire che cosa è successo…

— Non pensi che potremmo contattarla con le ricetrasmittenti? — suggerì Dane. — Siamo abbastanza vicini per potere avere una ricezione chiarissima.

Hai notato i caschi che hanno sulla testa le sentinelle? — indicò Rip. —

Potrei scommetterci tutto quello che vuoi che sono inseriti sulla nostra frequenza d'onda in questo momento. Se noi parliamo loro sentiranno… e non solamente sentiranno ma ci potranno anche localizzare. Conoscono questo territorio assai meglio di noi. Ti piacerebbe giocare a rimpiattino in questa zona, di notte?

A Dane non sarebbe sicuramente piaciuto. Ma era difficile rinunciare a usare le ricetrasmittenti. Sarebbe stato così facile chiamare semplicemente e sapere subito quello che avrebbe richiesto ore e ore di rischioso spionaggio per essere scoperto. Tuttavia, come gli avevano ripetuto per anni i Maestri all'Unione Addestramento, c'erano pochissime facilitazioni nel loro mestiere.

Si trattava soltanto di usare il cervello in ogni occasione, di essere in grado di improvvisare quegli espedienti che ti avrebbero fatto salvare i guadagni, la nave e la pelle. E questi ultimi due preziosi articoli sembravano essere in ballo proprio in questo frangente.

— Almeno — continuò Rip — adesso siamo certi che siano implicate più persone oltre a Rich e ai suoi quattro ragazzotti.

— Sì — annuì Mura — sembrerebbe che le forze schierate contro di noi siano numericamente più forti. — Il suo binocolo si spostò da un gruppo di uomini nascosti all'altro finché non ebbe fatto il giro completo di quelli celati agli occhi dell'equipaggio a bordo della Queen. — Ce ne sono forse quindici là fuori.

— Per non parlare dei rinforzi che potrebbero avere sulle montagne. Ma, per gli Abissi Neri dell'Universo, chi sono? — Rip rivolse all'aria la domanda.

— Sta per succedere qualche cosa. — Mura si irrigidì e fissò l'attenzione su un punto preciso.

Dane seguì l'esempio del cuoco. Aveva ragione! Uno degli assedianti era avanzato con aria baldanzosa uscendo dal suo riparo e si stava ora avvicinando alla nave, agitando vigorosamente sopra la testa l'antichissimo segnale che indicava desiderio di tregua… un pezzo di stoffa bianca.

Per qualche istante sembrò quasi che la Queen non avesse affatto

intenzione di rispondere. Poi il portello si aprì ben ai di sopra della superficie del terreno. Non venne abbassata alcuna rampa. Una figura, però, sostò davanti all'apertura e Dane riconobbe in essa il Comandante Jellico.

L'uomo che sventolava la bandiera bianca esitò e si fermò a una certa distanza. Sebbene gli osservatori non potessero vedere troppo chiaramente nel crepuscolo incombente, poterono sentire; una voce, infatti, gracchiò nelle cuffie dei loro caschi, confermando l'esattezza dell'ipotesi formulata da Rip…

le ricetrasmittenti dei predatori erano sintonizzate sulla loro stessa lunghezza d'onda.

— Ci ha pensato su. Comandante? È pronto a essere ragionevole?

— È tutto quello che vuoi sapere? — La voce roca di Jellico era inconfondibile. — Ti ho già comunicato la mia decisione ieri notte.

— Può rimanere bloccato lì fino a morir di fame: Comandante. Provi solamente a scendere a terra…

— Se noi non possiamo scendere… voi non potrete comunque salire!

— La cosa è verissima — osservò Mura. — Non c'è nulla che posseggano in grado di fare breccia per potere poi entrare nella Queen. È anche se potessero distruggerla… non ne trarrebbero alcun vantaggio.

— Pensi che sia quello che vogliono… la Queen? — azzardò Dane.

Rip grugnì. — È ovvio. Non vogliono che prenda il volo… hanno un altro progetto per essa. Giurerei che Rich ci ha portato qui solamente per prendersi la Queen.

— C'è la questione dei rifornimenti, Comandante — la voce dell'assediante ronzò nelle loro cuffie. —Noi ci possiamo permettere di rimanere seduti qui davanti anche per sei mesi se necessario… lei non può! Forza, non sia infantile. Le abbiamo offerto un ottimo affare tutto sommato. E lei è messo piuttosto male, non è vero? I suoi fondi liquidi se ne sono andati all'asta quando ha acquistato i diritti di commercio per questo posto. Be', noi vi stiamo offrendo qualcosa di assai più interessante dei diritti di commercio. E

abbiamo anche la pazienza per rimanere qui ad aspettare fino alla fine.

Ma, anche se il portavoce aveva tutta la pazienza di cui si vantava, uno dei suoi compari ne era del tutto sprovvisto. Il rumore del colpo di un fucile a lunga gittata sibilò attraverso l'aria. Jellico si abbassò o cadde all'indietro nella nave e il portello venne immediatamente richiuso. I tre uomini sulla collina rimasero seduti, quasi pietrificati. Sembrò che il bandito con la bandiera non si aspettasse quel gesto da parte di uno dei suoi. Rimase dove si

trovava per un istante prima di lasciar cadere la traditrice pezza bianca e di tuffarsi dietro a un affioramento per nascondersi. Da lì poi sgattaiolò verso la sua postazione originale.

— Questo non era nel programma — rimarcò. Mura. — Qualcuno è stato un po' troppo impaziente. Pagherà per il suo zelo eccessivo… visto che ha appena distrutto qualsiasi opportunità dì un futuro negoziato.

— Pensi che il Comandante sìa stato ferito? — chiese Dane.

— Il vecchio conosce ogni trucco. — Rip non sembrava preoccupato. —

Direi che si è scansato sufficientemente in fretta. Adesso dovranno farlo morire di fame per riuscire a costringerlo ad arrendersi. Quel colpo non farà certo uscire i nostri uomini con le mani in alto…

Nel frattempo — Mura fece cadere il binocolo sulle ginocchia — ci sarebbe anche da discutere la questione del nostro piano. Potremmo anche essere in grado di scivolare attraverso le linee nemiche nell'oscurità, ma con la nave sigillata, come potremo entrare? Non saranno certo disposti a calare una corda al primo grido nella notte. Non ora.

Dane ispezionò con lo sguardo il terreno accidentato che si stendeva dalle alture su cui stava appostato alla nave in lontananza. Certo, sarebbe magari stato semplice evitare le postazioni di guardia degli assediami, sarebbero stati più intenti a fissare la nave che non il territorio dietro le loro stesse linee.

Forse non sapevano neppure che ci fosse una parte dell'equipaggio della Queen che era scampato alla loro trappola. Ma, una volta raggiunta la nave, come sarebbero saliti a bordo?

— È un problema, è un problema — mormorò Mura.

— Qui non siamo allo stesso livello della sala comando? — chiese all'improvviso. Rip. — Forse potremmo escogitare un segnale per far loro sapere che stiamo per inviare qualcuno…

Dane era intenzionato a provarci. Guardò di traverso lungo la linea che passava dal punto in cui stava seduto ai muso della nave.

— Deve però essere inviato subito — avvertì Mura. — Sta calando la notte.

Rip osservò il cielo. Il sole del giorno era ormai svanito da parecchio tempo. Nuvole plumbee incombevano sopra di loro e si annunciava ormai il tramonto.

— Supponiamo di creare un riparo… fatto magari con le tute… e di accendervi dentro una torcia. Il raggio di luce verrebbe limitato ai lati… non potrebbe essere visto dal basso. Quelli della Queen però potrebbero

captarlo…

Come tutta risposta il cuoco slacciò il cinturone con l'equipaggiamento e sganciò il fermaglio della tuta: Dane seguì frettolosamente il suo esempio. Si rannicchiarono, quindi, tremando per il freddo, tenendo le tute come schermi laterali, mentre Rip si accovacciava tra di esse, accendendo e spegnendo la torcia per emettere il segnale di allarme nel codice dei Commercio. Era una possibilità talmente remota! Qualcuno si sarebbe dovuto trovare nella sala comandi a guardare esattamente nell'angolazione giusta per poter captare quell'intermittenza luminosa… un minuscolo puntino di luce.

All'improvviso balenò il faro della Queen, colpendo il cielo grigio allo stesso modo in cui aveva aggredito la nebbia il giorno precedente. Adesso, però, illuminava le nuvole vicine. Mentre i tre sulla collina rimanevano in osservazione, sperando di cogliere un messaggio di risposta alla loro trasmissione improvvisata, il faro giallastro assunse una tinta più scura, quasi rossa.

Mura tirò un sospiro di sollievo.— Ci hanno captato…

— Come lo sai? — Dane non riusciva a capire come il cuoco avesse potuto trarre questa conclusione.

— Hanno acceso il raggio antitempesta. Guarda, adesso si affievolisce di nuovo. Ma ci hanno captato! — Stava sorridendo mentre indossava di nuovo la tuta. — Proporrei di comporre un messaggio tra di noi e di informare Wilcox di questi ultimi sviluppi. Se possiamo comunicare con la Queen, anche se essa non può fare altrettanto, potremmo sfruttare la cosa a nostro vantaggio, dopo tutto.

Scesero quindi nel punto in cui si trovava il montacarichi. Non impiegarono molto tempo a riferire le ultime notizie.

— Ma loro non ci possono rispondere. — Wilcox puntò il dito sul punto debole dell'intero piano. — Non avrebbero usato il raggio antitempesta se avessero avuto un altro mezzo per farci sapere che vi avevano captato…

— Dovremo inviare qualcuno. Ora possiamo segnalare che sta arrivando ed essi lo aspetteranno per prenderlo a bordo — disse Rip ansioso.

L'atteggiamento di Wilcox lasciava intendere che non era completamente d'accordo sul piano. Nonostante però discutessero esaminandolo punto per punto, non sembrò esserci nessun'altra soluzione.

Mura si alzò in piedi. — L'oscurità sta calando rapidamente. Dobbiamo stabilire subito un piano, dato che l'arrampicata verso la nostra postazione di segnalazione non può venire effettuata senza più luce. Chi andrà e quando?

Dovremmo inviare almeno queste indicazioni in codice… .
— Shannon — Wilcox si rivolse all'apprendista astronavigatore — è il momento in cui i tuoi occhi da gatto possono tornarci utili. Vedi bene al buio esattamente quanto Sinbad… o almeno così è sembrato quella volta su Baldur.
Vuoi provare alle… diciamo — consultò l'orologio — alle ventuno? In questo modo i nostri compagni delle postazioni di guardia della nave disporranno del tempo sufficiente per essere pronti.
II viso raggiante di Rip era una risposta abbastanza ovvia. Lo si sentì canticchiare mentre, assieme agli altri due, saliva nuovamente sulla roccia per lanciare il messaggio.
— Ricordati, inoltre — rimarcò Mura — che il tuo felice arrivo ci dovrà venire segnalato col raggio antitempesta. Vorremmo rallegrarci per il tuo successo.
— Certamente, amico. Ma io non mi preoccuperei. — Il connaturato buonumore di Rip stava riaffiorando per la prima volta da quando aveva fatto quella terribile scoperta all'interno del relitto della Rimbold. — Questa sarà una passeggiata in confronto a quel lavoretto che abbiamo fatto a Baldur.
Mura lo guardò con espressione grave. — Non sottovalutare mai ciò che potrebbe aspettarti. Hai abbastanza esperienza nel campo commerciale per ricordarlo sempre, Rip. Non è il caso di andarsi a cercare inutili rischi…
— Niente paura, amico! Sarò silenzioso e strisciante quanto un serpente, là fuori. Non sapranno mai che sono passato di lì.
Ancora una volta il cuoco e Dane si tolsero le tute e tremarono nel freddo umido mentre Rip inviava il messaggio riguardante la sua missione alla nave silente e sigillata. Non ci fu risposta, ma furono certi che dopo il loro primo tentativo di comunicazione ci sarebbe stato un osservatore incaricato di aspettare un secondo messaggio.
Si decise che Mura e Dane sarebbero rimasti accampati sulle alture mentre Rip sarebbe tornato ai montacarichi e avrebbe aspettato di partire da lì.
Quando l'apprendista astronavigatore scomparve alla vista, Dane spostò alcune pietre per procurarsi un riparo dal vento.
Non avevano fonti di calore se non la loro vicinanza reciproca e non avevano nulla da fare oltre ad aspettare che il tempo passasse finché Rip non avesse segnalato il suo arrivo alla meta.
— È ora di accendere le luci — mormorò Mura.

Il faro della Queen brillava ancora nella notte. Ma quello a cui Mura si stava riferendo erano i falò che segnalavano le postazioni fisse delle sentinelle sconosciute.

— Renderà la cosa più facile a Rip… sarà in grado di evitarli — azzardò Dane, ma il suo compagno non fu d'accordo.

— Staranno ben all'erta per evitare guai. Probabilmente hanno delle pattuglie che collegano ognuna delle postazioni con le altre, in servizio di ronda.

— Vuoi dire… che si immaginano che siamo qui… che stanno solamente aspettando che Rip arrivi…

— Può essere così e può anche non esserlo. Ma sono sicuramente all'erta rispetto a qualsiasi movimento degli uomini della Queen. Dimmi, Thorson, non percepisci niente altro? Non senti niente attraverso la roccia?

Certo che lo sentiva: il battito dell'installazione, meno forte di quando si erano trovati vicini alle rovine, ma fedele al suo modello. Adesso però non c'erano variazioni nella sua potenza nello stressante trascorrere dei minuti.

Stava funzionando con stabile regolarità.

— Questo — continuò Mura — è ciò che tiene legata la Queen al suolo…

I pezzi del rompicapo, che avevano raccolto durante gli ultimi due giorni, stavano cominciando a ricomporsi in un quadro. E se gli stranieri che avevano irretito la Queen per qualche motivo personale avessero controllato il mezzo per farla schiantare nel caso di un tentativo di decollo da Limbo? Sarebbe stato necessario per i banditi mantenere operante quell'Installazione, quel diffusore di energia, quel raggio o qualunque cosa fosse, in continuazione o la nave avrebbe potuto evadere con una azione repentina? Anche gli uomini che stavano a bordo dovevano essere riusciti a collegare i pezzi del mosaico… pur non conoscendo ancora le proprietà da Sargasso di Limbo.

— Quindi l'unico modo per venir via di qui — disse Dane lentamente — è trovare la sorgente della forza e…

— Distruggerla? Sì. Se Rip riesce ad arrivare alla meta… allora ci muoveremo a quel fine.

— Tu dici "se Rip riesce ad arrivare alla meta". Non pensi che ci riuscirà?

— Tu sei in servizio davvero da poco tempo, Thorson. Dopo qualche viaggio un uomo diventa molto più cauto. Comincia a rendersi conto che il fattore che sulla terra chiamiamo "fortuna" ha moltissimo a che fare con il successo o il fallimento di una azione. Non possiamo mai onestamente dire

che questo o quel piano funzionerà nella maniera che speriamo; ci sono troppi elementi dominanti sui quali non abbiamo alcun controllo. Si impara a non prendere in considerazione alcun fatto finché non sia diventato una realtà accertata. Shannon ha molte probabilità dalla sua. Ha una vista insolitamente acuta di notte, cosa che abbiamo scoperto in una situazione simile a questa non molto tempo fa, è abituato al lavoro operativo e non si disorienta facilmente. Da qui ha avuto inoltre l'opportunità di studiare il territorio e le posizioni del nemico. Le possibilità sono circa dell'ottanta per cento a suo favore. Ma rimane sempre un venti per cento. Deve essere pronto e anche noi dobbiamo esserlo per prepararci ad altre azioni… finché non vedremo il faro segnalare che ce l'ha fatta.

La voce priva di emozioni di Mura sconvolse Dane. Aveva quella vecchia sfumatura leggermente falsa di Kamil, raffinata e resa anche più sottile e tagliente. Kamil! Dove era? Era trattenuto da qualcuno di quelli che stavano ora allineati attorno alla Queen O era stato portato verso la misteriosa sorgente delle pulsazioni?

— Che pensi abbiano fatto di Kamil? — chiese Dane a voce alta.

— Rappresenta per loro una fonte di informazioni riguardo a noi e a quello che ci concerne. Faranno quindi in modo che mantenga il cervello lucido, nonostante tutto. E sarà al sicuro… finché lo riterranno di una certa utilità per loro…

Ma c'era qualcosa di vagamente sinistro nella risposta… un accenno che riportava la mente di Dane a una scena che non amava ricordare.

— Gli uomini sulla Rimbold… era vero quello che ha detto Rip? Sono stati ammazzati col blaster?

— Era vero. —Quelle due parole non erano sottolineate da alcuna emozione, ma l'assoluta delicatezza della risposta la rese ancora più vigorosa.

Parlarono, pochissimo in seguito e si mossero solamente quando la preoccupante rigidità di un braccio o di una gamba lo rendeva necessario.

Sulla pianura, il faro della nave continuò a puntare'verso le,stelle, senza spostarsi.

Nonostante il freddo e i crampi, il battito della vibrazione era rilassante.

Dane dovette combattere con se stesso per rimanere sveglio, usando il vecchio trucco di ricordare, nei dettagli, un nastro dopo l'altro delle "'Regole per il Magazzinaggio" che aveva studiato durante il viaggio di andata. Se solo fosse stato nella cabina di Van Rycke, adesso, tranquillamente occupato nei suoi studi, con nulla di più eccitante se non un sottile contratto da stipulare

per il giorno dopo!

Un fischio, basso e tuttavia penetrante, arrivò alle loro orecchie dal fondo della valle. Era Rip, pronto a partire per la sua rischiosa missione. Dane portò il binocolo agli occhi, pur sapendo benissimo di non poter seguire l'avanzata dell'amico nell'oscurità.

Le ore che seguirono sembrarono lunghe come giorni. Dane fissava il faro con una tale intensità che gli occhi cominciarono a bruciargli. Non ci furono cambiamenti. Sentì Mura scivolargli accanto, armeggiando nel buio e un debole bagliore gli fece capire che, schermandosi con la tuta, stava consultando l'orologio.

— Quanto tempo è passato?

E'partito da quattro ore… Quattro ore! Non ci volevano quattro ore per arrivare da lì alla Queen, nemmeno se fosse dovuto tornare indietro e nascondersi a intervalli per eludere le sentinelle. Sembrava proprio che il venti per cento di possibilità che Mura aveva menzionato a svantaggio del successo della missione di Rip fosse proprio ciò con cui avrebbero dovuto fare i conti, adesso.

13

Attacco e stallo

L'alba fu annunciata da una luce proveniente da est e tuttavia il faro della Queen non aveva cambiato colore. Gli uomini in attesa non se lo aspettavano più, ormai. Qualcosa era andato storto… Rip non aveva mai raggiunto la nave.

Incapace di rimanere ancora inattivo, Dane strisciò fuori dall'improvvisato rifugio e si incamminò lungo il crinale sul quale avevano allestito la loro postazione di guardia. Questo formava uno sbarramento fra le imboccature di due delle vallate dalla forma allungata… in una di esse erano accampati Wilcox e Kosti, l'altra era territorio sconosciuto.

Dane notò che nella seconda scorreva un torrentello. La presenza di acqua significava, o aveva significato la presenza di vita, almeno per ciò che gli era capitato fino a quel momento su Limbo. E qui, adesso, quel fattore costante si ripeteva. Infatti egli contò dieci piccoli campi profumati a scacchiera.

Questa volta però i campi non erano deserti. Due delle creature-globo erano intente al lavoro in mezzo alle piante. Smuovevano il terreno attorno alle radici delle felci odorose per mezzo dei loro tentacoli allungati, con i dorsi rotondi che ballonzolavano su e giù mentre lavoravano.

A un certo punto si alzarono entrambi. Visto che mancavano di una testa o di fattezze distinguibili, fu difficile per Dane immaginare che cosa stessero facendo. Tuttavia il loro comportamento suggeriva a prima vista che stessero o ascoltando o osservando qualcosa.

Arrivarono altri tre globi senza fare alcun rumore. Tra di loro oscillava un palo su cui era legato il corpo inerte di un animale più o meno della dimensione di un gatto. Non vennero scambiati saluti udibili fra i cacciatori e i contadini. Si radunarono tutti in gruppo, facendo cadere il palo. Attraverso il binocolo Dane vide che le loro dita a tentacolo si allacciarono finché i globi non formarono un cerchio.

— Sttt… — Il suono sibilò nell'oscurità e Dane, che era assorto nel contemplare la scena che si stava svolgendo nel fondo della valle, fece un balzo quando la mano di Mura gli strinse la spalla.

— Si sta avvicinando un montacarichi da questa parte… — sussurrò il cuoco.

Ancora una volta il gruppo di globi assunse un'aria di attesa. Sfrecciarono poi tutti via, muovendosi a una velocità che sorprese i terrestri. In pochi

secondi avevano raggiunto una copertura, lasciandosi dietro le spalle i campi e la riva del fiume deserti.

Lo scricchiolio dei cingoli sul pietrisco e sul ghiaietto era chiaramente udibile quando il montacarichi entrò ne! campo visivo dei due uomini che si trovavano sui crinale. Esattamente come aveva scoperto Kamil per primo, il montacarichi non era del solito tipo usato dagli uomini della Federazione. Era più lungo e più stretto ed era stranamente flessibile mentre si muoveva, come se la sua struttura fosse stata snodata.

C'era un uomo che sedeva ai comandi. Un casco da esploratore gli schermava il viso, ma indossava lo stesso strano campionario di indumenti che aveva caratterizzato Rich e i suoi compari.

La mano di Mura fece pressione sulla spalla di Dane. Ma anche Dane si era reso conto della trappola che stava per scattare. Schermato da una fila di cespugli, si intravedeva un movimento furtivo. I due uomini scorsero un globo, mentre teneva stretta al di sopra della palla superiore del suo corpo una grossa pietra. Uno dei suoi compagni si unì a lui armato allo stesso modo.

— .. .guai in vista. — La voce di Mura era soltanto un debole sussurro.

Il montacarichi avanzò a una andatura regolare, scricchiolando sul terreno e spruzzando acqua mentre passava lungo la riva del ruscello. Aveva ora raggiunto il primo dei campi e il guidatore non si preoccupò minimamente di evitarne la recinzione. Continuò anzi a proseguire, coi larghi cingoli che schiacciarono dapprima la bassa staccionata e quindi le piante così accuratamente coltivate che proteggeva.

Le creature-globo, nascoste al nemico si affrettarono su una rotta che correva parallelamente a quella del veicolo. Tenevano saldamente le pietre e si muovevano con la velocità del fulmine. Tutto lasciava presupporre che l'uomo sul montacarichi stesse per cadere in un'imboscata.

Quando il veicolo aggredì il terzo campo, i proprietari infuriati attaccarono. Una pioggia di sassi, accuratamente scagliati, cadde su montacarichi e guidatore. Una pietra colpì l'uomo sul casco. Questi emise un grido soffocato e fece un tentativo di sollevarsi prima di crollare in avanti afflosciandosi sui comandi. La macchina proseguì ancora per poco, poi si fermò contro un macigno con un cingolo inclinato tanto da minacciare la stabilità dell'intero veicolo.

Dane e Mura scesero lungo la china del pendio. Il guidatore poteva anche essersi meritato quello che gli era capitato. Era comunque un essere umano e

loro non avrebbero potuto lasciarlo alla mercé di una vendetta aliena. Non riuscirono a vedere nessuna creatura-globo. Presero comunque la precauzione, quando ebbero raggiunto il fondo della valle, di irradiare i cespugli attorno al montacarichi con i raggi soporiferi. Mura rimase di guardia, pronto a fornire una seconda dose della innocua radiazione mentre Dane correva a liberare il guidatore. . Lo trascinò indietro a spalla, portandolo verso il margine del pendio dove avrebbero potuto resistere a un attacco dei globi, se necessario.

Ma o a causa dei raggi soporiferi o dell'apparizione sulla scena di altri due terrestri, gli indigeni vennero scoraggiati dal tentare una seconda sortita. La vallata sembrava del tutto deserta e tuttavia i due della Queen rimanevano in allerta. Il corpo dell'uomo che avevano salvato era ancora accasciato ai loro piedi.

— Dobbiamo cercare di trascinarlo… — Dane fece un cenno in direzione della parete che avevano alle spalle. Mura assunse un'espressione divertita.

— A meno che tu non sia un masticatore di crax, non vedo come possa riuscire ad arrampicarti col nostro amico caricato sulle tue larghe spalle…

Dane, ora che il compagno lo aveva fatto riflettere, si rese conto dell'ingenuità della sua proposta. L'arrampicarsi sulla parete prevedeva l'uso di braccia e gambe e nessuno sarebbe mai riuscito ad arrivare sulla cima con un peso morto sulle spalle.

L'uomo privo di conoscenza emise un mugolio e si mosse leggermente.

Mura si chinò su un ginocchio e ne osservò il viso incorniciato dal casco.

Tanto per cominciare gli slacciò il cinturone col blaster e io aggiunse al suo arsenale personale. Quindi gli allentò la cinghietta sotto al mento, gli tolse il casco ammaccato e cominciò a schiaffeggiare con veemenza quella faccia dalla barba ispida.

Quel grezzo metodo di rianimazione funzionò. L'uomo strizzò gli occhi e cercò di sollevarsi in piedi, operazione che Mura facilitò strattonandolo per il colletto.

— È ora di andare — disse il cuoco. — Da questa parte…

Riuscirono a far camminare l'uomo e lo spinsero lungo la parete rocciosa superando il contrafforte sul quale erano stati appostati per tutta la notte, arrivando così ai punto nascosto nel quale erano accampati gli altri due della loro squadra.

L'estraneo mostrò per loro uno scarso interesse, essendo evidentemente troppo concentrato sul suo equilibrio instabile. Mura lo teneva stretto per un

polso e Dane immaginò che quella presa fosse una delle mosse base di wrestling in cui il cuoco era tanto abile che nessuno nella Queen avrebbe mai potuto sconfiggerlo.

Dane, invece, teneva lo sguardo puntato all'indietro, aspettandosi da un momento all'altro di diventare il bersaglio di una grandinata di pietre così abilmente scagliate. Da un certo punto di vista quello che avevano fatto avrebbe potuto indurre i limbiani a credere che loro appartenessero al gruppo dei fuorilegge. Questo avrebbe anche potuto rovinare qualsiasi speranza avessero accarezzato di stabilire relazioni di tipo commerciale con le strane creature. Tuttavia lasciare un essere umano in balia degli alieni era un gesto inconcepibile per i due terrestri.

Il ferito sputò del sangue e quindi chiese a Mura: — Sei uno degli uomini di Omber? Non sapevo che foste stati richiamati…

L'espressione di Mura non cambiò. — Ma questa è una missione importante, no? Hanno richiamato un sacco di noi…

— Chi mi ha beccato laggiù? Quei dannati spiritelli?

— Sì, gli indigeni. Hanno lanciato dei sassi…

L'uomo ringhiò. — Dovremmo arrostirli tutti quanti! Gironzolano attorno e cercano di spaccarci il cranio ogni volta che dobbiamo passare attraverso le colline. Dovremo usare nuovamente i blaster… se riusciamo a beccarli. Il guaio è che si muovono troppo velocemente…

— Certo, costituiscono un problema. — Rispose Mura blandendolo. —

Gira qui adesso… — Spinse il prigioniero attorno alla base della parete di roccia per portarlo nell'altra vallata. Per la prima volta, però, l'uomo sembrò accorgersi che c'era qualcosa di storto.

— Perché da questa parte? — chiese, spostando gli occhi vacui dall'uno all'altro dei terrestri. — Non è una valle di passaggio.

— Teniamo lì il nostro montacarichi. Sarebbe meglio per te viaggiare sulla macchina… nelle tue condizioni, non ti pare? — Mura continuò con fare persuasivo.

— Eh? Sì, giusto! Ho una testa così, certo! — Si portò una mano al capo e sussultò quando toccò un punto sopra l'orecchio destro.

Dane tirò un sospirò di sollievo. Mura stava recitando alla perfezione.

Stavano portandosi dietro quel tizio dove volevano senza che lui causasse loro alcun problema.

Mura continuava a tenere una mano serrata sull'arma dell'uomo e ora lo guidava attorno a uno schermo di roccia per trovarsi di fronte al

montacarichi, a Kosti e a Wilcox. Tuttavia fu la macchina a denunciare la verità.

Il prigioniero si irrigidì e si bloccò così all'improvviso che Dane gli andò a sbattere contro. Lo sguardo gli scivolò dalla macchina agli uomini che le stavano appresso. Portò le mani al cinturone, solo per rendersi conto di essere disarmato.

— Chi siete? — domandò.

— La domanda vale anche per noi, amico — lo fronteggiò Kosti. —

Diciamo anzi che sarai tu a dire a noi chi sei…

L'uomo fece per girarsi e guardò da sopra le spalle lungo la vallata come se sperasse di avvistarvi una squadra di soccorso. Poi la presa di Mura lo riportò alla sua posizione originale.

— Sì — aggiunse il cuoco con voce suadente — desidereremmo enormemente sapere chi sei tu.

Il fatto che fosse fronteggiato da. soli quattro uomini scatenò una coraggiosa reazione da parte del prigioniero. — Siete della nave… — esclamò con atteggiamento trionfante.

— Noi siamo di una nave — lo corresse Mura. — Ci sono molte navi su questo mondo, molte, molte navi.

Sembrò quasi che avesse colpito l'uomo con un grande sganassone, per l'effetto che il discorso ebbe su di lui.

Dane si sentì incoraggiato a aggiungere: — C'è una nave della Sorveglianza…

Il prigioniero barcollò, con la faccia macchiata di sangue pallida nonostante l'abbronzatura. Si serrò il labbro inferiore con i denti come se il dolore che provava potesse stimolarlo a procedere nel discorso.

Wilcox si sedette sul montacarichi. Tirò fuori lentamente il Master, tenendo l'orrenda arma in equilibrio sul ginocchio e puntandola lentamente in direzione dèi torace dei prigioniero.

— Sì, ci sono parecchie navi qui — rispose. Avrebbe potuto trattarsi di una conversazione sul tempo se non fosse stato per l'espressione torva che l'astronavigatore aveva assunto. — Da quale pensi che veniamo noi?

Ma il prigioniero non era ancora battuto. — Siete di quella laggiù… la Solar Queen.

— E perché poi? Forse perché non ci sono stati superstiti nelle altre? —

chiese pacatamente Mura. — Sarebbe meglio che tu ci dicessi quello che sai, amico mio.

— Esattamente. — Kosti avanzò di un passo finché non sovrastò il prigioniero intimorito dai parecchi centimetri che li differenziavano. —

Risparmierà a noi un sacco di tempo e a te un sacco di guai, se parlerai adesso, ragazzo. E più tempo impiegherai, più impazienti diventeremo noi…

capito?

Era ovvio che il prigioniero avesse capito. Il tono minatorio che venava la voce di Mura era stato sottolineato dalle mani di Kosti che si allungavano verso di lui.

— Chi sei e che cosa stai facendo qui? — Wilcox cominciò per la seconda volta l'interrogatorio.

Il KO inflittogli dagli esseri-globo aveva indubbiamente fiaccato il guidatore, tanto per cominciare. Ma Dane era incline a credere che fossero stati Mura e Kosti a portare a compimento l'opera.

— Mi chiamo Lav Snall — disse quello pieno di risentimento.

— E se voi siete della Solar Queen sapete benissimo che cosa sto facendo qui. Non riuscirete comunque a ottenere nulla. Abbiamo bloccato la vostra nave a terra e ce la terremo per tutto il tempo che vorremo. .

— Questo è oltremodo degno di interesse — disse Wilcox con voce cantilenante. — Quindi la nave che sta nella pianura resterà bloccata per tutto il tempo che vorrete, giusto? E dov'è il vostro lanciarazzi… invisibile?

Il prigioniero mostrò i denti in una risata che era quasi un ghigno. — Non abbiamo bisogno di un lanciarazzi… non qui su Limbo. Questo intero mondo è una trappola… quando vogliamo usarla.

Wilcox si rivolse a Mura. — È stato forse ferito gravemente?

Il cuoco annuì. — Deve esserlo stato… per avere il cervello tanto scosso.

Non posso giudicare con esattezza, non sono un medico.

Snall abboccò all'amo. — Non sono in preda alle vertigini spaziali se è quello che volete dire. Voi non sapete che cosa abbiamo trovato qui… una macchina dei Precursori che funziona ancora! Può far deviare le navi dalla loro rotta… portarle a schiantarsi qui. Finché è in, funzione la vostra Queen non può decollare… non potrebbe nemmeno se fosse una corazzata della Pattuglia. Possiamo attirare anche una corazzata se vogliamo!

— Estremamente illuminante — fu il commento di Wilcox. — Quindi voi avete una strana installazione che può trascinare le navi fuori rotta. Mi risulta del tutto nuovo. Te lo ha raccontato un uccellino?

Le guance di Snall si colorirono di un rosso paonazzo. — Non sono pazzo, ve l'ho detto!

Kosti appoggiò le mani sulle spalle del prigioniero e lo costrinse a sedersi su una roccia. — Lo sappiamo — ripetè in un tono da presa in giro. — Come no… c'è una macchina bella grossa qui con un Precursore che la manovra. Si allunga e acchiappa… proprio in questo modo!… Serrò il proprio pugno nel vuoto a un paio di centimetri di distanza dal naso di Snall.

Il prigioniero aveva però recuperato un po' del suo equilibrio.

— Non siete tenuti a credermi — rispose. — State semplicemente a vedere e guardate che cosa succederà se quel cretino del vostro comandante proverà a sollevarsi da lì. Non sarà un bello spettacolo. E non passerà molto tempo prima che anche voi veniate catturati…

— Suppongo che voi abbiate dei mezzi per acchiapparci. — Wilcox aggrottò le ciglia sotto il casco. — Be', non ci avevate ancora beccato e abbiamo fatto parecchia strada ultimamente.

Snall spostò lo sguardo dall'uno all'altro. C'era dello sconcerto nei suo atteggiamento.

— Avete le uniformi del dipartimento Commerciale — sottolineò a voce alta il fatto che gli balzava agli occhi. — Dovete essere della Queen.

— Però non ne sei assolutamente sicuro, no? — incalzò Mura. —

Potremmo anche essere di un'altra nave spaziale che avete intrappolato col dispositivo dei Precursori. Sei certo che non ci siano sopravvissuti da altri disastri accaduti in queste vallate?

— Se ce ne sono… non andranno a spasso ancora per molto! — fu la pronta risposta di Snall.

— No. Voi avete le vostre maniere di trattare con loro, non è così? Con questo? — Wilcox sollevò il blaster in modo che fosse ora puntato contro la testa del prigioniero piuttosto che contro il suo torace. — Esattamente come avete trattato alcuni di quelli a bordo della Rimbold.

— Io non c'entro con quella storia! — farfugliò Snall. Nonostante il freddo del mattino si potevano notare, delle gocce di sudore che gli imperlavano la fronte.

— Mi sembra proprio che voi siate tutti fuorilegge — continuò Wilcox, ancora in tono gentile, confidenziale. — Siete sicuri di non essere ricercati dalla Pattuglia?

Questa frase sì che fece effetto. Snall balzò in piedi. Riuscì a fare soltanto pochi passi prima che Kosti lo trascinasse indietro.

— Benissimo… sono ricercato! — ringhiò in direzione di Wilcox mentre l'addetto ai jet lo costringeva a sedersi nuovamente sulla pietra. — Che cosa

mi farete per questo? Mi ammazzerete mentre sono disarmato? Forza… fatelo!

I commercianti potevano anche essere spietati quando il momento e il luogo richiedevano una tattica brutale ma Dane sapeva perfettamente che l'ultima cosa che Wilcox avrebbe fatto sarebbe stata ammazzare Snall a sangue freddo. Questo, nonostante il fatto che fosse ricercato dalla Pattuglia come criminale omicida, con una taglia sulla testa, lo poneva al di fuori della legge e assolveva il suo uccisore da qualsiasi futura complicazione di tipo legale.

— Perché mai dovremmo ucciderti? — gli chiese tranquillamente Mura.

— Siamo commercianti indipendenti. Penso che tu sappia bene che cosa significhi. Una rapida morte per mezzo di un blaster è un modo semplicissimo per entrare nel Grande Spazio, non ti pare? Ma nei mondi di confine, nei Mondi Selvaggi abbiamo imparato ben altri trucchetti. Non ci credi Lav Snall?

II cuoco non aveva assunto una espressione minacciosa, al contrario la sua faccia gradevole era mite e allegra come sempre. Snall distolse però lo sguardo da essa ingoiando un boccone amaro.

— Non vorrete forse… — ricominciò a parlare, ma non c'era decisione nella sua protesta. Doveva essersi reso conto del fatto che la situazione in cui era venuto a trovarsi era ben più pericolosa di quanto non avesse pensato.

C'erano leggende sui commercianti indipendenti in cui essi venivano descritti come dei duri pari agli uomini della pattuglia ma non altrettanto ligi ai regolamenti. Capì che Mura avrebbe potuto fare esattamente quello che aveva detto.

— Che cosa volete sapere…

— La verità — replicò Wilcox.

Ve l'ho appena raccontata — protestò Snall. — Abbiamo trovato una installazione dei Precursori nelle. montagne. Agisce sulle navi… le trascina fuori dalla loro rotta per portarle a schiantarsi qui dopo che sono entrate nel campo di azione del suo raggio o impulso o quel che è. Non so come funzioni.

Nessuno ha neppure mai visto quell'aggeggio a parte i pochi uomini scelti che si intendono un po' di computer…

— Perché non ha funzionato contro la Solar Queen quando è arrivata? — chiese Kosti. — È atterrata alla perfezione.

— Perché quella roba non era stata accesa. Avevate Salzar a bordo, no?

— E chi sarebbe questo Salzar? — intervenne Mura.
— Salzar… Gart Salzar. È stato il primo a vedere quella cosa meravigliosa che avevamo scoperto qui. Ci ha tenuti tutti sotto copertura quando la Sorveglianza stava ficcando un po' troppo il naso in giro. Eravamo nei guai e Salzar sapeva che se questo mondo fosse stato messo all'asta avremmo avuto dei seri problemi. Prese un incrociatore che avevamo rappezzato alla meglio e scappò col Grìswold verso Naxos, quindi vi contattò. Avremmo avuto un mercantile bello vuoto pronto per caricare tutta la nostra roba…
— Il frutto dei saccheggi? E come siete arrivati voi qui… un disastro?
— Arrivò Salzar dieci… dodici anni fa. Non fece un atterraggio troppo disastroso. Lui e quelli tra i suoi uomini che sopravvissero all'impatto cominciarono a curiosare per il pianeta. Trovarono la macchina dei Precursori e la studiarono finché non impararono a usarla parzialmente. Adesso sanno spegnerla quando vogliono. Era spenta quando la Sorveglianza stava girovagando qui sopra, in quanto Salzar era partito dal pianeta e avevamo paura che subisse dei danni quando fosse rientrato.
— È un peccato che non sia successo — rimarcò Wilcox. — E dove si trova questa macchina?
— Snall scosse la testa. — Non lo so. — Kosti gli si avvicinò di un passo e Snall aggiunse frettolosamente: — È la verità! Solamente i ragazzi di Salzar sanno dove stia e come funzioni. Quanti di loro? — chiese Kosti.
— Salzar e tre, forse quattro degli altri. È all'interno delle montagne…
laggiù da qualche parte… — Puntò un dito, un dito tremante, in direzione della catena montuosa.
— Penso che potresti spremerti un po' di più — stava iniziando a dire Kosti, quando Dane intervenne per dire: — Che cosa ci stava facendo Snall alla guida di un montacarichi in questa direzione… se non sapeva dove stava andando?
Mura sbatté le palpebre mentre si aggiustava la fibbia del casco. — Penso che siamo stati leggermente negligenti. Dovremmo tenere una sentinella sulle alture. Potrebbe esserci in giro qualche amico di Snall.
Snall si guardò intenzionalmente le punte degli stivali. Dane si arrampicò sui crinale.
— Andrò a dare un'occhiata — disse offrendosi volontario.
A prima vista la situazione sul piano non era cambiata. La Queen con tutti i portelli sigillati stava immobile esattamente come lo era stata la sera

precedente. Con il binocolo riuscì a identificare i piccoli accampamenti dei fuorilegge. Non lontano dalla sua postazione vide però anche qualcos'altro.

Uno degli strani montacarichi si era allontanato dall'accampamento più vicino. Seduti dietro il guidatore c'erano altri due uomini e c'era un quarto passeggero, con l'inconfondibile tuta marrone dei commercianti.

— Rip! — Sebbene Dane non potesse vedere la faccia del prigioniero era certo che si trattasse di lui. Il montacarichi intanto continuava a dirigersi verso la vallata in cui gli esseri-globo avevano teso rimboscata!

Questa era la loro occasione non solo per liberare Rip ma anche per fare una più grossa breccia all'interno della forza degli assediami. Dane strisciò fino alla cima del crinale e, senza osare gridare, fece ampi gesti per attirare l'attenzione di quelli che stavano sotto. Mura e Kosti fecero cenni di assenso e condussero il prigioniero in un riparo più adatto. Quindi Dane cercò un punto di appostamento e attese, con crescente eccitazione, che il montacarichi del nemico entrasse nella vallata.

14

Trombe di Jericho

— È arrivato il momento, mi sembra — Mura si era spinto fino al posto di osservazione — di seguire la tattica dei nostri amici combattenti, quegli

"spiritelli". Com'è la tua mira, Thorson? — Si chinò e ispezionò il terreno, risollevandosi qualche istante più tardi con una pietra rotonda in mano, grossa quanto un pugno.

Prendendo la mira la scagliò verso un'estremità della vallata e la videro e la udirono andare a sbattere contro una roccia. Dane si rese conto della necessità di un tale tipo di attacco contro il montacarichi. Il fuoco dei blaster era micidiale. In uno scambio di colpi tanto potenti Rip avrebbe potuto rimanere ucciso o ferito. Le pietre abilmente scagliate dall'alto, invece, non solo avrebbero colpito i fuorilegge, ma avrebbero anche fatto sospettare un attacco effettuato dagli indigeni di Limbo e non avrebbero tradito l'identità degli aggressori.

Kosti aggirò la base della parete di roccia e si nascose al di sotto della postazione scelta da Mura. Dane, nel frattempo, scivolava attraverso la valle e si arrampicava ad altezza d'uomo su una stretta sporgenza, sulla quale si sarebbe potuto accucciare con una serie di munizioni raccolte in tutta fretta.

Non ebbero molto tempo per tali preparativi; il cigolante montacarichi passò echeggiando come un segnale di avvertimento e i tre commercianti corsero al riparo mentre il veicolo appariva loro attraversando il terreno sconnesso. Si aprì un varco tra i cespugli finché il guidatore non rallentò fino a fermarlo. Doveva avere la ricetrasmittente accesa visto che la sua voce, che avrebbe dovuto essere solamente un mormorio indistinto per gli uomini nascosti, risuonò invece chiaramente nelle loro orecchie.

— C'è il mezzo di Snall… ed è stato bloccato! Che cosa è?

Uno dei guardiani di Rip scese dal montacarichi per ispezionare il terreno antistante. E proprio in quel momento Mura fece cenno a Dane di attaccare.

Un sasso colpì con un tonfo sordo il casco dell'uomo sceso dal veicolo, facendogli perdere l'equilibrio e costringendolo ad aggrapparsi al cingolo del montacarichi per sorreggersi. Dane ne tirò un altro nella stessa direzione e quindi puntò sul guidatore della macchina.

Stavano tutti strillando adesso e Rip si era ripreso. Sebbene avesse le braccia legate dietro la schiena, si gettò personalmente contro l'uomo che aveva alla sua sinistra, gesto che trascinò entrambi a terra. Il guidatore accese

il motore del montacarichi e proseguì quindi finendo proprio sotto la grandinata di sassi che i tre della Queen stavano lanciandogli addosso.

Uno dei fuorilegge era riuscito a risalire a bordo e l'altro si divincolò da sotto il corpo di Rip, col blaster in mano. Si piegò sopra Shannon con un ghigno malefico. A quel punto la sua faccia si trasformò in una poltiglia rossastra. Emise un urlo lacerante e barcollò all'indietro. L'uomo che era riuscito ad arrampicarsi a bordo si guardò alle spalle appena in tempo per assistere alla sua caduta.

— Kraner… quelle bestiacce hanno beccato Kraner!. No, non attardarti a recuperare il prigioniero! Se lo farai ci prenderanno!

Il montacarichi proseguì verso le montagne. Per qualche strano motivo i due che stavano a bordo non spararono raffiche di blaster contro i cespugli.

L'attacco avvenuto in modo così improvviso e la perdita di uno dei compagni aveva lasciato in loro l'unico desiderio di scappare.

Evitarono il montacarichi arenato aggirandolo, e scomparvero alla vista prima che Kosti uscisse dal suo nascondiglio e si dirigesse verso Rip. Dane lo raggiunse qualche istante dopo.

Shannon giaceva su un fianco, con le braccia legate in una dolorosa posizione dietro di sé; il viso mostrava un occhio chiuso circondato da un livido scuro, un labbro spaccato, scorticato e sanguinante.

— Tu sì che sei stato in guerra — grugnì Kosti mentre si piegava su un ginocchio per tagliare le corde col machete.

Rip farfugliava le parole, cercando di muovere la bocca rovinata. — Mi hanno assalito… ero quasi arrivato alla Queen quando mi hanno assalito.

Tengono la nave lì impalata… c'è una specie di raggio che fa fracassare qualsiasi nave passi a una determinata distanza dal pianeta…

Dane fece scivolare un braccio sotto l'ascella di Rip e lo aiutò a sedersi.

L'altro emise un mugolio e una esclamazione soffocata mentre si spostava, con un braccio che gli pendeva su un fianco.

— Altri danni? — Kosti allungò una mano per slacciare la tuta di Rip ma questi gliela scansò.

— Niente che possiamo sistemare qui e in questo momento. Penso di avere una costola incrinata… magari un paio. Ma, state a sentire, hanno la Queen…

— Lo sappiamo. Abbiamo preso un prigioniero — gli disse Dane. —

Stava guidando quel montacarichi laggiù. Ci ha raccontato tutto di quello che sta accadendo qui. Forse, usandolo, potremmo fare una sorta di scambio.

Riesci a camminare?
— Certo, potrebbe essere opportuno ritirarsi, ora. — Mura si avvicinò a loro. — Avevano le ricetrasmittenti accese quando li abbiamo assaliti. Non possiamo essere sicuri di che cosa abbiano sentito i loro compari di quello che è successo.
Rip riusciva a camminare se sostenuto; furono quindi in grado di portarlo fino al loro montacarichi e a Wilcox.
— Qualche traccia di Kamil? — volle sapere Kosti.
— Lo hanno preso loro — replicò Rip. — Ma penso che si trovi col grosso della squadra nemica. Hanno pochissimi uomini. Possono però tenere ferma la Queen finché non arrugginisce… se vogliono.
— Ce lo ha già detto il nostro Snall — osservò freddamente Wilcox. — Ha detto anche che non sa dove si trovi l'installazione misteriosa. Sono però propenso a dubitarne…
A quel punto il prigioniero legato e imbavagliato si dimenò ed emise suoni soffocati, cercando in tal modo di confermare la veridicità di quanto aveva dichiarato.
— Lungo la vallata c'è un'entrata, quanto meno una entrata al loro magazzino principale di deposito e alle loro cuccette — li informò Rip. —E
l'installazione non può trovarsi troppo lontana da lì. .
Dane, con la punta dello stivale, toccò Snall, che continuava a dimenarsi.
— Pensi che potremmo scambiare questo con Ali? O almeno usarlo per farci condurre là dentro?
Rip rispose. — Ne dubito. Sono dei veri duri. La vita o la morte di Snall non penso rientri nei loro problemi, per quanto se ne preoccupano.
Lo sguardo in quegli occhi iniettati di sangue che spuntavano da sopra al bavaglio sistemato da Kosti, indicò che Snall fosse d'accordo su quella ipotesi.
Aveva una scarsa fiducia nel fatto che i suoi compagni lo avrebbero soccorso a meno che la sua salvezza non fosse necessaria per la loro autoconservazione.
— Tre di noi stanno in piedi e sono in grado di camminare e due sono feriti — meditò Wilcox. — Quanti uomini hanno sulle montagne, Shannon, ne hai un'idea?
— Forse un centinaio. Sembra un gruppo ben organizzato — rispose Rip scoraggiato.
— Potremmo rimanere seduti qui fino a morire di fame — Kosti ruppe il

silenzio che seguì — e la cosa non ci porterebbe assolutamente a niente, no?

io direi di correre magari qualche rischio e sperare di aver fortuna. Non può andare sempre tutto storto!

— Snall potrebbe indicarci il modo in cui entrare… almeno fino al punto che conosce — disse Dane. — E noi potremmo ispezionare in giro…

valutando i prò e i contro di una eventuale azione.

— Se solo potessimo prendere contatto con la Queen — Wilcox si picchiò un pugno sul ginocchio.

— Col soie alto… com'è adesso… forse c'è una possibilità — cominciò a dire Mura.

La sua "possibilità" implicava un ritorno al montacarichi insabbiato nella seconda vallata e lo svitare un lucente pannello di metallo che serviva da schienale al sedile del guidatore. Con l'aiuto di Dane, il cuoco riuscì a portare quel "bottino" in cima al crinale. Lo piegarono fino a dargli un'angolazione tale da far sì che il sole colpisse la sua superficie e riflettesse la luce attraverso il chilometro o poco più di terreno accidentato che li separava dalla nave.

Mura sorrise. — Potremmo farcela. Dovrebbe essere efficace come le torce nella notte se funzionasse. E a meno che quei fuorilegge là sotto non abbiano gli occhi sulla nuca, non dovrebbe venire avvistato se non dalla sala comando…

Appena la loro rudimentale trasmittente fu a posto, ebbero anche altri preparativi da portare a termine. Wilcox, Rip, Kosti e il prigioniero uscirono dal nascondiglio spostandosi da una vallata all'altra. Lo strano montacarichi fu rimesso in posizione eretta e venne anche stabilito che era in realtà ancora intatto e in grado di muoversi. E, mentre gli altri quattro aspettavano, Mura e Dane si arrampicarono ancora una volta sulle alture dove si dettero da fare col pannello finché non riuscirono con fatica a inviare due volte il messaggio a lampi luminosi alla Queen.

A quel punto non c'era altro da fare se non aspettare di vedere se il loro messaggio in codice era stato letto. Solamente se la nave avesse dato la risposta opportuna si sarebbero potuti muovere.

La risposta arrivò proprio quando ormai Dane aveva perso ogni speranza.

Alcuni oblò rotondi ammiccarono, come fossero stati occhi, sulla fiancata della Queen Si sentì il rumore di un'arma da fuoco e salì del fumo da un nascondiglio degli assedianti… quello che stava tra la nave e la valle. Il loro messaggio era stato ricevuto, l'equipaggio della nave avrebbe. tenuto il

nemico impegnato mentre la squadra nella valle avrebbe tentato un'incursione verso il quartier generale dei fuorilegge in un disperato tentativo di coglierli di sorpresa. Potevano stare tutti quanti a bordo di quel montacarichi: il prigioniero era schiacciato fra Dane e Mura, Kosti invece stava ai comandi. Il veicolo era fornito di quello che mancava al loro e cioè di maniglie a cui gli uomini si aggrapparono mentre esso arrancava in avanti.

Dane scrutò le chine coperte di boschi davanti alle quali passarono. Non aveva ancora dimenticato l'attacco degli spiritelli. Poteva anche essere vero che le creature fossero notturne; d'altra parte, però, una volta svegli, i globi potevano essere ancora nascosti lì, in attesa di assalire qualsiasi piccola squadra avessero visto arrivare.

La vallata formava una sorta di cuneo per poi restringersi. Sotto i cingoli del veicolo la superficie era ormai quasi completamente formata dal letto dei ruscello e dall'acqua che salì fino a lambire il bordo della piattaforma. Si notavano dei segni qui, uguali a quelli precedentemente trovati nella valle vicina alle rovine, a indicare che questo percorso era stato usato come strada… scalfitture sulle rocce, solchi tracciati sul pietrisco.

Quindi, di fronte a loro, il ruscello si trasformò in una cascatella che scendeva da una pozza e la vallata terminò con una barriera di roccia. Kosti strappò il bavaglio dalla bocca di Snall.

— Benissimo — disse col tono di uno che non aveva intenzione di essere preso in giro — che dobbiamo fare per entrare lì dentro, intelligentone?

Snall si passò la lingua sulle labbra gonfie e lo guardò con ira. Legato e imbavagliato, nonostante fosse ancora disarmato, aveva riguadagnato una notevole fiducia in se stesso.

— Scoprilo per conto tuo — replicò.

Kosti sospirò. — Odio perdere tempo, amico. Tu devi venire un po' ammorbidito, e lo sarai… capito?

Prima afferrarono però tutti qualcos'altro. Un sasso mancò la testa di Kosti che stava piegato su Snall per un centimetro scarso. Uno più grosso colpì il corpo del prigioniero, facendogli emettere un acuto grido di dolore.

— Gli spiritelli! — Dane estrasse il fucile a raggi soporiferi dirigendolo verso una parete dove non aveva visto muoversi nulla, ma dalla quale era sicuro fossero state scagliate le pietre.

Un altro sasso colpì con violenza il montacarichi mentre Wilcox scendeva a terra, trascinandosi dietro Rip, per nascondersi parzialmente sotto il veicolo.

Anche Mura stava usando il suo raggio, tranquillamente in piedi, con

l'acqua fino al ginocchio; irradiava la base della collina centimetro per centimetro come se avesse avuto tutto il tempo del mondo e avesse intenzione di eseguire il lavoro alla perfezione.

Fu Snall a porre fine a quella strana battaglia alla cieca. Kosti lo aveva trascinato al sicuro e doveva avergli tagliato i legacci perché potesse muoversi con più facilità. Il fuorilegge però schizzò fuori dal riparo buttandosi dritto sui comandi del montacarichi. Colpì con un pugno un pulsante inserito nel quadro provocando così uno stridore acuto e penetrante… un suono che si insinuò nelle teste dei terrestri finché Dane non dovette combattere con se stesso per non portarsi le mani alle orecchie.

Il risultato di questo assalto ai loro timpani fu la cosa più assurda che Dane avesse mai visto persino in un film. La presunta parete di solida roccia che bloccava la valle si apri: parte della pietra cadde all'indietro a formare un oscuro varco. Essendo il prigioniero preparato alla cosa, fu il primo a passare attraverso la porta, sfrecciando via dalla stretta presa delle mani di Kosti.

L'addetto ai jet balzò all'inseguimento di Snall, emettendo un grido inarticolato. Dane seguì entrambi all'interno delle fauci della roccia. Dalla luce del sole di Limbo si ritrovarono in un grigiore crepuscolare, disposti l'uno dietro l'altro come perle su un filo, mentre Snall dimostrava di essere un buon mezzofondista, trovandosi davanti agli altri e con un certo margine di vantaggio.

Dane era già all'interno dello stretto corridoio prima di riprendere il controllo della situazione. Gridò in direzione di Kosti e la voce gli echeggiò in un vuoto boato. Sebbene lui rallentasse, gli altri due continuarono a correre nelle buie cavità che stavano loro di fronte.

Dane tornò verso l'entrata, ancora indeciso. Essere isolato lì… con la squadra divisa. Che cosa avrebbe dovuto fare: correre dietro a Kosti o cercare di fare entrare gli altri? Arrivò nei pressi dell'apertura in tempo per vedere Mura entrare con passo tranquillo. A quel punto, con raccapriccio di Dane, l'uscita verso l'esterno si richiuse! Si sentì il rumore del metallo contro il metallo e la luce solare venne immediatamente sostituita dalle tenebre.

— La porta! — Dane si scaraventò verso l'apertura segreta con lo stesso impeto col quale aveva seguito Snall all'interno del corridoio. Prima però che la raggiungesse, la presa solida di Mura gli si serrò sui braccio, trattenendolo con una forza che lui aveva dimenticato possedesse.

— Non ti preoccupare — disse il cuoco. — Non c'è alcun pericolo. Wilcox e Shannon sono ai sicuro. Sono armati coi fucili a raggi soporiferi.

Inoltre sanno come far funzionare il segnale acustico per fare aprire la porta, se necessario. Ma dov'è Karl? È scomparso?

Il tono di Mura aveva un effetto tranquillizzante: dava una tale impressione di serena efficienza che Dane vinse il panico che io aveva spinto a correre verso l'entrata.

— L'ultima volta che l'ho visto stava correndo dietro a Snall.

— Speriamo che lo abbia raggiunto. Sarei ben più contento se potessimo percorrere queste strade sapendo che Snall è sotto controllo… e non da qualche parte davanti a noi a dare l'allarme ai suoi compagni.

Si affrettarono in avanti e scoprirono che il corridoio faceva, una brusca curva a sinistra. Dane si mise in ascolto sperando di sentire il rumore di passi che correvano. Quando però un tum-tum si avvicinò, egli si rese conto che era prodotto da un singolo paio di stivali. Un minuto più tardi l'addetto ai jet apparve con espressione estremamente grave nella debole luce irradiata dalle pareti levigate che li circondavano.

— Dov'è Snall? — chiese Dane.

Kosti digrignò i denti. — È passato attraverso una di quelle maledette pareti là in fondo…

— Dove precisamente? — Mura si avviò nella direzione dalla quale era appena arrivato l'addetto ai jet.

— La porta si è chiusa di scatto proprio quando ci sono arrivato davanti —

si lamentò Kosti. — Non possiamo inseguirlo. A meno che uno di voi due non abbia portato via quella tromba dal montacarichi.

Il passaggio si allungava solamente per pochi metri in avanti e terminava con una parete priva di aperture esattamente quanto la muraglia all'esterno.

Tuttavia questa non era di pietra, ma dei materiale liscio e continuo con cui erano costruiti gli edifici delle rovine dei Precursori.

— Questa parete? — Mura dette dei colpetti sulla superficie mentre Kosti annuiva depresso.

— Non è possibile vedere alcuna apertura, adesso…

La vibrazione ronzante, alla quale si erano ormai talmente abituati da non notarla nemmeno più a livello conscio, echeggiava attraverso le pareti e attraverso il pavimento. Era ben difficile riuscire a stabilire quanto quella risonanza acustica aumentasse la loro sensazione di imbarazzo: lo stretto corridoio e la luce pallida alimentavano la loro sensazione di essere in trappola.

— Sembra che siamo bloccati — osservò l'addetto ai jet — a meno che non torniamo di nuovo nella valle. Che ne pensate? Dove sono Wilcox e Shannon?

Dane glielo spiegò. Anche lui sperava che gli altri avrebbero usato il segnale acustico per aprire la porta verso l'esterno. Intenzionato a tornare all'entrata si incamminò lungo il corridoio. Il passaggio, ricordava perfettamente Dane, era diritto e poi c'era una svolta ad angolo retto attorno alla quale Kosti si era dileguato quando era all'inseguimento di Snall…

Quando arrivò però a quell'angolo e svoltò non si trovò di fronte al corridoio che ricordava, ma a un cunicolo di circa un metro. Si fermò, atterrito. C'era stato solamente quell'unico corridoio… senza aperture ai lati.

Di fronte a lui, ora, ci sarebbe dovuto essere un passaggio dritto che conduceva alla porta esterna. C'era invece un'altra parete. Allungò le mani e le unghie grattarono sulla superficie levigata. Era proprio una parete… non si trattava di un'illusione ottica.

Un grido soffocato lo fece sussultare ed ebbe appena il tempo per vedere apparire una nuova barriera dalla parete del corridoio che stava per bloccare un altro tronco del passaggio, una barriera che lo avrebbe separato dagli altri.

Dane si gettò in avanti, riuscendo appena in tempo a infilarsi attraverso lo spazio che si stava chiudendo. Avrebbe potuto anche non farcela se Kosti non fosse arrivato in suo aiuto e non avesse usato la sua forza da toro per opporsi alla parete scorrevole. Appena Dane riuscì ad arrivare dall'altra parte, quella si chiuse ermeticamente, vittoriosa, con un rumore a scatto e gli uomini si trovarono imbottigliati in una sezione di corridoio lunga circa due metri.

— Ottimo — commentò Kosti. — Ci hanno chiuso dentro finché non avranno tempo di occuparsi di noi.

Mura alzò le spalle. — Non ho più dubbi sul fatto che Snall sia riuscito a dare l'allarme.

Il cuoco non sembrava però particolarmente contrariato. Kosti picchiò contro la parete, ascoltando con attenzione come se sperasse di scoprire il trucco della sua apertura dal suono che produceva.

— Comandi a distanza, ovviamente — Mura proseguì col suo tono placido. — Certo, adesso crederanno di averci messi al sicuro…

— Solo che non è vero, no? — L'osservazione di Mura portò Dane a porre questa domanda.

— Lo vedremo. La porta esterna è controllata da onde acustiche. Ho sentito Tang dire che l'interferenza dell'installazione si estende, parzialmente,

alla gamma degli ultrasuoni. Quindi potremmo anche avere ragione di questa trappola.

Aprì la tuta sul davanti e armeggiò nella tasca interna che tutti i commercianti usavano per tenere gli oggetti loro più cari. Tirò fuori un cilindro di circa tre centimetri di materiale bianco e lucido che poteva essere di osso.

Kosti smise di battere sulla parete. — Dimmi un po'… non è per caso il tuo fischietto…

— Esattamente. Adesso vedremo se può essere usato anche per un altro scopo oltre che per richiamare gli insetti di Karmuli…

Si portò il tubicino alle labbra e vi soffiò dentro anche se non venne prodotto alcun suono che potesse essere captato dall'udito terrestre. Il tono di esultanza di Kosti scomparve.

— Non funziona…

Mura sorrise. — Sei troppo impaziente, Karl. Ha dieci tonalità ultrasoniche. Ne ho usata solamente una. Dammi il tempo di provare anche le altre prima di essere sicuro che non abbiamo la chiave adatta per queste porte.

Seguirono dei lunghi momenti di silenzio senza alcun risultato visibile.

— Non funzionerà… — Kosti scosse la testa.

Mura però non gli prestò attenzione. A intervalli regolari staccava il fischietto dalle labbra, aspettava e poi tentava di nuovo. Dane era certo che avesse provato ben più di dieci note, ma il cuoco non mostrava segni di scoraggiamento.

— Sono più di dieci note — affermò Kosti.

— Il segnale che faceva aprire la prima porta era costituito da tre note. Qui potrebbe essere necessaria la stessa combinazione numerica. — Sollevò ancora una volta il fischietto.

Kosti si sedette sul pavimento dissociandosi, ovviamente, da tentativi che reputava inutili. Dane gli si accovacciò vicino. La pazienza di Mura era invece infinita. Passò più di un'ora… secondo l'orologio di Dane erano ormai da parecchio tempo entrati nella seconda. Il ragazzo cominciò a preoccuparsi per il rifornimento d'aria. A meno che questa non filtrasse attraverso le pareti, come faceva la luce, non riusciva a capire in che modo potesse venire rinnovata. Tuttavia, attorno a loro, era abbastanza fresca. — Quel piffero —

Kosti sembrò irritato — non servirà a niente. Potresti consumare quel fischietto prima di riuscire a portarci attraverso… — colpì con la mano la parete laterale.

Sotto al suo tocco, quella parte di muro si spostò, mostrando una fessura di un paio di centimetri che si estendeva dal pavimento fino a un punto posto a circa un metro e ottanta di altezza dai suolo.

15

Labirinto per prigionieri

— Ce l'hai fatta! — gridò Dane a Mura intanto che Kosti si aggrappava all'apertura allargandola a forza… essa opponeva resistenza come se non fosse stata più aperta da moltissimo tempo.

— Non è la strada giusta — protestò l'addetto ai jet continuando a spingere.

— No, non è il corridoio — assentì Mura. — Ma è comunque una strada che ci porta fuori dalla nostra attuale trappola e, come tale, non deve essere disdegnata. Inoltre non è una di quelle frequentemente usate, o almeno così direi, considerando la rigidità del meccanismo di apertura. Quindi è un passaggio anche migliore per noi. Devo essere incappato in una rara combinazione sonora… — Asciugò con cura il fischietto e lo ripose.

Sebbene Kosti avesse forzato la porta per quel tanto che poteva bastare, il varco che ne risultò fu comunque piuttosto stretto. Mura la superò senza alcun problema, ma Dane e l'addetto ai jet dovettero faticare per passarvi in mezzo.

E per un attimo sembrò addirittura che l'ultimo avrebbe anche potuto non essere in grado di farcela. Solamente togliendosi il voluminoso cinturone da equipaggiamento e la tuta esterna riuscì a intrufolarsi.

Si trovarono in un secondo corridoio, più stretto di quello in cui erano stati imprigionati. Dalle pareti filtrava la stessa luce grigiastra. Mentre Dane procedeva, sentì che i suoi passi erano smorzati; guardò in basso notando che gli stivali sollevavano una sottilissima polvere, che formava uno strato abbastanza spesso da ricoprire il pavimento per più di un centimetro di spessore.

Mura tolse la torcia dal cinturone e diresse il fascio di luce in avanti. A parte i punti in cui l'avevano spostata, quella polvere era compatta, priva di tracce. Nessuno aveva percorso quel corridoio per tanto, tantissimo tempo…

forse da quando i Precursori avevano lasciato la cittadella nella montagna.

— Ehi — il grido spaventato di Kosti attirò la loro attenzione. Dove prima c'era la porta stretta adesso si presentava nuovamente una parete levigata. La loro ritirata era stata bloccata. — Ci hanno intrappolato di nuovo! — aggiunse rauco. Ma Mura scosse la testa.

—Non penso. Forse c'è un meccanismo di chiusura che funziona automaticamente, che abbiamo attivato semplicemente passandoci attraverso.

Nessuno usa questo passaggio… o non lo fa da anni. Sono propenso a credere che Rich e gli altri non sappiano neppure della sua esistenza. Vediamo un po'

dove ci porterà. — Si incamminò in avanti, impaziente.

Il corridoio si allungava per un certo tratto, parallelo al passaggio più ampio che era stato trasformato in trappola. Le sue pareti levigate non mostravano ulteriori segni di aperture. Avrebbero potuto esserci innumerevoli porte, tutte legate a una determinata combinazione di note , pensò Dane, ma non avevano né il tempo né l'energia per verificare questa possibilità. . —

Aria…

Dane non aveva bisogno di questa esclamazione di Mura, l'aveva già sentita. Procedendo attraverso l'ambiente polveroso e abbandonato di quel passaggio, avevano avvertito un soffio d'aria più fresca… un soffio che trascinava con sé il freddo del mondo esterno e una traccia debolissima dell'odore di vegetazione.

I tre raggiunsero il punto da cui il lieve spiffero proveniva e trovarono un'apertura sulla parete. Oltre a essa., ben udibile sopra il pulsare dell'installazione, si sentiva il sibilo di una corrente d'aria. Dane infilò la mano nel quadrato scuro e una folata d'aria che soffiava come se fosse stata risucchiata dalla montagna, gli sfiorò dolcemente le dita.

— Un sistema di. ventilazione — le conoscenze meccaniche di Kosti vennero stimolate. Infilò testa e spalle all'interno dell'apertura. — È

abbastanza grande da poterci passare attraverso — concluse dopo aver usato la torcia su e giù nel canale che aveva di fronte.

— È una cosa da tenere a mente — confermò Mura. — Ma arriviamo prima fino alla fine di questo corridoio.

Nel giro di venti minuti ne raggiunsero l'estremità, dove apparve un'altra parete vuota. Questa volta però Kosti non ne fu scoraggiato.

— Tira fuori il fischietto, Frank

— fu il suo suggerimento — e aprila per farci…

Mura però non prese il fischietto, questa volta. Fece scorrere con attenzione il fascio di luce della torcia sulla parete. Non era dello stesso materiale usato dai Precursori, ma di ruvida pietra naturale della montagna.

— Non penso che questa parete risponderebbe a un segnale — fece presente. — Questa è la fine della strada ed è realmente sigillata…

— Ma un passaggio dovrebbe comunque condurre da qualche parte! —

protestò Dane.

— Certo. Ci sono indubbiamente moltissime aperture che noi non possiamo vedere, ma non conosciamo le combinazioni sonore per aprirle. Non penso neppure che sia saggio perdere de!

tempo per cercarne qualcuna. Torniamo al condotto dell'aria. Se rifornisce una serie di passaggi potrebbe anche condurci in un altro…

Quindi tornarono ai condotto. Come aveva detto Kosti era grande, grande abbastanza perché l'addetto ai jet e Dane potessero passarci… se proseguivano carponi. Ed era anche privo della polvere che ammantava il passaggio laterale.

Uno dopo l'altro vi entrarono e si trovarono contemporaneamente nelle tenebre, allontanandosi dall'entrata. Qui non c'era infatti quella luminescenza spettrale che forniva una limitata illuminazione ai corridoi.

Mura fu il primo a cominciare a strisciare mantenendo la torcia accesa. Si trovavano in un tubo di dimensioni considerevoli e attorno a loro soffiava dell'aria che proveniva dall'esterno. L'incessante battito dell'installazione, comunque, penetrava nelle loro braccia e nelle gambe che erano a contatto con la superficie.

Il cuoco spense la torcia. — C'è della luce là davanti… — la sua voce non era nulla di più di un secco sussurro.

Quando gli occhi di Dane si adeguarono alla mancanza di luce della torcia, potè vederla anche lui… un cerchio grigio pallido. Avevano trovato lo sbocco della ventola.

Quando arrivarono infine a quell'uscita, si trovarono davanti una griglia di metallo con una rete abbastanza rada da permettere il passaggio delle loro mani attraverso i riquadri. Al di là di essa si stendeva un vasto spazio aperto.

Mura guardò attraverso la grata e, per la prima volta da quando Dane lo conosceva, udì il cuoco, solitamente così controllato, emettere un'esclamazione di autentica sorpresa. Dane gli dette un colpetto sulla schiena facendogli capire che anche lui e Kosti desideravano vedere.

Mura si appiattì contro la parete del cunicolo in modo che Dane potesse prendere il suo posto. Lo spazio che si trovò di fronte era enorme… come se tutto l'interno della montagna fosse stato scavato per essere occupato da una struttura estremamente. strana. Dane gettò lo sguardo sulla costruzione più incredibile che avesse mai visto.

Era priva di tetto, le sue pareti esterne si innalzavano fino a due metri circa dalla griglia dell'impianto di aerazione. Quelle pareti… correvano pazzamente in curve e angoli, racchiudendo spazi irregolari che potevano

avere una vaghissima somiglianza con delle normali stanze. I corridoi non iniziavano da nessuna parte e terminavano in camere da sei o otto lati prive di ulteriore uscita esterna. C'erano anche una serie di stanze collegate… senza alcuno scopo, visto che quelle terminali non possedevano né entrate né uscite.

Le pareti erano spesse quasi un metro. Un uomo si sarebbe potuto calare giù e camminare lungo di esse scoprendo così lo scopo di quello strano labirinto oppure riuscendo ad attraversare completamente la caverna. Visto che per loro non esisteva una via di ritorno, era l'unica cosa che i terrestri potessero fare. Dane si spostò all’indietro per permettere a Kosti di avvicinarsi a sua volta alla griglia.

Con un grugnito di sorpresa l'addetto ai jet prese atto dello stranissimo scenario.— A che serve? — chiese. — Non ha alcuna logica…

— Forse per il nostro tipo di sensi no — confermò Mura. — Ma la solidità del lavoro indica che è stato realizzato per uno scopo ben preciso. Nessuno erige tali costruzioni per semplice sfizio.

Dane allungò una mano oltre le spalle di Kosti per afferrare la griglia. —

Dovremo passare attraverso questa…

— Certo, e poi? — disse l'addetto ai jet. — Ci faremo crescere le ali?

— Possiamo calarci fino alla cima di quella parete. È abbastanza larga da poterci camminare sopra. Quindi passando su di esse, potremmo arrivare…

Kosti era estremamente silenzioso. Poi le sue mani si attaccarono alla griglia per provarne la resistenza. — Ci vorrà un po' di tempo per staccarla. —

Prese dal cinturone gli attrezzi e si mise al lavoro attorno alla cornice della rete.

Mangiarono una razione dai rifornimenti di emergenza mentre stavano lì accovacciati. Visto che la luce livida della caverna non aumentava né diminuiva, non c'era la possibilità di misurare il passare del tempo se non controllando gli orologi. Avrebbe potuto essere notte fonda… era invece solamente pomeriggio.

Kosti ingoiò il suo cubetto di vitamine e tornò ai lavoro alla grata. Era già passata un'ora abbondante quando mise da parte i suoi attrezzi.

— Ecco fatto! — fece delicatamente pressione sulla griglia e la ripiegò, lasciando aperta l'estremità del condotto. Ma non si sporse dall'altra parte, come Dane si era aspettato. Strisciò invece all'indietro per permettere agli altri di superarlo. Mura infilò la testa attraverso l'apertura, quindi guardò indietro verso Dane.

— Dovrò essere aiutato per poter raggiungere la parete. Sono troppo basso… .

Allungò le mani e Dane afferrò i suoi polsi con una forte presa. Mura indietreggiò con cautela uscendo dalla ventola e per un istante il suo peso trascinò Dane in avanti. In quello stesso momento il giovanotto sentì che Kosti lo stringeva intorno alla vita, fornendogli la stabilità necessaria mentre il cuoco scendeva sulla parete.

— Ce l'ho fatta! — Mura si spostò di qualche passo a destra sulla parete e rimase ad aspettare.

Dane si voltò per scendere a sua volta allo stesso livello.

— Buona fortuna! — disse Kosti che era rimasto nell'oscurità. Invece di accucciarsi per poi calarsi anche lui,l'uomo si era ritirato all'interno del cunicolo.

— Che vuoi dire? — chiese Dane, spaventato, in qualche modo, per l'atteggiamento dell'altro.

— Dovrete fare il prossimo sforzo per conto vostro, amici — Kosti rispose abbastanza tranquillamente. — Soffro di vertigini. Non riuscirei a tenermi in equilibrio su quelle pareti laggiù… due passi e mi ritroverei di sotto.

Dane aveva dimenticato l'handicap di quell'uomo grande e grosso. Ma che cosa avrebbero fatto, allora? L'unica via di uscita da lì era costituita da un dedalo di pareti, un dedalo che Kosti non poteva percorrere. D'altra parte, non potevano lasciarlo lì.

— Sta' a sentire, ragazzo — continuò a dire Kosti. — Voi due dovete andare avanti, lo me ne rimarrò qui. Se c'è una via di uscita e voi la trovate, be', allora forse potrei anche farcela. Finché non ne sarete certi, non c'è motivo perché io vi venga dietro per essere solamente di intralcio. È soltanto una questione di buon senso…

Forse era buon senso, ma Dane non riusciva ad accettarlo. Tuttavia, un istante dopo, non ebbe più la possibilità di protestare. Le mani di Kosti erano di acciaio attorno ai suoi polsi, l'addetto ai jet lo spinse verso il margine del condotto e lo sostenne finché i suoi stivali non toccarono la parete. Quindi Kosti lasciò la presa.

— Kosti non verrà… Dice che non può farcela!

Mura annuì. — Camminare lungo queste… — indicò il dedalo di pareti —

sarebbe per lui impossibile, adesso. Ma se riusciremo a trovare una via

per uscire… allora potremo ritornare e guidarlo. Ci muoveremo più velocemente da soli, e Karl sa che…

Continuando a percepire la sensazione di stare abbandonando Kosti, Dane seguì con riluttanza il cuoco che aveva preso una andatura sicura da gatto lungo le pareti che davano sulla struttura strana davanti a loro. I muri erano alti all'incirca sei metri e le stanze e i corridoi che formavano erano vuoti e privi di arredamento. Non c'era alcuna traccia del passaggio di qualcuno lì almeno da secoli. O meglio, non ce ne fu finché Mura non emise un'improvvisa esclamazione e puntò il fascio di luce della torcia verso il basso in una stretta stanza, Dane gli si avvicinò subito per vedere anche lui un ammasso di ossa bianche, un cranio che li fissava con le orbite vuote. Il labirinto aveva avuto un abitante, un tempo, uno che vi era rimasto per l'eternità.

Mura fece oscillare il fascio di luce in lenti cerchi sopra lo scheletro.

C'erano degli stracci di stoffa scura e la luce scintillò quando si appoggiò su una fibbia di metallo non arrugginito.

— Un prigioniero — disse lentamente il cuoco. — Un uomo gettato qui dentro potrebbe vagare forse per sempre e non essere mai capace di trovare un modo per uscire…

— Vuoi dire che è qui da… da… — Dane non riuscì a quantificare il periodo di tempo che doveva essere passato dalla distruzione della città, dalla devastazione di Limbo.

— Non penso. Questo, era un umano… come noi. È qui certamente da moltissimo tempo, ma non da quando i costruttori hanno lasciato questo labirinto. Altri lo hanno trovato e hanno anche trovato un uso per questa struttura tanto enigmatica.

Ora, mentre passavano da una parete all'altra, svoltando e muovendosi a spirale, ma sempre puntando verso il centro del labirinto, osservarono attentamente se ci fossero ulteriori resti nelle nicchie sottostanti. Dane cominciò a rendersi conto che l'intero spazio riempito da questa bizzarra costruzione ad alveare era molto più largo di quanto non fosse apparso dal condotto dell'aria. Doveva essere di parecchi chilometri quadrati di lisce e solide pareti che si intersecavano, curvavano e si incrociavano per non andare a finire in nulla se non in uno strano vuoto.

— Per uno scopo — mormorò Mura. — Tutto questo deve avere uno scopo, deve essere stato fatto per un motivo… ma perché? La geometria è tutta sbagliata… come lo erano le linee degli edifici della città. Questa è

opera dei Precursori. Ma perché… perché avrebbero dovuto inventare una cosa del genere?

— Per farne una prigione? — ipotizzò Dane. — Sbatti qualcuno qui dentro e non uscirà mai più. Prigione e camera di esecuzione tutto in uno.

— No — Mura scosse la testa. — È una realizzazione troppo grande… gli uomini non si sottopongono a lavori tanto lunghi per dei criminali. Ci sono metodi più sbrigativi e meno complicati per imporre la giustizia.

— Ma i Precursori potrebbero non essere stati "uomini".

Non il nostro tipo di "uomini" forse. Ma che cosa vogliamo dire esattamente con la parola "uomo"? La usiamo liberamente per indicare un essere intelligente, capace in parte di dominare sia il suo ambiente sia il suo destino. Certamente i Precursori erano "uomini" da questo punto di vista. Non riuscirai a convincermi a credere che abbiano destinato tutto questo a essere semplicemente . una prigione e un luogo di esecuzione!

Nonostante il fatto che entrambi procedessero con passo sicuro e non soffrissero di vertigini, non si affrettarono di certo su quelle vie alte e strette.

Dane scoprì che fissare troppo a lungo i passaggi e le stanze aveva. uno strano effetto sul suo senso dell'equilibrio e che era necessario fare una pausa ogni tanto e guardare nel grigiore uniforme che aveva sopra la testa per riassestare un po' lo stomaco in subbuglio. Per tutto il tempo si percepiva attraverso le pareti il battito della potente macchina che doveva essere sistemata da qualche parte all'interno della catena delle montagne di cui questo labirinto poteva anche essere una parte importante. Da quando Mura aveva definito la geometria del posto "sbagliata" dal punto di vista terrestre, essa produsse nei due uomini una sensazione che rasentava la paura.

Trovarono il secondo scheletro ben più in là del primo. E questa volta la loro torcia inquadrò una tuta con una insegna che conoscevano bene… si trattava di un uomo della Sorveglianza.

— Può anche non essere stata costruita per essere una prigione —

commentò Dane — ma adesso presumibilmente la stanno usando come tale.

— Quest'uomo è morto ormai da mesi — Mura tenne la luce puntata sul corpo rannicchiato. Dane invece si rifiutò di guardare di nuovo. — Può essere stato uno della Rimbold… o di qualche altra nave dispersa.

Potrebbero avere abbattuto più di una nave della Sorveglianza con quella loro macchina infernale. Temo che ci sia una gran quantità di relitti qui attorno.

— È vero. — Mura si rialzò in piedi. — E per questo poveretto non possiamo fare assolutamente nulla. Andiamocene…

Dane riprese a camminare, molto ansioso di allontanarsi da quella muta testimonianza di una vecchia tragedia e si spostò da una parete sull'angolo di un'altra adiacente.

— Aspetta! — Il cuoco sollevò la mano e contemporaneamente anche la voce con un gesto enfatico.

Obbediente, Dane si fermò. La posizione assunta dal cuoco indicava che era in ascolto. Quindi anche Dane captò il suono: il rumore di stivali sulla pietra, stivali spaziali con le piastre magnetiche sulle suole. Essi battevano a un ritmo irregolare, come se colui che li calzava si stesse trascinando mentre correva. Mura rimase ad ascoltare, quindi si girò all'improvviso verso destra e si riportò indietro più o meno nella direzione dalla quale erano appena arrivati.

Il rumore cessò in lontananza e Mura si guardò intorno come un cane da caccia, facendo brevi incursioni a destra e a sinistra, lasciando balzare la luce della torcia in un piccolo scompartimento angolare dopo l'altro.

Si stava per fermare su una parte del corridoio relativamente diritta, quando lo scalpiccio di quei passi cominciò nuovamente. Questa volta, però, essi erano più lenti, e intervallati, come se la persona che correva fosse quasi allo stremo delle forze. Qualche altro povero diavolo intrappolato qui… se solo avessero potuto trovarlo! Dane si precipitò in avanti impaziente quasi quanto Mura.

Il suono lì dentro era però una guida traditrice. Le pareti lo facevano echeggiare, lo smorzavano o lo amplificavano in modo da renderli incerti circa la sua provenienza. Si fecero strada più o meno coprendo la distanza di due sezioni, illuminando con la torcia ogni stanza spigolosa.

Dane proseguì a piccoli passi fino a metà di una camera che aveva sei pareti, ognuna di una lunghezza differente e si trasferì sulla cima di quella che si affacciava su un corridoio a curve. A quel punto avvistò un movimento su una delle curve: una figura era ripiegata in avanti e teneva la mano sulla parete per appoggiarsi.

— Laggiù! — gridò al cuoco.

L'uomo che si trovava sotto era arrivato alla fine di quel corridoio…

un'altra parete… e mentre cadeva contro lo sbarramento e scivolava al suolo, gemette. Quindi giacque immobile, a faccia in giù, sei metri al di sotto dei suoi potenziali salvatori. Dane, osservando attentamente quella distesa

perfettamente liscia, non riuscì a pensare a come avrebbero potuto scender giù per offrire soccorso.

Mura corse con leggerezza sugli stretti camminamenti come se avesse passato tutta la sua vita a camminare sulle pareti di un labirinto. Il suo cerchio di luce si incrociò con quello di Dane quando si inginocchiò sul corpo.

Non era possibile confondere la lacera tuta del loro Dipartimento. Quel prigioniero era un commerciante… uno dei loro. Non erano sicuri che si fosse reso conto della presenza delle torce. Ma, all'improvviso, quello cominciò a lamentarsi e si rotolò sulla schiena, esponendo una faccia ferita e piena di lividi, il risultato di un abile e brutale pestaggio. Dane avrebbe anche potuto non riconoscerlo, ma Mura era sicurissimo.

— Ali!

Forse Kamil lo sentì o forse fu solamente la sua volontà di acciaio che lo indusse a rialzarsi. Gemette ancora e poi farfugliò qualche parola indecifrabile tra le labbra spaccate, mentre i suoi occhi gonfi e ammaccati si voltavano in alto verso di loro.

— Ali… — lo chiamò Mura. — Siamo qui. Riesci a vederci… riesci a capire?

Il viso vacuo di Kamil era sollevato e tentò di esprimere parole comprensibili. — Chi? Non vedo!

— Mura, Thorson — il cuoco si identificò immediatamente. — Sei ferito?

— Non vedo. Perso… Fame…

— Come riusciremo ad arrivare laggiù? — chiese Dane. Se solo avessero avuto le corde che li avevano collegati al montacarichi nella nebbia! Ma non c'erano e non avevano nulla con cui sostituirle.

Mura si slacciò la cintura. — La tua cinta e la mia…

— Non sono lunghe abbastanza, neppure unite!

— No, non di per sé, ma vediamo un po'…

Dane gli diede la sua cinta e osservò il cuoco mentre l'agganciava con la sua. Quindi l'uomo più piccolo disse a Thorson: — Devi calarmi giù. Pensi di farcela?

Dane si guardò intorno, dubbioso. La cima della parete era liscia e priva di un qualsiasi appiglio. Se non fosse riuscito a sostenere il peso del cuoco sarebbe precipitato giù a sua volta e sarebbero caduti entrambi. Ma non c'erano altre possibilità.

— Farò del mio meglio… — Si sdraiò a pancia in giù a cavalcioni sulla

parete, stringendo le punte degli stivali contro entrambi i lati e allungando il braccio sinistro nella stanza opposta. Mura aveva estratto il blaster e stava regolando in modo appropriato la canna.

— Sono pronto… — Col blaster in una mano, il cuoco si calò giù, mentre l'altro pugno era avvinghiato alla corda formata dalle due cinture unite. Dane tenne duro, nonostante il dolore lacerante che provava alle spalle.

Strizzò gli occhi e piegò la testa all'improvviso bagliore di una fiammata. I fumi del blaster gli penetrarono nella gola e nei naso e lui capì, alla fine, che cosa Mura fosse intenzionato a fare. Il cuoco stava incidendo col fuoco appigli per le mani e per i piedi nella liscia parete mentre scendeva, realizzando così una specie di scala per raggiungere Ali.

16

Il cuore di Limbo

All'improvviso il peso di Mura lo lasciò e la tensione alle spalle non lo lacerò più. Dane guardò oltre il bordo della parete. Una serie di buchi, neri vicino a lui e ancora di . un rosso incandescente più in basso, si potevano vedere chiaramente nell'oscurità. Le sue dita doloranti lasciarono la presa sulle cinte ed esse caddero al suolo.

Quando il rosso sbiadì dagli ultimi buchi che aveva prodotto il blaster, Dane si infilò i guanti che erano stati agganciati ai polsini della tuta per ripararlo dal freddo di Limbo e si portò sul lato della parete per provare la scala. Sebbene essa terminasse parecchio al di sopra del suolo, si lasciò andare dall'altezza di un paio di metri senza difficoltà.

Mura aveva estratto il suo equipaggiamento di pronto soccorso e stava operando sul viso ferito di Ali quando Dane arrivò.

— La torcia — gli ordinò impaziente il cuoco — illumina qui!

Dane fornì quindi la luce necessaria per un'opera di medicazione fatta alla meglio. Quando il cuoco ebbe finito, Ali era in grado di vedere un pochino e gli erano stati somministrati un cubetto di vitamine e un sorso di stimolante di emergenza. Non riusciva ancora a tirare i suoi lineamenti tumefatti in un sorriso, ma un cenno del vecchio tono delicato era tornato nella sua voce quando disse: — Come siete arrivati fin qui… con un flitter?

Mura si alzò in piedi e gettò uno sguardo sulla vastissima cupola che sovrastava il labirinto.

— No. Ma potrebbe essere utile qui, sì…

— Hai ragione! — Le labbra gonfie e spaccate di Kamil rendevano quelle parole un mugugno, ma l'apprendista ingegnere era determinato a parlare. —

Pensavo di stare viaggiando ormai coi jet spenti proprio quando siete arrivati voi. Quando quel Rich mi ha sbattuto qui dentro ha detto che c'era un modo per venirne fuori se solo fossi stato intelligente abbastanza da scoprirlo. Ma non pensavo che volesse dire che avrei dovuto avere le ali!

— Che cosa è questo, comunque? chiese Dane. — La loro prigione?

— In parte sì, in parte è qualcos'altro. Sai che cosa sta succedendo qui? —

La voce di Ali era stridula per l'eccitazione. — Hanno trovato un'installazione dei Precursori… e la macchina funziona ancora! Trattiene ogni nave che venga a trovarsi entro un certo raggio… e la fa schiantare qui.

— Quella banda di delinquenti ricercati dalla Pattuglia esce poi e saccheggia i relitti!

— Tengono bloccata anche la Queen — gli disse Dane. — Se prova a decollare si sfascerà…

Ah, è così! Hanno dovuto far funzionare la macchina a un ritmo più regolare del solito e ci sono state delle discussioni… prima che mi sbattessero qui… rispetto a quanto tempo sarebbe riuscita a funzionare senza una pausa.

Sembra che prima si accendesse e si spegnesse automaticamente seguendo lo schema di un modello che non riescono a capire. Comunque la chiave dell'intero sistema è da qualche parte all'interno di questa maledetta struttura enigmatica!

— L'installazione si trova qui? — Mura controllò le pareti che li circondavano come se potesse riuscire a carpire il loro segreto semplicemente passandoci sopra le mani.

— O è così, o c'è comunque qualche cosa di importante che la riguarda.

C'è un passaggio attraverso questo posto… se conosci la strada. Due volte, da quando sto vagando qui dentro, ho sentito della gente che parlava; una volta erano addirittura dall'altra parte della parete. Solo che non sono mai riuscito a passare attraverso i corridoi giusti.:. — sospirò Ali. — Avevo quasi raggiunto il termine della mia orbita quando siete arrivati dall'etere coi jet a piena potenza. "

Dane si riallacciò la cintura alla vita ed estrasse il suo blaster. Tenendolo alla pressione più bassa cominciò a usarlo in modo metodico incidendo una serie di appigli che continuassero quelli che Mura aveva lasciato a un livello più alto.

— Possiamo andare a controllare — disse mentre lavorava.

— Sarai tu ad andare — aggiunse Mura. — Lo farai con la massima segretezza… evitando nei limiti del possibile qualsiasi guaio. Ali non può camminare lungo queste pareti, non ancora. Ma guarda se dall'alto puoi trovare il percorso del quale lui ha parlato. A quel punto, seguendo le tue indicazioni, ci potremo muovere…

La cosa era piuttosto sensata. Dane aspettò che i buchi si freddassero, e intanto ascoltava Mura che raccontava tutto quello che era accaduto da quando Ali era scomparso, e sentiva poi di rimando il racconto di Kamil riguardo alla propria avventura.

— C'erano due di loro che aspettavano per tendermi un'imboscata e che mi hanno assalito — disse con aperto disgusto rispetto alla propria mancanza

di precauzione. — Avevano flitter individuali! — C'era dello sgomento nei tono della sua voce. — Un'altra cosa che hanno trovato qui. Grande Spazio, questo posto è uri magazzino di materiale dei Precursori! Rich sta usando delle cose di cui non conosce neppure il significato… né sa come funzionano… né niente! Queste montagne sono un vero e proprio deposito. Be', con quei flitter addosso mi hanno portato via e… mi hanno messo KG. È quando sono rinvenuto mi .sono trovato legato a uno dei loro montacarichi a forma di verme. A quel punto ho avuto una piccola discussione con Rich e un paio dei suoi ragazzi pazzoidi… — la voce di Ali suonava piuttosto truce ed evitò di entrare in dettagli, la sua faccia era una prova sufficiente dell'accaduto. —

Successivamente hanno fatto qualche commento brillante, mi hanno trascinato qui e sono probabilmente andato vagando in cerchi fino a ora. Ma… vi rendete conto… questo posto è quello che tutti hanno ricercato per anni!

Macchinari dei Precursori… in buono stato come nel giorno in cui sono stati fabbricati. Se riusciamo a venir fuori da qui…

— Sì, prima bisogna venir fuori da qui — lo interruppe Mura. — Anche la storia dell'installazione…

Dane gettò uno sguardo alla cima della parete. — Come farò a ritrovarvi?

— Prenderai dei punti di riferimento. Allora — Mura tirò fuori la torcia, la sollevò all'estremità e schiacciò il pulsante della bassa potenza. — Quando sarei in cima, prova a vedere che genere di guida può darti…

Ancora una volta Dane fece uso dei buchi e si arrampicò sulla parete.

Guardò indietro. Sì, il fascio di luce della torcia rompeva perfettamente le tenebre. Anche se più modesto non era troppo dissimile del faro della Queen.

Agitò una mano verso i due che stavano al di sotto e cominciò ad avviarsi, dirigendosi verso il centro del labirinto, dove Ali riteneva si trovasse il segreto dell'installazione.

Le pareti si incrociavano, si curvavano, lo portavano a destra o a sinistra tanto che egli dovette tornare a volte sui propri passi. Non riuscì a vedere da nessuna parte un corridoio sotto di sé che conducesse attraverso quel rompicapo senza interruzione. Se ce ne era uno del genere le sue porte potevano essere controllate dagli impulsi sonori celandolo quindi a una ricerca casuale.

Attraverso il suo corpo scorreva il potente battito della macchina nascosta.

Doveva essere in prossimità della fonte. Si rese poi conto di un bagliore crescente nel grigiore che aveva davanti. Non aveva nulla delle qualità del chiarore brillante di una torcia… era piuttosto come se lo spettro della radiazione delle pareti fosse aumentato a un grado più concentrato in quella sezione. Rallentò sensibilmente l'andatura mentre si avvicinava al centro, per la paura che il rumore delle piastre metalliche dei suoi stivali potesse tradirlo.

La cosa che si trovò davanti per prima fu una doppia parete che formava un'area ovale, lasciando lo spazio di una sessantina di centimetri tra le due superfici levigate. Determinato a voler vedere che cosa ci fosse all'interno, fece un rischioso salto dall'una all'altra; quindi si abbassò su mani e ginocchia strisciando per sbirciare in una stanza che era in stridente contrasto con tutta la zona circostante.

Qui c'erano delle macchine… enormi attrezzature torreggianti… ognuna sigillata da un rivestimento. Un buon terzo della parete che le circondava era una consolle di comandi e indicatori, al cui centro si trovava un vasto pannello di metallo liscio somigliante ai videopannelli che Dane conosceva bene.

Quello schermo però non rifletteva sulla sua superficie alcuno scenario dal mondo esterno. Era uniformemente nero e attraverso di esso si muovevano delle scintille luminose.

A osservarlo c'erano tre uomini. Alla luce più forte, Dane fu in grado di riconoscere Salzar Rich e il rigelliano che avevano viaggiato sulla Queen. Il terzo uomo, seduto proprio davanti allo schermo, con le mani appoggiate su una enorme tastiera, era uno che non aveva mai visto prima.

Eccolo qui! Era questo il marcio cuore di Limbo che rendeva il pianeta distrutto una minaccia per il suo particolare angolo di universo! Finché questo cuore batteva, come stava facendo ora, emettendo onde che Dane poteva percepire attraverso l'intero corpo, la Queen era legata e in pericolo e il suo equipaggio era impotente.., , Ma lo era davvero? Dane sentì un leggero fremito di eccitazione. Rich stava usando delle macchine che non conosceva realmente. E in altre mani l'intero sistema avrebbe anche potuto essere innocuo. Forse con l'osservazione anche lui adesso avrebbe potuto scoprire come controllare l'emissione di onde che teneva prigioniera la Queen. .

I puntini luminosi sullo schermo si mossero e i tre uomini li fissarono con una tale concentrazione che rasentava l'ansietà. Nessuno di essi fece alcun movimento per toccare le leve o i pulsanti sulla consolle. Dane si avvicinò strisciando sulla pancia verso un punto dal quale potesse ascoltare qualsiasi

ordine Rich avesse impartito.

Stava quindi appiattito e nascosto alla vista qualche minuto dopo, quando il rumore di piedi che correvano lo fece sobbalzare. Qualcuno stava arrivando attraverso il labirinto. Era uno dei fuorilegge che seguiva un percorso passando attraverso corridoi tortuosi e stanze spigolose con la sicurezza dovuta al fatto che ne conosceva il segreto. Quando arrivò contro la barriera tirò indietro la testa e gridò, e la sua voce che risuonò nella vasta cupola al di sopra delle loro teste: — Salzar!

Rich si voltò di scatto, quindi allungò velocemente la mano destra e operò delle correzioni sulla consolle. Una sezione della parete scivolò da una parte per permettere al nuovo arrivato di entrare.

La voce di Rich, gelida per il nervosismo, arrivò fluttuando alle orecchie dell'osservatore che si trovava in cima alla parete: — Cosa è successo?

Quello che era arrivato di corsa stava ancora ansimando, la sua faccia da toro era paonazza. — Un messaggio da parte di Algar, capo. Sta arrivando…

con la Pattuglia attaccata agli alettoni!

— La Pattuglia? — l'uomo che stava alla consolle si voltò sulla sedia, con la bocca leggermente aperta.

— Lo hai avvertito che il raggio è in funzione? — gli chiese Rich.

— Certo che lo abbiamo fatto. Ma non può eluderli ancora per molto. O

atterra o la Pattuglia lo acchiappa…

Rich restò molto silenzioso, con il collo leggermente allungato per meglio osservare il pannello video. Il suo assistente, il rigelliano, parlò per primo: —

Ho sempre detto che avremmo avuto bisogno di una trasmittente collegata qui sotto — annunciò, con quel tanto di soddisfazione che può esprimere un uomo che ha alla fine dimostrato di essere sempre stato nel giusto.

L'uomo ai comandi ebbe subito la risposta pronta. — Certo… e come pensi di eliminare l'interferenza per poterci sentire qualcosa? — cominciò a dire quando Rich dette un secco ordine al messaggero: — Torna indietro e di' a Jennis di ordinare ad Algar di prepararsi a spegnere i motori. Esattamente fra due ore — consultò l'orologio — diminuiremo l'intensità del raggio per un'ora… un'ora, questo è tutto. Dovrà atterrare, fare il migliore atterraggio che può a volo planare. Non importa se sfascerà la nave… la cosa importante è che riesca a salvarsi la pelle. A quel punto rialzeremo la potenza del raggio e imbriglieremo la nave della Pattuglia quando arriverà per arrestarci.

— Due ore e poi saremo fuori dal flusso… resteremo fuori per un'ora e

lui dovrà atterrare in quel momento… quindi verrà riattivato il flusso — ripetè il messaggero come un pappagallo. — Capito!

Si voltò e corse via dalla stanza scomparendo di nuovo nel labirinto. Per un istante Dane desiderò di potersi sdoppiare in modo da poter anche seguire l'uomo che si stava allontanando e trovare quindi l'uscita dal dedalo. Adesso era però più importante vedere come Rich avrebbe agito sulla installazione per neutralizzarne. la potenza e così permettere l'atterraggio della nave del suo subalterno.

— Pensi che ce la farà? — gli chiese l'uomo che sedeva alla consolle.

Dodici a due che sì — disse brusco il rigelliano. — Algar è un pilota fantastico.

— Dovrà resistere alla forza di attrazione per essere poi pronto a inchiodarsi coi razzi frenanti nel momento in cui quella si indebolisce… è una manovra complessa… — Era ovvio che l'altro nutrisse parecchi dubbi.

Rich stava ancora osservando lo schermo video. Apparvero altre due luci sulla sua superficie. Il loro fluttuare attraverso di esso era però talmente irregolare che Dane non conoscendo l'uso dell'apparecchio alieno, non potè dedurre nulla da quella strana danza.

Le labbra di. Rich si stavano muovendo, contava i secondi e lo sguardo gli passava dall'orologio al pannello e poi tornava indietro. L'atmosfera si fece sempre più tesa. Le spalle dell'uomo alla consolle di comando erano incurvate, e la sua attenzione fissa sulla fila di pulsanti che aveva sotto la punta delle dita. Mentre il rigelliano camminava col tipico passo sinuoso della sua razza verso l'estremità del pannello sulla parete, la sua mano a scaglie bluastra e dalle sei dita si allungò per afferrare una leva.

— Aspetta! — era l'uomo alla consolle. — Sta pulsando di nuovo!

Rich vomitò un'ignobile bestemmia. Sullo schermo i puntini si stavano muovendo in su e in giù in una danza pazza. Dane si rese conto che il ronzio dell'installazione stava cambiando, che il battito aveva sviluppato un ritmo irregolare.

— Recuperalo! — Rich si precipitò alla consolle. — Recuperalo!

L'uomo aveva la faccia imperlata di sudore. — Come faccio? — chiese. —

Non sappiamo perché fa così.

— Accorcia il raggio… ha funzionato una volta — questo era il rigelliano: dei tre ostentava la minore emozione.

t L'uomo premette due pulsanti. Tutti e tre fissarono lo schermo per

vedere il risultato di quel gesto. I puntini che svolazzavano all'impazzata si assestarono su un modello non molto simile a quello che avevano mostrato a Dane quando comparve per la prima volta sulla scena.

— Fino a che distanza arriva, adesso? — chiese Rich.

— Al livello dell'atmosfera.

— E le navi?

Il suo sottoposto gettò un'occhiata di traverso alla consolle e controllò alcuni quadranti. — Non arriveranno all'interno del campo di attrazione per una… forse due ore. Quando lo interrompiamo così bruscamente, ci mette sempre un po' di tempo per riprendere potenza. In ogni caso questa cosa non riguarda quel maledetto mercantile… quello non può decollare.

Rich estrasse una scatoletta dalla tasca, tirò fuori un po' del suo contenuto versandoselo sul palmo della mano e lo leccò. — Fa piacere sapere che c'è qualcosa che va bene — osservò con una freddezza nella voce che fece accapponare la pelle di Dane.

— Non sappiamo molto di questa installazione — l'uomo passò il pollice sul bordo della consolle. — Nessuno di noi è stato istruito a usarlo correttamente. E poi, tanto per cominciare, è stato fatto da alieni…

— Fammi sapere quando e' se riuscirai a riportarla alla massima potenza

— fu Tunica risposta di Rich.

Dovevano passare due ore prima che potessero farla funzionare nuovamente a pieno ritmo pensò Dane. Ora, se in queste due ore lui e Mura…

e magari anche Kosti e Ali… si fossero potuti muovere… la leva che il rigelliano aveva spostato… doveva azionare qualcosa di importante. Se loro avessero potuto assumere il controllo di stanza, con gli uomini che conteneva, avrebbero potuto imparare ancora di più su come far funzionare la macchina.

Supponendo che la nave della Pattuglia potesse fare un atterraggio sicuro alle calcagna dei fuorilegge che stava inseguendo! Quale avrebbe dovuto essere però la sua prossima azione?

Rich decise per lui. Le sue mascelle si muovevano ritmicamente mentre masticava. Il capo dei fuorilegge si diresse verso la porta nascosta. — Hai detto due ore — disse da sopra le spalle mentre camminava. — Sarà molto meglio, nei complesso, se dimezzi il tempo, capito? Tornerò fra un'ora…

tieniti pronto a interrompere il raggio a tutta potenza. — Fece un breve cenno col capo al rigelliano e superò l'apertura nella parete.

Questa volta Dane fu pronto a seguirlo. Dette a Rich un certo margine di

vantaggio e si mise sulla sua scia, attraversando le vie tortuose che il fuorilegge percorreva con estrema disinvoltura, data la sua conoscenza del luogo. Prima che fossero arrivati al punto in cui si trovava il piccolo faro fornito dalla torcia di Mura, fascio di luce che Rich non poteva vedere dal basso, Dane conosceva il segreto del labirinto. Due svolte a destra, quindi una a sinistra e poi ancora tre a destra, saltare l'apertura del passaggio successivo e ripetere il tutto. Rich aveva seguito lo stesso schema quattro volte e Dane era sicuro che esso lo avrebbe portato fino all'uscita del dedalo. Avendo imparato questo, il ragazzo aspettò in cima alla parete che l'altro si fosse fatto strada ancora cinque corridoi più avanti prima di passare alla stanza in cui aveva lasciato Mura e Ali.

Trovò Kamil in piedi che riusciva quasi a camminare, ristorato dal primo soccorso fornitogli dal cuoco. Quando Dane scese lungo la scala improvvisata gli si strinsero attorno.

—…e questo è quanto — disse quando ebbe terminato il suo rapporto. —

La Pattuglia sta arrivando qui sulla coda dei jet di quegli avanzi di galera. Per tutto il tempo in cui rimarranno fuori dall'atmosfera saranno al sicuro entrambi. Appena la forza del raggio ricomincerà a funzionare a pieno regime… — fece schioccare le dita.

— Ecco quel che dobbiamo fare! — Kamil riuscì a pronunciare queste parole attraverso le labbra gonfie. — Dobbiamo eliminare quella potenza…

completamente!

— Certo — Mura si diresse verso gli appigli sulla parete. — Ma prima andiamo a prendere Kosti…

— Come pensi di farlo arrivare fin qui? Ha detto che non riuscirà a camminare sopra le pareti…

— Un uomo riesce a fare qualsiasi cosa se è costretto a farla — rispose Mura. — Voi rimarrete qui… io andrò a prendere Kosti. Ma prima indicami il cammino che conduce verso quel "cuore"…

Dane si arrampicò lungo la parete dietro al cuoco, e fece strada verso i tre spazi che precedevano il corridoio che Rich aveva attraversato. Arrivato lì, ripetè lo schema che il fuorilegge aveva seguito. Il viso di Mura si distese nel suo placido sorriso.

— È molto semplice, non ti pare? Adesso, aspetta con Kamil… e non fare niente di assurdo finché non sarò di ritorno. È la cosa più importante…

Dane, obbediente, tornò nella stanza in cui avevano lasciato l'apprendista ingegnere. Kamil stava seduto sul pavimento con la schiena appoggiata a una

delle pareti e il viso tumefatto voltato verso la luce della torcia. Quando gli stivali di Dane toccarono il pavimento girò la testa.

— Benvenuto a bordo — mormorò. — Adesso raccontami tutto su quella installazione… — cominciò a porgli una tale serie di domande a raffica su quello che Dane aveva visto, che questo più volte finì con l'impappinarsi.

Delle macchine vere e proprie aveva visto poco, dato che stavano incassate.

Non poteva inoltre descrivere molto bene la consolle di comando essendo stato ai momento molto più attento alle azioni che gli uomini compivano su di esse. Dovette ammettere la cosa con una traccia del suo antico sentimento di inadeguatezza. Un commerciante teneva sempre gli occhi aperti, un commerciante doveva usare sempre sia gli occhi sia il cervello nello stesso istante. In questo caso gli si era presentata un'altra possibilità che aveva apparentemente mancato. Un briciolo di quel vecchio antagonismo riprese vita dentro di lui.

— Quale è la fonte della loro energia? — si domandò Ali tra sé e sé. —

Non abbiamo nulla del genere… proprio nulla! Ci devono essere delle cose qui che ci porteranno anni e anni in avanti… generazioni…

— Sempre che, ovviamente ;—

Dane lo interruppe un po' seccamente — che riusciamo a usarle. Non siamo ancora i vincitori.

— Non siamo però nemmeno gli sconfitti — replicò Ali.

Sembrava quasi che i loro ruoli si fossero invertiti. Adesso era Kamil che stava costruendo castelli in aria e Dane quello che lo riportava alla realtà.

— Se io e Stotz potessimo passare qualche ora in quel posto! Per il Buco Nero, abbiamo fatto un affare quando abbiamo scommesso su Limbo…

Ali sembrava capace di ignorare il fatto che Rich fosse ancora saldamente al comando della situazione, che la Queen fosse bloccata al suolo e che il nemico possedesse una forza tale da rendere impenetrabile il suo quartier generale. Quanto più Kamil si dilungava sul prossimo futuro, tante più difficoltà Dane riusciva a scoprire nelle loro azioni dell'immediato presente.

Vennero però entrambi distolti dai loro pensieri da un debole grido che proveniva dall'alto.

— Mura! — Dane balzò in piedi. Il cuoco era riuscito nella sua impresa, c'era un secondo uomo in piedi sulla cima della parete con una mano appoggiata sulla spalla di lui.

— Sì — venne sibilato loro. — Adesso vi dovete arrampicare. Su, veloci,

tutti e due, il tempo scorre!

Ali avanzò per primo e un paio di volte esplose in un gemito come se i suoi grandi sforzi gli facessero contrarre tutto il corpo martoriato. Dane afferrò la torcia, la spense e lo seguì.

— Adesso, questo è ciò che dobbiamo fare. — Mura era chiaramente al comando, come lo era sempre stato da quando erano entrati nella montagna.

— Kosti e Ali andranno seguendo il percorso regolare verso la stanza dell'installazione. Tu e io, Thorson, intanto, prenderemo la strada lungo la cima delle pareti. Stanno aspettando che Rich ritorni, il vostro ingresso lì dentro dovrebbe sconcertarli per il tempo necessario a permetterci di entrare in azione. Dobbiamo raggiungere quel dispositivo e bloccarlo. Fare anche qualsiasi altra cosa sarà nelle nostre possibilità per rendere inattiva quella infernale macchina in futuro. Quindi… adesso andiamo…

Si fecero strada verso il passaggio che aveva usato Rich; Kosti che camminava lentamente tenendo la mano sulla spalla del cuoco, con fremiti improvvisi che gli scuotevano visibilmente il corpo massiccio. Arrivati in prossimità della sala comandi, agganciarono nuovamente insieme le cinture e calarono l'addetto ai jet e Ali sul fondo del labirinto.

Il bagliore più intenso della sala dell'installazione era ora la loro guida e raggiunsero con facilità la parete ovale. Mura fece un gesto a Kosti e l'addetto ai jet alzò la voce pronunciando lo stesso richiamo che il messaggero aveva usato in precedenza. Gli altri tre rimasero sospesi, pronti a muoversi se la cosa avesse funzionato. — Salzar!

L'attenzione di Dane era puntata sui rigelliano. La testa dell'alieno si sollevò e i suoi occhi rotondi cercarono la porta nascosta. Stava per funzionare visto che la mano blu si spostò sui pulsante giusto tra quelli dei comandi. Ai di fuori della barriera, Kosti stava in piedi in attesa, col blaster pronto a far fuoco e con Ali, disarmato, dietro di lui.

17

II cuore cessa di battere

Quando la porta scivolò all'interno della parete e Kosti si introdusse nella stanza, Mura gridò: — Siete circondati! Rimanete dove siete!

L'uomo alla tastiera della consolle sobbalzò e si guardò alle spalle vedendo Kosti: la sua faccia era una maschera di stupore. Il rigelliano si mosse invece con la velocità sovrumana tipica della sua razza e la sua mano blu si fiondò verso un altro punto della consolle di comando.

Fu Dane che fece fuoco e che colpì, non l'uomo ma il macchinario. Il bandito che stava alla tastiera emise un grido acuto, disumano, che echeggiò attraverso il labirinto. Il rigelliano cadde a terra, ma non era stato ancora sconfitto. Si gettò su Kosti, muovendosi a una velocità che nessuna muscolatura umana avrebbe potuto eguagliare.

L'omone balzò da un lato ma non abbastanza in fretta e abbastanza lontano, venne quindi trascinato in una mischia furibonda al suolo. L'altro fuorilegge, invece, rimase dove era mentre dalle sue labbra uscivano dei suoni vagamente simili a parole.

Ali scivolò attraverso la porta e cominciò a guardarsi intorno nella stanza, aggrappandosi alle pareti per avere un supporto per le gambe ancora tremanti.

Voltò la faccia verso Dane.

— Qual è? — urlò. — Quale interruttore…

— Proprio lì davanti… quello nero con il dispositivo inserito nella manopola — gli gridò di ritorno Dane. Gli occhi dell'uomo che stava presso la consolle si fissarono sui nemici in cima alla parete. Il fatto di averli visti gli restituì, stranamente, una certa prontezza mentale: la sua mano si diresse verso l'arma che aveva al cinturone. In quello stesso istante la fiammata di un blaster gli arrivò talmente vicina che dovette percepire il calore del raggio.

— Le mani… alzaie le mani… immediatamente! — Mura dette l'ordine con lo stesso tono brusco che avrebbe potuto usare Jellico.

L'uomo obbedì, sporgendosi in avanti per appoggiare le mani bene in vista sullo schermo che aveva guardato per così tanto tempo. Ora, però, era intento a fissare l'avanzata zoppicante di Ali e, sulla sua faccia, si profilò un terrore crescente. Quando la mano di Kamil si appoggiò poi sull'interruttore, il bandito lanciò un altro urlo. « — No!

Ali non dette peso all'avvertimento e tirò giù la leva con tutta la sua forza.

Il fuorilegge alla consolle gridò per la seconda volta, ma ebbe una

risposta imprevista. Il ronzio che aveva percorso le pareti, che aveva pulsato all'interno dei loro corpi così a lungo, era svanito.

Il rigelliano si divincolò dalla presa di Kosti e si rimise in piedi in modo da potersi lanciare sull'interruttore. Ali si era però aggrappato con tutto il suo peso alla leva, trascinandola verso il basso finché la barra di metallo non gli si spezzò in mano, impedendogli di alzarsi. A quella vista l'uomo alla consolle diventò quasi pazzo, e si gettò su Kamil nonostante fosse sotto la minaccia del blaster di Mura.

Dane era stato colto alla sprovvista, la sua attenzione era infatti rimasta fissata sul rigelliano che lui pensava fosse il più pericoloso dei due banditi. Il cuoco fece fuoco sul pazzoide mentre le mani di quello tentavano di afferrare Ali alla gola. Il grido dell'uomo venne soffocato a metà ed egli si contorse sul pavimento, finendo a faccia in giù. Dane fu felice di non poterne vedere i lineamenti bruciati.

Il rigelliano si alzò in piedi, con gli occhi da rettile privi di palpebre fissati su Dane e Mura, ben conscio dei due blaster che erano ora puntati su di lui. Si rimise a posto il vestito e non degnò Kosti di un solo sguardo.

— Ci avete appena condannati tutti, sapete… — la sua voce che parlava nel gergo del commercio era piatta, priva di accento e avrebbe potuto sembrare che stesse rivolgendo dei convenevoli tipici della sua razza.

Kosti gli si avvicinò. — Diciamo che adesso tu alzi le mani e non cerchi di fare il trucchetto che ha tentato il tuo amico…

Il rigelliano alzò le spalle. — Non c'è alcun bisogno di trucchetti, ora.

Siamo imprigionati nella stessa trappola…

Ali si appoggiò alla seggiola e vi si abbandonò sopra. Dietro di lui lo schermo era vuoto… spento.

— E questa trappola? — chiese Mura.

— Quando avete tirato quella leva e l'avete rotta… avete distrutto anche tutti i comandi — il rigelliano si appoggiò all'indietro contro la parete, completamente a suo agio, senza che trasparisse alcuna emozione sulla sua faccia a scaglie. — Non usciremo mai da qui… al buio!

Per la prima volta Dane si rese conto che c'era stato un cambiamento. La luminosità grigiastra che veniva emessa dalle pareti del dominio dei Precursori si stava attenuando, come si attenua la luce nei carboni ardenti di un falò.

— Siamo intrappolati qui dentro — il loro prigioniero continuò a parlare con quella sua voce spietata. — E visto che avete fatto a pezzi la serratura,

nessuno potrà neppure tirarci fuori.

Arrivò in risposta un raggio di luce. Il rigelliano non mostrò però alcun interesse.

— Non conosciamo tutti i segreti di questo posto — disse loro. —

Aspettate e state a vedere a quanto serviranno le vostre torce nel giro di pochi minuti, qui dentro.

Dane si voltò verso il cuoco. — Se ci mettiamo in marcia immediatamente… prima che la luce sia del tutto sparita dalle pareti…

L'altro fece un cenno di assenso col capo e lanciò un grido verso il basso, al rigelliano: — Sai aprire la porta?

La risposta fu un distaccato scrollare la testa da parte dell'alieno. Kosti si mise prontamente in movimento. Usando il suo Master fece dei buchi nella parete. Dane saltellava quasi per l'impazienza di essere fuori da lì e di cominciare a cercare l'entrata, odiava sprecare il tempo necessario perché gli appigli si freddassero.

Alla fine, però, si trovarono tutti sulla cima della parete, tutti sul passaggio che portava verso l'esterno. Nel corridoio, Kosti tirò le mani del rigelliano dietro la schiena e le legò con la cintura di' lui prima di ordinargli di procedere. La loro avanzata era necessariamente piuttosto lenta visto che anche con una mano che lo sosteneva, Ali non era in grado di mantenere un'andatura veloce. Ora si trovavano virtualmente in un buio totale… l'unica luce era rappresentata da un riflesso fantasma dell'antico bagliore.

Mura accese la sua torcia. — Useremo queste una alla volta. Risparmiate le batterie per quando ne avremo più bisogno.

Dane si meravigliò di questo ordine. Le batterie delle torce non si esaurivano così facilmente, erano studiate in modo che potessero durare per mesi. Il cerchio di luce che li guidava in questo momento, però, era stranamente pallido, grigiastro, anziché giallo brillante, come si aspettavano.

— Perché non ne maggiori la potenza? — chiese Ali poco dopo.

Ci fu una ghignatina nel buio che proveniva dalla direzione del rigelliano.

Quindi Mura rispose: — È già potenziata… va già al massimo…

Nessuno commentò, ma Dane si rese conto di non essere l'unico a guardare con ansietà quel debole cerchio. Quando si dissolse in una luce indistinta che si estendeva a mala pena a una trentina di centimetri di distanza di fronte a loro, non ne rimase poi tanto sorpreso, tutto sommato. Solamente Kosti fece una domanda: — Che sta succedendo? Aspetta! — Il fascio della sua torcia fendette le fitte tenebre. Per circa due minuti rimase chiaro, nitido e

poi anch'esso cominciò a diminuire di intensità come se qualche cosa nell'atmosfera lo stesse indebolendo.

— Tutta l'energia all'interno di questo spazio — spiegò la voce del rigelliano — è stata inquinata. Ci sono un sacco di cose di questa installazione che non capiamo. La luce se ne va e presto anche l'aria, quindi…

Dane trasse un profondo respiro per controllare la veridicità dell'affermazione. Per quanto lo riguardava l'aria fredda era esattamente come era sempre stata. Forse questa ultima aggiunta era soltanto un volo dell'immaginazione da parte del loro prigioniero. Tuttavia affrettarono il passo.

Il pallido cerchio di luce della torcia non si esaurì completamente, e furono quindi in grado di seguire lo schema che Rich aveva rivelato… quello che li avrebbe dovuti condurre fuori dal labirinto. C'era un profondo e pesante silenzio ora che la macchina si era fermata e dal trepestio dei loro stivali si risvegliavano strani echi. Ben presto anche la torcia di Kosti si esaurì ed entrò in funzione quella di Dane. Avanzarono uno dietro l'altro, da una stanza alla successiva lungo quel breve corridoio verso un altro, cercando di fare il miglior uso possibile della luce morente. Non c'era però modo di stabilire quanto vicini fossero alla porta esterna.

Quando l'ultimo bagliore della torcia di Dane si fu spento, Mura dette un nuovo ordine.

— Adesso ci uniamo tutti insieme…

La mano destra di Dane si agganciò ai cinturone di Mura e la sua sinistra si chiuse sul polso di Ali, e il ragazzo diventò quindi un anello della catena.

Proseguirono in questo modo, mentre un debolissimo mormorio confermava a Thorson che il cuoco, che guidava il gruppo, stava contando i passi, come se avesse elaborato un metodo per conto suo per portarli da un luogo invisibile all'altro.

Il buio continuava a incombere su di loro, fitto, tangibile, con quella strana sensazione che l'oscurità forniva sempre su questo pianeta. Era come procedere in un fluido inerte e si tendeva a perdere ogni certezza del terreno guadagnato a vantaggio di una sensazione di essersi completamente persi.

Dane seguì Mura meccanicamente., poteva soltanto sperare che il cuoco sapesse quello che stava facendo e che, prima o poi, li avrebbe condotti al portale del labirinto. Lui stesso respirava in modo affannoso, come se stessero correndo. Tuttavia il loro passo non era affrettato, assomigliava

all'andatura di marcia normale che si usava nelle parate dell'Unione Addestramento a cui si erano adeguati, senza accorgersene, mentre stavano avanzando.

— Quanti chilometri abbiamo ancora da percorrere, comunque? — si sentì dire dalla voce di Kosti.

Gli fu risposto da un'altra risatina del prigioniero. — Che differenza vuoi che faccia, amico? Da questo posto non c'è possibilità di uscire… dal momento che avete sfasciato quel dispositivo.

Il rigelliano credeva veramente a quello che diceva? Se sì, perché non era preoccupato a sua volta? O faceva parte di una di quelle razze fataliste per le quali la vita e la morte hanno più o meno sempre io stesso valore?

Seguì uno strano grugnito da parte di Mura e, un secondo dopo, Dane inciampò contro di lui mentre Ali e i due che lo seguivano andavano a sbattere l'uno contro l'altro. Per Dane esisteva solamente una spiegazione per quello sbarramento che si trovavano di fronte… in qualche punto Mura aveva sbagliato a contare e aveva svoltato in un punto inesatto. Si erano persi!

— E adesso dove siamo? — chiese Kosti.

— Persi… — la voce del rigelliano gracchiò ironica e divertita, il che ne rendeva il tono anche più feroce.

La mano di Dane però si era posata sulla parete che li aveva fatti temporaneamente fermare e stava ora passando le dita sulla sua superficie.

Questa non era stata costruita con il levigato materiale usato dai Precursori, ma aveva piuttosto la grana della roccia. Avevano raggiunto la pietra naturale della caverna! Mura confermò questa scoperta.

— Questa pietra… è la fine del labirinto.

— Ma dov'è la porta per uscire? — insistette Kosti.

— Bloccata… bloccata quando avete distrutto il dispositivo — replicò il rigelliano. — Tutte le aperture sono governate dall'installazione…

— Se è così — la voce di Ali si levò per la prima volta da quando si erano messi in marcia — che cosa è successo in passato quando avete disinserito la macchina? Siete rimasti bloccati finché non è stata messa in funzione di nuovo?

Non ci fu risposta. Quindi Dane si accorse di un movimento frusciante, sentì un rumore strano e soffocato e, sopra di esso, il tono duro e imperioso dell'addetto ai jet: — Quando facciamo delle domande, uomo serpente, otteniamo delle risposte! O prendiamo le nostre contromisure. Che cosa succedeva quando spegnevate il dispositivo, prima?

Si sentirono ancora rumori di tafferuglio. Quindi una risposta roca: — Rimanevamo là dentro finché non veniva riacceso. È stato spento soltanto occasionalmente.

— È stato disattivato per giorni mentre la Sorveglianza stava ficcando il naso qui attorno — io corresse Dane.

— Non siamo venuti qui dentro, allora — rispose prontamente il rigelliano… un po' troppo prontamente.

— Qualcuno deve essere rimasto lì dentro… per rimetterlo in funzione quando volevate che la cosa avvenisse — disse Ali. — Se le porte erano bloccate non sareste potuti né entrare né uscire…

— Non sono un ingegnere — il rigelliano aveva perso un po' del suo abituale distacco, era astioso.

— No, tu sei proprio uno dei vice di Rich. Se c'è un modo per uscir fuori da qui, tu lo devi sapere. —Questa era la voce di Kosti.

— Che ne dici di provare col tuo fischietto? — chiese Dane a Mura, il cui silenzio prolungato lo sconcertava.

— È esattamente quello che ho provato a fare — rispose il cuoco.

— Solo che non ha funzionato, eh? Benissimo, uomo serpente, canta! —

Si sentirono altri inconfondibili rumori di lotta e poi la voce di Ali attraverso essi…

— Se questa è roccia e se è il posto giusto… perché non proviamo a usare un blaster?

Per fare una breccia! La mano di Dane si appoggiò sul calcio dell'arma. Un blaster poteva perforare la roccia, la poteva perforare con maggior facilità rispetto al resistente materiale dei labirinto. L'idea colpì anche Kosti… e il rumore attutito provocato dai suoi metodi di "persuasione" cessò.

— Dovete centrare proprio il punto giusto — continuò Ali. — Dov'è la porta…

— Ce lo può indicare questo vecchio serpentello, non è vero? — disse con soddisfazione l'addetto ai jet.

Si avvertì un disarticolato mugolio come risposta. Kosti doveva averlo interpretato come un assenso, visto che si portò oltre Dane, spingendo il prigioniero davanti a sé.

— Proprio qui, eh? Be', farà bene a esserlo, ragazzo bluastro, farà proprio bene a esserlo!

Dane per poco non perse l'equilibrio quando il rigelliano venne spinto nuovamente indietro verso di lui. Dette una gomitata all'uomo per tenerlo

fermo contro la parete e si mise ad aspettare.
— Sei tu, Frank? Va' più indietro, amico… andate tutti indietro!
Un secondo corpo venne spinto verso Dane ed egli gli lasciò spazio, indietreggiando con il rigelliano e con l'altro compagno.
— Sta' attento al rinculo, pazzo! — gridò Ali. — Mandalo a basso regime finché non vedi come perfora…
Kosti si mise a ridere. — Io correvo i cento metri, figliolo, quando tu stavi ancora imparando a camminare. Adesso lascia che questo vecchio ti mostri come si lavora. A bordo e partenza! — Al grido di questo furioso slogan che risuonava in innumerevoli bar quando i commercianti atterravano da qualche parte dopo un lungo viaggio, si diffuse una luce sfolgorante che accecò tutti quanti.
Dane sbirciò fra le dita di una mano che aveva usato come schermo e osservò il nucleo di luce che centrava la roccia; vide la pietra farsi rossa per il calore e quindi bianca prima di gocciolare in rivoli liquidi sui terreno. Il calore, onde di quel calore bruciante si ripercossero contro di loro, spingendoli a indietreggiare tutti, eccetto quella figura enorme che rimaneva immobile al suo posto, puntando l'arma contro la roccia, col casco e la visiera di protezione sistemati al punto giusto. La testa di Kosti dondolava al ritmo delle scariche che gli scuotevano il braccio e il corpo mentre schizzavano dall'arma che lui teneva in mano, per andarsi a infrangere contro la parete in disgregazione. Come riusciva a resistere a un simile rinculo? Stava sopportando più di quanto non fosse umanamente possibile.
Il fascio di luce intanto si manteneva fisso sul posto e il buco si allargava mentre la pietra si sfaldava in pezzi, mettendo a nudo il materiale più interno.
Il puzzo delle scariche attanagliò loro la gola, li fece tossire e li colpì agli occhi finché le lacrime non scorsero lungo le loro guance. Kosti però continuava a rimanere nella sua posizione, con la stabilità di un robot radiocomandato.
— Karl! — la voce di Ali si levò in un grido — sta' attento… smettila!
Si sentì uno schianto quando un pezzo di roccia cedette precipitando giù nel corridoio dei labirinto. Proprio all'ultimo istante l'addetto ai jet si era spostato, ma non più dei pochi passi necessari a consentirgli un minimo di sicurezza.
Con la mano libera si dette una pacca su un frammento incandescente che gli era caduto sui calzoni. La presa sul blaster non vacillò e il fascio di distruzione continuò a colpire esattamente il punto contro cui era stato

puntato.

Alla luce della fiamma Dane vide la faccia del rigelliano. I suoi occhi spalancati erano fissati su Kosti e vi si rispecchiava una sorta di terrore, dentro. Indietreggiò da quell'inferno vicino al varco, ma più come se avesse paura dell'uomo che lo stava producendo che non del lavoro del blaster che quello teneva in mano.

— Funziona! — la voce di Kosti era attutita dal casco.

E tuttavia essi non osavano avvicinarsi alla porta incandescente che lui aveva scavato per loro. Visto però che aveva rinfoderato l'arma, era ovvio che ritenesse che il lavoro fosse finito. A questo punto tornò indietro per congiungersi a loro, rialzando la visiera del casco in modo che, nel bagliore prodotto dalla roccia ancora incandescente, poterono vedere la sua faccia lucente e umida. Si dette dei colpetti con i guantoni sul davanti della tuta e sui calzoni sporcandosi di pelle e di stoffa bruciacchiata.

— Che cosa c'è lì fuori? — chiese Dane.

Kosti arricciò il naso. — Un altro corridoio buio quanto lo spazio esterno.

Almeno però potremo uscire da questo vortice!

Impazienti come erano di proseguire per la loro, strada, dovettero comunque aspettare finché non fosse sicuro passare attraverso la breccia che irradiava calore. Assestandosi i caschi e improvvisando una protezione per la testa di Ali con un pezzo della tuta del rigelliano, si prepararono. Prima di procedere, però, Kosti dette un ultimo avvertimento al loro prigioniero.

— Potremmo trascinarti con noi — osservò. — Ma potresti friggere nel passaggio e inoltre risulteresti un peso morto che diminuirebbe la nostra velocità nel caso in cui dovessimo venire in contatto con qualcuno dei tuoi amici all'esterno. Quindi ti lasceremo semplicemente qui in "ibernazione"…

per venirti poi a riprendere. — Legò strette le caviglie e i polsi dell'uomo e lo fece rotolare lontano dalla sezione incandescente del corridoio.

Quindi, tenendo Ali in mezzo a loro, si affrettarono a passare attraverso la breccia verso il corridoio successivo. L'oscurità li avvolse ancora e una prova dimostrò che qui, esattamente come nel labirinto, le torce non riuscivano a sconfiggere l'oscurità. Però la via di fronte a loro era liscia e dritta e non c'erano aperture che potessero ingannarli e far prendere loro svolte sbagliate.

Rallentarono l'andatura per adeguarsi a quella di Ali e si riallacciarono insieme tenendosi per mano, come avevano fatto anche nel labirinto.

— Vista da vermi… — il mugugno di Kosti arrivò attraverso un tetro silenzio. — I Precursori avevano gli occhi?

Dane fece passare un braccio attorno alla spalla di Ali che stava barcollando per offrirgli un sostegno. Sentì l'apprendista ingegnere irrigidirsi, visto che la sua morsa un po' robusta doveva aver risvegliato in lui il dolore di una ferita; alleggerì immediatamente la presa sebbene Ali non avesse esternato alcuna protesta.

— Qui c'è un'apertura. Abbiamo raggiunto la fine di questo passaggio —

disse Mura. — Sì, là avanti ce n'è un altro, più largo, molto più largo…

— Una strada più ampia può condurre a una sezione più importante —

azzardò Dane.

— E quindi condurci fuori di qui! — aggiunse Kosti. — Sono stanco di sfrecciare attorno in questo sudicio buco. Forza, Frank, procediamo!

La processione dei quattro si mosse, facendo una brusca deviazione sulla destra. Ora stavano marciando fianco a fianco e Dane ebbe l'impressione che ci fosse parecchio spazio attorno a loro, sebbene l'oscurità fosse totale come al solito.

Quindi vennero fermati, non da un'altra barriera ma da un rumore… un grido che esplose lungo il corridoio con il fragore di un colpo di fucile. Un istante dopo fu seguito esattamente da quello… dai colpo di un fucile.

— Giù! — intimò Mura. Ma gli altri si stavano già abbassando.

Dane si gettò a terra trascinandosi dietro Ali. Quindi giacque appiattito al suolo, cercando di dare un significato al selvaggio frastuono che arrivava fino a loro.

— Piccola guerra in atto… — questo era Kosti che cercava di farsi sentire fra due scoppi di fucile.

— E sta venendo dalla nostra parte — disse Ali quasi nell'orecchio di Dane.

L'apprendista magazziniere estrasse il suo blaster, sebbene non sapesse bene come gli sarebbe potuto tornare utile in quel momento. Fare fuoco alla cieca nel buio non era un'azione troppo saggia.

— Yaaaah… — questo non era un grido di battaglia, era l'urlo martellante di un uomo che era stato ferito a morte. Ali aveva perfettamente ragione… la battaglia si stava velocemente avvicinando al punto in cui loro giacevano.

— Tutti indietro, contro la parete — questa volta Mura ordinò di compiere un'azione che in realtà stavano già compiendo.

Dane afferrò Ali per un pezzo della tuta stracciata e la sentì lacerarsi ulteriormente; intanto si trascinava dietro l'apprendista ingegnere, verso destra. Si precipitarono contro la parete e rimasero lì, ammassati assieme e in

ascolto.

Un lampo di luce strappò la cortina di buio che avevano intorno.

Abbacinato, Dane ebbe l'impressione di aver visto delle sagome scure. Quindi una chiazza di rosso incandescente sulla parete fu tutto ciò che indicò il colpo dei blaster.

— Signore dell'Alto Spazio — disse Ali quasi sussurrando. — Se fanno fuoco dritto quaggiù, saremo fritti !

Sentirono un rumore di passi avvicinarsi a loro, e Dane si irrigidì, stringendo la sua arma. Forse avrebbe dovuto fare fuoco in direzione del rumore, abbattere quelli che correvano prima che arrivassero troppo vicini.

Non riuscì a convincersi a premere il grilletto. Tutta la sfiducia radicata nel suo animo nei confronti di una battaglia aperta lo fece esitare.

Adesso c'era della luce. Non il bagliore grigiastro e spettrale che aveva un tempo acceso quelle pareti, ma uno spesso strato giallo che era normale e rassicurante negli occhi terrestri. E contro di esso i quattro della Queen videro cinque figure gettarsi a terra, pronte… e non più in fuga… a mostrare i denti ai loro inseguitori.

18

A bordo e partenza

— Arrendetevi! In nome della Federazione… — la voce rimbombò dalle pareti che avevano attorno.

— La Pattuglia! — Ali identificò l'ordine.

Benissimo… e così la Pattuglia era atterrata, Dane desiderava moltissimo crederlo. Ma quale delle squadre che avevano di fronte rappresentava la legge e l'ordine? Quelli che aspettavano l'attacco, o quelli dietro alla luce che erano pronti ad attaccare?

La luce avanzava in modo regolare… finché uno di quelli in attesa la colpì direttamente nel centro. Ci fu dei fuoco di risposta nel buio che ne risultò e qualcuno gridò.

Se avessero avuto del buon senso, pensò Dane, sarebbero indietreggiati all'interno del labirinto finché non fosse finito il combattimento. Non era certo il momento per venire coinvolti in un pasticciaccio fra le forze di Rich e la Pattuglia. Ma non fece alcun tentativo di comunicare ad Ali il suo brillante pensiero. Si trovò invece a sollevare il blaster, e a prendere la mira attraverso il buio verso il tetto del corridoio in cui si trovavano. Premette il grilletto.

Il voltaggio era ancora puntato su "basso" ma il raggio colpì il soffitto e lo perforò. E non aveva nemmeno calcolato male la distanza… quello scoppio di luce illuminò gli uomini che avevano spento il faro della Pattuglia… adesso era certo che la squadra della Pattuglia era quella che aveva avuto la luce. Le facce pallide dei banditi, con le bocche aperte, fissarono quel nucleo incandescente al di sopra delle loro teste come se fossero stati da esso ipnotizzati. Solamente uno si mosse, gettandosi all'indietro, passando sotto quella chiazza luminosa, in direzione degli uomini della Queen. Ma non riuscì a superarli.

Kosti si lanciò fuori dall'ombra, appena visibile nel bagliore in dissolvenza che proveniva dal soffitto. Avrebbe dovuto colpire il fuggiasco di fronte.

Invece quello fece un incredibile giravolta su se stesso che lo portò quasi fuori dal punto di collisione. Se l'addetto ai jet non avesse acchiappato con le dita il cinturone del fuggitivo, questo sarebbe forse riuscito a svignarsela.

Dane sparò nuovamente, mandando una seconda saetta di fuoco vicina alla prima in modo da fornire a Kosti abbastanza luce per il combattimento. Il bagliore rivelò però una scena completamente diversa. Una figura alta quanto

l’addetto ai jet si stava tirando su mani e ginocchia per un secondo balzo in avanti, mentre Kosti giaceva a terra accasciato e immobile.

Ali si mosse, impacciato, ma alla massima velocità che potesse raggiungere, rotolando fuori in modo che l'altro inciampasse sul suo corpo e finisse nuovamente al suolo. A questo punto Dane usò il blaster per la terza volta, mirando a un punto dietro di loro, braccando il potenziale fuggiasco con la fiammata.

— Fermi! — la voce rimbombò ancora una volta intorno a loro. —

Smettetela di far fuoco o porteremo un lanciafiamme e spazzeremo l'intero corridoio!

Come risposta si sentì un selvaggio ringhio animalesco provenire dall'ombra. Sul bordo dell'ultimo ammasso incandescente, col quale Dane aveva inteso sbarrare il passaggio, una sagoma scura stava dondolando avanti e indietro… la sua silhouette accovacciata dava l'impressione di appartenere a qualcosa di non umano.

Quindi la luce si accese nuovamente, cogliendoli tutti nel suo bagliore. Nel punto più vicino alla sua fonte stavano in piedi tre fuorilegge, con le mani vuote sopra la testa.

Il fascio di luce però si proiettò in avanti, oltrepassandoli, per cadere su Kosti. Il corpulento addetto ai jet giaceva immobile, con un rivolo di sangue che gli colava sul mento. La luce spaziò ulteriormente, puntandosi su Mura, mentre questi correva verso Kosti e mettendo poi a fuoco Ali che si chinava su di lui, stringendosi ai suo petto, tossendo.

Dane, che aveva la luce alle spalle, era in allarme, col blaster pronto a rispondere alla successiva azione della strana "bestia". La bestia dalle labbra bavose e dalla mascella cadente che ondeggiava avanti e indietro sul bordo del cerchio incandescente, sbarrandogli il passo verso le sicure tenebre che si trovavano oltre; la bestia che era stato una volta Salzar, signore di questo regno dimenticato. .. la bestia che si era ritirata nell'Inferno dell'uso del crax tanto da non essere più neppure un uomo!

Si voltò quando la luce lo colse, ringhiò e sputò verso il raggio, quindi turbinò su se stesso e balzò al di là della zona bruciata, strillando quando il fuoco lo lambì, e si diresse verso il labirinto.

— Thorson! Mura!

Dane rabbrividì. Sarebbe dovuto balzare all'inseguimento di Salzar, ma non riuscì a costringersi ad attraversare quelle fiamme per dare la caccia nel buio a quell'essere. Fu con estrema riconoscenza che accolse quei brusco

richiamo. Si guardò dietro le spalle per scoprirne l'origine, ma il bagliore della luce lo stordì e lui sbatté gli occhi che gli bruciavano verso le figure che stavano avanzando. Solo alla fine fu in grado di distinguere i fregi neri e argentati della Pattuglia e le tute marroncine tipiche del Dipartimento del Commercio. Rinfoderò il blaster e aspettò che arrivassero.

Qualche tempo dopo si trovava seduto di fronte a un tavolo in una strana stanza. Una stanza che, con il suo arredamento, tradiva in modo evidente la natura della trappola che era Limbo: c'erano ammassate insieme cose che erano state frutto del saccheggio di cinquanta… cento navi… per fornire un lusso sfrenato agli appartamenti privati dell'uomo che avevano conosciuto come Salzar Rich.

Dane si spolverò via in un attimo un pasto di cibo vero… non roba concentrata… mentre ascoltava come in un sogno Mura che stendeva un conciso rapporto delle loro azioni durante gli ultimi tre giorni. Riuscì a scacciare una stanchezza affliggente che gli intimava di appoggiare la testa sulla tavola e dormire… solamente dormire. Rimase seduto, invece, e consumò delle leccornie che non aveva più assaggiato da quando aveva lasciato il terraporto.

Tute nere andavano dentro e fuori la stanza, consegnando rapporti, prendendo ordini dal Comandante dello Squadrone che stava seduto col Comandante Jellico ad ascoltare la storia di Mura tanto spesso interrotta.

Sembrava quasi la fine di un serial televisivo, pensò Dane un po' intontito, tutto confezionato per benino in un grazioso pacchetto. La Pattuglia era arrivata, la situazione era ora perfettamente sotto controllo…

— L'organizzazione più ripugnante nella quale ci siamo mai imbattuti — disse l'ufficiale della Pattuglia.

— Suppongo — osservò Van Rycke — che questa scoperta risolverà un gran numero di casi di scomparse…

L'uomo della Pattuglia sospirò. — Dovremo rastrellare queste colline, forse dovremo farle a pezzi prima di avere completato la lista. Tuttavia potremo già sapere tante cose semplicemente inventariando gli oggetti saccheggiati che hanno raccolti. Sì, chiarirà molte pratiche lasciate in sospeso al Quartier Generale. Grazie a voi abbiamo la possibilità di farlo. — Si alzò in piedi e ossequiò Jellico con un abbozzo di inchino. — I miei complimenti, Comandante, se potrà essere in grado di raggiungermi diciamo… — consultò il suo orologio… — tra tre ore, potremmo discutere un po'. Ci sono parecchi punti che devono essere trattati.

Se ne andò. Dane bevve da un boccale con inciso lo stemma della Sorveglianza. E alla vista di quelle comete incrociate, rabbrividì e allontanò da sé il bicchiere. Gli ricordava troppo vividamente una recente scoperta. Sì, dovevano esserci strani reperti di grande valore nascosti nella stanza, in qualche modo fu felice di non avere il compito di doverli controllare e inventariare.

— Quel labirinto — la calma solita di Van Rycke sembrò turbata. —

Varrebbe la pena di darci un'occhiata.

Jellico emise una specie di risata niente affatto divertita. — Come se la Pattuglia permettesse a qualcun altro oltre ai suoi uomini e agli esperti federali di entrarci!

Il nominare il labirinto fece scattare qualcosa nella memoria di Dane che per la prima volta parlò: — Rich è scappato là dentro. Lo hanno già preso, Signore?

— Non ancora — rispose Jellico. Non sembrava particolarmente interessato al problema della sparizione del capo dei fuorilegge. —

Masticatore di crax, non è vero? È balzato direttamente oltre la barricata quando lo abbiamo beccato dove eravate voi…

— Sì, era ormai pazzo, alla fine, Signore — confermò Mura. — Tuttavia, suppongo che la Pattuglia non io stia ricercando. Dare la caccia a un pazzo attraverso quel labirinto senza prendere precauzioni estremamente serie… è un compito che non gradirei assumermi.

— Bene — il Comandante si alzò in piedi — non siamo tenuti a farlo.

L'intera faccenda è ora nelle mani della Pattuglia; che se ne preoccupino loro adesso. Quanto prima decolleremo con la nave da questo maledettissimo posto, tanto più sarò soddisfatto. Siamo del dipartimento commerciale non della polizia.

— Uhhmm… — Van Rycke continuava a gingillarsi su una poltrona che doveva essere stata portata via dalla cabina del comandante di una qualche nave di linea. — Sì, commercio… è una questione di commercio. Dobbiamo tenere i cervelli puntati sui fattori commerciali. — Ma non c'era niente in quei limpidi occhi azzurri che facesse pensare all'impazienza di Jellico. Egli era tranquillo e, pensò Dane, pronto a mettersi al lavoro. Van Rycke, Pattuglia o non Pattuglia, non aveva ancora finito con Limbo.

Nonostante l'irresistibile desiderio di partire di Jellico, egli non invitò al ritorno alla Queen. Si mise piuttosto a passeggiare con aria circospetta nella stanza; ogni tanto si fermava per dare un'occhiata a qualche particolare

oggetto che Salzar doveva aver amato abbastanza da sistemarlo lì. Van Rycke guardò verso Mura e Dane.

— Vi proporrei — disse dolcemente — che voi faceste uso della camera da letto del Dottor Rich. Penso che troverete la sua cuccetta piuttosto confortevole…

Continuando a chiedersi perché non fosse stato loro ordinato di ritornare alla Queen, dove i feriti Kosti e Ali erano stati inviati ore prima, Dane seguì il cuoco nella seconda stanza della suite privata di Rich. Van Rycke aveva ragione riguardo al lusso, ma non c'era una cuccetta di fronte a loro, c'era solamente un grande e autentico letto terrestre equipaggiato con materassi di gommapiuma autoriscaldanti e piumini di piume d'oca.

Dane si tolse il casco, l'ingombrante cinturone e gli stivali e si stese in quella invitante morbidezza. Fu solo confusamente conscio del peso di Mura che si appoggiava dall'altra parte di quella vasta distesa. Poi cadde in un sonno profondo.

Si trovava nella sala comando della Queen, doveva calcolare il passaggio attraverso l'iperspazio. Tuttavia di fronte a lui sedeva Salzar Rich, con la faccia compunta, dura quanto lo era stata quel giorno a Naxos quando si erano visti per la prima volta. Lui, Dane, doveva portare la nave attraverso l'iperspazio, se però i suoi calcoli fossero stati sbagliati Salzar lo avrebbe colpito col blaster… e lui sarebbe caduto, caduto fuori dalla Queen per finire nel labirinto dove qualcun altro era appostato nel buio per assalirlo!

Gli occhi di Dane si spalancarono, e si trovò a fissare un soffitto grigiastro sopra di sé. Il corpo gli tremava per il freddo, aveva le mani ghiacciate e sudate mentre brancolava cercando di aggrapparsi a una qualche forma di solida realtà in mezzo alle cose ondeggianti e prive di forma sotto il suo tocco.

Impose alle mani di smettere di tremare, non osava neppure girare gli occhi in questo momento. C'era qualche cosa lì, qualcosa che trasmetteva un tale senso di minaccia che gli strappava i nervi.

Dane si costrinse a respirare profondamente, regolarmente. C'era Mura lì, ma non poteva voltare la testa per accertarsene… Una frazione di centimetro alla volta cominciò a cambiare posizione. Non aveva ancora nessuna idea di che cosa avrebbe dovuto fronteggiare, ma aveva paura… poteva quasi toccarla, vederla come una nuvola tenebrosa nell'aria.

Adesso era in grado di vedere la porta e, oltre di essa, poteva sentire un mormorio di voci. Forse sia il Comandante sia Van Rycke erano ancora nella

stanza lì fuori. Sì, la porta, e adesso un grattare alla parete vicino a essa. I suoi occhi si posarono su un quadro tridimensionale, un vivido paesaggio di — un qualche mondo misterioso, un mondo morto, sterile e tuttavia, a suo modo, bellissimo. Osò muovere la mano, infilandola sotto quelle coperte dal peso di piuma, sforzandosi di arrivare a toccare Mura, certo che l'altro non lo avrebbe tradito, anche se si fosse svegliato.

La mano si mosse, la testa si mosse. — Il quadro… e al di là di esso una striscia di stoffa tessuta che pendeva, luccicando di fili che avrebbero potuto essere di smeraldo o di diamante, una cosa brillante, troppo brillante che faceva male agli occhi. E ora, vicino a essa, delle spalle che ne nascondevano una parte…

Salzar!

Solo una forza di volontà che Dane non sapeva di essere in grado di controllare lo fece rimanere immobile. Fortunatamente il fuorilegge non stava guardando il letto. Si avvicinava con movimenti silenziosi da serpente verso la porta.

Nell'aspetto esteriore era diventato nuovamente un uomo, ma non traspariva sanità mentale da quegli occhi scuri e fissi. E nelle mani teneva una strana canna sistemata su un bastone dalla forma curiosa: doveva trattarsi di un'arma. Si era spostato da davanti alla stoffa appesa; la sua testa nascondeva ora parte del quadro. Ancora tre passi e sarebbe stato alla porta. La mano che Dane aveva allungato per avvertire Mura era arrivata ed era stata accolta con una calda stretta. Aveva un alleato!

Dane cercò di pianificare la sua azione successiva. Si trovava supino, mascherato dalle spesse coperte del letto. Sarebbe stato impossibile saltare addosso a Salzar senza preavviso. Tuttavia al fuorilegge non doveva venire permesso di raggiungere la porta e di usare quell'arma.

La mano che aveva afferrato Mura ricevette ora un messaggio… venne rispedita con forza verso di lui. Sperò di averlo interpretato correttamente. Si irrigidì e, mentre un grido selvaggio usciva dalla gola del suo compagno, Dane rotolò oltre il bordo del letto, sul pavimento.

Un lampo lacerò l'aria, si alzò una fiammata dal letto. Le mani di Dane erano però strette su un pezzo del tappeto Paraviano al quale dette un furioso strattone. Salzar non perse l'equilibrio, ma andò a sbattere all'indietro contro la parete.

Agitò l'arma verso l'apprendista magazziniere che si stava rialzando.

Proprio in quei momento, però, delle mani decise, forti, gli serrarono la

gola da dietro e lo trascinarono verso il petto robusto di Van Rycke, il quale procedette con metodo nel suo soffocamento fino a farlo arrendere. Dane e Mura si alzarono dal pavimento, col letto in fiamme in mezzo a loro.

Seguì poi un attimo di confusione: un'irruzione di uomini della Pattuglia, il recupero di Salzar e qualche colpo di arma da fuoco. Dane si accomodò su una panca confermando il suo odio per i letti. Che lo lasciassero semplicemente tornare alla sua cuccetta alla Queen… era tutto quello che desiderava. Sempre che fosse riuscito a dormire di nuovo.

Van Rycke appoggiò l'arma confiscata sul tavolo. — Qualcosa di nuovo —

commentò. — Forse è un altro giocattolo dei Precursori, o forse fa parte delle cose saccheggiate. I Federali riusciranno a scoprirlo. Almeno adesso sappiamo che il nostro caro Dottore è sotto controllo.

— Grazie a lei, Signore! — Dane attribuiva il merito a chi era dovuto.

Van Rycke alzò le sopracciglia. — Ho fatto solamente la parte finale… ci fosse stato qualcun altro, potevamo anche non essere avvertiti in tempo. La tua voce, ritengo, Frank — fece un cenno con la testa verso il cuoco.

Mura sbadigliò educatamente tenendo una mano davanti alla bocca. Aveva la tuta aperta, i capelli un po' in disordine ma le sue emozioni erano tutte perfetta mente sotto controllo, come sempre.

— Un'impresa congiunta, Signore — rispose. — Non sarei stato pronto per gridare se non mi avesse svegliato Thorson. Ha anche dato lui lo strattone al tappeto. Non riesco a capire perché Salzar non abbia bruciato noi, prima di cercare di arrivare da voi…

Dane rabbrividì. L'odore delle coperte incendiate del letto era abbastanza forte da fargli rivoltare lo stomaco. Desiderava dell'aria fresca… e in gran quantità. Desiderava anche non pensare all'alternativa di cui Mura aveva appena parlato.

— Questo chiude la questione — disse il Comandante Jellico rientrando nella stanza seguito dal Comandante della Pattuglia.

— Voi avete Rich… che facciamo adesso… continuiamo a star seduti sui nostri alettoni finché non avrete rastrellato le montagne per scoprire quante navi si sono schiantate qui a causa di quel suo maledetto aggeggio?

— Non penso, Comandante, che voi dovrete rimanere qui ancora a lungo

— cominciò a dire il Comandante della Pattuglia quando Van Rycke lo interruppe.

— Oh, noi non abbiamo una gran fretta. C'è ancora la questione dei nostri

diritti su Limbo. Non è stata ancora discussa. Abbiamo la rivendicazione di un'asta della Sorveglianza debitamente pagata e registrata, rinforzata da una rivendicazione di "Ogni Diritto" valida per dodici mesi terrestri. Quanto valga l'indennità di recupero e la messa a disposizione dei relitti qui ritrovati e dei loro carichi, deve essere stabilito…

— I relitti come risultato di attività criminali — cominciò a dire il Comandante della Pattuglia, solo per essere immediatamente interrotto per la seconda volta con prontezza dal responsabile del carico: — Ma c'erano relitti qui prima che Salzar trovasse il pianeta. La macchina sembra aver funzionato in continuazione da quando sono scomparsi i Precursori. Parlando a livello storico ci deve essere una miniera di relitti di inestimabile valore seppelliti nel suolo di queste montagne. Visto che questi schianti non possono essere considerati risultato di attività criminale, sono certo che possiamo avanzare una rivendicazione più che legittima su di essi. I nostri uomini hanno scoperto… e senza cercare troppo… almeno due navi antecedenti all'arrivo di Salzar qui. Due… potrebbero essercene centinaia… — sparò con aria bonaria al Comandante della Pattuglia.

Il Comandante Jellico, udito ciò, perse molta della sua impazienza. Si mise a sedere vicino ai suo ufficiale come se fosse pronto a trattare un contratto commerciale perfettamente normale.

Il capo della Pattuglia si mise a ridere. — Non riuscirete a invischiarmi in una controversia del genere, cari signori. Posso trasmettere la vostra rivendicazione e la vostra protesta al Quartier generale… ma allo stesso tempo posso anche mandarvi in quarantena nella stazione di Poldar… è la nostra postazione più vicina… immediatamente… sotto scorta se necessario.

Non penso che la Federazione sia disposta a cedere nessun diritto su Limbo a nessuno per parecchio tempo a venire.

— Se intendono annullare contratti stipulati in buona fede — puntualizzò Van Rycke — pagheranno per questo. Inoltre ci saranno degli uomini della televisione su Poldar… e noi non facciamo parte della Pattuglia… il vostro regolamento che impone a voi il silenzio non ci impedirà a noi assolutamente di rispondere alle domande circa la nostra attività degli ultimi pochi giorni.

Questa è una notizia pittoresca, Comandante… si potrebbe definire una leggenda che diventa realtà. "Il Sargasso dello Spazio"… un pianeta ricolmo dei tesori di navi perse da tanto tempo. Il racconto fantastico di esso… — gli occhi di Van Rycke si socchiusero, come se venisse anche lui leggermente sopraffatto dagli aspetti romanzeschi del suo discorso. — Attirerete visitatori

dall'intera Galassia.
— Certo — fece eco il Comandante Jellico — e verranno tutti equipaggiati con attrezzature da scavo, Van — disse rivolgendosi al responsabile del carico
— diventerà una storia grossa…
— Com'è vero. Alberghi di lusso… visite guidate… richieste per delimitare terreni di scavo. Una fortuna… una autentica fortuna.
— Nessuno atterrerà qui senza un permesso ufficiale! — Replicò il Comandante della Pattuglia.
— Allora non invidio proprio il pattugliamento che dovrete fare. Quanto piacerà questa storia ai ragazzi della televisione — Van Rycke tornò al suo sogno a occhi aperti. — E — spalancò nuovamente gli occhi e fissò il Comandante della Pattuglia — non dovrete nemmeno preoccuparvi di metterci al fresco. Faremo appello al Dipartimento commerciale in iper-codice… quello che non potete bloccare.
Il Comandante della Pattuglia sembrò colpito. — Avete avuto qualche segnale che intendiamo trattarvi come criminali?
— Ma niente affatto… solo una sensazione vaga. Oh, noi andremo in quarantena da cittadini buoni, onesti e rispettosi della legge galattica quali siamo. Ma come cittadini buoni, onesti e rispettosi della legge racconteremo anche la nostra storia in lungo e in largo… sempre che non vengano presi degli accordi adeguati.
Il Comandante della Pattuglia arrivò dritto al punto: — E a cosa corrisponde il vostro concetto di "accordo adeguato"?
— Un appropriato risarcimento per la nostra perdita dei diritti qui…
insieme a una congrua ricompensa.
— Quale ricompensa?
Van Rycke elencò i punti essenziali sulle dita. — Siete atterrati qui senza schiantarvi perché alcuni uomini della Queen hanno disattivato l'installazione.
La stessa squadra della nostra nave ha scoperto la Rimbold che, ritengo, voi abbiate ricercato febbrilmente per parecchio tempo. Vi abbiamo anche consegnato Salzar, ben incartato in un pacchettino. Posso senza sforzo fare ulteriori aggiunte a questa lista…
Ancora una volta l'Ufficiale si mise a ridere. — Chi sono io per poter tener testa a un commerciante che discute sul suo giusto compenso? Inoltrerò le vostre richieste al Quartier generale se promettete di tenere tutte le vostre

lingue in quarantena…

— Per una settimana — rispose Van Rycke. — Soltanto per sette giorni terrestri. Poi la televisione avrà la storia della nostra vita. Dica quindi ai suoi grandi capi di sbrigarsi. Noi decolleremo oggi… o magari questa sera… E ci recheremo a Poldar. Notificheremo anche al Dipartimento del Commercio esattamente dove siamo e quanto ci resteremo.

— Vi farò trattare direttamente con i pezzi grossi. — Il Comandante della Pattuglia sembrò rassegnato. — Ho la vostra parola che vi dirigerete direttamente a Poldar?

Il Comandante Jellico annuì. — Non avete bisogno di scortarci. Buona caccia, Comandante.

Dane e Mura seguirono i loro ufficiali fuori dalla stanza, ma l'apprendista magazziniere era preoccupato. Essere rinchiuso in una stazione di quarantena della Pattuglia era il naturale finale di un viaggio su un pianeta nuovo e sconosciuto. Avrebbero dovuto sottostare a tutte le visite e indagini che dottori e scienziati avrebbero fatto per assicurarsi che né gli uomini né la nave avessero portato con sé qualche malattia mortale. Ciò aveva più l'aspetto di una prigionia prolungata. Tuttavia né il Comandante né Van Rycke sembravano abbattuti. Sembravano piuttosto in pace con se stessi come non erano più stati dall'asta su Naxos.

— Hai qualcosa in mente, Van? — la voce di Jellico era ben udibile al di sopra del fragore del montacarichi che li stava riportando alla Queen.

— Ho dato un'occhiata piuttosto approfondita agli oggetti rubati da Salzar.

Si ricorda di Traxt Cam, Comandante?

— Traxt Cam… opera fuori al Margine…

— Operava — la voce di Van Rycke perse un po' della sua gaiezza.

— Vuoi dire che è stato una delle vittime di Salzar?

— Non riesco a capire in quale altro modo il suo registratore privato sarebbe potuto finire nel bottino di Salzar. Traxt era sulla via del ritorno da un affare veramente brillante. Aveva puntato all'asta su Sargol. L'aveva vinto e stava andando tutto benone…

— Sargol — ripetè il Comandante. — Sargol… non è forse il pianeta in cui hanno trovato i Koros… le nuove pietre preziose?

— Esattamente. E i diritti di Traxt valevano ancora per un anno. .Dovremo farlo presente alle autorità competenti. Potrebbero essere pronti ad accordarsi con noi alla pari… i nostri diritti su Limbo restituiti senza nessuna

ulteriore discussione da parte nostra… un intero rifornimento di viveri per la Queen…

e il resto dei diritti commerciali di Traxt. Come le sembra, Comandante?

— Mi sembra uno dei nostri affari migliori, Van. Sì, i grandi capi potrebbero accordarcelo. Costerebbe loro poco e ci toglierebbe di torno… ci farebbe andare a finire al Margine dove non potremmo parlare troppo…

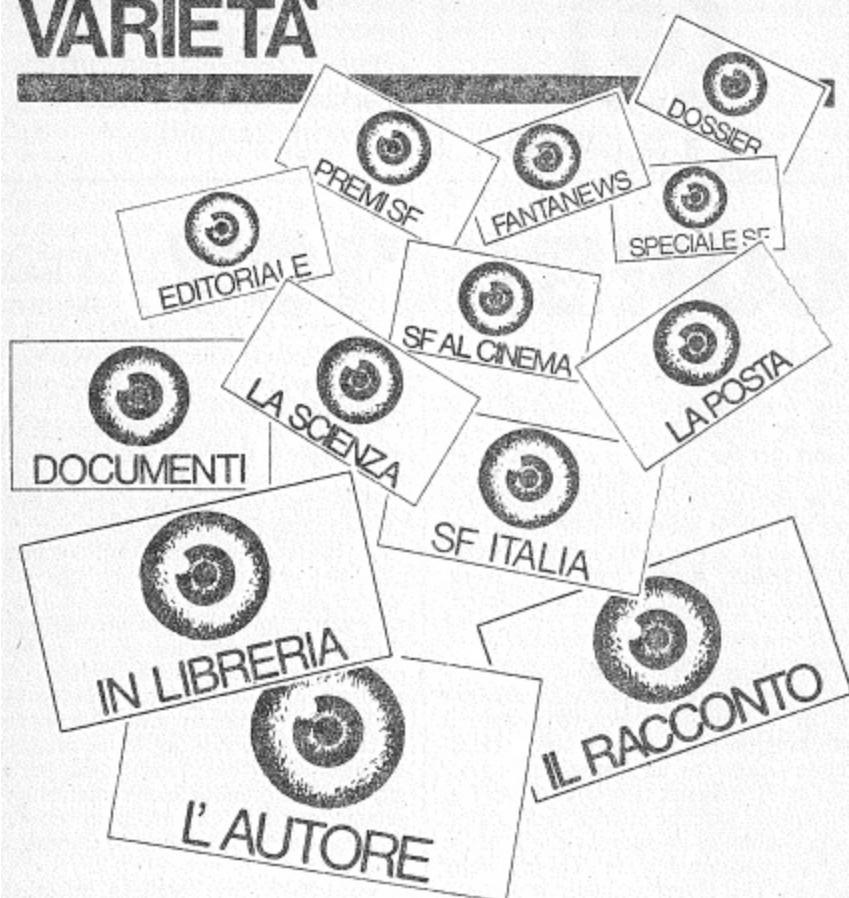
— Potrebbe funzionare? — Van Rycke scosse solennemente la testa. —

Comandante, mi dia più fiducia. Ovviamente funzionerai Sargol e i Koros…

ci stanno aspettando.

La sua fiducia provocò una sensazione di sicurezza. Dane guardò in lontananza sulla nuda ossatura di Limbo senza vedere quel deserto bruciato, stava così intensamente cercando di immaginarsi Sargol. Un pianeta minerario con ricchi giacimenti e i diritti di commercio totali alla Queen! Forse Limbo aveva portato loro fortuna, dopotutto. Avrebbero potuto dirlo con maggior sicurezza entro un paio di mesi.

FINE

VARIETÀ

Documenti:
Gorbaciov
di Isaac Asimov p. 170

Quando i "grandi" della SF incontrano gli altri grandi, quelli di cui tutti parlano, nascono cose assai interessanti...

GORBACIOV

di Isaac Asimov

L'invito che ricevetti per partecipare al pranzo di onore di Gorbaciov fu dovuto interamente al mio status di scrittore di fantascienza. E stato un tale onore per me, per la mia rivista, e per la fantascienza in generale, che mi sento in obbligo di riportare l'episodio come resoconto speciale. Che differenza da quando si era solito punire i ragazzi a scuola perché, leggevano fantascienza, sulla base che fosse "spazzatura ".

Il 25 maggio 1990, venerdì, ricevetti una telefonata dall'Ambasciata sovietica di Washington. Volevo andare a Washington per pranzare con i!

Presidente Gorbaciov all'Ambasciata sovietica il 31 maggio, alle ore tredici?

Il Presidente sarebbe stato a Washington in occasione di un summit con Bush, e voleva pranzare con vari luminari della cultura. (Mi chiesero anche il numero telefonico di Ray Bradbury, ma non l'avevo.) Fui istantaneamente incerto sul da farsi. Non ero riuscito a incontrare Gorbaciov quand'era stato l'ultima volta a New York, perché, sebbene avessi ricevuto un invito a un ricevimento, Gorbaciov era partito un giorno prima a causa dei disastroso terremoto in Armenia, e perciò il ricevimento era stato cancellato. Fu una grande delusione per me, e ora che mi si presentava una seconda possibilità, non volevo perderla. D'altra parte, odio viaggiare e avevo già programmato due viaggi a Washington ad anno inoltrato, così esitai prima di fissarne un terzo.

Risposi che avrei dovuto consultare mia moglie e l'addetto all'Ambasciata replicò prontamente che ero invitato solo io, non Janet (non c'era posto).

Questo fatto complicò le cose, per cui chiesi di essere richiamato nel pomeriggio. Mi consultai con Janet, che con sollecitudine mi disse che dovevo andare, e altrettanto prontamente aggiunse che sarebbe venuta con me e, se non poteva prendere parte al pranzo, mi avrebbe almeno aspettato e poi si sarebbe fatta raccontare tutto. Per provare che stava facendo sul serio, prenotò il treno delle 8 per Washington per il giorno 31, e prenotò anche una vettura salone, in modo che avremmo potuto fare comodamente colazione durante il viaggio.

Martedì 30 ritirai i biglietti, più quelli per il treno di ritorno delle sedici dello stesso giorno, dal momento che non volevo passare la notte a Washington. Di nuovo vettura salone, cosicché Janet avrebbe potuto cenare con tutto comodo.

L'alba del 31 annunciava una giornata luminosa e assolata, con i migliori auspici per un tempo perfetto, come fu in realtà. Cielo terso, con una

temperatura che raggiungeva forse i venticinque gradi di minima e affatto umida. La temperatura si aggirava sui tredici gradi quando partimmo, ma ci vestimmo come per una giornata di prima estate e avemmo ragione di farlo.

Portammo con noi alcune cose che pensavamo avrebbero potuto servirci in caso di incidenti o scomodità (cosa che non avvenne) e portai con me alcune delle pillole che prendo di questi tempi. Il bagaglio principale consisteva di un paio di libri che avevamo portato per Gorbaciov, il mio Cronologia della scienza e delle scoperte, una vasta e considerevole storia della scienza, principalmente per mostrare a Gorbaciov che non ero solo uno scrittore di fantascienza, e quello di Janet, uno dei suoi ultimi libri della saga di *Norby*, *La grande avventura di Norby e Yobo.*

Il viaggio a Washington fu tranquillo (esattamente come avevamo sperato che fosse); ci fu realmente servita la colazione, anche se soddisfeci il mio appetito con pane e prosciutto. Arrivammo alla Union Station di Washington alle 11 e un taxi ci portò all'Ambasciata sovietica, dove il mio biglietto di invito ci permise di superare il cordone di polizia. Eravamo in anticipo di qualcosa come due ore, e quindi non ci fu permesso di entrare. Spiegai che me ne rendevo conto; ero solo venuto a chiedere se, mentre partecipavo al pranzo, a mia moglie sarebbe stato permesso di aspettarmi da qualche parte all'interno dell'Ambasciata. La persona con la quale parlai non ne era certa. Non era chiaramente lui che prendeva le decisioni, e suppongo che la necessità di una stretta sorveglianza lo impacciasse. Ci lasciò per consultare qualcun altro, poi tornò e disse che pensava fosse possibile esaudire la mia richiesta. Era palese che non voleva prendere su di sé la responsabilità.

Chiesi poi se ci fosse un hotel nelle immediate vicinanze e infatti ce n'era uno, l'Hotel Jefferson, proprio in linea obliqua dall'altra parte dell'incrocio rispetto all'Ambasciata. Si rivelò ideale. Èra gestito da proprietari giapponesi e in condizioni perfette. Non era neppure affollato, dato che la strada era stata bloccata per ragioni di sicurezza, e ciò significava che poche persone avrebbero potuto raggiungere l'hotel. Eravamo pressoché soli e fummo trattati con la massima cortesia.

Ci dirigemmo nella sala da pranzo e, in solitario splendore, a Janet fu portata un'insalata di aragosta e un delizioso dessert di frutta in gelatina, mentre io mi accontentai di una tazza di caffè. Janet mangiò in tutta tranquillità dato che avevamo un sacco di tempo. Alla fine, erano all'incirca le 12.30, tornammo all'Ambasciata e dovemmo aspettare al di qua dei cordoni di polizia, mentre venivano preparate le stanze che ci avrebbero accolto. Una

delle persone addette alla sorveglianza, e che si rivelò essere un uomo dei servizi segreti (piuttosto piccolo e magro, con i baffi, e con quello che sembrava un apparecchio acustico, ma che senza dubbio era un congegno perché gli venissero trasmessi ordini se fosse stato necessario), mi riconobbe, e la cosa mi fece piacere.

Mi sentivo in qualche modo a disagio per dover attendere al di qua dei cordoni di polizia, a chiedermi se a causa di qualche pasticcio non mi avrebbero fatto entrare; tuttavia, anche a John Kenneth Galbraith, quando comparve in tutti i suoi due metri di statura, non fu permesso di entrare. Ne fui rinfrancato.

L'accesso ci fu consentito alle 12.45.

Mi limitai a condurre Janet con me e, una volta che mi trovai effettivamente all'interno dell'edificio, riferii che mi era stato detto che Janet avrebbe potuto aspettarmi, e chiesi se era possibile trovarle un posto comodo.

Una donna sovietica molto attraente, la gentilezza in persona, la condusse in una stanza dove avrebbe potuto riposare in tutta tranquillità. Notando che, quando Janet scomparve dalla mia vista, assunsi un aspetto ansioso, la donna si offrì di mostrarmi dove mia moglie sarebbe stata alloggiata e mi promise che mi avrebbe condotto lì una volta terminato il pranzo. Cosi baciai Janet, attraversai il passaggio a volta predisposto come I metal detector, e salii per un'ampia scala a chiocciola, oltrepassando un gigantesco ritratto di Lenin.

Presenti tra gli ospiti vidi Jane Fonda. Gregory Peck, Douglas Fairbanks Jr., Galbraith, Van Cliburn, Andrew Wyeth, Ray Bradbury, del quale avevano ovviamente ottenuto il numero di telefono, lesse Jackson, e altri che non riconobbi.

Jesse era l’unica persona di colore presente e c'erano forse tre donne. Era un raduno pressoché interamente maschile.

Non feci alcuno sforzo per presentarmi agli altri, dato che è mia ferma convinzione di non cercare mai di fare la conoscenza di qualche celebrità.

Lascio sempre che siano loro a cercare di fare la mia conoscenza.

Qualcuno lo fece. Qualcuno venne a salutarmi e a dirmi che mi aveva incontrato nella tale e talaltra occasione o mi aveva sentito parlare in questo o quel discorso. Venivo poi presentato a qualcun altro., che mi diceva il proprio nome; io replicavo dicendo: - Sono Isaac Asimov - e il mio interlocutore mi rispondeva invariabilmente: - Sì, lo so. -Era piacevole.

Mi fermai a parlare con Ray Bradbury, un mio vecchio amico, anche se non ci siamo visti più di quattro o cinque volte in tutta la vita.

Mi chiese: - Ci sono altri scrittori di fantascienza presenti? - No - gli risposi - ma penso che noi due Grandi Maestri possiamo reggere bene il peso.
Fu d'accordo con me.
Erano presenti un certo numero di ufficiali sovietici, naturalmente, e qualcuno di loro mi riconobbe subito. Uno disse che mi aveva riconosciuto dal mio marchio. Mi accarezzai le fedine bianche e dissi: - Intende queste, naturalmente.
- No replicò l'altro. - Intendo questa. - E indicò il mio cravattino da bolscevico.
Una targhetta posta su ogni tavolo indicava i nomi dei vari'ospiti disposti.
Ero stato assegnato al tavolo sette, che insieme al tavolo otto era quello più I lontano dal podio. Jane Fonda si trova- Iva al tavolo più vicino, il che mi parve comprensibile. Se fossi stato Gorbaciov, avrei preferito guardare lei da vi-cino piuttosto che me. Poi qualcuno mi si avvicinò e mi suggerì gentilmente di allinearmi, dato che erano esattamente le tredici e Gorbaciov e Raissa erano pronti a salutare i loro ospiti. Non li avevo visti entrare.
Gorbaciov appariva esattamente come in televisione, fatta eccezione per la voglia sulla testa, non così pronunciata nella realtà come in TV. Era pressappoco della mia stessa altezza, aveva occhi brillanti e scuri, il sorriso facile, e sembrava totalmente a suo agio e assolutamente ben disposto.
Tenevo in mano i due libri. Avevo interrogato un funzionario sovietico, il quale mi aveva detto che non potevo darli direttamente a Gorbaciov, ma avrei potuto affidarli a lui dopo il pranzo: avrebbe fatto in modo che Gorbaciov li ricevesse. Quando giunsi al cospetto dei presidente, mi tese la mano e mi salutò (con un traduttore simultaneo dietro le spalle che traduceva le sue osservazioni in inglese).
Dissi: - Sono Isaac Asimov. Sono uno scrittore.
- Sì, lo so - rispose. - Mia figlia è una sua grande ammiratrice e ama molto i suoi libri. Li legge sempre.
Non potei trattenermi dall'aggiungere: - Trova il tempo per fare qualcos'altro? - anche se sospetto che Gorbaciov non sappia che ho pubblicato quattrocentocinquantaquattro libri, e probabilmente non colse l'ironia della battuta. Allora, istintivamente, gli porsi i volumi che avevo con me; lui li prese, li guardò con quello che mi parve interesse e li passò a qualcuno dietro di sé.
In seguito strinsi la mano anche a Raissa, e mi diressi nella sala da pranzo, un luogo assai raffinato che poteva alloggiare settanta od ottanta

persone, decorato con molto gusto.

Ci volle un po' di tempo prima che Gorbaciov finisse di sistemare la ricezione con gli auricolari, ma alla fine ci riuscì e tutti presero posto.

Gorbaciov iniziò a parlare e coloro che tra noi non capivano il russo si misero le cuffie per poter ricevere la traduzione simultanea. Il traduttore sembrava molto nervoso e non lo biasimo. Mentre traduceva, doveva ascoltare Gorbaciov e non perdere nessuna delle parole successivamente pronunciate. E

commettere un errore nella traduzione sarebbe stata, naturalmente, una cosa molto seria.

Il discorso fu piuttosto disorganico, anche Gorbaciov parlò di tutti gli argomenti appropriati al terna della pace nel mondo. Menzionò l'azione della Lituania come un gesto intrapreso e condotto troppo celermente., senza le adeguate considerazioni. Il risultato è, così dice, che la Lituania non sa come agire nel proprio futuro, e così anche l'Unione Sovietica. Fu un'ammissione molto franca che mi impressiono enormemente.

Nominò alcune delle persone del pubblico, ma alla fine disse: - Abbiamo qui presenti due scrittori di fantascienza. Asimov e Bradbury, gli scrittori che mia figlia preferisce. - Fu una bella pubblicità e i miei commensali sovietici mi sorrisero e si congratularono con me per essere stato menzionato.

Van Cliburn e Andrew Wyeth sedevano al mio stesso tavolo, ma non parlai con loro. Per la maggior parte del tempo chiacchierai con l'ufficiale sovietico alla mia sinistra che, come scoprii, una volta aveva fatto parte di un'equipe televisiva che mi aveva intervistato sulla pace mondiale al Centrai Park. Avevamo camminato per il parco mentre mi poneva le domande e io rispondevo.

Mi chiese: - Come sta sua moglie?

Risposi: - Mi sta aspettando di sotto. - Poi aggiunsi con fare contrito: -

Odiamo essere separati.

- Ancora?

Quando mi mostrai sorpreso, mi ricordò l'intervista televisiva. Una volta terminato il colloquio, avevo fatto cenno a Janet, che era rimasta ad aspettarmi vicino all'ingresso del parco ed eravamo corsi uno incontro all'altro pieni di giubilo. Sopraffatto dalla consapevolezza che ci stessimo correndo incontro nei parco, imitai le sequenze cinematografiche nelle quali l’atto di correre è mostrato al rallentatore, e Janet raccolse lo spunto. Quando ci riunimmo, ci abbracciammo e ridevamo, e fu solo allora che ci rendemmo

conto che il cameraman sovietico ci era corso dietro per filmare tutta la scena.

L'amico che sedeva alla mia sinistra mi disse: - È una sequenza molto popolare in Unione Sovietica. È piaciuta molto alla gente.

Pensai: "Che colpo per gli accordi mondiali. I sovietici possono vedere che le coppie americane sposate si amano".

Il mio amico si dimostrò contrariato dal fatto che Janet. dovesse aspettare di sotto. Al nostro tavolo c'era un posto libero - una disdetta, senza dubbio - e avrebbe potuto mangiare con noi. Anche se, in seguito, Janet mi fece notare che una cosa simile sarebbe stata in appropriata, dal momento che nessun altro aveva portato la moglie (o marito). Tuttavia, Van Cliburn aveva con sé la madre anziana.

Parlai con il signor Gerasimov. che sedeva al tavolo accanto. Dissi che l'avevo riconosciuto dalle sue frequenti apparizioni televisive in qualità di portavoce del governo sovietico, ma lui replicò che avrei dovuto riconoscerlo dal fatto che una volta era venuto nel mio appartamento a intervistarmi. Uno a zero per lui.

- La prego - gli dissi - mi dica che le cose andranno bene in Unione Sovietica, perché le notizie che giungono qui sono spaventose.

Alzò le spalle e rispose: - Solo pochissime persone in Unione Sovietica capiscono il significato della parola democrazia. Non comprendono che per poter godere della democrazia occorre anche esercitare la responsabilità.

j Replicai: - Anche negli Stati Uniti ci i sono persone che non lo capiscono.

Il pranzo fu notevole per due caratteristiche. C'era da mangiare in abbondanza e il servizio fu rapidissimo. Non iniziammo a mangiare fino alle tredici e trenta e mi era stato detto che il pranzo si sarebbe concluso alle 14.30, dato che Gorbaciov aveva, naturalmente, alcuni impegni per il pomeriggio.

La conseguenza fu che un vero e proprio esercito di camerieri si abbatté su di noi con portate su portate; non appena avevamo terminato un piatto,,.questo veniva portato via in un baleno, e una nuova portata ci compariva davanti.

Iniziammo con antipasti assortiti: caviale., olive, due o tre tranci di diverse qualità di pesce (incluso il pesce più. celestiale tra tutti, lo storione). Non avrei dovuto neppure assaggiarlo, ma pensai che non l'avrei fatto mai più - e cosi pensando, finii per prenderne - e che mi ci sarebbe voluta una dose extra di diuretici per parecchio tempo.

Di seguito, giunsero tre (li contai, proprio tre) piatti di carne a grandezza naturale: tacchino affettato, salmone ai ferri e polio alla Kiev, ognuno con il suo contorno di verdure.

Erano stati serviti due tipi di pane, bianco e nero, e le fette consumate venivano subito sostituite da nuove porzioni. C'erano due bicchieri per ogni commensale, uno per il vino rosso e uno per il vino bianco, e anch'essi venivano costantemente riempiti. Non i miei, tuttavia, dato che non li avevo toccati. Persino quando brindammo, mi limitai a imitare il movimento generale (in realtà senza bere). Il terzo bicchiere conteneva acqua, il che fu un sollievo, dato che dovevo prendere una pillola. La misi in bocca e presi un sorso d'acqua, che si rivelò subito per essere champagne. Spero che nessuno abbia notato l'espressione sorpresa della mia faccia.

Quando arrivarono i dessert (tre dessert, il primo dei. quali era gelato alla fragola), guardai l'orologio: segnava già le 14.45. Il pranzo non era ancora terminato e, infatti, i vari ospiti iniziarono solo allora a porre una serie di domande.

Dovevo prendere il treno delle sedici; Janet mi mancava terribilmente, e capii che ne avevo abbastanza. Non aspettai gli ultimi due dessert, o il caffè.

Porsi le mie scuse e me ne andai.

Recuperai Janet, che mi aveva aspettato in perfetta comodità, e partimmo.

Fummo i primi a uscire, naturalmente, dato che ero stato il primo a sentire l'esigenza di andarmene prima di aver bevuto l'amaro, e ci incamminammo verso la strada, dove, così ci era stato indicato, avremmo avuto maggiori possibilità di trovare un taxi. Ci sentimmo vagamente buffi, dal momento che tutti gli altri, da quello che ero riuscito a vedere, erano arrivati in limousine.

Eravamo gli unici in taxi. All'uomo dei servizi segreti che mi riconobbe, sottolineai questo particolare quando gli domandai dove si poteva prendere un taxi spiegandogli: - Sono nato povero, e povero sono rimasto.

Tutto andò bene fino a quando superammo i cordoni di difesa della polizia; poi, un'orda di giornalisti mi travolse, ma non perché fossi io. ma perche ero il primo a uscire. Volevano sapere cosa pensassi di Gorbaciov, come si era comportato, cosa aveva detto. Feci del mio meglio e spiegai loro esattamente ciò che ho narrato in questo saggio.

Poi vollero sapere con quale criterio erano state scelte le persone che avevano partecipato ai pranzo. Replicai con la risposta che mi parve più ovvia: -Suppongo che volesse incontrare i personaggi più rappresentativi della cultura americana, famosi in Unione Sovietica. Per esempio, io e Ray

Bradbury siamo scrittori di fantascienza, e i nostri libri sono enormemente popolari in Unione Sovietica.

Mi chiesero anche per quale ragione Gorbaciov aveva sentito la necessità di. organizzare questo pranzo. Be', come facevo a saperlo? Così diedi la risposta che stimai più ragionevole: - Penso che il signor Gorbaciov possa aver creduto che un uomo politico non deve limitarsi a parlare esclusivamente a uomini politici.

Ma poi giunse un taxi libero e fummo' tratti in salvo. Mi chiesi se nulla di lutto ciò sarebbe stato pubblicato sui quotidiani o trasmesso alla televisione, se anch'io sarei stato citato. Tuttavia, per quanto ne so, quella frenesia a base di cibo non approdò- a nulla.. Sul New York Times della mattina seguente, il pranzo occupava la prima pagina, non si leggeva che ero stato uno degli ospiti fino a quando si arrivava alla continuazione dell'articolo nella pagina interna, dove, in un riquadro, erano elencati alcuni degli ospiti. I nomi erano in ordine alfabetico e io ero il secondo. Quello che non avevo visto, e che Janet mi indicò, era una trascrizione dei discorso con cui Gorbaciov aveva aperto il pranzo, completo del riferimento a Bradbury e al sottoscritto. Ne fui deliziato.

Prendemmo il treno delle sedici in perfetto orario e viaggiammo in modo molto gradevole e tranquillo fino a New York. Janet cenò in treno e io mangiai una mela.

Arrivammo a casa alle 19.15: ero stato lontano da casa per dodici ore esatte. Dodici ore trascorse molto bene: ero molto felice di aver preso la decisione di andare a Washington.

Titolo originale: *Gorbachev*

Traduzione di Paola Tomaselli.